IMPRESE
ILLVSTRI
di diuersi,
COI DISCORSI
DI
CAMILLO CAMILLI,
et
con le figure intagliate
in Rame
di Girolamo Porro
Padouano,
ALL' ILL.mo ET R.mo
DON FERDINANDO CARDINAL
DE' MEDICI.
PARTE PRIMA,
Con Priuilegio.
IN VENETIA
Appresso Francesco Ziletti.
MDLXXXVI

ALL'ILLVSTRISS.MO

ET REVER.MO SIGNORE,

ET MIO SIG. COLENDISSIMO

IL SIG.R DON FERDINANDO

CARDINAL DE' MEDICI.

IO *nacqui vaßallo del Vostro Sereniß. Gran Padre, & viuendo fanciullo in questa notitia, imparai dalla Patria, & da' Genitori miei quella particolar deuotione, di cui tutti i uiuenti sono, dopo Dio, obligati al suo Principe naturale. Giouanetto poi, mentre che attendendo in Siena à gli studi dell'arti liberali, cominciaua à leggere, & hauer qualche notitia dall'Historie non solamente de' presenti, mà de' passati Heroi della Serenissima Casa de'* MEDICI, *informai la mente mia de gli alti meriti di tanti personaggi, & de' lor fatti degni di quella gloriosa memoria, & di quello splendore, emulo di tutti gli splendori Regali del mondo. Et mentre che per tal uia, non solo si stabiliua, & s'accresceua quella deuota riuerenza beuuta fin da' primi anni dentro alle mura della propria Patria, & della propria Casa, uidi V. S. Illustrissima ancora giouanetto Cardinale, primo di quanti io ne uedessi mai della sua Serenissima Casa, in un uiaggio, ch'ella fece da Fiorenza à Roma, passar per Siena. Onde, con tale occasione, in V. S. Illustrissima prima che in alcun'altro Principe della Vostra Regia furono impiegati gli esterni segni della mia interna humiltà,*

& riuerenza. Hò poi, da che io mi trouo in questa Città di Venetia, desiderato di mostrarne qualche real testimonio, nè mai in tanto tempo m'è uenuta occasione, dellaquale l'animo mio s'appagasse à pieno, almeno per quello, che potesse nascere dalle deboli forze mie. Quando mi trouo hauer fatto una Raccolta d'Imprese Illustri di diuersi, & sopra esse hauer fatto Discorsi, iquali sono cresciuti in più giusto Volume, che da principio io non pensai, che douessero essere. Il perche non hò uoluto mancare di pagare al desiderio mio questo debito di tanti anni, col dedicar questo Libro à V. S. Illust. Nella qual opera, se io per insufficienza hauessi mancato in qualche cosa, hò almeno supplito nella nobiltà, & bellezza delle Figure, lequali sono state per la maggior parte intagliate da M. Girolamo Porro, persona che hoggi in questa professione hà pochi pari, & è così deuoto del nome di V. S. Illustrissima, ch'egli ancora si recherà à gloria, che le sue fatiche uengano consacrate à Lei, & escano fuora sotto l'ombra, & sotto il fauor suo. Nè mi sono spauentato di farlo comparire inanzi à V. S. Illustrissima per non esserui dentro alcuna Impresa di Lei, anzi questo m'hà più tosto accresciuto l'animo di douerlo fare. Imperò che essendo l'Imprese Imagini de' pensieri, & ritrahendo una sola un pensier solo uirtuoso; essendo poi in V. S. Illustrissima il colmo di tutte le uirtù, opera più conueneuole sarà col dedicarle questo Libro, doue sono spiegate per questa uia le uirtù di molti, accennar in tal modo tacitamente il colmo d'ogni sua perfettione degna di Principe, & di Principe Sacerdote, che col prender à dichiarare una sola Impresa di Lei, spiegare un solo suo, quantunque nobilissimo pensiero. Nel dichiararle poi hò tenuto una tal uia, che (s'io non m'inganno) questa mia fatica non sarà punto disdiceuole à Personaggio di Chiesa. Doue poi non risponde l'Eccellenza dell'opera al merito di V. S. Illustrissima io m'apprendo alla benignità Sua, dalla quale la sincerità mia spera il bramato dono della gratia Sua, nella quale con ogni humile, & riuerente affetto mi raccomando, & à V. S. Illustrissima m'inchino, pregandole da N. Signor il colmo d'ogni maggior felicità.

Di Venetia il dì vlt. d'Aprile.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Camillo Camilli.

TAVOLA
DE I NOMI PROPRII, DELL'IMPRESE, ET DE' MOTTI:

Nellaquale il primo numero significa il Libro, ò Parte, il secondo le Carte.

Do-

Perle.

IL FINE DELLA TAVOLA DELL'IMPRESE.

ALCIBIADE LVCARINI

IN qual ſi uoglia coſa, che in ſe ſteſſa ſia una, & compoſta di molte, in tanto ſi conoſce la ſua perfettione, inquanto le parti, che compongono quel tutto hanno conformità inſieme. A queſto modo quella conuenienza, & proportione, che ſi uede eſſer fra le membra, dalle quali reſulta il corpo, uien da noi chiamata bellezza. Et ſimilmente quella, che fra le uoci s'ode, ſi chiama communemente armonia. Queſto medeſimo diremo ancora di tutte l'altre coſe, che noi poſſiamo imaginare, le cui parti ben diſpoſte, & proportionate frà loro, rendono la coſa perfetta, là doue ſenza queſta proportione, quaſi che diſcordanti riducono quel tutto alla deſtruttione. Di qui è, che Cicerone aſſomiglia il Senato Romano à un'organo, per moſtrare quella con-

uenienza, & conformità di pareri, che necessariamente si ricerca frà più Senatori uniti al gouerno d'una ben composta Rep. con la rispondenza conueneuole, che debbono hauer le molte canne dell' organo fra loro à uoler che da esse risulti un suono armonico, & ben composto Mà qui si uede con bellissima felicità d'ingegno formata un'impresa in simile con un accrescimento ancora di consideratione più uaga, come poco appresso nella sua dichiaratione si dirà. Et perche l'occasion con cui l'auttor suo fe la fabricò, & cominciò à usarla, fù una certa quasi publica attione, dico, che già uinti anni, ò poco meno, fù nella Città di Siena instituita quella Academia Parthenia, di cui hò ragionato ancora nell'Impresa di Curtio Borghesi, nella quale s'attese per qualche anno con bella, & honorata concorrenza à gli essercitii delle lettere, & à coltiuar gli animi d'una uera moralità degna di ciascun gentil'huomo, & di ciascun Christiano. Mà indi à non molto spatio di tempo, mancando la maggior parte di quei fondatori primi, & essendo gli altri di pareri molto contrarii tra di loro, gli essercitii cominciarono a raffreddarsi, indi à poco à poco à tralasciarsi di maniera, che già non si uedeua più quel feruore, nè quella frequenza di prima nelle lettioni, & nelle dispute solite à farsi tra loro con amica & nobile concorrenza d'honore & di lode, mà più di profitto. Perloche circa tre anni sono, alcuni di loro, fra quali fù questo nobile, & uirtuoso giouene, di cui è l'Impresa, si ristrinsero insieme, & rammemorando le cose fatte da' loro antecessori, & dolendosi insieme che le cose loro andassero cosi in ruina, cominciarono à pensare di ritornare nella prima già tralasciata uia, & osseruar gli antichi ordini, co i quali era stata fin da principio fondata. Deliberarono per tanto, che si douesse creare un Capo, ilquale chiamarono Presidente, & cosi elessero di commune consenso questo gentil'huomo, auttore di questa Impresa. Il quale considerando quell'unione, che doueua essere tra lui, & gli Academici suoi, & come questa unione doueua esser composta di uarie parti, le quali però tutte fossero indirizzate ad un fine di formar con la lor concordia quella dolcissima armonia, che già ho detto risultare dalla conuenienza delle parti, che tendono à formare un tutto: s'elesse queste due lire, come simbolo prima di quella concordia, che doueua esser tra la sua, & la uolontà diuina, & poi quella, ch'egli bramaua, & intendeua, che douesse esser sempre tra lui; & l'Academia, & finalmente quella, che si ricercaua ne gli Academici frà di loro. Et con questo zelo fermato in speranza

ranza, che gli Academici douessero esser d'accordo con lui, & egli con loro, si prometteua una conspiratione di soggetti diuersi, che tendessero tutti ad un fine, di uoler operare con perpetua conformità tutto quello, onde potesse resultare il bene, & felice viuer di tutti. Alla qual figura diede l'anima col motto: ALIIS PVLSIS RESONABVNT, crescendo (come ho detto di sopra) di consideratione dal pensiero di M. Tullio; perche oltre al metter gl'instromenti per simbolo dell'unione, & della concordia per l'armonia, che risulta da ciascuna delle corde, quandò tutte sono accordate: accenna un'altra cosa toccata dal medesimo Tullio, & da Aulo Gellio, il quale però ne fà auttore Suetonio, & è che ne i giorni della bruma se due instrumenti accordati sono uicini, mentre si toccano le corde d'uno, quelle dell'altro à tal suono si sentono risonare. Il che non in tali giorni soli, mà d'ogni tempo accade (come sperimentano tutta uia i musici) per cagione della simpathia, la quale opera mirabilmente in tutte le cose. Onde uuol dire, che per esser quegli animi tutti ben composti, al uoler dell'uno sarebbe stato conforme il uoler dell'altro, come dal suono d'una corda si sente risonar l'altra che sia accordata al medesimo tuono.

S'è tesa al giusto segno
Riconosce la corda
La sua compagna, & à quel suon s'accorda.
Tal fan l'humane menti
Risonanza tra loro,
Se prima uolte foro
Tutte ad un fin; concordi e grati accenti.
E in quel, ch'ad una piace
L'altra ancor si compiace.

ALESSANDRO REGINI.

QVANTO è prudenza il ſapere, quando s'hà la fortuna in fauore, accompagnarui la uirtù: tanto è bontà, & ufficio di gratitudine uerſo Dio il conſeſſare la buona fortuna, e'l fato felice, per non eſſer altro che miniſtra della uolontà di Dio, & da Dio douendo noi riconoſcere le proſperità della fortuna, & come doni ſuoi gradirle, & ringratiarnelo. Così hà fatto l'auttore di queſta Impreſa nel fabricarla, & nel moſtrare l'intention ſua con eſſa al mondo. Perche accertato dal Conte Giacomo Zabarella, il quale fece la ſua natiuità, ch'egli era nato ſotto benigni, & felici aſpetti del Cielo, facendo ſtima del giudicio d'un lettor publico, & conſumato per molti anni nella lettura della Filoſofia nello ſtudio di Padoua, & in parte cominciando a conoſcerlo uero, per uederſi molto amato dal Cardinal Turriano, Veſcouo & Conte di Ceneda, uolſe queſto nobiliſſimo giouane ſpiegare in parte queſta benignità, che gli promettenano le ſtelle, & come uero, & buon Chriſtiano, riferire più ch'egli poteua il tutto alla gratia di Dio. Trouandoſi egli dunque in Padoua, per dottorarſi in leggi, & darſi poi tutto à gli ſtûdij della Theologia ſi formò queſta Impreſa della

la cappa, ò conca marina aperta, con tre perle dentro, esposta à un Cielo sereno, & stellato, dal quale si ueggono cadere sopra essa conca gocce di rugiada. Alle tre perle dà la significatione delle tre uirtù theologice: mà oltre di questo uuole, che ancora sieno prese per le tre potenze dell'anima, con le quali è per darsi alla contemplatione di Dio. Il motto dice, RORE DIVINO, perche cosi uuol egli far mentione di quella felicità statagli promessa dal suo pianeta, dicendo con animo grato, che da Dio gli uiene ogni bene, & pioue sopra di lui ogni aiuto opportuno per li giusti desiderij suoi. Et può per essa rugiada diuina intendere ancora quella gratia, che quasi rugiada celeste, piouendo dalla diuina benignità, & liberalità, spera che debba riuoltarsi à fauorirlo, accioche le tre potenze dell'anima sua, figurate (come già s'è detto) nelle tre perle, ottengano in cosi alta speculatione di quegli studij, ai quali l'hà impiegate, quelle tre principali qualità, che fanno le perle più lodate & pregiate, cioè la bianchezza, la rotondità, e'l peso: le quali tre qualità applicate all'anima, possono denotare in lei l'innocenza, la giustitia, & la dottrina. Con le quali dote poi peruenga più sicuramente alla notitia dell'essenza diuina, ultimo & ottimo fine, oue hà da trouar felice riposo l'anima di ciascuno, che opererà bene in questo mondo. La qual ottima, & lodeuolissima intentione, come egli uien tuttauia mettendo in essequutione, aprendo la conca dell'anima sua, & mostrando le tre potenze esposte per riceuere il diuin fauore, & non disprezzarlo: cosi lo fà mirabilmente amabile appresso tutti quelli, che lo conoscono, & in particolare appresso Francesco Melchiori pure Opitergino, & suo Zio, il quale come molto l'ama, cosi anche in segno di ciò hà fatto sopra questa sua Impresa il Sonetto, che le è posto sotto. Nè questo suo pensiero è lontano da quella grandezza d'animo inuitto, che si conuiene alla patria, doue egli è nato. Imperoche habbiamo quel memorabile essempio di costanza de gli Opitergini uerso Giulio Cesare, i quali essendo affrontati in mare da i legni di Pompeo, uollero più tosto esser tagliati à pezzi, che abbandonar la parte di Cesare. Et questa famiglia in particolare hà sempre dato huomini ripieni d'ogni sorte di uirtù. Il che fù cagione, che una Regina le concedesse anticamente alcuni priuilegij, & una sbarra d'oro in campo azurro per arme, onde poi furono sempre detti Regini. De' più famosi di essa fù fra gli altri Christoforo Regini eccellentissimo Auocato de' suoi tempi nella

Città di Venetia, il quale s'auanzò tanto ne gli ſtudij dell'eloquenza, che quella Repub. non ſi ſdegnò ſeruirſi di lui in molte legationi à diuerſi Principi d'Italia. Del che s'hà uiua memoria per gli antichi priuilegij ſuoi, & per lettere del Senato iſteſſo, le quali fino al dì d'hoggi, come coſa ſegnalata, ſi ſerbano in Oderzo appreſſo Franceſco Regini, padre dell'auttor di queſta Impreſa. V'hebbe ancora un Marc'Antonio, il quale fù Protonotario Apoſtolico, Prelato ricchiſſimo, dottiſſimo, & di molta auttorità, & coſi caro à Leon Decimo, che gli ſcriueua lettere ancora dì propria mano. Dalla uirtù de' quali, & di molti altri, che io non poſſo nominare, per eſſer breue, non degenera il preſente Aleſſandro: anzi col ſuo ualore ſi uà ſempre auanzando, & facendo conoſcere al mondo i penſieri, & l'operationi ſue, con le quali è tutto riuolto al dritto camino, che conduce altrui alla uera felicità.

Mentre ch'à un bel ſeren conca marina
Col ſeno aperto deſioſa attende
Pura rugiada, che dal Ciel diſcende,
Per farſi margarita pellegrina;
S'empie di ricco humor, ch'iui s'affina,
E in perle poi ſi cangia, e così ſplende
Quel lor candor, che luminoſa rende
Ogni parte, oue guarda, & s'auuicina.
La conca è la uoſtr'alma, e le tre perle
Le tre potenze ſue, con ch'ella è uolta
A contemplar di Dio la gloria eletta.
Gratie, potenze nò; mà ben può hauerle
Colui, ch'i ſenſi ſuoi chiama à raccolta
Nè laſcia la ragion più lor ſoggetta.

AN-

ANNIBALE POCATERRA

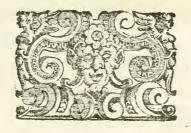
SIA cosa fatale, che le donne, le quali hanno il nome di Laura, sieno dotate per lo più di tanta gratia, bellezza, & leggiadria, che facilmente sieno atte ad accender fiamme amorose ne' petti humani: ò pure che sia l'essempio di quella, che uiue ancora gloriosa nelle carte del Poeta Toscano, il quale suegli le menti altrui à fissarsi ne gli oggetti, che portano questo nome; si uede che di molte molti huomini di ualore, & d'ingegno si sono innamorati. Forse ancora (conciosia che alcuni habbiano per fermo, che'l Petrarca non per destino, mà per elettione amasse cosi rara Donna, uedendo hauer dal suo nome solo un largo campo di distendersi nelle sue lode, & far cosi più celebre il suo Canzoniero) che con questo medesimo fine si lasciano alcuni facilmente tirare ad amar quelle che habbiano tal nome. Mà sia quel destino, ò pur l'imitatione di questa elettione, à me par di conoscere nell'auttore di questa Impresa, ò nella sua intentione, che non sia difficil cosa, che ambedue queste considerationi habbiano luogo nel sentimento amoroso, nel quale, fra gli altri, è stata principalmente fabricata da lui. A questa seconda cosa mi persuade il primo suo amore, & alla prima poi il se-

còndo, come poco appresso uerrò spiegando in questo discorso;
poiche oltre à quella consideratione uniuersale poco appresso fatta, si uede essere accaduto à lui quello, che in certi accidenti segnalati è accaduto ad alcuni d'incontrarsi in certe cose, le quali poteua parere, che fossero loro fatali. Come si legge di certi giorni felici di Carlo Quinto Imperatore, & d'altre cose à più altri, che per esser occorse in tal maniera ad uno più d'una uolta, hanno fatto credere à lui, & ad altri ancora d'hauere à ciò qualche particolare inclinatione occulta. Ma per uenire all'espositione del suo pensiero, ilquale hormai dalle cose già dette, può esser in parte manifesto, dico, che hauendo egli amato per molti anni nobilmente una gentildonna chiamata Laura, ella uenne con grandissimo dolor di lui, à morte. Onde però rimanendone così addolorato, diede occasione al Tasso, che molto l'ama, & l'honora di fare, ò richiesto da lui, ò forse ancora di suo proprio uolere, per compiacergli, sopra la morte di lei quel Sonetto, che comincia.

A Pocaterra poca terra asconde.

Mà non passò molto, ch'egli s'innamorò similmente d'un'altra pur del medesimo nome, & serbando tuttauia uiua nel core quella prima fiamma, non potette guardarsi, o non si guardò dalla seconda. La onde accortosi di questo accidente d'esser quasi che esposto per esca particolare delle belle, & ualorose donne di questo nome, pensò di uolerne mostrar qualche segno col formare qualche Impresa. Prese adunque per corpo di essa un fascio di legne, su'l quale arde una gran fiamma al soffio di due venti, come qui si uede in disegno. Il che tutto uiene à dimostrare la fiamma dell'amore acceso in lui da i uenti, cioè dalla memoria della morta amata, & dalla presenza della uiua. Il motto poi non solo fa conoscere l'amor suo uenir da due cagioni, come due sono i uenti, che spirano in quella fiamma accesa nel fascio, inteso per lui medesimo: mà dicendo CRESCIT SPIRANTIBVS AVRIS, allude con bellissimo scherzo al nome delle dette donne amate, come di tante & tante è ripieno ancora tutto il Canzoniero del Petrarca, le quali porgono occasione à begli ingegni d'andare scherzando uagamente non solo intorno al nome di Laura, mà d'altre ancora, le quali habbiano altri nomi, intorno a' quali si possa con pari uaghezza scherzare. Et con la parola, *Spirantibus*, esprime non solo la bellezza, la quale è la prima à passar per gli occhi al core, & accendere il fuoco amoroso: mà ancora

cora può intendere gli honesti fauori ; che dalla morta haueua riceuuti , & dalla uiua riceueua, mostrando , che rinfrescando questi in lui la memoria di quelli , & quelli facendogli hauer più cara la presenza di questi, erano cagione, che l'amor suo crescesse tuttauia uerso ambedue , come per uento cresce il fuoco una uolta appreso nelle legne.

Cresce al soffiar de l'aure
La già suegliata fiamma,
Ch'in secche verghe più facil s'apprende.
Cresce al bel di due Laure
Foco d'Amor, ch'infiamma
Vn cor gentile, in cui più vago splende.
Col viso vna l'accende,
L'altra con sua memoria
L'alza à l'eterna gloria.

DON ANTONIO GVZMAN
MARCHESE D'AIAMONTE.

IO trouo molte cose del Cipresso, & dell'Hedera essere state scritte, le quali possono darmi à credere, che questa Impresa sia di sentimento tutto amoroso. Mà frà l'altre non è da tacere prima, che'l Cipresso nasce (come dice Plinio) difficilmente, & hà le sue foglie amare: & poi, che l'Hedera è di natura tenace, & che d'essa si truoua una specie, la quale cresce in tanta grandezza, che diuenta ancor ella arbore. Onde la difficultà del nascere del Cipresso si può dire in questo proposito, che sia la difficultà, che hanno gli amanti in far nascere amore scambieuole nel petto della cosa amata, & l'amaritudine delle sue foglie significhi quei continui trauagli, & passioni amorose, delle quali è piena la uita de gli innamorati. La tenacità poi dell'Hedera ci scopre quello, che continuamente si vede, cioè quanto gli amanti sieno fissi, & fermi ne' desiderij loro amorosi, poiche tanto fanno, e tanto sopportano per uenirne à fine. Tralascio altre cose, che in generale potriano denotare questo medesimo, per uenire all'occa-

sione

ſione piu particolare, che hà hauuto l'auttor ſuo di fabricarla, accioche da queſta ſi raccolga l'intero, & riſtretto ſignificato di eſſa. Eſſendo adunque uenuta à morte la Donna amata da lui, la quale ſi dee credere, che foſſe d'alto, & di raro merito: come egli ancora è Principe Illuſtriſs. & d'animo eccelſo, & nobiliſsimo, non fù baſtante la dura diuiſion della morte ad ammorzar in lui quel fuoco, che ui haueuano acceſo le rare bellezze, & le nobili uirtù della ſua Donna uiua. Per uoler dunque figurar in Impreſa queſto ſuo concetto, & queſta fermezza, & coſtanza d'animo, figurò un Cipreſſo ſecco, circondato (come qui ſi uede) & coperto il tronco tutto d'Hedera uerde. Il Cipreſſo fù da gli antichi conſacrato à Dite, Dio dell'inferno, come di molti altri arbori ſi legge eſſere ſtati appropriati, & conſacrati à diuerſi Dei, la Quercia à Gioue, il Lauro ad Apollo, il Mirto à Venere, & altri ſimili. Et però diremo con eſſo Cipreſſo in tal maniera ſecco figurato, hauer uoluto l'auttore intender la morte, della ſua Donna, ò pure lei ſteſſa, in quel modo, che gli antichi, per eſſer (come hò detto) conſacrato à Dite, uſauano di metterlo dinanzi alla porta de' morti. Per l'Hedera hauerà poi inteſo ſe ſteſſo, & l'amor ſuo ſempre più tenace, & piu uerde. Il motto HAERET INEXPLETVM, dimoſtra à punto quello, che poco di ſopra s'è detto, cioè che quantunque ella ſia morta, nondimeno l'amor ſuo uerſo di lei non è ancora finito, mà dura & è per durare in quel modo, che quando ella era uiua: come dura l'Hedera d'auuiticchiarſi intorno à quel Cipreſſo così ſecco non meno, ch'ella ſi faceſſe, quando era freſco, & uerde. Nè queſta ferma conſtanza di ſerbar nella memoria uiuo l'amore, ancora dopo la morte della coſa amata, è punto ſconueneuole, ò indegna di credenza, anzi commenda tanto più la fede dell'amante, & il merito dell'amata, oltre che non manca d'eſſempii; poiche il Mauſoleo di Artemiſia non è altro, che un teſtimonio, che duraua l'amore ancora in lei dopo la morte del marito. Di queſto medeſimo fanno fede i carboni acceſi di Porcia, & la ſolitudine d'Antonia, la quale dopo la morte del marito non uolle mai più in uita ſua uſcir della camera della ſuocera, ſeruendoſi di quel medeſimo letto, nel quale era mancato il uigor della giouentù del marito, per un carro, che conduceſſe alla uecchiezza la ſua uedouanza. Più altre proprietà, ſe io haueſsi luogo di ſpiegarle, potrei addurre dell'Hedera, &

del

del Cipresso tutte conformi à questo pensiero: ma non è da tacere in questo proposito della costanza d'amar dopo morte ancora, che l'Hedera benche tagliata in più luoghi uerdeggia, & uiue ancora con quei tagli lungo tempo.

BENCHE *del suo bel uerde*
Priuo, secca il Cipresso habbia la fronda,
L'Hedera, che'l circunda,
A' lui s'accosta, ei non per ciò la perde.
Verdeggia amor gentile
Con essempio simile
In cor fedele, e s'amò Donna uiua;
L'ama ancor poi, ch'ell'è di uita priua.

ANTONIO BEFFA
DE' NEGRINI.

QVESTA Impresa hà qualche conuenienza, se non nel significato, almeno nelle figure con quella che già usò Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana. Perche egli ancora figurò la Testudine con una uela, quella prendendo per la tardità, & questa per la prestezza, prescriuendo in quel modo come un precetto a se stesso di non douer esser nelle attioni ò troppo tardo, o tanto presto, che corresse precipitosamente: mà tale che nella consideratione si conoscesse la prestezza, & nella celerità il consiglio. Ma l'auttore della presente Impresa hà tolto incambio della uela un paro d'ale col motto. VT TOLLAR HVMO. Nel corpo della quale Impresa si può far giudicio, ch'egli mosso dal desiderio d'acquistar gloria (come questo è commune a tutti gli animi nobili & uirtuosi) habbia figurato prima nella Testudine se stesso, ò l'attioni sue; & poi nell'ale l'ingegno, col quale egli cerchi leuarsi da terra. Et che l'ale sieno simbolo dell'ingegno s'hà in molti luoghi, & in particolare il Petrarca disse nella Canzone della lite in persona d'Amore,

Da uolar sopr'al ciel gli hauea dat'ali.

quasi

quaſi uoleſſe dire, che gli haueua dato l'ingegno, col quale poteua acquiſtarſi nome & grido immortale. Onde molto bene innanzi a lui diſſero Ennio.

Volito doctum per ora uirum,

Volendo inferire, che l'opere del ſuo ingegno faceuano glorioſo il ſuo nome. & Virgilio.

Tentanda uia eſt, qua me quoque poſſim
Tollere humo, uictorque uirum uolitare per ora.

Doue non è dubbio, ch'egli qui parla dell'opere dell'ingegno, con le quali cercaua d'alzarſi al cielo. Come in queſta Impreſa uiene a ſpiegar felicemente il ſuo auttore, quaſi che col motto. VT TOLLAR HVMO uoglia inferire: per leuarmi da terra io ho preſo, & meſſo in uſo l'ale dell'ingegno, il che s'intende ch'egli uà tuttauia mettendo in eſſecutione. Potremmo dire ancora, che gli haueſſe hauuto la mira all'ale Platoniche, le quali ſignificano l'intelligenza purificata, & l'amor perfetto, in uirtù di cui ce alziamo al Cielo: ò pure l'iſteſſa facultà, & uirtù, che Amore porge all'anima di ſalire col mezo della bellezza uiſibile creata all'inuiſibile increata, & all'hora uerrà à inferire, che per leuarſi da terra hà tolto l'ale del perfetto Amore di qualche coſa uiſibile, per alzarſi indi alle coſe inuiſibili, & all'amor diuino, come ſi può credere, ch'egli preſo dall'amore di qualche Donna meriteuole non ſia alieno da queſto penſiero, & per ciò ſi poſſa dare all'Impreſa ſua queſto ſignificato. Et nell'uno & nell'altro rieſce belliſſima, & degna dell'ingegno dell'auttore, che l'hà trouata, & l'uſa: ilquale non è dubbio, che con la grandezza dell'animo ſuo non habbia riuolto tutti i penſieri à far opere degne della ſua antica diſcendenza. Della quale s'hanno memorie illuſtri, & d'indubitato teſtimonio. Perche in Roma, nel Campidoglio è un marmo antichiſſimo, con queſta inſcrittione. *Ioui. Opt. Max. Dolicherio L. Frontinus Nigrinus aram poſuit L. M.* Et in Martiale ſi legge quel bello Epigramma.

O felix animo, felix Nigrina marito,
Atque inter latias gloria prima nurus.

Et Plinio nel ſecondo libro delle ſue Epiſtole à Traiano fà mentione d'Auidio Negrino, & di Armenio Brocco Viceconſoli della Bithinia, & in un'altra à Valeriano nomina Plinio Negrino Tribuno della plebe, per tacere altre memorie di marmi, & d'auttori antichi, che qui tralaſcio per breuità, & perche mia

in-

intentione è distendermi poco in altro, che nella dichiaratione dell'imprese. Et però tornando à questa, prima ch'io finisca, non lascerò di dire, che potrebbono forse alcuni riprender la figura in se stessa, per esser animal tardo humile, d'aspetto non giocondo, & altri simili difetti: la dispositione dell'ali nella bocca, & non nel dosso, come naturalmente stanno collocate: il cattiuo significato ch'ell'hà di pigritia, & di mendacità: & finalmente l'ali stesse, per esser alle uolte simbolo della fuga. Alle quali obiettioni rispondendo dico, che quanto alla prima mi basterà qui addurre l'auttorità di Pierio, ilquale ne scriue queste parole. *Testudinum pictura in symbolorum genere est admodum speciosa*, laquale ancora è confermata dall'uso, perche se ne ueggono molte, & nelle pitture, & nelle sculture di mano di ualent'huomini. Mà quanto alla dispositione dell'ale dicesi, che riescono meglio collocare, prima perche questa è propria elettione sua, & non è uerisimile che per se stessa possa accomodarsele sul dosso, come ch'ella le prenda con la bocca; & poi perche l'auttore può uoler particolarmente inferire come in generale d'alzarsi con l'ingegno al cielo, così in particolare con una attione, che nascendo dall'ingegno hà per suo instrumento la bocca, ò uogliamo dire la lingua, quali sono gli studi dell'eloquenza, ò la facultà del dire, che non uerrebbe se non ad accrescer uaghezza al suo significato, nelquale Homero ancora par che chiami sempre uolétieri le parole alate: ἔπεα πτερόεντα. Quãto alla pigritia, & mordacità la prima non solo non offende, ma è à proposito dell'Impresa, anzi è apunto quello, intorno à che si ferma l'intentione del suo auttore: & la secõda si nega; perche l'error del Pierio, ilqual dice, *testudineum caput exectis dentibus*, si uede manifesto, poi che è chiara cosa, che la testudine non hà denti. Il dir poi che l'ale significhino fuga, non hà luogo in questa; perche uien del tutto riprouato dal motto stesso, nel quale si leua questa ambiguità, che potesse cadere ne gli animi altrui. Poi che dice d'hauerle tolte, non per fuggire, mà per alzarsi da terra.

Desio d'honor, ch'à nobil core è sprone
L'huomo alza al ciel da questo mondo frale,
E soura i cerchi de le Stelle il pone,
Mentr'ei de la uirtù prendendo l'ale,
Aspira a la celeste alta magione,
E col ualor del uiuo ingegno sale:
Come si uede fare il buon Negrino,
Con l'ale del suo spirto alto e diuino.

NA delle cagioni, che fanno ſalire il fuoco in alto, & alzarſi ſopra tutti gli altri elementi, è quella, che adduce Platone nel Timeo, cioè, che il fuoco, ſopra tutti gli altri elementi, è compoſto di minutiſsime parti, con le quali egli penetra l'acqua, l'aria, la terra, & ogni altra coſa compoſta di queſti elementi di maniera, che non è coſa alcuna, che lo poſſa ritenere. Et per la medeſima ragione ſi dice, che gli altri elementi reſtano ſotto il fuoco; poi che eſſendo compoſti di parti più groſſe, non poſſono in modo alcuno penetrarlo; onde ſe ne reſtano ſempre più baſsi di lui. Eſſendo regola generale, come nel medeſimo luogo afferma il medeſimo Platone, che il compoſto di parti più minute trattenga, & ritardi il compoſto di più groſſe, & il compoſto di più groſſe non poſſa trattenere nè ritardare il compoſto di più minute. Hora ſe nelle coſe homogenee, ò di natura ſimili, il tutto è conforme alla parte, ſarà uero ancora, che il fuoco ſarà più ſottile de gli altri elementi, & più penetrabile. Hà oltra di queſto una uirtù acutiſsima & attiſsima alla penetratione, & una prontezza tale al moto, che aggiunta à queſt'altre cagioni lo fa ſempre ſublimare al più alto,

& più

& più eleuato luogo: & quasi che egli sdegni generosamente ogni altra materia, allaquale egli si troua congiunto, par che sempre tenti di uolarsene in alto, & unirsi alla sua sfera, non mai trouando quiete, finche à quella non s'unisce del tutto. Tali sono gli effetti, & i mouimenti della mente humana. Onde à questo forse hebbe l'occhio Virgilio, quando nel sesto disse,

Igneus est ollis uigor, & cælestis origo
Seminibus, quantum non noxia corpora tardant.

E' sottilissima la mente humana & acutissima insieme, & però non è luogo alcuno, doue ella non penetri. E' prontissima al moto, perche in un subito passa, & se ne uola tanto lontano, che nè anche i rapidissimi uenti l'agguagliano. Mà si come il moto retto, & naturale del fuoco è in sù, uerso la sua propria sfera, così il moto retto, & naturale della mente è uerso Dio, sommo bene, ilquale una uolta ella dee godere eternamente. Il fuoco, per uolare in sù bisogna che con sue minutissime parti penetri tutti gli altri elementi, & uia se ne trapassi: & la mente per arriuare à Dio, bisogna che co i suoi pensieri penetri & disprezzi le uanità del mondo, & s'alzi con la sua leggierezza à contemplare il sommo bene. Queste sono le considerationi, che hanno mosso questo gentil'huomo Canonico di Trento di bellissime lettere Latine, Greche, & Toscane, che compone ne l'una & l'altra lingua felicemente, à formarsi questa Impresa della Fiamma, che s'allontana dal mezo, & sorge uerso l'estremo, come à luogo di sua perfettione, mà non però ui si uede ancora arriuata. Nella quale egli hà uoluto figurare l'animo suo, & la sua mente tutta riuolta al suo primo principio. Il qual pensiero lodeuole per se stesso, come conforme alla bontà della sua uita, tutta essemplare, è ancora più lodeuole, come conforme alla professione chiericale, posto ancora in qualche dignità, la quale fà che più sieno rimirate l'opere altrui, per prenderne essempio, & accendersi ad imitarle. Mà si come si uede, che la fiamma s'è già spiccata, & partita dal basso, mà non è ancora arriuata alla somma altezza della sua sfera, doue ella dee trouare il suo riposo: così egli uuol inferire, che già con la contemplatione hà cominciato a conoscer la uanità di queste cose mondane; & già s'è da esse alienato col pensiero, leuandone l'amore, & l'affettione: ma non è ancora arriuato à quella tran-

quilla perfettione, per la quale si fà questo moto, & questo uiaggio mentale. Col motto poi VT QVIESCAT, uiene non solo à dimostrare il fine, per cui si moue à tal operatione: mà à dire ancora, che in quel termine, da cui si parte, cioè nelle cose terrene, basse, e transitorie, non hà l'animo nostro la sua quiete, come non l'hà il fuoco in alcuna di quelle cose, che sono composte de gli altri tre elementi. Et uiene non solo ad accennare, ma à concordarsi ancora col detto di S. Agostino. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Delquale chi si ricorda, cerca per questa medesima uia di peruenire à quella tranquilla pace, che gli è promessa da Dio.

Sè da l'imo rapisce, e in sù conuersa
Rapidissima fiamma à l'alto aspira.
Che mentre stà nel centro ancor sommersa,
Per trouar la sua requie in uan s'aggira.
Non è la mente mia da lei diuersa,
Ch'in uan cerca sua pace, in uan sospira
Fra le cure mortali, onde in Dio solo
Spera trouarla: à lui drizza il suo uolo.

BAR-

BARTOLOMEO ALESSIO

MIRABILE certo è la natura nella uarietà dell'opere sue, e tutte disposte con tante arti, & con tanto bell'ordine, che frà tanta uarietà non nasce confusione alcuna. Gli uccelli tutti conuengono in questo, che generano l'oua. Mà è uno stupor poi quante differenze hà constituito la natura trà loro nel modo. Alcune fanno, & couano una gran quantità d'oua, mà fanno ciò più di rado, come le galline, & le pernici: altre poi supplisscono al poco numero con lo spesso generare, come le colombe, che fanno una uolta il mese, & tal'hora due uolte in tre mesi, mà solo due oua per uolta. Et essi dilettata la medesima natura di far in una specie qualche cosa strauagante dall'altre, come si uede nello struzzo, ilquale contra la natura di tutti gli altri uccelli, che couano l'oua, standoui sopra, coua con gli occhi, rimirando nelle sue oua, & con quello sguardo porgendo loro quella uirtù generatiua, che porgono gli altri uccelli col couare, & riscaldar col proprio corpo l'oua sue. Et di questa uirtù de'

ſuoi occhi perche la medeſima natura gli habbia uoluto ſcolpire vn uiuo contraſegno. Imperoche egli ſolo fra tutti gli uccelli hà le palpebre di ſotto, & di ſopra. Più altre coſe ſi trouano ſcritte di queſti animali, come che ſono grandi ſopra tutti gli altri uccelli in tanto, che ecceddono la ſtatura d'un' huomo à cauallo, & nel correre lo uincono di gran lunga: Che hanno l'unghia bipartita, & ſimile à quella del ceruo, con laquale in fuggendo pigliano i ſaſſi, & gli tirano contra quei, che danno loro la caccia: Che ſono di ſtommaco tanto caldo, che digeriſcono faciliſſimamente tutte le coſe, che mangiano, con una preſtezza marauiglioſa. Mà perche tutte queſte non fanno à propoſito per la dichiaratione della preſente Impreſa, laſciandole tutte da parte, mi appiglierò ſolamente à quella proprietà di lui, ſopra la quale ſi fonda l'auttor di queſta per figurare il ſuo concetto. Vedeſi dunque in queſto corpo d'Impreſa uno ſtruzzo tener lo ſguardo fiſſo ſopra un'ouo, per dinotare, che ſi come lo ſguardo dello ſtruzzo hà forza di far naſcere il pollo dall'ouo, così il fauore, ò la gratia, ò pur lo ſguardo iſteſſo della ſua Donna danno à lui nutrimento, & uita. Il motto, che queſto gentil'huomo usò da principio à queſta Impreſa fù SIC MEA ME LVX, così la mia luce auuiua, ò fà uiuer mè. Il quale eſplicaua beniſſimo il ſuo penſiero. Mà ò che gli pareſſe, che l'Impreſa ſi rendeſſe poi troppo facile da eſſer inteſa, & così reſtaſſe priua di quella maeſtà, che ſuol uenir loro da un poco d'oſcurità: ò pure, che egli non uoleſſe traſgredire i precetti delle regole intorno al motto, facendolo di quattro parole, egli ſi riſoluè di mutarlo, & ui poſe poi LVX VITAM. Et certo che al parer mio fù fatto ciò da lui con buon giudicio, & con molto miglioramento. Perche eſſendo il motto ſenza uerbo, ilquale uien taciuto, & biſogna, che ui ſia inteſo, come *dat*, *prebet*, ò altro tale; egli uiene in tal modo à non render la coſa tanto piana, & facile, quanto faceua quel primo, laſciando però che ogni giudicioſo ne poſſa trarre il uero ſenſo, & il motto di due parole uiene à eſſer più regolato. Lequali coſe, quando ſi poſſono facilmente conſeguire, non ſono da eſſere in modo alcuno diſprezzate.

Ou'o-

Ou'ogni augel col corpo i figli coua,
Viue un'augel, che uita
Porge a' suoi figli col mirar ne l'oua.
Io, se pietà m'aita
Del mio sol, si ch'io miri,
Che'l suo guardo uital uer me si giri;
Al primo lieto arriuo
Del suo dolce splendor me stesso auuiuo.

BARTOLOMEO MEDVNA.

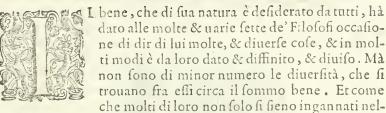
NElla vaghiſſima, & ameniſſima regione del Friuli è un Monte chiamato Meduno, dalle radici del quale ſcaturiſce la Meduna, fiume non molto lontano dal Caſtello Meduno, ilquale è contado del Veſcouo di Concordia. Oltre à queſto u'hà poi un'altro Caſtello, chiamato Meduna, & in queſto è nobile la caſa Meduna: Si che l'auttore di queſta Impreſa ſe l'hà molto acconciamente fabricata, hauendo in vn medeſimo tempo relatione al cognome della caſa ſua, & con pari felicità à quegli altri nomi già detti, & dai quali ella è ſtata denominata. Vedendoſi qui figurata la Ninfa Meduna, appoggiata ad un monte, ilquale è quegli che hà il medeſimo nome, dalla banda deſtra della quale ſi uede ſcaturire un fiume fuor dell'vrna, ch'ella tiene ſotto alle braccia, & poi col deſtro ſi uede ſoſtenere il corno d'Amalthea. Perche nella Ninfa hauerà l'auttore per uentura voluto ſignificar ſe ſteſſo, per quei tre monti poi, che uniti inſieme ſono un ſolo, le tre diuine perſone indiuiſe ſoſtantialmente, & diſtinte perſonalmente, come da noi Catholici infallibilmente ſi tiene, lequali

le quali tre perſone ſi sà, che in molti luoghi della Scrittura Sacra ſono nominate monti. L'acqua poi, che da quegli ſcaturiſce, ſi dirà che ſia la ſapienza, la quale uien da Dio, come l'acqua da i monti. Et che l'acqua non ſolamente ſia ſimbolo della ſapienza, ma cosi eſpreſſamente chiamata, ſe ne hanno l'auttorità, & frà l'altre quella della Sacra Scrittura: *Aqua ſapientiæ potabit eos*, cioè, darà loro à bere dell'acqua della ſapienza. Et finalmente il corno d'Amalthea diremo eſſere il progreſſo fatto da lui nelle ſcienze, ilquale uoglia poi col motto SEMPER ABVNDANTIVS, dichiarare di confidarſi, che quella ſapienza, & quella ſcienza mediante il diuino aiuto debba eſſere in lui tuttauia maggiore. Il che gli rieſce beniſſimo, & con molta ſua lode cosi ne gli ſtudij humani, come nei diuini, eſſendo egli Filoſofo e Theologo celeberrimo. Ouero diremo, ch'egli habbia voluto tacitamente accennare, che le ſcienze, ſignificate con l'acque, anderanno tuttauia rendendo frutti maggiori al mondo, & ſi uerſeranno tuttauia à guiſa dell'acque per vniuerſal beneficio. Et queſta intentione potrebbe egli hauerla hauuta, hauendo l'occhio all'opere già ſcritte da lui con molta dottrina, promettendo di uolere, ò d'hauere in animo di comporne dell'altre, come io intendo ch'egli fà di continuo, non perdonando à ſe ſteſſo, & uegghiando, & affaticandoſi per giouare al mondo. Laqual promeſſa ſi ſcopre nel motto, *ſemper abundantius*, cioè ſempre più copioſamente, quaſi uoglia dire, che ſe ne' tempi à dietro hà dato ſaggio di ſe, & dalle ſue fatiche ſono uſciti parti degni del ſuo mirabile ingegno, egli non per queſto ſi ſente ſtracco, ma è ancora per partorire in maggior copia frutti di dottrina, & d'eloquenza utili, & diletteuoli, & migliori & più ſaporiti tuttauia i ſecondi de' primi, i terzi de' ſecondi, & così di mano in mano. Il che ſi uede molto bene adempito ſe ſi guarda, che lo ſcolare ſcritto da lui ultimamente auanza per uaghezza, per eleganza, & per dottrina la Vita della glorioſa Vergine ſcritta da lui qualche anno prima. Et cosi dobbiamo ſperare, che'l medeſimo ſarà uinto da qualch'altra opera, che gli uſcirà delle mani; poiche ſi sà, ch'egli non ſtà mai in ocio, mà ſempre attende con molta uigilanza à ſuperar ſe ſteſſo. Diremo ancora, che con tal motto egli uoglia come pronoſticare per l'auuenire alla ſua famiglia copia d'huomini ſegnalati, iqua-

li debbono ſempre auanzare in uirtù gli anteceſſori loro, come ſi vede, che fanno queſti, che hoggi ſono viui. Fra iquali ſono Stefano, eccellentiſſimo Leggiſta, & Gio. Mariafratelli ambidue di Gio. Battiſta, padre dell'auttor di queſta Impreſa, per tacere Torquato di lui cugino, & Franceſco ſuo fratello, ilquale nelle coſe della medicina fà opere miracoloſe.

Verſa in gran copia la Meduna l'onde
Da l'ampio uaſo d'oro, e in ſen raccoglie
Gigli, roſe, uiole, e ricche ſpoglie
Adduce al mondo a null'altre ſeconde.
Et abondando glorioſa aſconde
Sotto candido uelo altere uoglie,
Sol per uenir al lauro, onde ſi coglie
De le bell'opre l'honorata fronde.
Mercè del uicin colle, onde riſorge,
E corre mormorando in lieto corſo,
Tra le uerdi fiorite amate riue.
Così la bontà ſomma à l'alma porge
Superno lume, e celeſte ſoccorſo
D'intender le ſcientie, occulte e diue.

BER-

BERNARDINO BALDINI

IL bene, che di sua natura è desiderato da tutti, hà dato alle molte & uarie sette de' Filosofi occasione di dir di lui molte, & diuerse cose, & in molti modi è da loro dato & diffinito, & diuiso. Mà non sono di minor numero le diuersità, che si trouano fra essi circa il sommo bene. Et come che molti di loro non solo si sieno ingannati nella loro opinione, mà ancora habbiano nel riferirla proferito cose degne più di bestie, che di huomini: altri nondimeno migliori di dottrina, & d'intentione hanno detto, che nella uirtù consiste il sommo bene. Altri poi penetrando più oltra dissero, che non semplicemente nella virtù, mà nelle attioni uirtuose consiste il sommo bene, la qual opinione è in effetto la medesima con quella, che lo pone nella uirtù; se bene le parole pare che sieno contrarie tra loro. Perche questi come quegli uengono à confessare la uirtù esser fondamento del sommo bene; poiche lo pongono nelle attioni della uirtù. Oltre che, parlando della uirtù morale, consiste nella propria attione, & necessariamente da essa uirtù nasce l'attione. Di maniera, che

ra che tanto ſarà il dire che conſiſta nella uirtù, quanto nelle attioni;che naſcono da eſſa uirtù. Et in ſomma non ſarà alcuna differenza fra queſte due opinioni, ſe non che la prima conſidera ſubito, & ſenza mezo alcuno il fondamento, & la ſeconda s'accoſta più alla coſa, che naſce dal fondamento. Ma l'huomo Chriſtiano, il quale dee hauer l'occhio più purgato, come quegli, che conoſce un fine più nobile, & più ſublime, non ſolamente biſogna che conoſca doue conſiſta il ſommo bene, ma che prima conſideri qual ſia queſto ſommo bene, il quale eſſi non ſeppero ò non uolſero conoſcere. Perche ritrouando queſto eſſere la uera, & real fruitione di Dio, & conſiderando, che in queſto mondo noi non poſſiamo (come dice S. Paolo) goderlo à faccia à faccia: mà ſolamente come per uno ſpecchio in enigma, uien poi à cercar di goderlo in quel modo, che gli è conceſſo; ilche non ſi fà ſe non col mezo dell'innocenza della uita, della purità della mente, alzandoſi alla contemplatione di lui, & in ſomma con l'eſſercitarſi in tutte le uirtù Chriſtiane, o theologali, che lo riducono à quella perfettione, della quale egli è capace in queſta uita. Et queſto dee da lui tenerſi il ſommo bene, fermo ſtabile, & non ſottopoſto à uanità, ò mutatione alcuna. Onde moſſo da queſta uerità Bernardino Baldino, dopo lunghe fatiche durate ne gli ſtudij dell'arti liberali & nell'acquiſtar la notitia delle lingue, ſpecialmente della latina, nella quale quanto egli habbia fatto profitto ſi conoſce da molte ſue compoſitioni, hà ſempre atteſo à informar l'animo ſuo delle virtù morali. Et ſi come per conſeguir le ſcienze non hà, benche ſia di baſſa fortuna, perdonato à ſpeſa alcuna; coſi queſte & le virtù morali hà uoluto, che gli ſeruano per acquiſto di quelle virtù, che ſono proprie del Chriſtiano, le quali in queſta uita hanno da eſſere il noſtro ſcopo & la noſtra mira. Egli dunque per figurare queſto ſuo ultimo penſiero con qualche Impreſa, hà poſto la boſſola della calamita uolta alla ſtella Tramontana, quaſi uoglia moſtrare, che ſi come quella calamita rimira ſecondo l'opinione d'alcuni ſcrittori quella ſtella, coſi l'animo & la mente dell'huomo Chriſtiano dee ſtar ſempre volta uerſo quelle uirtù, che ſono proprie di lui. Et accioche meglio ſi conoſca à qual ſorte di virtù ſia riuolto l'animo ſuo; perche non ſia chi creda, che le ſcienze ò le morali habbiano da guardarſi come ultimo fine, hà detto col motto IN OCCIDVAM, cioè io rimiro quella, ò mi riuolto à quella, che non tramonta mai.

mai. Perche ſtando queſta ſempre ſopra il noſtro Orizonte, & non ſi naſcondendo nell'Oceano, è fatta da lui ſimbolo delle virtù theologali per la ſtabilità & fermezza della loro perfettione. Alle quali egli dice d'hauer la mira, come la calamita ſempre ſi uolge à tramontana. Et può eſſere ancora, che più particolarmente habbia uoluto intendere della charità, perche eſſendo il noſtro ultimo fine l'eterna beatitudine, queſta ſola ci accompagna fino dentro al Paradiſo, doue l'altre due Fede, & Speranza finiſcono, & ci accompagnano ſolamente fino alle porte di eſſo. Et à queſto modo il motto *inocciduam* hauerà gran conuenienza con le parole di San Paolo *Charitas nunquam excidit*.

Là uerſo il freddo plauſtro un lume ſplende,
Che non mai dentro a l'ocean s'aſconde.
A lui ſempre ſi uolue a lui s'eſtende
Pietra, cui tal uirtù natura infonde.
Lume ſimile il mio penſiero accende,
Che mi ſuia ratto col ſuo bello altronde:
Virtù, che mai non cade, è la mia ſcorta,
Che ſeco al ciel per dritta uia mi porta.

CAR-

CARLO ANTONIO GANGOLFO.

VE ſono ſecondo i morali gli appetiti, che appartengono al ſenſo. Et ambidue queſti ſono di lor natura tali, che poſſono ubidire, & non ubidire alla ragione. Mentre che queſti nell'huomo non ubidiſcono alla ragione, egli uiene ſenza alcun ritegno a cadere nel uitio: mà quando ſtanno ubidienti à quella, procedono rettamente per la uia delle uittù morali. Et quantunque ambidue (come ho detto) habbiano queſta facultà in loro di laſciarſi guidare alla ragione: nondimeno è coſa chiara, che l'iraſcibile con maggior facilità, & più propriamente ſi laſcia guidare da eſſa, per eſſer ella più ſpiritale, & eſſercitarſi intorno à quelle coſe, che appartengono all'anima, doue la concupiſcibile n'è più lontana, & s'aggira intorno a i piaceri, i quali ſono più attaccati, & inuiluppati col corpo. Et ſe ben pare, che la concupiſcibile non ubidiſca: nondimeno ciò non naſce perche ſia ueramente coſi, mà perche ella hà in ciò grandiſsima difficultà, & riſpetto all'iraſcibile la ſegue oſcuramente, & dalla lunga. Onde ſe alcuni hanno detto, che ella non ſegue, & non ubidiſce la ragione, ciò nondimeno ſi dee intendere

rendere esser uero, non già assolutamente, mà à comparatione dell'altra, che è più uicina alla ragione, & à lei più conforme, & ubidiente. Ho fatto questo poco di discorso, tratto dal fonte della moralità, per uenire con più chiarezza all'espositione di quella intentione, la quale hà hauuto in questa Impresa l'auttor, che tuttauia l'usa, & perche hauendo l'occhio à questa uerità, le cose dette di sopra seruano come per fondamento di quel tanto, che si può dire nell'interpretarla, & discorrerui sopra, inuestigando il pensiero chiuso nella sua mente, & figurato in questo corpo d'Impresa. Della quale uenendo hora all'espicatione dico, che quì si uede figurata una cerua corrente, & seguita da due cani, un bianco, & un negro per uia montuosa erta & malageuole. Doue non credo, che rimarrà dubbio ad alcuno, che la cerua così figitiua non possa esser presa per la uirtù, non perche ella si fugga dall'huomo, & non uoglia esser posseduta da lui, che l'affermar questo sarebbe troppo grande errore: mà perche s'hà grandissima difficultà à conseguirla, & perche quantunque l'huomo sia per sua natura più inclinato alla uirtù, che al uitio: nondimeno la uolontà allettata dal senso peruerte questo bellissimo ordine, onde l'huomo si mescola (come dice la scrittura) in molte miserie. Et però s'hanno ancora quei uersi d'Hesiodo.

Hanno ordinato i Dei,
Che la uirtù con gran sudor s'acquisti.

I due cani poi sono i due appetiti dell'Ira, & della concupiscenza, ne i quali l'auttore hauerà uoluto intender se stesso, & col motto Donec capiam, far conoscere il desiderio di conseguire essa uirtù, quasi uoglia dire, finche io la pigli, o l'arriui, non mi fermerò mai. Potremo ancora più particolarmente dire, che il can bianco sia l'irascibile di lui, & il negro la concupiscibile, & così uerrà il tutto benissimo conforme à quanto habbiamo detto di sopra, che come il bianco è più innanzi, & segue più prontamente la fera, doue l'altro, che la segue più da lunge, fa conoscere la sua tardità: così i due seguono ben d'accordo la uirtù, mentre ubidiscono alla ragione, ma uno con piu prestezza & facilità, per le ragioni dette di sopra, & l'altro rispetto à lui men ueloce, & con più oscurità. Et se noi uolessimo prendere il monte istesso per la uirtù, come benissimo hà simbolo con lei, non si diria forse cosa lontana dalla mente dell'auttor suo facendo poi, che la cerua, la quale è quella, che ueduta da i cani, gli incita à correre,

rere,

rere, & ſeguirla fino in cima del monte, ſi prenda per la ragione; la quale chiami à ſe queſti due appetiti per la uia della uirtù con l'attioni degne, honorate, & lodeuoli. Ciaſcuno de' quali ſuegliato dica, fin che io la pigli, cioè fin che io arriui al colmo di quella felicità, la quale la ragione mi moſtra eſſer poſta nella uirtù. Doue ſe bene il monte farà ufficio di figúra particolare, nondimeno le figure non eccederanno per queſto il numero preſcritto dalle regole del formare Impreſe, perche ueramente i due cani non s'hanno da prendere per più, che per una figura ſola, conciosſia coſa che in eſsi uenga inteſa & ſpiegata la mente dell'auttore, indifferentemente, tanto nell'uno, quanto nell'altro.

La uaga cerua fuggitiua, e ſnella,
Seguita da duo ueltri, un nero, un bianco
Per l'erto monte, è la uirtù, ch'appella
Ciaſcuno ad arriuarla inuitto, e franco.
O come hauer può dir benigna ſtella
Quel, che le tocca ò l'uno ò l'altro fianco?
A l'humil moſtra affetto, ama l'illuſtre,
E queſto, e quel fà, ch'in eterno luſtre.

CLAV-

CLAVDIO PACI CAVALIERO.

M'Indvco facilmente à credere, che queſto honorato Caualiero nel formar queſta ſua Impreſa habbia hauuto l'occhio principalmente al cognome della ſua famiglia, alla profeſſione, all'età, & alla compleſſione ò natura ſua. Perche in ciaſcuna di queſte coſe ſi uede, che la ſignificatione, & la formation d'eſſa può applicarſi, eſſendo ella per altro à cui mira il corpo, & il motto ſuo d'aſſai facile ſignificato. Et prima (per cominciar di qui) noi ſappiamo, che l'Oliua è arbore, che ſignifica Pace, & però è da dire, che alludendo al ſuo cognome egli s'habbia eletto queſto corpo in quel modo, che molti con molta felicità ſe gli formano dall'arme delle famiglie, come tante ſe ne ueggono fra quelle del Ruſcelli, & d'altri, & come egli, & altri ne danno regola ferma. Diciamo di più, che nell'Oliua, arbore fruttuoſo egli habbia uoluto ſignificare l'eſterne opere ſue, che da lui in più carichi publici ſono ſtate con molta ſua lode eſſercitate, così ne' gradi d'honore, & di carico nella patria, come nelle amba-

ſcerie

ſcerie à diuerſi Prencipi, le quali attioni tutte nobili, & uirtuoſe colmano l'huomo di gloria, più che non fanno i gradi, & le dignità per ſe ſteſſe, quando poi l'operationi non riſpondano à quell'honore, à cui dalla buona fortuna, ò dal fauore humano bene ſpeſſo ueniamo chiamati. Per uoler poi alludere all'età ſua già prouetta, & matura egli hà figurato queſt'arbore da una parte cauernoſo, & ſcorzato, & dall'altra con un poco di ſcorza uiua al ſommo, & quaſi che faccia più toſto moſtra di tronco antico, & sfruttato, che d'arbore fruttuoſo. Et per quel ch'io creda, non già con penſiero di uoler inferire, che l'huomo uecchio non ſia più buono à quelle attioni, & impreſe, alle quali egli habbia hauuto l'animo in ſua giouentù; perche queſto, oltre che ſarebbe ſegno d'animo troppo rimeſſo, è ancora contra queſta uenerabile età in uniuerſale, in fauor di cui ſi dee più toſto affermare il contrario. Perche oltre à quello, che ci moſtra tutto giorno l'eſperienza in molti uecchi robuſti, & forti: habbiamo ancora nel Catone di Marco Tullio, che Maſſaniſſa, l'iſteſſo Catone, & altri furono in lor vecchiezza robuſtiſſimi. Et quando altro non foſſe, dice egli medeſimo, che, *ſi non uiribus, aut uelocitatibus res magnæ geruntur, ſed conſilio, & autoritate, & ſententia*. I quali ancora ſi poſſono chiamar frutti, & frutti nobiliſſimi, & utiliſſimi dell'animo noſtro, qualunque uolta guidato dalla prudenza ſi conduce con ben regolata uita alla uecchiezza. E' la natura dell'oliuo di ſempre eſſer uerde, & in queſto può egli hauer uoluto accennare la natura, & compleſſion ſua di ſempre conſumare il tempo in eſſercitii honorati, & in quelle attioni, che lo facciano degno di uera lode. Oltre che eſſendo l'humor dell'oliua nutritiuo del lume, può ancora copertamente hauer uoluto inferire la natura delle opere buone, & uirtuoſe, la quale è di dar fama, & ſplendore à quei, che le fanno. Mà per uenire con tutte queſte conſiderationi al ſuo principal penſiero dico, che col rampollo, che naſce dal tronco di tal arbore, può accennare ò le medeſime opere, che fanno la fama dell'huomo eterna, come ancora in eſſo rampollo ſi uà eternando l'arbore: ò pure più propriamente parlando, habbia uoluto, che per eſſo ſia inteſa la ſua poſterità, come i figliuoli, i nipoti, & altri di mano, in mano, dicendo col motto EXPERS INTERITVS, per queſta uia, ò in queſta maniera germogliando ſi ringiouenifcono,

no, & non conoſcono mai morte i vecchi tronchi de gli arbori, & per queſta uia, ò in queſta maniera, rinouando io me ſteſſo nella mia prole, uerrò à non morir mai. Ilche oltre all'eſſer coſa ſecondo la natura, è da credere, che in lui ſia anco un tal penſiero dal uederſi hauer generato figliuoli buoni & ſauij, & che inchinati al bene, & honeſto uiuere, gli danno non ſolamente ſperanza; mà certezza col calpeſtare l'honorate, & uirtuoſe ueſtigie di lui, di conſeruar beniſſimo, con attioni ſimili alle ſue, lo ſplendore della ſua famiglia.

Di tronco in guiſa di feconda Oliua,
Che, benche inuecchi, par, ch'unqua non tema
L'ira del tempo eſtrema,
Del PACI *è la Virtute eterna, e diua:*
Anzi, quando del fral ſuo mortal velo
Sueſtito, ueſtiraſſi
E i d'immortalità là sù nel Cielo,
Incorruttibil anco uederaſſi,
Qual'ella, verdeggiar con frutti, e fiori;
E ogn'hor quà giù ſpirarne aure, & odori.

ANNOSI per precetto inuecchiato nella militia gli stratagemi, i quali soggiacciono, ò (per meglio dire) sono trouati dall'astutia humana. Et fassi capitale non meno di questi, che del valor vero, & aperto, quando con la semplice forza, & vigor dell'armi si cerca di guadagnar la vittoria. Et (per dire il vero) con tutto, che per questa uia il soldato faccia un'acquisto di più certa & honorata lode; tuttauia quella, inquanto hà più del sicuro, & conduce le cose a fine con minor perdita de' suoi, non par che sia da esser disprezzata. Anzi si uede, che i Poeti alle uolte hanno finto essere stata fatta maggiore stima di coloro, che hanno applicato l'animo à tendere insidie a' nemici, che di quelli, che col ualor della mano si sono messi à farne strage à guerra aperta. Onde Vergilio hebbe à dire.

Dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Et leggesi, che nel contender l'armi d'Achille Vlisse astuto fù dal Collegio de' Prencipi Greci anteposto ad Aiace forte, & robusto

busto di mano. Et habbiamo nell'Historie, che Lisandro, dal cui detto potrebbe esser facilmente, che questo Signore hauesse formato questa sua Impresa, soleua dire, che doue non si può penetrare con pelle di Leone, bisogna entrar con pelle di volpe. Onde si uede, che nelle sue imprese egli riuscì inuittissimo Capitano. Mà quanto sarà forse giudicato degno di biasimo, chi non pensi ad altro, che à tendere insidie, & à proceder con inganni, & sarà scusato chi con maturo consiglio alle uolte, per fuggire i soprastanti danni si serue dell'astutie, & de gli stratagemi, come per forza: tanto mi par che debba riuscir glorioso quegli, che con ferma intentione, & pieno di spirito sommamente magnanimo & valoroso, stà sempre apparecchiato à ributtar la forza con la forza. Mà è da dire, che'l colmo della vera lode consista nell'hauer congiunta con questa intentione, & con questo valore una differenza d'ingegno, che sia non meno atto, & apparecchiato à saper procedere astutamente con gli astuti, che arditamente con gli arditi. Che à dire il uero, chi conosce d'hauer à far con uno inimico, che non attenda ad altro, che à tradimenti, & inganni non potrà guadagnar se non titolo di bestialità, se vorrà perfidiare contra l'inganno con la forza, non meno che contra la forza con la forza. Et potrebbonsi addurre essempi infiniti, che per tal uia hanno precipitosamente ruinato gli esserciti, & se stessi. Hora questo Signore per mostrare un'animo ben composto alla uia di mezo, nella quale consiste la virtù: hà con pensiero nobilissimo, & prudentissimo insieme disposto, & accommodato la mente à douer operar secondo l'una, ò l'altra uia, secondo l'intentione, o'l modo di fare di coloro, co i quali egli sarà necessitato di trattare: Et per darne saggio à qualunque si sia, egli s'hà formato per Impresa una Coda di Volpe posta in cima d'un'hasta, dicendo col motto a gli emuli, ò gli auuersarij suoi VTRAMVIS, qual delle due tu vuoi, cioè ò la forza, e'l ualore aperto, significato nell'hasta; ò l'astutia, e gli stratagemi significati nella coda della Volpe; perche io sarò sempre pronto à rispondere all'astutia con l'astutia, & alla forza con la forza, nè già mai sarò trouato ò poco ardito in questa uia, ò poco auueduto, & mal accorto in quella. Il che credo io essere stato fatto da lui, perche essendo Signore altrettanto candido d'animo, & di mente, quanto indefesso nell'adoperarsi à beneficio de gli amici; hà uoluto mostrare, che nessuno pensi d'abusare la facilità della natura sua, essendo

egli disposto in qualunque modo come à non far cosa dishonorata, così a non patir mai cosa indegna.

Vedi nel forte, e saggio
Di par forza, e consiglio,
Ch'in un girar di ciglio
Schiua l'inganno, e supera l'oltraggio.
Onde felice mostra
Fà poi di Volpe, e d'arme atta à la giostra,
E dice poi col motto. Hor vien con quale
Più vuoi, c'hò ben virtù, ch'ad ambe uale.

CVR-

CVRTIO BORGHESI.

A perſeueranza dell'animo nelle coſe honorate, & profitteuoli è uirtù, che riſplende tanto frà l'altre, quanto frà tutti gli abomineuoli uitij è più abomineuole l'oſtinatione intorno alle coſe biaſmeuoli, & dannoſe. Et come queſta nella uia di Dio eſclude l'huomo affatto dalla ſalute, & lo conduce alla finale impenitenza, laquale è quella, che ſenza alcun rimedio precipita altrui alla dannatione: così quella quaſi nobiliſſima naue porta le precioſe merci dell'opere noſtre buone per lo pelago del mondo ſicure al porto del diuino coſpetto, doue ſtimate, & hauute care da Dio ci ſono pagate poi con premio di gloria ſempiterna in Cielo. Onde eſſendo queſta quaſi come un ſigillo di tutti i beni: quando i compagni d'Enea ſi trouauano tutti sbigottiti per la tempeſta del mare, doue prima haueuano fatto reſiſtenza ad ogni trauaglio, & fatica della guerra, & del uiaggio; non sà far dir altro al ſuo Enea, ch'egli eſſorta, ſe non

Durate, & nos met rebus ſeruate ſecundis.

Et ſe in ſe ſteſſa è coſa bella & ſicura, molto più bella, & più

ſicura ſarà poi, quando non ſolo ſi uede un'animo perſeuerante, mà che ancora fà profeſſione aperta di uoler eſſer tale, & con heroica fortezza, & uigor d'animo ardiſce prometterla di ſe ſteſſo. Cotale eſſendo l'intentione di Curtio Borgheſi, giouane nobiliſſimo, & che con la nobiltà del ſangue ſuo hà congiunto un'animo uirtuoſiſſimo, & da lui coltiuato con la diſciplina de gli ſtudij liberali, uolſe in queſta Impreſa eſprimere la perſeueranza dell'animo ſuo ne gli eſſercitij uirtuoſi. Ma è douere, che ſi ſappia il penſiero ſuo particolare, & l'occaſione, con laquale fù fatta da lui queſta Impreſa. Dico adunque, che nella Città di Siena fù già più anni inſtituita un'Academia, la quale perche fu fondata ſotto gli auſpicij della Glorioſa Vergine madre di Dio, ſi chiamò Parthenia. Eſſendo egli adunque entrato nel numero di quegli honorati, & uirtuoſi Academici, conuenuti ſotto l'oſſeruanza di certe leggi non meno utili al uiuer ciuile, che eſſemplari al uiuer Chriſtiano, egli come deſideroſo, che quella Academia tuttauia creſceſſe, & fioriſſe maggiormente, & conoſcendo ciò principalmente conſiſtere nell'inuiolabile oſſeruanza di quei lodeuoli inſtituti: ne fù ſempre con tal deſiderio, & ancora è rigidiſſimo, & geloſiſſimo oſſeruatore. Di qui è che gli piacque di moſtrar queſto ſuo deſiderio, & inſieme promettere ò à tutto il mondo, ò almeno a' compagni ſuoi tal deſiderio douer durare in lui eternamente. Alche fare s'eleſſe la pietra Asbeſto, di cui fà mentione Plinio nel 37. libr. al cap. 10. & è di natura, che acceſa una uolta non perde più il fuoco. Onde riſerba il nome Greco, ἄσβεςος, che non vuol dir altro, che ineſtinguibile, ò coſa, che non ſi può eſtinguere. Doue con la pietra volſe figurar ſe ſteſſo, ò pur l'animo ſuo, & con la fiamma quel deſiderio, che s'era acceſo in lui della conſeruatione, & accreſcimento d'eſſa Academia, & per tal cagione dell'oſſeruanza de' ſuoi inſtituti. Al qual corpo d'Impreſa aggiunſe il motto. ARDET AETERNVM, arde, ò ſtà acceſo eternamente dichiarando in ciò la perſeueranza dell'animo ſuo, ilquale è di natura di non laſciar mai quel deſiderio, che vna volta s'era acceſo in lui d'attender con ogni ſuo sforzo à coſi honorata Impreſa: ſi come quella pietra è di natura di conſeruar ſempre quella fiamma, che vna volta ſe le apprende. Queſto ſuo penſiero, di cui egli con queſta Impreſa fà particolare, & aperta profeſſione, potrebbe ancora per uentura eſſer accom-

pagnato

pagnato da qualch'un'altro più ingegnoſo, & più naſcoſto, come ſi può credere d'vn'intelletto viuo, & accorto, qual è quello di queſto nobiliſſimo giouane. Et in particolare per l'età, & per la bellezza dell'ingegno ſuo non è punto ſconueneuole il dire, che ſia poſſibile, ch'egli ſi troui innamorato: Onde non ſarebbe forſe fuor di propoſito il credere ch'egli, benche di ciò non ſi laſci intendere, uoglia, che queſta ſua Impreſa gli ſerua ancora in ſentimento amoroſo. Nel che ſi può dire, che come all'Academia, così ancora alla Donna amata da lui habbia uoluto moſtrare la ſua fiamma amoroſa non douerſi mai per tempo alcuno eſtinguere, nè ammorzare, così affidando in un medeſimo tempo quella paleſemente, & queſta con modeſta ſecretezza della fermezza della mente, & dell'animo ſuo.

Vn ſaſſo è si tenace
Del foco, che qual hora à lui s'apprende
D'eterna fiamma ſplende,
E non ſaſſo è, mà face.
Sì nobil cor mantiene
La fiamma del deſio,
A cui la ſtrada aprio,
D'oprar mai ſempre bene.

CVRTIO GONZAGA.

ERA tutti gli ſcrittori, ch'io m'habbia letto, iquali ragionano del fiſſar la uiſta nel Sole, che fà l'Aquila, neſſuno hò io trouato, che attribuiſca ciò ad altro, che all'acutezza, & fortezza della uiſta ſua. Et ueramente, che queſta è ben proprietà datale dalla natura di poter ciò fare ſopra tutti gli altri uccelli: mà eſſendo ſeparato il potere dal uoler fare una coſa, & hauendo gli animali ancora ſenza ragione quella inclination naturale, che gli fà eleggere, & rifiutar le coſe: è da credere, che oltre à quella facultà naturale, con la quale l'Aquila può ciò fare, habbia ancora qualche inclinatione, che l'induca à uolerlo fare. Il perche ardirei dire, che l'Aquila in mirando in quel fonte di lume, come gli occhi à ciò attiſsimi per natura, non riceuono alcun oltraggio da quello ſplendore, che abbaglia ogni altra uiſta: coſi ella ſenta un'occulta, dolcezza, & goda con la viſta nel bello di quella luce qualche piacere, che l'induca à rimirarui. Et à queſto mi giuoua credere, che haueſse la mira quel Signore, che ſi formò queſta Impreſa, nella quale ſi uede un'Aquila con lo ſguardo fiſſo nell'Orſa. Imperòche eſſendo ella fatta in ſentimento amoroſo, mentre che nell'Aquila comprende ſe

ſteſſo,

ſteſſo, & nell'Orſa la Donna amata da lui, per eſſer coſi nominata, viene à inferir tacitamente, che tal ucello ſente nel rimirare il Sole quel diletto, che l'amante nel goder la uiſta della Donna amata. Quanto poi alla fabrica d'eſſa Impreſa, quanto è facile, & chiaro il ſignificato, tanto è uago & ingegnoſo il modo, col quale è ſtata formata. Perche prima nell'Orſa ſi ueggiono felicemente ſcherzare due traslati: uno è il commune, & frequentemente uſato di chiamar la ſua Donna Sole, & l'altro più particolare di chiamar ſole l'Orſa, hauendo riſguardo à ſe ſteſſo ſignificato per l'Aquila, che prende l'Orſa per ſuo Sole, per eſſer queſto (come habbiamo detto) il nome della Donna amata da lui. Qui dunque ſi uede dall'arme dell'auttore, & dal nome di lei formata l'Impreſa. Et eſſendo, che l'Aquila s'appaga della uiſta del Sole, qui fiſſata col guardo nell'Orſa, quando pare che quanto alla figura non ui ſia ragione, allhora leggendoſi il motto: ET SOLE ALTRO NON HAGGIO, reſta l'animo di ciaſcuno appagato in uedere perche l'Aquila rimiri nell'Orſa, & comprendene la cagione dal motto, il quale dice, che quello è il ſuo Sole. Et crederei, ch'egli haueſſe fatta queſta Impreſa, ſe non più preſto, almeno quando con feliciſsimi auſpicij cominciò il ſuo celebrato, & per ogni parte perfetto Poema heroico del Fidamante, degno ueramente d'eſſer letto da' più uiui intelletti, & conſiderato con molta attentione per l'abondanza dell'artificio, per la purità dello ſtile, per la moralità, per gli affetti, & per mille altre bellezze, che ui riſplendono dentro. Et ch'ella foſſe da lui fatta in tal tempo, me lo fa credere il uederla diſegnata nel frontiſpicio di detto ſuo Poema, & ueder anco, che'l Poema ſteſſo è coſi cominciato dall'inuocatione all'Orſa

Orſa, che fuor de la comune gente
Alzaſti lo mio tardo ingegno humile.

Nella quale inuocatione ſi uiene à ſcoprire quel, che nell'Impreſa ſi dice da lui di non hauere altro ſole. Perche inuocando i Poeti communemente Apollo, & coſi con queſto, come col nome di Sole, eſſendo da loro chiamato, quadra beniſsimo il dire, che hauendoſela qui eletta come ſuo Apollo, iui poi faccia quell'inuocatione à lei, che ad Apollo ſogliono fare communemente gli altri Poeti, Nel che ſe ben pareſſe ad alcuno, che l'Aquila non haueſſe conformità con la Poeſia, & che perciò non quadraſſe al detto ſenſo, dirò, che al meno mi par, che ſi poſſa concedere;

poi

poi che essendo corpo tolto dalla propria arme della casata sua, si può lasciare star poi di cercare, se con tal uccello possa uenir significato un Poeta, ò nò, poi che la persona compresa in detto corpo è tale, & può acconciamente seruirsi d'esso in significar se stesso. Nè io hò detto questo come per cosa, che io l'affermi per uera, mà per usar qualche uarietà nel discorrere intorno à cosa nella quale è da credere, che l'auttor suo con la uiuacità dell'ingegno, & con la dottrina possa hauer nascosti più altri sensi non compresi; così da ogni uno, come à ciascuno in una sua particolare Impresa può accader di considerar quello, che un'altro non s'imaginerà mai.

Di bella Orsa celeste.
A gli amorosi rai
Mi uolgo, e non san queste
Luci uolgersi altroue.
Che doue ella le moue.
Nè d'altro Sol già mai.
Fien paghe, ch'ella à ben mirar l'hà deste

DO-

DOMENICO AMMIANI.

SI sono trouati molti, i quali presi dalla bellezza di qualche Donna, non solo l'hanno amata, mentre che ella è stata uiua, mà essendo ella poi uenuta à morte, hanno serbato acceso il medesimo ardore, effetto di quella bellezza, con tutto, che la bellezza, cagione di quello ardore, fosse già morta, & spenta. Et, per tacer d'infiniti altri, questo affetto essendosi radicato nell'animo del Petrarca, fu cagione, che non lasciasse minor numero di rime, & di componimenti fatti dopo la morte della Donna amata da lui, che quello de gli scritti mentre, che ella era ancor uiua. Anzi à chi legge auuedutamente il suo Canzoniero pare, che le cose fatte in morte di lei contengano in sè affetti più uiui, & più intensi, che l'altre composte in uita di essa. Tale adunque essendo l'intentione di questo gentil'huomo, & uolendo, che questo suo pensiero fosse noto ancora al mondo, cauò con uaga leggiadria il corpo della sua Impresa dal mandolo, arbore notissimo: mà aiutata dalla fauola, che si racconta di tal arbore, laquale è questa. Fillide hauendo riceuuto in casa sua Demofonte,

fonte, ilquale era all'hora bandito dalla patria, & se n'andaua quà & là uagando, innamoratasi di lui, l'ottenne per suo marito. Mà egli partitosi poi da lei per certi affari, le promise, che fra un mese sarebbe ritornato: onde ella, che grandemente l'amaua, hauendolo aspettato, oltre al mese promesso, tre altri appresso, impatiente del suo ritorno, & credendo d'essere stata ingannata da lui, scrittagli prima una lettera, finalmente s'impiccò per la gola, & dicono le fauole, che fù da gli Dei conuertita in vn mandolo secco: & che poi, essendo Demofonte ritornato à lei, & saputo il mesto caso della sua morte, condottosi all'arbore, & abbracciandolo, si uide subito di secco, ch'egli era, diuenir uerde, & fiorire, quasi che non potendo dar altro segno dell'allegrezza, che sentiua del ritorno di lui, si sforzasse in quel modo di farla manifesta. Di tal arbore, sopra tal fauola hà questo gentil'huomo formato la sua Impresa dopo la morte della Donna amata da lui, mostrando se simile à quell'arbore, & dicendo col motto: NEC DVM CESSIT AMOR, ancora non è finito, ò ancora dura l'amore, se bene ella è morta. Nell'arbore è intesa la Donna amata, & col motto uiene spiegato l'affetto dell'amante, à similitudine di quello di Demofonte. Et riesce tanto più bello, & più chiaro, per esser tolto dalle parole stesse di Demofonte in quella epistola, che da Sabino è stata fatta in risposta à quella di Fillide. Et se bene qui sono dette tali parole, hauendo relatione alla morte, & iui alla semplice absenza: sono con tutto ciò applicate benissimo, & non s'allontanano dal simile; conciosiache quell'arbore rappresenta più la morte di quella Donna, che la lontananza; & le parole del motto essendo libere, & potendosi tirare così all'uno, come all'altro senso, è douere, che di quello s'intendano, che uien più rappresentato dalla figura, nella quale ci uiene rappresensata più la morte di lei, che la semplice lontananza. Onde non cosi debba dirsi: come l'amor di Demofonte uerso Fillide non si spense ancora mentre, che egli si trouaua lontano da lei: cosi il mio non s'ammorza, perche la Donna amata da me sia morta: mà bene si come non finì l'amor di Demofonte uerso Fillide, ancora quando ella fù morta, & conuersa in secco arbore, cosi il mio non è finito perche la mia sia morta, & conuersa in cenere. Ilche è tanto più da dirsi, quanto è uerisimile, che come Demofonte scrisse quelle parole à Fillide uiua, cosi hauesse tal animo dopo morte; poiche

che in lui si uidero manifesti segni del suo dolore, & dal suo ritorno si può argomentare, che l'amasse di maniera, che il suo caso douesse dispiacerli sommamente.

Sotto la dura scorza
D'arbore mostrò fuore
Filli con più d'un fiore
La d'Amor uiua in lei celeste forza.
Così auuien, che souente
In generosa mente
Nobil fiamma si serba,
Ancor, se ben l'acerba
Falce di morte manda à terra il fiore;
La cui beltà destogli al petto amore.

ENEA

ENEA TIRANTI.

A coſtanza, & la buona diſpoſitione d'vn'animo non punto attaccato alle coſe terrene; mà riuolto à Dio, & da Dio aſpettante i veri contenti, & riposi dell'animo, ſi ſcopre più che in altro, nella perdita delle coſe più care. Frà queſte pare che per inſtinto di Natura, per dignità, & per vicinità ſiano i figliuoli, imagini, & ritratti de i Padri, & veri ſoggetti, ne i quali ſi perpetua l'eſſere, & la uita loro. Onde per conſeguenza chi ſtarà ſaldo & coſtante alla perdita di queſti, tanto maggiormente ſi potrà giudicare ornato di queſta virtù. Nè l'iſteſſo Demonio, dopo c'hebbe priuato il Gran Padre Giob della ſua nobiliſſima prole, ſeppe in qual coſa più toccarlo, che nella ſua propria vita. Nè con la paſſione d'altro maggiore amore prouò Dio l'amore che à lui portaua il Patriarca Abrahamo, & la fede che haueua in lui, ſe non col comandargli, che gli ſacrificaſſe il figliuolo, & figliuolo vnico, & in cui erano appoggiate le ſperanze della ſua ſucceſſione. Di tal coſtanza d'animo, accompagnata da una volontà tutta raſſegnata in Dio ſi ſcoperſe il gentil'huomo autore

tore della presente Impresa nella morte d'un suo figliuolo, giouane di grandissima aspettatione, come quegli che da lui era stato alleuato con ogni sorte di diligente, & ottima educatione, che alla sua honesta fortuna si conueniua. Et per dar segno esteriore di questa sua interna tolleranza, si fabricò questa Impresa bellissima nel vero, & ingegnosa della pergola dell'Hedera, la quale hà presso alle radici il verme, che la rode, onde si uede secca, & le foglie cadere à terra, lasciandola priua del uerde, che la poteua difendere da i raggi del Sole. La qual figura è tolta di peso dal testaméto uecchio in Giona. Di cui si racconta, che uscito di Niniue, & postosi sotto un tal riparo apparecchiatogli per diuino consiglio; mentre che egli ui prendeua dormendo riposo, il verme rose il tronco, & fece seccar l'Hedera: onde il Santo Profeta percosso fieramente da i raggi del Sole, si suegliò, & accortosi del danno, & della cagion del danno, si lamentò che da sì uil verme gli fosse stata tolta una così gran commodità. Nel che volse Dio farlo accorto dell'errore, ch'egli haueua fatto, in dolendosi che la sua Profetia fatta a i Niniuiti della destruttione di quella città, non douesse hauere effetto: mostrandogli, che se dispiaceua à lui la perdita d'un'Hedera, che lo defendeua da i raggi del Sole, molto più doueua dispiacere à Dio la destruttione di così gran Città, che già daua segni di uera penitenza. D'un tal corpo ha uoluto seruirsi questo gentil'huomo, per mosttare il concetto dell'animo suo. Per intera application del quale diremo, che nell'Hedera egli habbia inteso le speranze, che communemente sogliono hauere i Padri ne i figliuoli, ò pure la stessa uerde età del figliuolo, la quale è di gran contento & solleuamento al Padre, come quell'Hedera fù al Profeta di gran commodità & riposo. Nel verme, che secca l'Hedera, è intesa la morte, che gli hà leuato esso figliuolo, priuando l'uno di uita, & l'altro della cosa più cara, ch'egli hauesse al mondo. Et per mostrare con quanta pace, e tranquillità d'animo egli sopportasse questa perdita, dice col motto NATVRAE MATVRAVIT OPVS, volendo inferire, che si ricordaua come tutte le cose hanno à mancare, & che per ciò riceuendo dalla mano di Dio tutto quello, ch'era stato di piacer suo, non intendeua darsi in preda al dolore. Perche si come l'Hedera col tempo si sarebbe seccata, ò per uecchiezza, ò per altro accidente: così le speranze poste da lui nella uita del figliuolo doueuano hauer fine, se non in altro modo, con la morte di lui stesso: onde la morte di lui non haueua fatto

altro,

altro, che accelerargli quello, che per ſua natura non era durabile; mà doueua per qualche uia dopo qualche tempo hauer fine.

Di verde pianta il tronco
Auido verme offende,
Onde in breu'hora il Sole
Secche le foglie rende.
Mà che Natura al fin ſecca l'haurebbe,
Si come atterra il tempo ogni alta mole:
Cotale ancor ſi debbe
Felicità ſtimare,
Che ſi moſtra in vn punto, e più non pare,
E s'ella à te ſi fura;
Senno è dir; lo faceua un dì Natura.

ERCOLE SILLANI.

OLTRE à quelle marauigliose Piramidi, che in Egitto furono fabricate da quei Rè, & annouerate poi fra i sette miracoli del mondo, fù ancora edificata una torre detta Faro, la quale fece fare il Re Tolomeo con gran segno della solita grandezza d'animo de i Re d'Egitto; imperoche ui furono spesi ottocento talenti, che à pigliarli ancora alla minor ualuta, arriuano quasi alla somma di mezo milion d'oro. Mà quanto parue, che quei Rè nelle Piramidi non hauessero altra mira, che fare vna vana ostentatione delle ricchezze loro, con tutto che da gli scrittori altre cagioni ne sieno allegate: tanto in questa torre del Faro si può dire, che non fossero tirati da fine ocioso. Imperoche tenendoui di notte tempo acceso continuamente il lume, mostrauano in quel modo i guadi alle naui, che passauano, & additauano loro la diritta entrata del porto. Il che fù poi cagione, che à imitation di quella ne furono edificate più altre in diuersi luoghi maritimi, come à Pozzuolo, à Rauenna, & altroue; & che fatte essempio di quella, quanto all'uso, an-

corche non con quella spesa cosi smisurata, sortirono ancora il nome di Faro da quella prima, cosi chiamata ancor ella dall'Isola, nella quale era stata fabricata. Et per certo che si come felicemente se ne forma Impresa, cosi non è forse facil cosa l'indouinare qual sia stata l'intentione dell'auttor suo. E' ben uero, che il corpo dell'Impresa in se stesso è pieno d'altissimi, & nobilissimi misterij, & noi secondo alcuni di quelli la uerremo esplicando, secondo che più ci parrà conforme al uero. Perche prima si sà, che la torre è simbolo della fortezza, & per tale è tolta spesso nelle sacre lettere. Onde santa Chiesa, ammaestrata dallo Spirito santo, prega in persona di tutti i fedeli : *Esto nobis Domine turris fortitudinis*. La luce poi, lasciando stare gli altri suoi significati, & prendendo solamente quello, che può seruirci all'espositíon di questa Impresa, uedesi esser presa per le buone opere de' fedeli, & non senza cagione. Imperoche la luce nasce dalla fiamma, & l'opere buone nascono dalla uiua charità, & se quella mostra, posta in alto, la uia à quei che passano; quelle additano il uero camino della salute à chi le mira per imitarle. Et à queste due uirtù pare, che hauesse l'occhio Giesù Christo Saluator nostro, quando disse : *Sint lumbi uestri præcincti, & lucernę ardentes in manibus uestris*, intendendo per lombi accinti la fortezza, & l'animo preparato a durare & resistere, & per lucerne ardenti l'opere buone & sante. Le quali pur in un'altro luogo uela con questo nome di luce dicendo. *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona*. Riluca, ò risplenda di maniera la luce uostra nel cospetto de gli huomini, ch'essi ueggano le uostre opere buone. Col fondamento delle quali cose potremo dire, che si come in cima alla torre si serba il fuoco ò lume, che di lontano è scoperto, & mostra il camino a i nauiganti : cosi in uirtù della fortezza si fanno l'opere buone, che mandano fuora la luce del buono essempio, & inuitano gli altri all'imitatione. Il motto poi, VELATA LVCET, chi dicesse che senz'altra consideratione fosse posto per denotare la natura dell'opere sue buone, cioè che ancora uelate, o nascoste rilucono, come la fiamma circondata da uelo, o da uetro, sarebbe à mio giudicio, riuscire il sentimento alquanto arrogante, affermando quello di se, che forse sarebbe troppo anco il promettere. Onde per fuggir

gir questa sconueneuolezza, & render più illustre, & più modesta l'intentione, dell'auttor suo, diremo, ch'egli habbia uoluto proporre come un precetto ò ricordo à se stesso del modo, nel quale si debba operar bene, cioè senza ostentatione, & senza alcun fine di conseguir gloria uana appresso al mondo, come fanno gli hippocriti, & però dica, che l'opera luce, ò risplende, ancorche uelata, cioè fatta di nascosto & secretamente.

D'un'alta torre in cima
(Benche uelata luce)
Fiamma, & a' nauiganti è scorta e duce.
Cotale esser si stima
L'alta uirtù del core
Non palesata fuore;
Che se modestia ben la fascia e uela
Se stessa altrui per mille uie riuela.

EVSTACHIO SIMONI.

'Opinione, ſopra la quale ſi uede eſſer fondata queſta Impreſa, non è ſenza qualche contraſto, ch'ella poſſa non eſſer uera. Perche molte ſono le ragioni, & non leggiere, per le quali ſi proua, che l'huomo ſia più inclinato di ſua natura alla uirtù, che al uitio. Adunque ſe ad eſſa ſi troua più dedito, & più pronto, egli non durerà punto fatica nell'operare uirtuoſamente. Et à queſto modo la uirtù non ſarà poſta nell'arduo, o nel difficile, ma nel facile, & nel diletteuole. Et ſe è uera l'opinione d'alcuni filoſofi, che l'huomo habbia la medeſima inclinatione alla uirtù, che alla ſcienza: ſarà ancora uero, che deſiderando egli per ſua propria natura ſapere, deſideri ſimilmente d'operare uirtuoſamente, & quanto di piacere & di contento trarra dalla ſcienza, altrettanto ne tragga dalla uirtù. Mà queſto è in quanto al grado ſuperior dell'huomo, ò diciamo in quanto all'huomo conſiderato come guidato dalla dritta ragione alle ſue proprie attioni. Perche eſſendo nell'huomo due parti una ſenſibile, & una ragioneuole, ò diciamo una corporea, & l'altra ſpiritale: alla

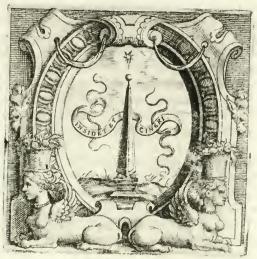
corpo-

corporea risponde l'appetito del senso, & nella spiritale risponde la volontà, allaquale appartiene l'elettione. Dalche nasce, che ciascuna di queste due nature così diuerse frà loro tende, ò camina uerso quel bene, ilquale più à lei è conforme, & più approuato dalla facultà, che à lei uiene à confarsi. Hora quando noi diciamo assolutamente che l'huomo opera, non intendiamo solamente d'una di queste due parti già dette distinta dall'altra, ma di tutto l'huomo, cioè di quello intero composto di spirito, & di carne. Et quantunque bene dell'huomo assolutamente si chiami quello, ilquale assolutamente risponde alla parte superiore: nondimeno ciò nasce, perche noi sogliamo formarle denominatiui dalla parte principale. Mà ueramente l'huomo per natura è inclinato al bene del senso; conciosia cosa che egli prima cominci à uiuer di uita sensibile, che di uita ragioneuole, & senza i sensi non può nè essere, nè conoscere, nè far cosa alcuna. Di qui è, che inuitandoci i sensi al bene proportionato à loro, cioè à quello del corpo, & de' piaceri, riman chiaro, che l'huomo in quanto à tutto se stesso, & per se desidera il bene, mà secondo la congiuntione di queste due parti, perche il bene dell'una ritira dal ben dell'altra, nasce quella guerra interiore della mente nostra, della quale si lamentaua S. Paolo, quando diceua di sentire un'altra legge nelle sue membra, che repugnaua alla legge della sua mente, & lo traheua prigione nella legge del peccato. Di qui è che si può molto bene concludere, che la uirtù sia posta nel difficile, & uersi intorno alle cose difficili. Oltre che i poeti hanno sempre hauuto la mira à questa difficultà, quando nelle lor fauole hanno finto le Muse in cima del monte Parnaso, & altre cose. Et alle loro opinioni è lecito accostarsi nel formar Imprese. Mà perche in cima di questo monte qui figurato, si uede un Lauro, & una palma, col motto ARDVA VIRTVTEM, per più particolar dichiaratione del la sua mente, conciosia che alcune uirtù sieno proprie dell'huomo in pace, & alcune in guerra: egli potrebbe hauer uoluto per la palma intendere la uittoria, la quale si consegue dall'operar uirtuosamente ne gli studij della guerra, & nel Lauro poi assolutamente quella uirtù, che l'huomo consegue dall'interna pugna di se stesso, di cui poco fà s'è detto, uincendo i suoi appetiti, quando in tempo di pace non hauendo altri con chi combattere, l'otio lusinga i sensi, contra i quali bisogna che si leui la

ragione, & preualendo dirizzi l'attioni dell'huomo per la via della uirtù. Et perche nell'una, & nell'altra di queste uittorie la pugna è difficile, & bisogna molto sudare, & molto operare per uincere, hà figurato il monte per esse difficultà, in cima del quale sono i due arbori, come nel fine delle fatiche, & della pugna è la uittoria, che segue dal contrasto, che nell'una, & nell'altra pugna bisogna fare. Et perche la uirtù è amabile per se stessa, diremo che cosi egli habbia uoluto far animo à se stesso per uincer gl'intoppi, e le difficultà, che ò nell'una, ò nell'altra, ò forse in ambe due queste uie se gli presentassero, con proporsi il possesso di essa uirtù nel fine, il desiderio della quale douesse farlo resistere con maggior costanza.

Chi nel mattin de' suoi giorni sereni
Con destro occhio rimira
L'orto, ch'al sommo ben l'anima scorge,
A quel con bel desio sempre sospira,
E'l desio per salir uigor li porge.
Quinci spezzando poi tutt'altre uoglie
Cerca di cor le sempre uerdi foglie.

FE-

FEDERIGO ASINARI
CONTE DI CAMERANO.

GLI obeliſchi, di forma ſimili alle Piramidi benche non di quella grandezza, ſono forſe non meno miracoloſi, perche eſſendo tutti d'un pezzo, oltre alla difficultà, che s'hà in trouare, e tagliando ridurre in quella forma un ſaſſo di cosi ſmiſurata grandezza, come alcuni ſono, & d'alcuni ſi legge; s'hà poi molto maggiore nell'inalzargli. Onde s'hà quel memorabile eſſempio dell'obeliſco Thebaico, alla cima del quale il Rè nell'alzarlo fece attaccare il ſuo proprio figliuolo; perche dubitando, che vna tal machina non andaſſe in ruina, volle in quel modo far conoſcere à gli artefici, & Ingegnieri, che doueuano alzarlo, quanto egli haueſſe à cuore, che quella machina non periſſe, vedendoſi di douer giouare alla ſalute del ſaſſo, s'egli accreſceua con quel doppio, & maggior pericolo la cura loro nel maneggiar machina così grande. Et veramente, che ſi può dire, che gli obeliſchi non ſieno altro, che Piramidi fatte tutte d'un pezzo: mà l'una & l'altra ſpecie di machine è ſempre ſtata hauuta in grande ſtima, & frà gli ſtupori, & miracoli dell'arte. In Ro-

ma è quel grande à merauiglia presso à S. Pietro in cima, del quale dicono essere stato riposto il cenere d'Ottauiano Augusto. Di questo, & della stella crinita con la coda pendente sopra la palla, che è in cima dell'obelisco,è formato il corpo di questa Impresa, & certo con molta felicità d'ingegno del suo inuentore. Imperoche amando egli una Gentildonna d'alto merito, & uolendo mostrarle, che essendosi dato in tutto al seruigio di lei, e uolendo che ella hauesse piena auttorità sopra di lui; egli uoleua, che questa medesima auttorità durasse in lei ancora quando egli fosse morto: figurò l'obelisco, nel quale forse uolle intendere l'altezza, & la nobiltà del suo pensiero in amare, & sopra esso la palla in quel modo, che si uede essere in cima à quello di Roma, da me poco di sopra ricordato, nella quale si dice riserbarsi il cenere d'Augusto, con laquale è da dire, che egli non habbia uoluto accennar altro, che il suo medesimo cenere, quando sarà in sepoltura. Hà poi figurato ingegnosamente la stella comata, ò crinita pendente sopra essa palla. Questa stella, dicono gl Historici, & frà gli altri Suetonio Tranquillo, esser apparsa doppo la morte di Giulio Cesare per sette giorni continui, & di lei fece mentione Horatio, quando disse: *Iulium sydus micat inter omnes*, con laquale l'auttor dell'Impresa hà hauuto bellissima relatione, & allusione al nome della Donna amata, per chiamarsi ella Giulia, & cosi figuratala soprastare à quella palla, col motto INSIDET ET CINERI, cauato da Virgilio, mostra al uiuo l'intention sua di uolere, che anche quando egli sarà morto l'amata Donna debba hauer forza, & auttorità sopra quel cenere, come sopra di lui già uiuo. Et chi uolesse crescer di consideratione, potrebbe ancora dire, che in questo motto fosse una reticenza, quasi che tacitamente presupponesse che lo spirito ancora sciolto dal corpo fosse per amarla, come congiunto à quello, & dicesse poi espressamente col motto, che il cenere, il quale è cosa insensibile, & inanimata, & non può amare, sarebbe almeno sottoposto all'Imperio di lei, accennando con quella congiuntione. ET, hauer già inteso qualche altra cosa, come lo spirito ama lei, ò altra cosa tale, & venendo poi à spiegare, & ella soprastà, ò domina il cenere. Il che tutto mi par, che riesca benissimo à proposito della sua intentione. Potrebbesi dire ancora, che quella ET, per la medesima reticenza hauesse relatione alla vita di lui, & inferisse

risse un senso tale. Stà hora sopra à me uiuo, & al cenere soprastarà, quando sarò morto, separando la parola *Insidet* dal resto del motto, & con essa intendo *uiuo mihi*, ò altra cosa tale, & poi con *& cineri*, intendendo *insidebit*. Et questa interpretatione, oltre al dichiarar l'intention dell'auttor dell'Impresa, fà anche un'altro effetto di leuar uia ogni obiettione, che potesse esser fatta al motto da chi volesse dire in quel primo significato, che quel verbo *insidet* nel tempo presente non conuenisse à chi tutta uia viue; poiche pone in essere una cosa, la quale non ancora è in effetto.

Del gran Giulio la Stella
Al suo cenere ancora
Sourasta, e del suo foco ancor l'indora.
Fido amator di bella
Donna il suo bel pensiero
Così ritragge al uero,
E quando polue fia, uuol che la luce
Di lei, com'hor ch'ei uiue, à lui sia duce.

FE-

FEDERIGO CERVTTI.

IO hò ſaputo per coſa certa da gentilhuomini degni di fede, & che hanno potuto darmi piena contezza del uero, che il gentilhuomo auttore di queſta Impreſa, non ſolamente è ſtato internamente trauagliato fino dall'età ſua più freſca, & hà ſopportato molte auuerſità di fortuna: mà che anche con la propria perſona è andato, ò (per dir meglio) hà cominciato molto per tempo ad andar uagando per lo mondo. Onde il corpo di queſta Impreſa verrà non ſolo à moſtrare la ſimilitudine de' ſuoi penſieri interni, ma quelle attióni eſteriori ancora, che per eſſer più note altrui, che non ſono gli affetti dell'animo, fanno in un tratto conoſcere la ſomiglianza che hà con loro la figura dell'Impreſa, che altri s'elegge. Et ueramente, che à chi ſà, che d'età di diece anni egli per compiacere al padre, & eſſequire la ſua uolontà, laſciando Verona ſua patria, ſe n'andò in Francia, & poi d'altra parte mira queſta figura di tre pezzi di ſughero in un lago, tutto conquaſſato dalla fortuna de' uenti; potrà con molta facilità dire, che ſi come quei tre pezzi di ſughero per molto che ſieno agitati dall'onde gonfie,

ſie, & tempeſtoſe, non uanno già mai al fondo: coſi egli hauendogli tolti per ſua Impreſa col motto: NIXV MAIORE RESVRGVNT: habbia uoluto moſtrare, che l'attioni ſue per molti impedimenti, & per uarij, & diuerſi ſtrani accidenti non ſarebbono mai ſtate interrotte, mà che ſempre con più prontezza, & con più uiuacità hauerebbe operato. Il che come egli moſtra apertamente nella figura, & nelle parole di queſta Impreſa, coſi ancora ſe ne ueggono gli effetti chiari & manifeſti, in uigor de' quali ſi può facilmente affermare, che tal ſia in uerità, qual promette d'eſſere in queſta ſua magnanima inuentione. Imperoche à diſpetto di tutti gli ſtrani accidenti, ſi ueggono riſplendere in lui molte notabili, & nobiliſſime qualità, che ſogliono eſſer di ornamento maggiore à chi è nobilmente nato, & ſono tali & tante in lui, che ne potrebbe rimaner lodato ancora chi con molto otio, & tranquillità d'animo ſe l'haueſſe guadagnato, non che egli, che frà tanti impedimenti l'hà quaſi furate di mano alla fortuna. Imperoche non ponendo io hora qui in conſideratione, che ſtando in Francia, egli hà coſi bene appreſo quella fauella, & la pronuntia con accenti tanto naturali di quella natione, che tra Franceſi ſteſſi non è alcuno, che lo ſenta parlare, il quale non dica, ch'egli ſia ueramente natiuo Franceſe: dirò ſolamente, ch'egli poſſiede coſi bene la lingua latina & la greca, che queſta è à lui familiariſſima di maniera, che rieſce beniſſimo, & con molta felicità in far uerſi greci, & in quella non pure ſcriue elegantemente in proſa & in ogni maniera di verſi, mà ancora fà uerſi all'improuiſo. Et particolarmente nel uerſo heroico è di coſi faconda, & felice uena, che hà compoſto uno intero Poema, il quale ſi ſpera che preſto egli ſia per dare in luce. Et moſtra poi non minor uiuacità d'ingegno nell'intelligenza de gli auttori buoni, del che fa fede una ſua Parafraſe compoſta ſopra tutto Horatio, la quale ancor ella uerrà toſto in luce, & con molto diletto & vtile de gli ſtudioſi. Il che tutto dà inditio, ch'egli mantien beniſſimo tutto quello, di che fà profeſſione in queſta Impreſa. Intorno alla quale non ſarebbe gran coſa, ch'egli haueſſe hauuto ancora qualch'altra intentione più naſcoſta di quella, che da me per hora è ſtata ſpiegata. Et in particolare non credo, che faceſſe errore, chi diceſſe, ch'egli per lo lago intendeſſe l'animo ſuo, & per l'acque i penſieri, i quali ſono leuati dalle paſsioni, & agitati in quel modo, che i uenti agitano

& fanno

& fanno alzar l'onde: & che per li tre pezzi di ſughero prenda le tre uirtù Theologali, le quali poſte nell'anima in quella guiſa, che i ſugheri nel lago, come eſsi non uanno mai à fondo, coſi elle ſe ne ſtanno ſempre in cima ſenza ſommergerſi. Et perche con queſte caminiamo alla uia del Cielo diremo, che egli per moſtrare una catholica ſincerità, dica col motto. *Nixu maiore reſurgunt*: queſte uirtù, quanto ſono più agitate dalle paſſioni, & dalle tentationi mondane, tanto più tramontano, & caminano ſicure nel pelago dell'anima mia. Il qual ſignificato non ſarà punto indegno della bontà di tal gentilhuomo, come il primo è dignisſimo del ſuo ualore, & à punto conforme à quello, che ne' coſtumi, & nelle attioni ſue ciuili tutto il giorno ſe ne uede, & molto più ſe ne ſpera di ueder tuttauia ne i parti nobilisſimi del ſuo eleuato ingegno.

Fra le tempeſte al furiar de l'onde
Sughero non s'affonda, ò ſi ſommerge;
Mà colà fermo, ò traſportato altronde
Via più ſempre ſormonta, e ſempre s'erge.
Coſi il penſier, ch'animo inuitto aſconde
Più ſempre altier fra le procelle emerge:
Nè turbo di Fortuna; ò pur d'ingegno
Peruerſo rabbia il fà mutar diſegno.

FRAN-

FRANCESCO ORATORI

DVe sono le uie, per lequali caminando in questa uita l'huomo Christiano può guadagnarsi il Cielo. Queste sono l'attione, & la contemplatione. Nella uita attiua cerca l'huomo con l'osseruanza de' precetti piacere à Dio: mà nella contemplatiua, alienato in tutto da queste cose basse, uola con la parte più nobile ad infiammarsi nell'amor diuino, & gode quasi una caparra della celeste beatitudine, mentre che ancora si troua inuiluppato in questo carcere terreno. Ma qual di queste due sia in se più nobile, & degna d'esser preferita all'altra non par che sia talmente chiaro, che di quà & di là non si possano addurre molte ragioni in contrario. Perche chi uolesse tenere, che l'attione douesse esser preferita alla contemplatione, potrebbe allegare, che à questa sola sono indirizzati i comandamenti di Dio, come quando ci si comanda, che amiamo il prossimo, che attendiamo all'opere della charità, che digiuniamo, che ci pentiamo & simili. Lequali cose tutte non hanno punto che fare con la contemplatione. Il perche se i precetti diuini ci indirizzano per questo, segno è,

che

che come più perfetta ci vien prescritta, & additata da Dio. Ma d'altra parte non è dubbio, che se noi consideriamo l'origine d'ambe queste, & dall'origine vorremo giudicar la nobiltà loro, troueremo esser più nobile quella della contemplatione, che quella dell'attione. Perche la uita attiua nasce proprio dalla debolezza nostra; poiche non potendo gli huomini in quei principij viuer separati se non con molti pericoli & disagi, cominciarono à ridursi insieme, & à fabricare, & viuer ciuilmente frà loro. Là doue la contemplatione hà tratto la sua origine dalla parte diuina dell'huomo, oltre che ella è suo affetto, per mezo del quale fà come un parentado con gli spiriti celesti. Oltre che l'huomo come attiuo non hà per Principe se non l'huomo: mà come contemplatiuo hà per suo Principe Dio stesso. Et molte altre ragioni potrebbono addursi per l'una parte & per l'altra, lequali io tralascio, contentandomi d'hauer detto questo poco, che può bastarmi, per uenire all'espositione di questa Impresa. Nellaqual si uede, che l'auttor suo con generoso ardir Christiano hà uoluto esprimere, che per troncare ogni cauillatione, & ogni dubbio, che potesse nascere nelle menti altrui, egli s'hà eletto l'una & l'altra, & nell'una, & nell'altra s'è sommamente compiaciuto, & si compiace. Il perche s'hà egli eletto l'Airone, uccello, ilquale si diletta, egualmente di uolare in alto, & di trattenersi nell'acque, & nell'uno, & nell'altro elemento fare indifferentemente la uita sua. Et perche pure potrebbe nascer qualche dubbio nelle menti altrui, non parendo cosa cosi facile, che si possa stare attento all'una & all'altra, & nell'una & nell'altra riuscire & far progresso. Egli hà col motto non solamente dichiarato l'intention sua, mà ancora tolto uia questa ambiguità. Perche dicendo VTRAQVE FORMOSA EST, uiene in un medesimo tempo ad accennare l'acqua & l'aria, prese conueneuolmente una per la uita attiua, & l'altra per la contemplatiua, & insieme à sciorre il dubbio in chi potesse credere che ciò gli fosse difficile ò impossibile: poiche dicendo, che sono belle, & la bellezza generando il desiderio, da cui nasce poi l'amore, ilquale facilita tutte l'Imprese per difficili ch'elle siano, fà conoscer chiaramente, che tirato dall'amore d'ambedue, può facilmente abbassarsi alla uita attiua, & in essa giouare altrui, & non lasciare indietro alcuna di quelle cose, che ad essa si richiedono, come si sà, che

che egli fà di continuo, essercitandosi in tutte l'attioni ciuili & virtuose: & poi alzarsi anco talhora con la mente alla contemplatione delle cose celesti, & di Dio stesso, godendo parimente il bene di quella, & di questa uita, & in quella, & in questa essercitandosi, & facendole suo diletto, come l'Airone per sua natura fà dell'aria, & dell'acqua. Il motto è poi di uiuacissima forza, come hò mostrato di sopra, & è non men bello, che ingegnoso; poiche è emistichio, & cauato da nobilissimo auttore. Il significato è magnanimo, ciuile, & Christiano, & in somma riesce questa Impresa in ogni sua parte uaga, nobile, & lodatissima senza alcuna contradittione.

D'aria si pasce, e di terrestre humore
Quest'angel, che di Turno al regio nido
Die'l nome a l'hora, & hor con rauco grido
S'inalza doue ogni altro assiso muore.
Non men io, nel cui petto ardente amore
Sfauilla di uirtù, quest'alma sfido,
Che s'alzi doue col pensiero assido,
E in parte uolto à questo Ciel minore.
Nel contemplar quelle celesti forme
Lo spirto si nodrisce, e'l corpo gode,
Mentre che le terrene ancora io curo.
Così felice io uiuo, e per quest'orme
Acquistando dal mondo eterna lode,
Spero poi di gioire in Ciel securo.

GIO.

GIO. BATTISTA GORGO.

Ella Impresa di Fermo porro, s'è ragionato à lungo di quegli sforzi, che suol far l'animo generoso, per superar gl'intoppi, che se gli attrauersano, per non lasciarlo conseguire, per mezo della perfetta uirtù, il fine della uera felicità, per questa, & per quella uia, secondo che ciascuno è chiamato. Et iui s'è anchora detto, che questi tali intoppi rendono più difficile l'attione uirtuosa; mà tanto più la fanno poi illustre quanto sono superati, & da questo auiene, che nel formare Imprese molti hanno questa mira. Nondimeno sono alle uolte gl'impedimenti così grandi, che non solo rendono difficile; mà impossibile l'attione che si tenta, & alle uolte sono cagione, che quelle cose, lequali l'huomo opera uirtuosamente, per condursi à questo, & à quel fine sono ritardate, & se pure gliè concesso il conseguirlo, non si conseguisce almeno in quella perfettione, che si sarebbe fatto, se l'huomo hauesse operato liberamente, & con perpetuo corso di successiue attioni. Di questi disordini è buona parte cagione la peruersità, & l'emulatione, che si desta ne gli huomini,

mini, onde naſcono le perſecutioni ò ſcoperte ò ſecrete; & non mediocre cagione anchora n'è la fortuna ſteſſa, laquale hora con le cure publiche, hora con le priuate, ſecondo la condition propria, nellaquale l'huomo ſi troua eſſer nato, oltre à mille altre coſe ſtraordinarie, ch'ella ſuol portare in mezo, bene ſpeſſo ò impediſce del tutto, ò almeno ritarda gl'impeti naturali della uirtù. Hora perche (come io hà già detto) il ſuperare con l'attioni uirtuoſe queſte difficultà, rende l'iſteſſe attioni più nobili, ſi uede per entro queſto volume, che molti ſopra tal concetto, s'hanno formato di belle Impreſe. Mà non reſta per queſto, che chi ſenza conſeguire il ſuo fine coſi perfettamente, arriua fino à quel ſegno, che può, non debba meritar qualche lode, come chi ſuperò ogni difficultà, & non poſſa egli anchora dimoſtrare, che non per ſua colpa è reſtato di peruenire al colmo della perfettione in quella attione allaquale s'è meſſo. Come ſi uede hauer fatto l'auttore di queſta impreſa, ilquale uedendoſi annouerato frà gli Academici Olimpici, & non gli parendo forſe d'arriuare à quel colmo delle ſcienze, alquale egli uede poggiar molti altri dell'Academia, hà uoluto eſprimere ciò non eſſer ſucceſſo per dapocaggine, ò per mancamento di naturale inclinatione, mà per cagion di quelle contrarietà, che gli ſono ſtate di non picciolo impedimento. Et per eſprimer queſto ſuo generoſo concetto, egli s'hà eletto un uortice d'acqua corrente, ilquale communemente ſi chiama Gorgo, & uediamo farſi ne' fiumi, doue è maggior profondità, alludendo al ſuo cognome del Gorgo famiglia nobiliſſima in Vicenza, co'lquale accenna inſieme lo ſtato ſuo da mondane attioni interrotto, & per ciò ſi chiama L'INVOLTO. Piglia poi il corpo del Sole per lo lume delle ſcienze, ò delle virtù, lequali poſſono beniſſimo raſſomigliarſi al Sole, perche ſi come egli illumina il mondo, coſi elle ſono il uero lume dell'anima noſtra, & riſplendono in eſſa non altrimenti, che faccia il Sole nel criſtallo, ò nell'acqua. Et à queſto beliſſimo corpo aplica il moto, FIRMIVS IN PLACIDO, volendo inferire, che, ſi come l'imagine del Sole non può, per cagione di quel volubile, & precipitoſo moto, eſſer coſi bene rappreſentata in quel uortice, benche egli ſia d'acqua, laquale è di ſua natura attiſſima à riceuere, & rendere quel-

la, & ogni altra imagine; Coſi egli meglio haurebbe, con uiui effetti, manifeſtato la uirtù dell'animo ſuo, ſe gli foſſe ſtata conceſſa uita più libera, e più tranquilla.

Tra gli Olimpici Heroi, c'han per coſtume
Pinger l'Impreſe lor, s'auien ch'io ſcorga
Queſta, che moſtra in bel corrente fiume
L'ond'aggirata ou'ella più s'ingorga;
E fà, che men l'alto Apollineo lume
La ſua ſembianza à gli occhi noſtri porga;
Dico, mal può moſtrar turbato ingegno
Di perfetta uirtù uiuace ſegno.

GA-

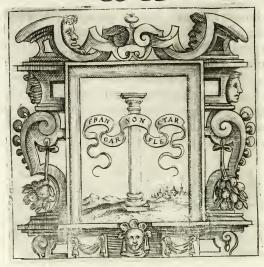
GABRIELLO CESARINI.

PARMI, che queſta Impreſa dell'Hercole, che uccide l'Hidra ſia ſtata molto felice in queſta famiglia; poiche da tanti è ſtata ſucceſſiuamente, in diuerſi tempi abbracciata, & uſata, mutandole ciaſcuno il motto, & ſeruendoſene ſecondo quel nobiliſſimo penſiero, che gli paſſaua per l'animo: di maniera che pare ch'ella ne ſia quaſi diuenuta hereditaria, per tanti, a i quali è piaciuta, & con l'attioni uirtuoſe de' quali hà ſempre hauuto tal conformità, che ſi può conoſcere tutti hauerne fatto meritamente profeſſione. L'uſarono gli antichi di queſta Caſa col motto: QVO DIFFICILIVS, EO PRAECLARIVS, perche ueramente la uia della uirtù è difficile, & ogni attione uirtuoſa uerſa intorno alle coſe difficili: onde quaſi come eſſortando ſe ſteſſi a uincer le difficultà, ſi prometteuano indi maggiore ſplendore, doue foſſe ſtato più di fatica. Vſolla poi particolarmente Giuliano Ceſarini, Terzo in tal famiglia di queſto nome, ponendoui in uece del primo motto queſt'altro: VIRTVTE, ET PATIENTIA, forſe uolendo proporre à ſe ſteſſo,

che qualche ſua particolare mà difficile attione impreſa, doueua da lui eſſer tirata à fine con la uirtù, & con la pacienza. Et perche pur la pacienza è ancor ella uirtù, direi che con quel nome generico di uirtù, haueſſe uoluto propriamente intendere quella uirtù, laquale pare, che ſia più propria dell'huomo, che è la fortezza, laquale più propriamente dell'altre ſi dice hauer per oggetto le coſe difficili, quale è queſta, che uien figurata dell'uccider l'Hidra. O' pur diciamo, che preſentandoſi nelle coſe difficili due attioni diſtinte, & ſeparate da loro, l'una del fare, & l'altra del ſopportare, ò patire, una parte di queſta uirtù, con laquale noi facciamo, ouero ſuperiamo le difficultà ſi chiama fortezza, & l'altra con laquale noi ueniamo à patire, ò ſopportare, ſia la Tolleranza, le cui parti ſono l'humiltà, la coſtanza, & la Pacienza, di cui egli ſi ſeruì in queſto motto. Et perche la Fortezza è del numero delle uirtù, & la Tolleranza è una di quelle, che i morali chiamano *ſemiuirtutes*, cioè meze uirtù, eſſendo la Pacienza ſotto queſta, come ſpecie ſotto il ſuo genere: hà detto accortamente VIRTVTE, intendendo della fortezza, laquale è ueramente uirtù, & con l'altra parte del motto hà detto PATENTIA, perche eſſendo meza uirtù, & non uirtù, gliè parſo di ſeruirſi in queſta del ſuo nome proprio, & à quell'altra dare il commune di uirtù.
Con lequali uiene ad hauere abbracciato, & compreſo l'una, & l'altra ſpecie di quel difficile, che ſi dee ſuperare, cioè di quello che ſi uince col fare, à cui ſeruono l'opere della fortezza, & di quello, che ſi ſupera ſopportando, à cui ſeruono gli atti della Tolleranza, di cui habbiamo già detto di ſopra eſſer parte la Pacienza. Là onde il preſente Gabriello Ceſarini, ricordeuole della uirtù de' ſuoi maggiori, & uedendoſi già come apparecchiato il corpo per diſpiegiar felicemente un ſuo penſiero, natogli in certa occaſione, la tolſe ancor egli per ſua particolare impreſa, adattandogli ancor egli un motto à modo ſuo, & non men bello de gli altri, & dicendo VIRTVTIS GLORIA FRVCTVS, il frutto della uirtù, è la gloria. Et benche non ſi ſappia à punto la ſua particolare intentione: nondimeno ſi può dire arditamente, ch'egli trouandoſi in qualche gran trauaglio, per cagion del quale gli conueniſſe molto ſudare, & affaticare, s'egli uoleua uſcirne à buon fine, ſi ſeruiſſe di queſta figura, intendendo l'Hidra per quel diſturbo, & nell'Her-

l'Hercole comprendendo se stesso, come quelli, che combatteua tutta uia per uincere ogni difficultà, & intoppo che gli presentaua inanzi questo suo trauaglio, non meno che si combattesse Hercole contra l'Hidra. Se uorremo poi dire, che l'Impresa fosse usata da lui nel tempo istesso del combattere, il motto starà come per un'essortatione, & ricordo à se stesso di douer perseuerare per la speranza della gloria, che segue dalla faticosa uittoria. Mà se pure (come è lecito) uogliam credere, che dopò il fatto egli cominciasse à usar l'Impresa, diremo che col motto habbia spiegato, & dichiarato quella gloria; ch'egli già s'haueua acquistata per hauer fortemente combattuto, & felicemente uinto quelle tante difficultà, che se gli erano parate dauanti.

Frà mille mali à guisa d'Hidra ingorda
Crescenti allor, che più uincer gli crede,
Dura il cor generoso, e non si scorda
Di se, nè il piè tirare indietro chiede.
Suda, ardisce, contrasta, e si ricorda
(Con quel ualor, di cui rimase herede)
Che riman da tai sforzi il mal distrutto,
E di somma uirtù la gloria è'l frutto.

GABRIELLO CESARINI.

RAppresentano la figura, e'l motto di questa Impresa così facilmente il suo significato, che senza molta contemplatione lo fanno conoscere à tutti coloro, che sieno dotati di qualche mediocre intelligenza. Mà quanto è poco da dire intorno al sentimento, tanto mi par degna cosa il considerare quelle cose, che nella figura, & nel motto la fanno bella. Io dunque, lasciando che altri ingegni più belli, & più sottili uadano speculando ancora cose più eccellenti à beneplacito loro, mi contento per hora di considerar due cose in questa Colonna, dellaquale il suo auttore hà formato questa Impresa, & queste sieno frà le molte, che si potrebbono dire, & che altri forse meglio di me saprebbe speculare. La prima dunque sia, che la Colonna, come che più peculiarmente sia presa per la fortezza, può nondimeno esser simbolo di tutte l'altre uirtù morali; conciosia che uersando la uirtù intorno alle cose difficili, & hauendo chi opera uirtuosamente una continua guerra col senso, può benissimo, mentre che egli contrasta con gli affetti, & non si lascia dominar da essi, essere asso-

mi-

migliato per fermezza, & sodezza alla Colonna. La seconda è, che essendo l'auttore della famiglia Cesarina, nell'arme della quale è frà l'altre cose una Colonna, accresce bellezza all'Impresa l'hauer formato il suo corpo da essa. Intorno al motto poi hò da dire, che qui si uede con bellissimo riuolgimento l'auttore hauer hauuto l'occhio à quel motto, *flectimur, non frangimur*, ilquale fù già posto all'Imprese de' giunchi nella palude, agitati da i uenti, che per esser hor mai antica, & notissima, fà subito à chi sà, riconoscere in questa le parole riuoltate d'ordine, che le porge molto di gratia, & di leggiadria: come ancora tale uengono à riceuerla quei motti, che tolti da auttori segnalati, ò fanno questo simile effetto di peruertir l'ordine, ò con qualch'altra mutatione artificiosa dal contrario, ò da altro, non restano di far conoscere onde sono stati cauati, & insieme seruono con tal artificio al proposito da spiegarsi con felicità d'intentione, & d'ingegno insieme. E' poi cosa degna forse di non minor consideratione il uedere che con tutta questa mutatione, ancorche egli dica il contrario di quello, che si dice nell'altro, dalquale par che questo sia cauato, facendo (per parlar co i termini logicali) dell'affermatiua negatiua, & della negatiua affermatiua, propositioni frà di loro contrarie: ciò nondimeno è fatto con grandissima modestia, & senza che in questo si scopra esser fatta questa mutatione per riprension di quello. Le quali cose tutte danno grandissimo indicio della felicità del suo ingegno, & della prattica, ch'egli hà in fabricare Imprese, come ancora ne fanno fede le molte, che sono di suo in questo Volume, & molte altre, che io sò essere state fabricate da lui in diuersi tempi à richiesta d'altri con molta sodisfattione di quelli, che ne l'hanno ricerco, & con lode sua particolare. Considerate hora tutte queste cose, dico, che qui hà egli uoluto mostrare un'animo inuincibile contra ogni sorte di auuersità, & pronto più tosto à morire, che è quel *frangar*, che egli dice nel suo motto, che à far cosa indegna d'animo uirtuoso, & nobile, intesa per la parola, *flectar*. Et perche io hò detto di sopra, che la Colonna può esser simbolo di tutte quattro le uirtù morali, & dalle medesime concatenate insieme scaturisce quell'honesto, ilquale, se per qualche uia si potesse sottoporre al senso mortale, sueglierebbe ne' petti altrui grandissime fiamme d'amore di se stesso, nè già mai gli huomini torcerebbono il passo dal

dritto camino dell'honestà: ma tutti à gara uorrebbono seguitarla, & possederla: parmi che si possa dire, ch'egli più all'honesto in uniuersale, che alla fortezza in particolare habbia hauuto l'occhio. Et è da credere, che assomigliando l'animo suo innamorato dell'honesto alla colonna, dica col motto FRANGAR, NON FLECTAR, cioè come la colonna può rompersi, mà non piegarsi, così l'animo mio, à guisa di lei uorrà più tosto abandonar questa uita, che torcere in parte alcuna dal dritto camino delle uirtù, cioè dall'honesto istesso.

Grossa colonna, e dura
Romper si può, mà ch'ella
Quà pieghi, ò là non farà sorte indegna.
Cotal uiue sicura
Da rea fortuna fella
Anima inuitta, e i gran perigli sdegna:
Ben pria uerrà, ch'abandonar non nieghi
Le membra, ch'à ui uoglia ella si pieghi.

GABRIELLO CESARINI.

QVI habbiamo per figura, ò corpo un'Aquila, che oppone i figliuoli con gli occhi all'incontro della luce del Sole, approuandogli per ſuoi, ſe gli uede formar lo ſguardo in lui, come è ſua proprietà naturale. Il corpo è ſtato uſato da diuerſi in diuerſi ſignificati, mà l'intentione di queſto mi pare, che ſia lontana da tutti gli altri ſtati ueduti fin qui. L'intentione di queſto Signore par, che ſia fondata ſopra la definitione della nobiltà, nellaquale ſi dice, ch'ella è uirtù di ſtirpe, perche in quella ſi ſerbano certi ſemi di uirtù, i quali ancora nella tenera età moſtrano certa naturale inclinatione più in uno, che in un'altro, che lo fanno conoſcere per più nobile, & manco nobile. Et queſta uirtù ò inclination naturale, che ſi tragge dalla ſtirpe aiutata poi dalla educatione, uiene a farſi perfetta di maniera, che l'huomo nelle ſue attioni ſegue con facilità, & con diletto la uia della uirtù. Et ſi come i Cieli & le ſtelle con gl'influſſi loro giouano alla retta riforma de' noſtri coſtumi, come cagioni communi: coſi ancora è di gran giouamento come cagione particolare quella naturale inclinatione, ò uogliamo dire tempe-

ramento

ramento, che facilita molto le nostre attioni, & costumi, & serue loro come materia stimolo, & instrumento. Hà nondimeno bisogno della retta educatione, in uirtù della quale s'assicuri nelle attioni uirtuose; conciosia che ella per se stessa non sia altro, che una scintilla, che lasciata stare s'estingue: mà aiutata dal soffio s'accende, & fà gran fuoco. Et però l'huomo nato nobilmente, & nobilmente educato, uien poi nel progresso della uita sua à far acquisto de' buoni costumi & quell'habito, il qual poi ci fà operare non solo con facilità, mà con diletto ancora. Et con tutto che questi nostri costumi seguitino il giudicio de' sensi, & l'imaginatiua, come cagion più principale, non è per questo che non seguitino ancora il temperamento, & che egli non habbia parte in ciò, come cagione men principale. Chi dunque hauerà l'occhio all'intentione di questo Signore, uedrà ch'egli con essa hà preso, & abbracciato tutte tre queste cose, cioè la naturale inclinatione, l'educatione, & l'habito già fermo & stabile nelle attioni uirtuose. Prima ne gli Aquilotti già nati s'hà il simbolo dell'inclinatione naturale, perche per ancora non possono, & non sanno far altro, che seguir quello, che dalla medesima uien loro dettato. Nell'Aquila poi, che stà in atto di far proua al lume del Sole della generosità naturale de' figliuoli, per uedere se à guisa di lei possono fissare il guardo in quella luce, s'hà un uero ritratto della educatione, la quale il padre è obligato per legge di natura à procurare con ogni suo potere al figliuolo. Nella quale si dee metter tanto di diligenza, quanto se gli desidera di ben essere: conciosia che nell'età più tenera si possono con più facilità formar gli animi à uoglia di chi gli regge. Da questa si uien poi all'operatione, la quale da principio non è così ferma & sicura, & però si chiama dispositione, & poi in progresso diuenta habito, & però uolendola esprimere, dice col motto. MEI NON DEGENERANT, i miei non tralignano, quasi uolendo inferire, che hauendogli instrutti secondo i modi, & costumi suoi, & fatto proua della lor uirtù naturale, gli hà trouati simili à se, hauendogli già ueduti stabili & sicuri nelle attioni nobili, & uirtuose. Nel qual pensiero si uede espresso questo concetto, che da un padre honorato, & uirtuoso non sogliono ordinariamente nascer figliuoli se non honorati, & si comprende non meno quell'affetto di paterna allegrezza, che sente chi è fatto degno da Dio d'hauer figliuoli buoni, & sa-

ũij, poiche con le parole del motto non fà quaſi altro, che gloriarſi di queſta ſua felicità, à guiſa di Cornelia madre de' Gracchi, la quale hauendo riceuuto in caſa ſua una matrona foreſtiera molto ricca, & ſontuoſa, & moſtrandole coſtei alcuni ſuoi belliſſimi ornamenti, che in quei tempi erano molto in pregio, ella non hauendo coſa da moſtare à lei, che poteſſe ſtare al paragon di quelli, tirò queſta attione in lungo, finche i figliuoli Tiberio, & Gaio uennero à caſa, & ſubito uoltataſi alla donna, queſti ſono (diſſe) i miei ornamenti: moſtrando, che non ſi può hauere theſori maggiori, che i figliuoli ſauij, & ben coſtumati.

A i rai del Sol ſuoi proua
L'Aquila i nati figli.
Degno, ond'eſſempio un ſaggio padre pigli,
E ſe di ſe ben degni i figli troua,
Lieto à dir poi ſi moua,
O me felice cinque uolte e ſei,
Che già non ueggio tralignare i miei.

GIO-

GIOVANNA LAMPVGNANA.

OLTRE à quella fruitione dell'eterna beatitudine, che si prende di guadagnare nella uita contemplatiua, i contemplatiui hanno ancora quest'altro fine di conseguir per tal uia qualche gusto ancora in questa uita dell'essenza di Dio, & riceuere nell'intelletto quasi una caparra di quel la gloria, che s'aspetta dopo questa uita. Et però non è marauiglia se per attendere à questo santo, & heroico essercito Christiano, molti hanno abbandonato tutte le cose di questo mondo, & quasi dimenticatisi di se stessi, hanno riuolto tutti i loro pensieri nella santa contemplatione. Ma perche questa non è altro, che un'alzar la mente à Dio, con cui si dee in tal atto per carità unire, essendo egli purissimo & semplicissimo, non potrà giamai la mente arriuare à tanta altezza, se non sarà pura, & purgata da ogni macchia terrena, & secolare. Perche douendo ella in questo ingresso interno, per uedere Dio, accostarsi à lui, non sarà mai atto à questo, se insieme non se gli presenta di maniera, che sia degna d'esser ueduta da lui. Al che hauendo l'occhio questa Signora con mente altrettanto eleuata, quanto sincera,

cera, candida, & catholica, per moſtrar la mente ſua tutta riuolta alla contemplation della ſomma beatitudine, & di Dio ſteſſo, s'hà eletto per Impreſa il monte Olimpo, il quale ſi sà pure (come qui è poſto in diſegno, & altroue in queſto uolume, & in altri) che arriua à tanta altezza, che paſſando la ſeconda region dell'aria, & arriuando alla terza, la ſua cima non è altramente ſoprafatta dalle nuuole. Il che qui uiene à denotare l'animo ſcarico dalle cure terrene, & alzato à quella ſerenità di mente, che ſi ricerca al contemplatiuo, come il detto monte è alto fino a quella ſerenità, doue ſi conducono le nuuole. O pur diciamo che col monte habbia denotato l'atto dell'alzarſi à Dio, & moſtrando poi che per uia della ſola contemplatione ui ſi peruiene, habbia detto nel ſuo motto: EXCOGITANDO, cioè io contemplando, penſando, ò conſiderando vengo à fare, come fà queſto monte, il quale ſorge à tanta altezza, che trapaſſa le nuuole, & io arriuo alla notitia del ſommo bene, laſciando ſotto di me tutte le cure terrene, & mortali. Non mi diſpiaccerebbe ancora, il dire, ch'ella haueſſe preſo l'altezza del monte per l'iſteſſa notitia di Dio, & diceſſe EXCOGITANDO, cioè penſando, ò contemplando io uengo à conoſcere, ò trouare eſſo Dio. Che coſi uiene à pieno eſpreſſa la forza di queſto uerbo latino *Excogitare*, il quale ual tanto, quanto penſando trouare qualche coſa, di maniera che à punto il ſuono d'una parola ſua è adoperato con mirabile, & ingegnoſo artificio à tutto il concetto della ſua mente. Et in quel ſenſo, che dice, che penſando fà come queſto monte, ò diuenta come queſto monte, può ella forſe ingegnoſamente alludere al nome ſuo di GIOVANNA, & all'Olimpo, conciosia che ancora da queſto monte Gioue ſteſſo foſſe denominato Gioue Olimpico. Penſieri tutti ne' quali ſi ſcoprono le rare qualità dell'animo di tanta Donna, non meno che à gli occhi altrui ſi ſcopra la bellezza del corpo. La quale ponendola hoggi al mondo fra le rare, (per non dir coſa maggior di queſta) fà che per molti s'afferma, ch'ella ſia ſtata data dalla Francia all'Italia, per cagion di rauuiuare nella memoria de gli huomini l'eſſempio della bellezza del ualore, della virtù di mille altri pregi, che d'un'altra della medeſima patria ſono ſtati cantati dal Poeta Toſcano, & in queſta hoggi di riſplendono con piena merauiglia d'ogni uno, che la conoſce. Et eſſendo ella non ſolo Franceſe, mà nata anche in Auignone di ſangue molto illuſtre, è ſtata eletta da Himeneo à

ſecon-

fecondare in Milano l'Illustre famiglia Lampugnana, come già fù Laura da Amore ad essercitar l'ingegno di quel nobilissimo Poeta. Nè questi, & tanti altri meriti suoi, ch'io in sì poco luogo non posso raccorre, faranno ch'io mi dimentichi della modestia, che oltre all'altre cose si scopre di lei in questa sua Impresa. Perche essendo la contemplatione di due sorte, una di quelli, che ascendono, & l'altra di quelli, che sono rapiti, & dicendo quest'ultima sempre qualche eccellenza, dignità, & merito nella persona rapita, ella quasi riputandosi indegna di questo grado, dice che ascende *excogitando*, cioè per se stessa al meglio, che può con la gratia di Dio eleuandosi à quella conuersatione spirituale, alla quale non le pare esser degna, che Dio la chiami, & la rapisca, per non esser ancora peruenuta à tanto grado di perfettione.

Sù per l'aereo calle
L'Olimpo al Cielo aspira,
Le cui frondose spalle
Altri sopra le nubi alzarsi mira.
Segno à nobil pensiero,
Che'l buono il bello, e'l uero
A' contemplar s'adduce
De la diuina luce.
E dal peso terreno
Scarco, di Dio contempla il bel sereno.

GIO.

GIO. BATTISTA CALDERARI,

CAVALIER DI MALTA.

DEL sommo male, o miseria dell'huomo è cagione il uitio, come del sommo bene ò felicità la uirtù. Et perche nel corso di questa uita ò per l'una, ò per l'altra di queste uie, che si camini, pur finalmente è forza cedere alla natura, & che si faccia la separatione di questo indiuiduo: di qui è, che'l uitioso si dice consumar la uita nel uitio, & il virtuoso nella uirtù, non perche senza la uirtù, ò senza il uitio non si consumasse la uita, & non si uenisse dall'huomo al fin di quella: mà perche uestendosi l'huomo d'una tal qualità, & giugnendo con essa al suo natural fine, si dice quella hauerlo condotto al fine della uita sua, ò hauerlo accompagnato fino alla morte. Hora perche l'huomo, come animal discorsiuo, & libero di uolontà s'apprende à qualunque uia più gli piace di queste due: mà nella via del male è ingannato sotto specie di bene, come nella uia del bene è guidato dalla uerità: di quì è, che nell'uno, ò nell'altro modo di uiuere troua il suo contento, & quel diletto,

ch'è

ch'è da lui ſeguitato, & è fine della ſua intentione. Mà per uenire à quello, che importa particolarmente per dichiarar l'intentione di queſto nobiliſſimo, & honoratiſſimo caualliero, dico che conſiderandoſi il uitio ò la uirtù come oggetti del noſtro appetito, queſta con la uera perſuaſione, & quello con la falſa apparenza moue il noſtro deſiderio, ò uolontà, la quale è potenza dell'anima, e'l deſiderio poi moue il corpo all'attioni & opere eſterne, che tali ſono quale è il deſiderio. Qui dunque ſi uede figurato un mazzetto ò gomitolo di cera acceſo, il quale pareggia à punto il concetto da noi di ſopra già detto. Imperoche il deſiderio, il quale uien figurato con la fiamma, ſtà nella parte ſuperiore, che è l'anima, & l'opere cagionate dal deſiderio, come la fiamma è cagione che la cera ſi bruci, ſono inteſe in eſſo gomitolo, che è la parte inferiore & corporea, come l'opere ſono eſterne & uiſibili. Et coſi uien l'huomo con la parte ſuperiore à ſignoreggiare all'inferiore, & col deſiderio, & con l'opere inſieme à giouare altrui. Mà perche la perſeueranza nel bene è poi il colmo dell'altre uirtù, dopo hauer moſtrato che quel deſiderio di giouare, & di far bene s'è acceſo nell'anima, & già moue all'attioni, per moſtrar interamente un'ottima intentione, dice col motto in lingua Spagnuola HASTA LA MVERTE, cioè fino alla morte uiueranno in me queſto deſiderio, & queſte opere, delle quali è cagione in me il deſiderio. La qual Impreſa non diſcorda punto dall'ottimo inſtituto della uita del ſuo auttore, il quale ſi moſtra per ogni parte, & in ogni attion ſua d'animo ben compoſto, & riuolto al bene operare, & à farſi conoſcere col maturo giudicio, & col ſano conſiglio ſuo per cauallier compito, & colmo d'ogni uirtù. Mà potrebbe forſe parere ad alcuno, che queſto corpo d'Impreſa non pareggiaſſe coſi bene & per à punto il concetto di lui; poiche con un perpetuo corſo d'attioni uirtuoſe deue continuare ſino alla fine: là doue il detto gomitolo, ſe noi uogliamo riſguardar la proprietà, & l'uſo di lui, bene ſpeſſo ſi ſpegne, & poi torniamo ad accenderlo di nouo ſecondo il biſogno noſtro, & non ſi brucia tutto in vna volta ſenza mai ceſſar dall'ardere. Al che riſpondendo dico, che anzi da queſta proprietà naſce maggior ſimilitudine frà l'intentione dell'auttore, e'l corpo dell'Impreſa, poi che come egli non ſempre ſtà acceſo, mà con tutto ciò rimane habile à poter eſſer acceſo, coſi l'huomo non ſempre ſi troua oc-

cupato

cupato nelle attioni buone ò cattiue, se bene è sempre atto à quelle: perche alle uolte mangia, dorme, camina, ò fà altra tale attione, che quanto alla consideration del costume è indifferente, & cosi uiene à cessar da quella determinata, & certa.

Esce da bel disio, ch'ad alto ascende
D'Amor la uampa, sol d'honore accesa.
Con la uita la morte un fine attende,
Nè mai qua giù d'altro pensier le pesa.
Dolce foco il mortale, e l'alma incende,
Che fà dolce l'ardor, dolce l'offesa:
Sì che di parte in parte al Ciel salita
Farà con dolce morte, e dolce uita.

GIO. BATTISTA TITONI

OME ſi trouano alcuni tanto dediti alle conteſe, che non pare che ſappiano uiuerne fuori: anzi da ogni coſa ne cercano occaſione, coſi ancora ſono alcuni di natura tanto pacifica, & quieta, che fuggono con ogni lor potere i tumulti. Oltre che il contraſtare accade alle uolte intorno à coſe tanto per ſua natura difficili, che biſogna cedere, & leuarſene adoprando la prudenza, & la manſuetudine, non meno che conuenga contraſtare, & moſtrare il uiſo, quando la difficultà ſia tale, che ſi poſſa ſuperare con la fortezza uirile. Et ſopra queſto ſuo penſiero, & queſta ſua natura parmi, che queſto nobile intelleto del Titoni habbia fabricato queſta ſua Impreſa con molto ingegno, accortezza, & ſaggio di prudenza nelle attioni ſue. S'hà preſo dunque per corpo quel peſce, che communemente uien chiamato Nautilo, ſerbando ancora la uoce greca del uerbo Ναυτίλλομαι, che ſignifica nauigare, ò più toſto del nome Ναυτίλος, che ſignifica il nauigante, quaſi che fuor dell'uſo de gli altri peſci, egli camini per l'alto mare à guiſa di nauigante, doue gli altri ſolamente ui nuotano. Chi uuol uedere qualche coſa intor-

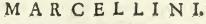
no

no alla natura,& forma di lui,legga Aristotele nel quarto libro del l'Historia de gli animali al primo capitolo, il quale fà mentione di questo insieme col Pompilo, ouero uouo di polipo, & dice che hanno la scorza concaua, come quella de i pettini, mà ch'ella nondimeno è tanto semplice, che non s'unisce con essi. Dice ancora, che bene spesso uengono uicino à terra à pascersi, perche dall'onde sono gettati à riua, & separati dalla conca, ò sono presi nudi, ò se ne muoiono sopra l'arena. Alcuni moderni poi chiari per l'auttorità, & per dottrina l'hanno descritto in questo modo. Hà questo pesce la parte esteriore della conca di color rosso, & quella di dentro di color bianchissimo,& che può di candore contendere con le più pregiate perle. Il fondo di detta conca è di molti ordini, ò palchi pur del medesimo candore. Hà poi una sottilissima membrana, di cui si serue per uela, & le braccia, ò piedi, ch'egli manda fuora da ogni banda sono di carne, & rappresentano la forma del polipo. Il rimanente del corpo è confuso, & indiscreto. Chi ne uuol poi uedere una uaga descrittione, legga Oppianico nel primo libro, poiche io in poco luogo non posso ridur molte cose. Hora per quel che tocca all'espositione del l'intention sua dico,che trouandosi egli nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza desideroso di fuggire ogni contesa, & disturbo cosi nelle cose dell'Academia, come in tutte l'altre, che sieno per passargli per le mani, fondò questa sua intentione sopra quella proprietà, che di questo pesce si racconta, che è di scherzar nauigando per lo mare hora co i remi delle sue braccia, hora con le uele della sua cartilagine, & questo fà egli mentre che'l mare è tranquillo. Mà quando poi il mar si turba, egli riempiendo la sua conca d'acqua, si uà à nascondere nella profondità del mare. Applicando dunque all'auttore tutta questa proprietà, diciamo che mentre egli uede l'Academia tranquilla, facendo l'ufficio di buono, & leale Academico, s'essercita nella poesia, & in tutte quelle altre lodeuoli attioni, che possono insieme con gli altri renderlo honorato. Mà se pure alle uolte uede turbarsi il bel sereno della uniuersal concordia, come suole accadere anche,& è accaduto spesso nelle Republiche del mondo, non che nelle Academie, egli allhora tutto raccolto in se stesso si ritira nel sicuro della sua secreta consideratione, & non potendo rimediarui, cerca come accorto, di starsene in pace. Et per mostrare che questa sua non sia uil fuga, mà prudente ritratto fatta à tempo, & per do-

uere ancora opportunamente finire, ne fà promessa col motto: POSTQVAM ALTA QVIERVNT, il quale tolto felicemente da Vergilio nel settimo, spiega in un medesimo tempo la natura d'esso pesce, & l'intention dell'auttore tutto dedito ad vna piaceuole tranquillità di mente, & à fuggire ogni cosa, che potesse in parte alcuna turbargliela. Il nome impostogli dall'Academia di TRANQVILLO, è ancor egli molto conforme à questo suo pensiero. Et perche (come chiaramente si uede) questo pesce può seruire per un simbolo della prudenza, possiamo dire oltre al già posto significato particolare dell'Academia, ch'egli proponendosi sempre in tutte l'attioni sue un fine honorato, osserui, nell'essequire, l'opportunità del tempo, & à guisa di questo pesce non si moua temerariamente, mà con l'occasione, che se gli presenta. La qual professione può egli hauer fatto ancora in amando qualche bella Donna, alla quale cosi habbia uoluto mostrare il suo procedere pieno d'ogni sagacità, & accortezza.

Il Nautilo esce à la soprema parte
De l'Ocean col dorso al ciel riuolto,
S'è queto il mar d'ogni paura sciolto,
L'onda co i piè, quasi con remi parte.
S'Euro spira, distende, e uele e sarte,
Che natura gli diè. S'è talhor colto
Da improuiso romore in se raccolto,
Ricoura al nido, e da l'aperto parte.
Cosi Titoni uoi, se fiamma u'arde
Per bella Donna il petto accortamente
Osseruate del tempo ogni momento.
E ne l'altre attioni hor preste, hor tarde
Son l'opre uostre, hor occultar la mente
Sapete, hor palesarla, à pace intento.

GIO.

GIO. PIETRO AIROLDO MARCELLINI.

A' Queſta artificioſa Impreſa fa ueramente corpo una figura ſola: mà di maniera, che in un tratto, & in eſſa, & nel ſuo motto ſi comprende una certa diſtintione, che la fà riuſcire molto uaga & ingegnoſa, ſi come ella è anco artificioſa, & d'aſſai profondo intelletto. Vedeſi adunque una fiamma, dentro alla quale ardono alcuni ſtrali, & un'arco. Nella qual figura l'auttor ſuo par che nell'arco & nelle ſaette habbia uoluto ſcoprire l'amor diuino, il quale è quello dalla cui forza ogni altro affetto, & ogni altra paſſione reſta uinta. Et qui è da notare che quella fiamma, la quale abrucia le dette coſe, cioè gli ſtrali & l'arco, uiene dal Cielo, il che ci fà tanto più auuertiti, che l'auttore di tale Impreſa habbia hauuto queſta intentione di uolere eſprimere il modo col quale ſi poſſono ne gli anni giouenili uincer gli incendij & le fiamme dell'amore illecito & carnale, peſo & impedimento, che ritira l'huomo facilmente dall'opere uirtuoſe, & dalla uia del Cielo. Sono ad amore attribuite le ſaette, con le quali feriſce, & infiamma; imperoche per le ferite s'intende quella maniera di danni, che l'huomo uinto da tal paſ-

ſione, fà à ſe ſteſſo, & per la fiamma il deſiderio inconceſſo, & uietato che ingombra gli animi altrui. Mà perche col motto di queſta Impreſa l'auttor ſuo uiene à ſpiegar più la proprietà che conſiſte in eſſe ſaette amoroſe dell'infiammare, che quella del ferire, dico in ciò ſcoprirſi maggiore artificio, perche quello di che communemente non ſi dubita, è da lui taciuto, come coſa nota, & quello di che potrebbe dubitarſi, cioè che le ſaette infiammino, uiene à ſpiegarlo felicemente dicendo IGNE IGNEM appoggiando tal concetto ſopra l'auttorità dell'uſo commune di parlare de' Poeti, i quali à detti ſtrali d'amore attribuiſcono l'infiammare non meno, che il ferire. Et Ouidio fra gli altri lo dimoſtra nelle Trasformationi, quando deſcriue Apollo ferito dallo ſtrale d'Amore, con queſti uerſi, i quali fanno più mentione di fuoco, che di ferita.

Vtque leues ſtipulæ demptis adolentur ariſtis,
Vt facibus ſepes ardent, quas forte uiator
Vel nimis admouit, uel iam ſub luce reliquit.
Sic Deus in flammas abijt, ſic pectore toto
Vritur, & ſterilem ſperando nutrit amorem.

Et in molti altri luoghi ſi può leggere il ſimile in queſto medeſimo Poeta, & in Vergilio ſteſſo, il quale ragionando nel quarto di Didone, fece mentione & della ferita, & della fiamma inſieme coſi dicendo,

At Regina graui iamdudum ſaucia cura
Vulnus alit uenis, & cæco carpitur igni.

La principal intentione adunque ſopra la quale dall'auttor ſuo è ſtata fondata queſta Impreſa è il moſtrare d'hauer ridutto tutti i ſuoi penſieri alla contemplatione di Dio & delle coſe celeſti, dalla conſideratione delle quali infiammato, par che uoglia inferire, che ſe prima in lui era penſiero alcuno d'amor terreno, & mortale, dalla forza di quell'altro ſuperiore & più nobile era ſtato ſopito, & annullato, come all'apparir d'un maggior lume rimane oſcura la luce d'un'altro minore, dalquale prima ſi riceueua luce. Et però dice il motto, che col uigore d'una face hà eſtinto, & ammorzato il fuoco dell'altra, & quello ſolo della ſuperiore ſi fà ſentire in lui più uiuo, & più ardente. Nel che mi pare, che egli ſia riuſcito molto ingegnoſo, concioſia che queſta ſua intentione eſſendo uera, come è, che l'huomo dato alle coſe celeſti ſi dimentica, ò non ſi cura punto più delle terrene, egli uiene ad

hauer

hauer fatto come un contraposto à quel uerso del Petrarca.

Se mai foco per foco non si spense,

facendo egli che una fiamma ammorzi l'altra, che uiene à punto ad essere il contrario di quello, che l'istesso Petrarca dice. Et merita in ciò così per la nouità della cosa, come per la sua retta intentione, molta lode; poi che quella fiamma, che non pur da esso Petrarca, mà da tanti altri Poeti insieme è stata tenuta, & cantata per inestinguibile, egli l'hà rappresentata in modo, che non è ueruno, il quale possa negare, che non si possa estinguere. Onde per questo rispetto l'Impresa nella sua moralità uiene à riuscir molto essemplare.

Fiamma d'amor uiuace,
Ch'in core human s'accende,
Forza mortale estinta mai non rende.
Mà se celeste face
Vien poi, c'hà maggior forza
La mortal tosto ammorza.
Questa hora in te risplende,
Marcellino, e gli strali
D'amor fà in te senza uigore, e frali.

GIVSEPPE MILIO.

NA particolare attione è ſtata quella, che hà dato occaſione della preſente Impreſa all'auttor ſuo. Di quì è, che per piena intelligenza di eſſa hò propoſto di metterla qui ſuccintamente, perche ſeruirà ancora in luogo di dichiaratione. Fù egli adunque una delle principali cagioni, che in Salò ſi faceſſe l'Academia de gli Vnanimi, l'Impreſa de' quali è ancor ella in queſto uolume. Et co' principali, che ſeco hebbero queſto carico, ſi propoſe di voler drizzare appreſſo ancora uno ſtudio publico. Intorno alla qual coſa, egli usò tanta diligenza, che andando à Salò Viſitatore il Cardinal Borromeo, fù approuata la lor domanda, & ui fù fondato detto ſtudio, dell'erettion delquale ſi ſerba inſtrumento publico appreſſo l'auttore di queſta Impreſa. Hora uolendo egli moſtrare d'hauer ſempre affaticato, come tuttauia continua di fare con ſua molta lode, perche nell'Academia ſi mantengano uiui tutti gli ſtudi, & eſſercitii lodeuoli, & honeſti; s'hà eletto queſta Impreſa, laquale hà qualche dipendenza dalla uniuerſale di tutta l'Academia, dichiarata al ſuo luogo.

luogo. Imperoche essendo l'Impresa dell'Academia uno sciame d'Ape, egli hà eletto per corpo della sua uno di questi torchi, co i quali si preme, & caua fuora il mele, separandolo dalla cera. Doue è da auuertire, che la cera seruendo nella chiesa di Dio per honorar sinceramente sua diuina Maestà, & particolarmente nel sacrificio santissimo dell'Altare, è qui dall'auttor dell'Impresa tolta per significare una religiosa deuotione uerso Dio. Il mele poi sarà in questo proposito tipo del uitioso piacere, ilquale ci leua da gli essercitii honesti, & santi, & non ci lascia caminar di buon passo nella uia della uirtù, mentre che noi trattenuti dalle delitie, e da gl'inganni del mondo, non sappiamo metterci à operare nel regno di Dio, ilquale è dentro all'anima nostra. Hora perche uolendo mettersi à questo essercitio, bisogna separarsi dal piacere, & dalla sensualità; anzi perche l'essercitio stesso, & l'honorate fatiche, & i sudori ci leuano dalla morbidezza del piacere, & insieme ci uengono à facilitare la uia della uirtù, di qui è, che in questa Impresa il torchio sarà simbolo dell'essercitio, & della fatica, separando il mele dalla cera, come lo studio, & l'industria separano l'attioni uirtuose dalle non lecite. Doue è da dire, che in tal modo egli habbia uoluto proporre à se stesso, & à tutta l'Academia insieme che con tali fatiche, & uigilie continue poste nello studio delle scienze, & dell'arti liberali essi erano per conseguire questo di bene, che hauerebbono saputo conoscere, premendo con la consideratione della mente tutte le cose, quali fossero i ueri beni, degni d'esser seguiti, & quali gli apparenti, & degni d'esser separati da i costumi della uita humana. Il motto quadra benissimo alla figura, dicendo SECERNIT VTILE DVLCI, perche come il torchio premendo separa l'utile della cera dal dolce del mele: così gli studi, & le uigilie contemplando noi la uerità delle cose, uengono à separare la uirtù dal uitio. Ilqual motto riesce bello, perche oltre all'esser tolto da nobilissimo poeta, egli hà in se ancora l'argutia d'esser formato per uia di contraposto dalle parole stesse dell'auttore, da cui è stato tolto. Et il uerso d'Horatio, onde egli è cauato, è questo,

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci

Doue si uede, che l'auttor dell'Impresa, mutando ingegnosamente il *miscuit*, nel suo contrario *secernit*, è uenuto à spiegare il concetto dell'animo suo con molta felicità. Et così uiene ancora

cora à contraporsi catholicamente à tutta quella sentenza intera d'Horatio, se ben da lui fosse stata detta in altro proposito: perche doue egli dice, che fà ogni cosa, chi sà mescolare l'utilità con la dolcezza, qui l'auttore christianamente esprime il contrario,& dice,che bisogna separare il diletto, e'l piacere dall'utile, & dal bene, à uoler che quel tal bene sia il uero, & proportionato all'huomo Christiano.

Premendo il torchio parte
L'util cera dal mel dolce, e soaue,
Che colui prima insieme uniti furo.
Nobil modo, e sicuro
Onde s'impara l'arte
Di ben oprar, senza che noia aggraue.
Che se si prende amica
L'honorata fatica;
Scerne le cose uere
E uirtù pregia, e fugge il uil piacere.

HER-

HERNANDO VITALI.

SI sono altri ancora seruiti, benche con altro motto, & in diuerso significato di questo corpo della Piramide per Impresa. Mà qui ui si uede aggiunta di più la mano, che stà in atto di tutta uia andar conducendo la mole alla sua perfettione. Il perche si potrebbe dire, per trarne una generale espositione, che l'auttor suo habbia uoluto cosi spiegare qualche continuata diligenza, & fatica usata da lui, per trarre à fine qualche suo honorato desiderio: mà che con tutto ciò egli non sia peruenuto al fine di quanto egli hà disegnato di uoler conseguire con tale industria sua; se bene dal termine stesso, nelquale egli ci rappresenta la Piramide, si può raccorre, ch'egli ui sia hormai uicino, & da quello, che suonano le parole del motto IN DIES, che egli non perda tempo, mà tuttauia si uada auanzando, & auuicinandosi al fin dell'opera, ò impresa da lui tolta à finire. Et appresso à questo mi souuiene un'altro senso pure uniuersalmente preso, & è che forse con tal Impresa l'auttor suo habbia uoluto mostrare non la diligenza, & la continuata fatica posta intorno à qual-

che

che opera ſua: mà la difficultà, & l'eccellenza di tal opera, laquale come hà biſogno di molto tempo per eſſer condotta à fine, in guiſa che di molto tempo hà biſogno la Piramide ancora: coſi debba poi eſſer tale, che debba reſtare in perpetuo, & eſſer alta & ſublime tanto per la nobiltà, & eccellenza ſua, quanto per la ſteſſa duratione. Onde per ciò habbia figurato eſſa Piramide, che è una di quelle machine, lequali da quei Rè d'Egitto erano fabricate per magnificenza, & per laſciar coſi perpetua, & glorioſa memoria di loro. Et con l'hauerla poſta non finita, intenda (come hò detto) l'opera eſſer tale, che habbia biſogno di lunghezza di tempo: mà che con tutto ciò il tempo non ſi perde, mà ſi uà tuttauia riducendo alla deſtinata perfettione. Ilche uiene ſpiegato col motto, ilquale in tal caſo dee intenderſi, IN DIES, cioè queſta non è coſa che ſi faccia in vn ſubito: mà biſogna, per volerla condurre à fine, andaruiſi affaticando attorno di giorno in giorno. Et coſi uiene ſpiegata ancora la ſtabilità ſua; poi che ciò accade quaſi in tutte le coſe, che quelle, che preſto ſi conducono à fine, ſono per lor natura poco durabili, & di poco momento: & per contrario quelle, intorno allequali ſi conſuma molto di tempo, ſono di più lunga duratione. Ilche ſi ſcopre uero non meno nelle coſe della natura, che in quelle dell'arte. Onde noi habbiamo la fauola della Zucca, & del Pero, poſta molto eccellentemente dall'Arioſto nelle ſue Satire. Mà per uenire ancora à qualche ſentimento particolare, non reſterò di dire, che ſe noi uorremo applicarle ſentimento amoroſo, ſi potrà credere, che l'auttor di tal Impreſa habbia hauuto l'occhio di manifeſtar gentilmente, come egli ſi tornaua hormai uicino à conſeguir la gratia della Donna amata da lui, laquale è il colmo di tutti i deſideri amoroſi: & coſi ſperando operi ſempre come per l'adietro di quelle coſe, che l'haueuano già condotto fino al termine, il quale ſi uede, ch'egli ſignifica nell'altezza della mole, già uicina à finirſi. Et forſe ancora, che coſi (quando ella ſia pure di ſignificato amoroſo) hauerà uoluto moſtrare un'amore ſchietto, ſincero, & ſenza paſſione, che lo ritiri dalle ſue Impreſe honorate, dicendo di attender di giorno in giorno à quelle, ſenza eſſerne ſuiato da' penſieri amoroſi, Nel che può hauer hauuto l'occhio à quel di Virgilio:

Pen-

Murorum ingentes, ęquataque machina cęlo.
Pendent opera interrupta, minæque

Moſtrando tutto il contrario di quello, che ſi narra in quel luogo della Regina Didone, intenta tutta all'amor d'Enea, & dimenticataſi dell'altre coſe ſue importanti.

Fabro alta eccelſa mole alzar non manca
A i maggior dì con le fatiche al cielo:
Nè pria queta il penſier, la mano ſtanca;
Ben ch'in oprando imbianchi ogni hora il pelo,
Che non ne ueggia il fin: Tal non ſi ſtanca
Chi d'alta Impreſa hà dentro al petto il zelo.
Onde ſegue, e ſeguendo il ſuo diſegno,
Di dì in dì creſce, e al fin peruiene al ſegno.

HER-

HERMANNO VITALI.

Fauola notiſſima, che'l corno, ilquale da Hercole nella pugna per Deianira con Acheloo conuertito in Toro fù leuato à quel Dio, hebbe tanto di fauore, che fù dalle Ninfe preſo, & ripieno di tutti i frutti della terra, dedicato da eſſe, come coſa pregiata, & cara, alla Copia. Di qui è, che poi ò in figura, ò in ſcritti di componimenti poetici, o d'altra ſorte, fù ſotto queſto corno inteſa ſempre una felice abondanza, & una copia beata di tutte le coſe conueneuoli all'uſo della uita humana. Con tal fondamento adunque non par punto diſdiceuole, che qui dall'auttor ſuo ci ſi uoglia ſignificare, che quantunque gli manchino tutte le coſe, & che dalla fortuna forſe gli ſia ſtato negato quel tanto, che ſi ricerca al bene, & felicemente uiuere: egli nondimeno mediante la uirtù, e'l ualor ſuo di tutte ſi troui, ò ſperi di trouarſi copioſo al par di qual ſi uoglia, che dalla medeſima ſia ſtato fauorito, & proueduto ampiamente di quei beni, che ella ſuol dare, & torre altrui.

altrui. Il che col motto VIRTVTI VBIQVE parrebbe fondato, ò cauato dal detto di Biante Prieneo, uno de' sette sauij della Grecia, ilquale nel suo essiglio dalla patria, sapendo d'hauer seco la uirtù, thesoro che mai non manca, disse: *Omnia bona mea mecum porto*. Quasi che l'auttor di questa Impresa habbia uoluto cosi bilanciare le differenze de' beni della fortuna, & di quelli dell'animo, & accennare l'instabilità di quelli, & la fermezza, & sicurezza di questi. Et ciò uerrebbe ad esser conforme alla sentenza di quel Poeta.

Omne solum forti patria est, ut piscibus æquor:
Vt uolucri nitido quicquid in orbe patet.

Conciosia che si come la uirtù è cagione, che l'huomo essule, essendo uirtuoso, uiue per tutto, come nella propria patria: cosi lo fà abondare di tutte, benche di tutte si troui pouero, & in ogni luogo, come suonano le parole del motto. Et à cotale espositione mi lascerei ueramente indurre, quando si sapesse, che l'auttor dell'Impresa hauesse mai patito, ò fosse stato bisognoso de' beni della fortuna: onde egli hauesse hauuto à spiegar un concetto eguale à questo da noi di sopra posto. Mà sapendosi anzi il contrario, ch'egli è ricchissimo de' beni di fortuna, come anche di quelli dell'animo; parmi che tal concetto non possa hauer hauuto luogo nell'animo suo. Direi dunque che qui si uedesse un uero ritratto della magnificenza, & liberalità di lui più tosto, che una figura dell'animo inuitto, & pieno di speranza, che mediante la uirtù non gli debba mai mancar cosa alcuna. Perche sapendosi, che frà l'altre sue uirtù, che lo fanno degno di somma lode: egli con animo grande, & alto, secondo il detto di Cicerone, è stato sempre mai prontissimo à spendere, & à donar largamente, mostrandosi di continuo munifico, & liberale à persone meriteuoli, & uirtuose: può benissimo adattarsi la figura della copia alla persona sua, che dica, & manifesti, come tal copia, e tal abondanza concedutagli dalla fortuna, ò più tosto da Dio, di cui ella è ministra, è da lui spesa in ogni luogo à beneficio di quelli, che n'hanno bisogno. Et il primo significato ui si potrebbe poi adattare, in quanto si dicesse, che con tal sua liberalità egli non

resta

resta però d'esser copioso de' medesimi beni : poi che non questa uirtù , mà il uitio della prodigalità è quello , che di ricchi ci fà diuenir poueri.

Ministra pieno ogni hor la Copia il Corno
A chi di uirtù l'alma informa, e ueste.
E qualunque di lei si mostra adorno,
Proua in uita mortal gratia celeste.
Questi dunque à uirtù la notte, e'l giorno
Volto, non può temer, che mai l'infeste
L'inopia, ò che di lei l'ingiurie proue,
Sì l'ama il padre de la Copia Gioue.

INTRONATI ACADEMICI.

IO hò hauuto ſempre queſta Impreſa come frà le prime di tempo, coſi frà le migliori, & più regolate di perfettione. Coſa in uero non difficile da crederſi; poi che è ſtata formata dall'uniuerſal conſenſo di ſpiriti coſi eleuati, & d'ingegni coſi ſublimi, come in ogni tempo, dalla ſua fondatione in quà, hà hauuti in molta copia, & hà tuttauia l'Academia de gl'Intronati di Siena. Mà come l'antichità non hà biſogno di proua, coſi con alcuni, iquali (forſe in proua) ſi pigliano alle uolte piacere di trouare il nodo nel giunco, hò hauuto io da fare, & da dire à difendere non dirò la perfettione, mà ch'ella ſia almeno regolata, ſenza riprenſione, & poſſa ſtare à martello. Ilche non poſſo ſtare adeſſo à riferire, per non eſſer mia intentione di far lunghi diſcorſi: mà nel uenirne all'eſpoſitione, crederò tacitamente rifiutare tutte l'obiettioni di queſti tali. Figurarono adunque (per quel ch'io mi creda) quei primi fondatori di coſi Illuſtre, & famoſa Academia una di quelle Zucche, lequali ſecche, & uote ſeruono à ſerbarui dentro il Sale, & perche per tale foſſe conoſciuta, le collocarono ſopra i due peſta-

gli, co i quali il Sal grosso, ò negro, che uogliamo chiamarlo si suol pestare. Et questa inuentione è da credere che nascesse da loro, poi che già s'hebbero trouato, & eletto il nome d'Intronati, per usare una figura, che conuenisse benissimo col nome loro; conciosia cosa che queste si fatte Zucche percosse pur poco di dentro, ò di fuori, fanno gran romore, & intronamento. Et ecco già l'applicatione, ò (per dir meglio) il simile, tanto ricercato nelle Imprese dal Bargagli, ilquale hauendone ultimamente scritto con tanta dottrina, & eloquenza, non par che habbia lasciato più, che desiderare in simil materia, ilquale si riconosce frà quel nome Intronati, & quella Zucca, allaquale hanno uoluto assomigliarlo. Mà dentro à questo nome, ilquale per se non promette cosa buona, essi hanno uoluto coprire l'opere uirtuose, & gli studii nobili della loro congregatione, quasi ricordeuoli nelle cose appartenenti alla prudenza, & alla sapienza di quel che dice Horatio nella sua Poetica, che dee fare, chi uuol riuscir lodato, & mirabile nelle cose della Poesia:

Ex fumo dare lucem cogitat.

Et ecco l'altro simile frà le loro attioni tutte buone, & saporite che si nascondono sotto questo nome, & il Sale che stà riposto dentro la Zucca. Il motto poi MELIORA LATENT, ilquale costoro dicono (per usar le lor parole) che non uà à ferire la loro intentione, & non hà che far con essa, nè accerta altrui di quello che colà entro si serbi: à me pare che dichiari benissimo la loro intentione. & che à chi hà pur mediocre notitia dell'uso di tal uaso, spieghi benissimo, che là dentro si nasconde cosa migliore, che quella, che da gli occhi altrui si uede, & che'l contenuto è meglio del continente: anzi tutto il buono; poi che (à giudicio mio) la parola MELIORA, si dee prendere non come comparatiuo, mà assolutamente, & come positiuo, & ecco il motto, che dichiara ambidue i simili in un medesimo tempo, & spiega la uerità dell'intentione, & la proprietà della figura, che in ogni parte la pareggia. Altre dichiarationi forse più esquisite, & più ingegnose, & altri sensi più riposti, & più secreti hanno essi da darle, & da uendicarla meglio dall'altrui calunnie, che non hò saputo far io. Mà non per ciò crederò io, ch'essi debbano hauer per male, quando sapranno, che da me sia stato fatto questo ufficio, doue la lor dritta ragione non sia andata à risico di perire per debolezza di difensore: mà si sia mostrata maggiore, hauendo dato occasione

di

dì far argomento, che tanto più gagliardamente ſarebbe ſtata difeſa da loro come più atti. Il che mi pareua d'eſſer tanto più obligato à fare, quanto sò, che molti di loro, miei affettionati troppo più di quello, che io merito, fariano il ſimile per me, douunque occorreſſe: non eſſendo mai douere diſprezzar l'ufficio della gratitudine. Et perciò hò uoluto in queſta procedere nell'application de' ſimili più eſſattamente, & con più diſtinta dichiaratione, che io non ſono ſolito di far nell'altre.

Ruuida ſcorza e uile
Cui forſe altri non pregia,
Dentro poi quel ch'in uſo è più riſerua.
Non han diuerſo ſtile
Queſti, ch'in ſchiera egregia
Fan tra lor di uirtute alta conſerua:
Nè il nome lor defrauda
L'opra, ch'aſcoſa ancor uiue, e ſi lauda.

LELIO LVCARINI.

A vera interpretatione, & intelligenza di questa Impresa depende dalla notitia delle attioni del suo auttore: onde si può dire ancora, che sia una di quelle, che si fanno per usar sempre in tutto il corso della uita, & non di quelle, che seruono per una uolta sola, in una sola occasione. Bisogna dunque, che mentre si uien dichiarando il uero sentimento di essa, si uada toccando ancora qualche accidente della uita sua, da i quali depende il uero senso, & l'occasione stessa d'hauerla trouata, & seruirsene tuttauia. Egli adunque con l'occasione d'essere stato molto tempo fuor della patria, spendendo il tempo in più carichi militari, s'hà col suo ualore, & con le nobili fatiche guadagnato la gratia di molti Principi, & Signori grandi, da i quali sono stati raccomandati alla fede sua importantissimi carichi di guerra. Imperoche andatosene prima à Malta, per uestirsi l'habito di quella religione, fù prima ch'egli prendesse la croce, da Gieremia Vallette, Gran Mastro della Religione fatto & posto nel numero de Capitani d'essa Religione, & mandato subito in espeditione. Gli fù poi necessario per certe

auer-

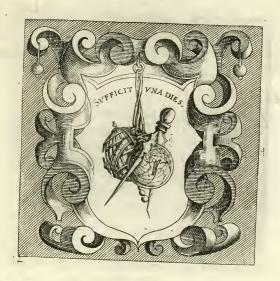
auersità accadutegli, andarsene in Francia con intentione d'accommodare certi suoi negocij, & poi ritornarsene incontanente à Malta. Mà fù quiui trattenuto al gouerno di Sistron in Prouenza, & adoperato in altri maneggi importanti di guerra. Ne' quali tutti essendo egli sempre riuscito honoratamente, & con molto acquisto di uero honor militare, & parendogli con animo grato, che questo honore, & questa gloria gli uenisse principalmente da quei Principi, che gli haueuano dato di tempo in tempo occasione d'essercitare il suo ualore, & di farsi conoscere al mondo: hà uoluto con questa Impresa spiegar questo suo pensiero. Essi adunque seruito dalla pianta Loto, di cui fanno mentione, oltre à Plinio e Teofrasto; altri famosi scrittori ancora. Et Plinio stesso, com'egli hà descritto l'arbore di questo medesimo nome, descriue poi la pianta, che è questa, da cui è formata l'Impresa, & dice che tal pianta nasce in Egitto ne' luoghi paludosi, & è alla similitudine dalla faua: mà che in cimà produce un frutto simile al papauero, & con quei medesimi grani minuti dentro la scorza. Mette poi per cosa miracolosa quella proprietà, sopra la quale è fondato il significato & l'intentione di questa Impresa, dicendo che al tramontar del Sole quei papaueri sono coperti dalle foglie, di maniera che non si ueggono più: mà che poi la mattina quando il Sole uien fuor dell'Orizonte, quelle foglie s'allargano, & lasciano il papauero scoperto. Alche alludendo, hà l'auttore in tal pianta uoluto figurar se stesso, & nello splendor de i raggi solari la gratia di quei Principi, da i quali hà ottenuto di potersi ad operare in seruigio loro, & far cose degne di lode. Col motto DVM RESPICIS DETEGOR, mostra poi, che si come quel frutto il male non ueduto dal Sole se ne stà nascosto tra le foglie, all'apparir di lui rimane scoperto, & riguardeuole: così egli col fauor di quei Principi, che l'hanno adoperato, & adoperano tuttauia, si rende col mezo dell'operationi uirtuose noto al mondo, la doue senza quello gli sarebbe leuata l'occasione di poterlo fare. Mà se bene qui è da dire, che per termine di gratitudine egli habbia inteso di tutti quei Principi, che in tutto il corso della uita sua gli hanno dato carichi, & maneggi: si sà nondimeno, che in un certo modo più eminente egli intenda nel sole Don Francesco de' Medici, Serenissimo Gran Duca di Toscana, co-

 me

me per moſtrar più particolar deuotione uerſo il ſuo Principe naturale, & maggior gratitudine uerſo la generoſa liberalità, & manſueta benignità trouata, & ſperimentata da lui in quel magnanimo Principe, & in particolare per hauer ultimamente raccomandato alla fede ſua la fortezza di Caſtrocaro, nella Marca Fiorentina, una delle principali, & più importanti del ſuo feliciſſimo ſtato.

Staſſi coperto, e ſconoſciuto il Loto,
Mentre che l'ombre ſue la notte ſpiega.
Poi s'apre e faſſi bello, e al mondo noto,
Quando Febo ſcoprirſi à lui non nega.
Staſſi il buon Lucarini, e'l cor deuoto
E l'opre ſue tacito in ſe ripiega
Mà poi le ſcopre al matutino raggio,
C'haue il fauor del ſuo Principe ſaggio.

IA.

IACOMO ZACCO

A curiosità d'inuestigare le cose occulte della Natura, & d'hauer notitia delle cose del Cielo, & delle stelle è stata à molti cagione di grandissimo ornamento nella vita, & di chiarissimo lume all'intelletto humano. Mà, come accade di tutte le cose indifferenti, che dall'vso & dal fine riceuono la misura, & la qualità del perfetto, ò dell'imperfetto: pare che in questa speculatione due pericoli frà gli altri si ritrouino importantissimi, & atti à far traboccar la mente di quest'huomo, pur troppo inferma, & debole nelle sue opinioni. L'vna è, che la vaghezza, & altezza della cosa saputa dal nostro intelletto può farlo insuperbire, & appagarsi troppo di se stesso in posseder la notitia di cose alte, & sublimi, astratte dalla commune volgare intelligenza. L'altra, che il medesimo intelletto inuaghito & preso affatto dalla bellezza, & varietà di tali cose, & facendole suo vltimo oggetto, non solo si dimentichi della sua prima origine, & doue egli habbia à ritornare; mà tiri seco ancora la volontà, & l'imprigioni nell'amore, & nel diletto delle cose create, & momentanee, togliendola

 in tutto

in tutto dall'amore, & dal diletto del creatore, & de gli eterni beni, a i quali ella deue ſempre in tutte le coſe hauer la mira. Di qui è, che ſi come l'acquiſto di tale intelligenza, e'l moſtrarſene curioſo, non ceſſa d'eſſer coſa lodeuole: coſi il moſtrare dopo la notitia di mettere una tal curioſità da parte, può eſſer non ſolo giudicato coſa lodeuole; mà inſiememe ſicura, & inditio d'un'animo intento à conoſcer la lor uanità, & à ſprezzarle, non come ſcala; ma come vltimo fine della beatitudine dell'huomo, dando à conoſcere di uolar con l'intelletto, & con la volontà più alto, & à punto là doue debbono andare à parare tutti i noſtri penſieri, & le noſtre ſpeculationi. Vna tal diſpoſition d'animo, & di penſieri pare, che habbia voluto adombrare il caualliero auttore di queſta Impreſa. Il quale eſſendo in ogni ſua parte colmo di tutte quelle perfettioni, che alla bontà, & alla nobiltà di vero gentil'huomo ſi conuengono, hà uoluto con l'altezza di queſto concetto ſpiegare, & diſegnare à gl'ingegnoſi la retta intentione della ſua mente eſſere dal diſprezzo delle coſe tranſitorie indirizzata tutta à Dio, & alla contemplatione dell'eterna beatitudine. Per far queſto hà preſo un Trofeo fatto d'una Sfera, d'un'Aſtrolabio, & d'un Compaſſo, tutti rotti ſpezzati, & coſi poſti tutti inſieme, quaſi voglia inferire, ſia finita in lui la curioſità d'inueſtigar quelle coſe, dalla quale altri s'ingegna di uoler trar la notitia del futuro: & come ſi ueggono rotti tutti quei tre corpi, coſi eſſer finito in lui il penſiero d'inueſtigare più di quello, che conuiene, perdendoſi, & facendo ultimo ſcopo de' ſuoi penſieri il mouimento di quei cerchi inteſi nella Sfera, le coſe terrene ſignificate nell'Aſtralabio, & la miſura di quelli, & di queſte figurata nel compaſſo. A queſta Impreſa uidi già un motto, il quale era tolto dall'Euangelio in S. Mattheo al quinto, che diceua *Sufficit diei malitia*. Mà può eſſere, che à queſto giudicioſo, & intelligente gentil'huomo pareſſe poi, che la parola malitia riprendeſſe troppo la ſua intention paſſata, la quale ſi moſtra eſſere ſtata riuolta, à queſte coſe, la ſpeculation delle quali non è cattiua, nè da eſſer poſta in conto di malitia, ſe non inquanto l'uſo e'l fine (come di ſopra hò detto) può farla tale. Onde poi leuando uia quel primo motto, ui poſe SVFFICIT VNA DIES, quaſi uoleſſe inferire, che hauendo abandonato quella curioſità d'inueſtigare, egli ſi contentaua della ſola notitia delle coſe per quanto elle naſcono alla giornata. Et è molto conforme à quello dell'Euangelio: *Ne ſolliciti ſitis animæ veſtræ, quid manducetis aut corpori veſtro quid induamini*

induamini. Mostrando così una mente tutta rassegnata in Dio, & osseruatrice del comandamento Euangelico. Al quale chi applica la mente, fà un fascio (come qui si uede) di tutte le cose, & pensieri mondani, & dice: *Iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet*.

Mira il Ciel, com'è bello;
E mira il Sole, e mira
La terra anima grande:
Mà non si ferma in loro,
Ch'à maggiori opre à ben più saldo aspira;
E l'ale aurate spande
Fin doue mira in Dio Celeste choro,
Di null'altro si cura;
Se non quanto un sol di breue misura.

IMPERIALE OLDRADO

GLI antichi Poeti, ſtati pur troppo ſeguitati in ogni età,& fino da i moderni de' tempi noſtri, attribuirono ad Amore due ſpecie di ſtrali: una d'oro, la quale incitaſſe ad amare; & l'altra di piombo, la quale foſſe cagion d'odio, & di maleuolenza. Mà come da queſti due contrarij effetti cauano queſte due ſorti di ſtrali, così ancora andando tuttauia inueſtigando per uariare, fù loro ſomminiſtrata materia dopo ch'eſſi hebbero attribuito il nome di fuoco & di fiamma à queſto affetto amoroſo, di chiamare il ſuo contrario ghiaccio. Onde poi ſortirono gli amanti il nome di caldi; & i non ſoggetti à queſta paſſione uennero per contrario detti freddi, & agghiacciati. Di qui è, che in tanti poemi Lirici, quaſi ad ogni paſſo, non ſi legge altro, che fiamme, ardori, incendij, i quali gli amanti dicono di patire: & freddo, gelo, ghiaccio, che dicono eſſere nel petto delle donne amate da loro. Et nel Petrarca ſi ſentono tante uolte replicati queſti due contrarij.

Quel foco, ch'io penſai, che foſſe ſpento.
Tenne mi Amor anni vent'uno ardendo.

Ch'el

Che'l foco del mio cor fanno immortale. Et per contrario.
Giouane Donna ſotto un uerde lauro
Vidi più bianca, & più fredda che neue. &
Ite caldi ſoſpiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio, che uirtù contende.
Al duro cor, ch'à meza ſtate gela

con mille altri luoghi, che in queſti, & in mille altri poeti ſono ſparſi in tal propoſito, da i quali formano gli amanti le lor querele. Di queſti due contrarij ſi uede qui eſſere ſtato formato queſto corpo d'Impreſa, nella quale ſi uede un fuoco acceſo in mezo ad uno ſtagno d'acqua, quello preſo per la fiamma amoroſa, & queſta per quel ghiaccio, di cui s'è detto poco fà, non ſi potendo in altro modo figurare il ghiaccio meglio, che con l'acqua ſteſſa, la quale è fredda & humida, & di ſua natura è contraria all'elemento del fuoco di maniera, che l'uno eſtingue l'altro. Et queſta Impreſa fù dall'auttor ſuo fatta, & uſata già tre anni ſono in un torneo, che fù fatto in Caſa di Giuliano Ceſarino in Roma, nelquale egli lo portò dipinto ſopra il petto dell'armatura, accompagnandola col motto: CON CHE MIRACOLO LO FAI? tolto dall'Arioſto, & il quale doue à gli altri belli effetti, che fà, leua in un ſubito quello ſcrupulo, che potrebbe naſcere intorno al corpo dell'Impreſa, uedendo ſorgere il fuoco di mezo l'acque, la qual coſa eſſendo ſecondo l'uſo di natura impoſsibile, & potendo far parer altrui per uentura, che l'Impreſa non ſia regolata, nè buona: leua in un ſubito tal obiettione, dicendo ciò eſſer fatto per miracolo. Et riceue non minor ornamento dallo ſcherzo dell'Anfibologia, conciosia che, eſſendo il motto (come ogn'un uede) tolto dall'Arioſto, & eſſendo in quel luogo, doue da lui ſono dette, riuolte ad Amore, prima ſi può credere, che l'auttore ancora parli con eſſo ad Amore, dicendo & interrogandolo in che modo operi un tal miracolo, che di mezo l'acqua cioè della crudeltà, & freddezza della ſua Donna, egli faccia ſorgere una coſi gran fiamma. Et può non meno conſiderarſi, che egli riuolti il ſuo parlare alla Donna ſteſſa, & facendole la medeſima interrogatione, che nell'Arioſto ſi fà ad Amore, gli rimproueri la ſua freddezza, & inſieme moſtrando, che da quella naſce il ſuo ardore, quaſi che cerchi di trouar compaſſione appreſſo di lei. Et queſta conſideratione può eſſer fauorita dal cognome della gentildonna perche ſi sà per coſa certa, ch'egli fece queſta Impreſa per una di Caſa

Stagni.

Stagni. Il qual cognome gli diede anche occasione di formare il corpo dell'Impresa, alludendo con lo stagno al cognome, & indi mostrando uscir la fiamma, che l'ardeua, ancor che ella fosse tutta fredda, & senza amore. Non mi dispiacerebbe ancora, che oltre à tutte queste significationi si dicesse, che nella chiarezza di quell'acqua hauesse uoluto intendere la bellezza della sua Donna in uniuersale, & alcune parti di essa in particolare, come la bianchezza, & altre cose, dalle quali uolesse inferire esser nato l'ardor suo per cosa miracolosa, come il Petrarca dice, quasi in questo stesso modo:

D'un bel chiaro, polito, & uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende, e strugge.

& Torquato Tasso disse nel suo Poema pure una tal cosa,

Mostra il bel petto suo le neui ignude:
Onde foco amoroso ogni hor si desta.

Dal qual luogo direi, che l'auttore hauesse formato il corpo di questa Impresa, quando io non sapessi, che'l cognome della Donna glie l'hauesse somministrato.

D'un bel uiuo cristallo
Sorge la nobil fiamma,
Che'l petto ogni hor m'infiamma.
Amor deh come fallo
Tua forza, ò doue fia ch'altri si guardi
Da' tuoi cocenti dardi
Se dentro à l'acque ancor tue fiamme estendi,
E me con esse in chiaro stagno accendi?

INNOCENTIO GALLO.

NON sò ſe io mi debba affermare , che queſta ſia una di quelle Impreſe , le quali ſi fanno per moſtrar lo ſtato della uita in uniuerſale , ò pure di quelle , che per qualche occaſione particolare s'eleggono , uolendo che uagliano per quella ſola uolta , & in quel ſolo affare , hauendone poi altra che abbracci , o figuri lo ſtato della uita in uniuerſale , ò almeno non facendo poi nel reſto profeſſione della già uſata in particolare occaſione, nè d'alcun'altra : come molte ſenz'altro in queſto uolume, & appreſſo altri auttori ſe ne poſſono uedere elette ò per l'uno , ò per l'altro fine . Perche prima il dire , che in eſſa l'auttore habbia uoluto figurare tutto lo ſtato della uita ſua , ſarebbe un moſtrare , che in tutte l'attioni ſue procedeſſe di maniera, che non ſapeſſe, nè haueſſe alcuna ſicurezza nelle attioni proprie, del fin ſuo. Il che quantunque l'Impreſa per ſe foſſe regolata & lodeuole ; il penſiero nondimeno uerrebbe à non

riuſcir

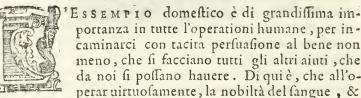
riuſcir tale, douendo l'huomo in tutte le ſue coſe gouernarſi con prudenza, & proporſi un fine certo & honorato, al quale drizzi le ſue attioni, conciosia che ogni altra attione & penſiero, che trauij dalla lode, & dalla uirtù non meriti nome d'Impreſa. Il dire anchora, che ſia ſtata fatta in occaſione particolare di gioſtra, o d'altro per ſeruire una uolta ſola, mi par che la faccia riuſcire oſcura, & che quaſi non ſi poſſa dir altro per ſua dechiaratione, che quello, che ſuonano le parole del motto INCERTA FEROR, Io uado, procedo, o ſono tirato ſenza ſaper doue, ò ſenza fare, nè effettuar coſa alcuna, ſenza che poi dalle figure, ò dal corpo ſi poſſa cauare altra più eſſatta notitia della mente di chi l'uſa. Mà come io non l'accetto altramente nel primo modo, coſi ancora in queſto ſecondo giudico, che ſi poſſa ragioneuolmente accettare, & che ſia da eſſer poſta tra quelle, che rimangono alquanto oſcurette alla moltitudine, forſe per uolontà di chi le troua, & ancora non coſi inteſe da i dotti, baſtando loro, che qualche particolar perſona, à contemplatione di cui l'hanno fatte, intenda più adentro il penſiero naſcoſto & celato altrui. Et queſto pare à me, che per eſſer difficile, accreſca all'Impreſa non ſolo riputatione, mà bellezza ancora, non eſſendo coſi facile il diuiſare una coſa à perſona particolare, che ueduta poi da molti, i quali facciano profeſſione di ſtudio, & d'ingegno, non poſſa eſſer inteſa ancora da loro. Et noi uolendo pur darle qualche eſpoſitione, che paia uerisimilmente conforme all'intentione di chi l'hà trouata & l'uſa, potremo dire, che ſia ſtata fabricata in ſentimento amoroſo, & che per l'arbore egli habbia uoluto intendere la Donna da lui amata. Et perche forſe potrebbe più d'una uolta hauer ſeco uſato preghi per piegare la durezza, & oſtinatione di lei, uedendogli tutti riuſcir uani, & ſenza effetto alcuno, & non ſapendo più con quali arti uenire al fine del deſiderio ſuo, diremo ch'egli habbia uoluto con queſta Impreſa moſtrare à lei in quanta confuſione, & in quanto poca ſperanza ſi trouaua: come la mano armata con l'accetta, in atto di tagliare, ma col colpo in fallo, & ſenza effetto, dichiara col motto. INCERTA FEROR, quaſi uoglia dire d'hauer dato tanti colpi, e tentato tante uie, per acquiſtar la gratia della ſua Donna, & non hauer mai trouatone alcuna

certa

certa & ſicura. La qual metafora rieſce uagamente ſecondo l'uſo commune del parlare per prouerbio, nel quale ſogliamo dire, che per un colpo non cade l'arbore, accommodando il colpo a i preghi, & l'arbore alla perſona pregata.

E' mal gradito amante,
Che ſpenda indarno i preghi
E ſparga al uento ſue giuſte querele,
Qual hor la Donna ſua d'udirle neghi.
Simil ad huom, cui cele
Sua maligna fortuna, ò fato auuerſo
Il ramo, e non sà uerſo
Doue colpir, nè coglie
L'arbore mai, nè adempie mai ſue uoglie.

DON

DON LELIO ORSINO.

L'Essempio domeſtico è di grandiſſima importanza in tutte l'operationi humane, per incaminarci con tacita perſuaſione al bene non meno, che ſi facciano tutti gli altri aiuti, che da noi ſi poſſano hauere. Di qui è, che all'operar uirtuoſamente, la nobiltà del ſangue, & l'eſſer nato di chiari, & illuſtri progenitori, di cui s'habbia contezza, che habbiano fatto impreſe degne di uiuere nella memoria de gli huomini, tenendo ſempre dinanzi à gli occhi de' diſcendenti quelle attioni, come uno ſpecchio, in cui rimirino, & alla cui ſimilitudine formino ſe ſteſſi, & i coſtumi ſuoi; oltre all'altre commodità, che porge, ageuola in queſto modo ancora mirabilmente l'erto camino della uirtù, & hà gran forza di ſuegliare un'animo per ſe ſteſſo addormentato, & d'incitar maggiormente quello, che di ſua natura è inclinato al bene. Et queſto è quello eſſempio, il quale Virgilio fà, che'l ſuo Enea metta dinanzi à gli occhi ad Aſcanio ſuo figliuolo, quando nel mezo de' ſuoi gran trauagli, & delle graui fatiche prende à dirgli:

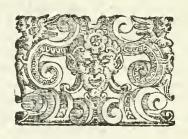
Diſce puer uirtutem ex me, uerumque laborem

Fortunam

Fortunam ex alijs. Nunc te mea dextera bello
Defensum dabit.

confidando, che tenendo il figliuolo gli occhi, & la mente nell'attioni uirtuose del padre, così fosse per infiammarsi à seguir l'orme sue, & diuenir simile à lui. Et ueramente, che l'essempio è nobilissimo sprone, il quale non solo uenendoci da i congiunti ci stimola per l'obligo dell'imitatione: mà scorgendolo in qual si uoglia, ci affida per la facilità, che si uiene à concepere nell'animo, imaginandoci noi, che non ci sia uietato il poter mettere in essecutione quello, che da un'altro sia stato fatto. Et come gli animi sono suegliati souente da nobilissima emulatione, par che l'huomo si sdegni, che à lui debba esser difficile quello, che ad un'altro sia stato facile da fornirsi. Questa mira credo io, che nel formar questa Impresa habbia hauuta l'auttor suo circondato d'ogn'intorno dall'operationi illustri, & magnifiche del suo nobilissimo sangue, & ripieno in se stesso così di ualore, & d'ogni uirtù degna d'un Signor uero, & d'un'animo eccelso & singolare, quale l'attioni hanno mostrato fin qui il suo, non punto degenere dall'antica uirtù de' suoi passati. Trouandosi egli adunque desideroso di trarre à fine qualche importante, difficile, & segnalata Impresa, & riuscendogli, oltre alle difficultà ch'ella haueua in se stessa, per uentura non senza qualche contrasto, & gagliardo impedimento di quegli, che uolentieri & facilmente per inuidia, ò per altri simili fini hanno per uso d'interrompere il corso de gli altrui honorati disegni, uolse forse con questa Impresa confermar in se stesso la sua natural costanza, & fortezza, quasi essortandosi à perseuerar contra ogni disturbo, che gli uenisse da que' tali. Onde si serui per corpo d'un'Orso, che riuolto uerso una sfera, à quella s'attiene, come riducendo in memoria à se stesso, che risguardando in Cielo haueria trouato essempio di quello, che in contrastando, & resistendo gli conueniua fare per trarre à fine il suo honorato pensiero, comprendendo se nell'Orsa, come quella, che dà il nome, & l'arme alla casa sua. O pure diciamo, che non se stesso, mà in uniuersale uolesse comprender nell'Orsa tutti i suoi maggiori, i quali fossero stati come l'Orsa in Cielo, che non tramonta mai, & però la mettesse quì à canto alla sfera, dicendo: SICVT IN COELIS, cioè questi mi bisogna imitare; ò pure sono per far come questi, i quali si come l'Orsa, non s'immerge

mai nell'Oceano, mà ſempre ſe ne ſtà ſopra il noſtro hemisferio coſi eſſi non mai s'inchinarono, ò cederono, per difficultà ritirandoſi dall'honorate attioni. Et potrebbe eſſere ancora, che come per trofeo egli l'haueſſe fatta dopo l'hauer tirato à fine il deſiderio ſuo, moſtrando à chi ſe gli era oppoſto che anche à diſpetto della malignità, & dell'inuidia egli era rimaſo di ſopra, additando loro ſe ſteſſo à paragon dell'Orſa celeſte. Et in tutti queſti modi rieſce coſa ingegnoſa il uedere applicato à grandezza & felicità nell'Orſa quello, che le fauole ſcriuono eſſerle accaduto dalla ſuggeſtion di Giunone per iſcherno, & perche à queſta ſtella, come all'altre non foſſe conceſſo il girare per tutto il Cielo.

Col bel de' uiui ſuoi ſtellati rai
L'Orſa non mai ne l'Ocean s'aſconde
Sdegna l'infimo ſuo, nè uuol giamai
Ch'à gli artici di lui la furin l'onde.
La generoſa Stirpe in cui d'aſſai
Splendon uirtuti à null'altre ſeconde,
Non mai china à uil ueglia il cor gentile,
Mà, in terra è d'opre à lei, ch'è in Ciel, ſimile.

LELIO

LELIO QVINTIO.

ON bellissima similitudine hà uoluto l'auttor di questa Impresa spiegare quella commune opinione della mutation delle uite tra gli amanti, doue si dice, che l'amante morto in se, viue nella cosa amata. Imperoche l'Hedera, che circonda il muro, è un uero simbolo dell'amor reciproco, nel qual solo si fanno queste trasmutationi di uite. Et essendo due specie d'amore, cioè un'amor semplice, & un'altro scambieuole, quegli, che semplicemente ama, senza esser punto riamato, morendo in se stesso, per la ragione da me detta altroue in questo uolume, che Amore si chiama cieco, perche l'amante è cieco nelle cose sue, & uede benissimo per quelle della cosa amata; non hà più doue uiuere, & così uiene à chiamarsi morto. Mà nell'amore scambieuole, l'amante uiue nell'amato, & così questo in quello. Vna cotal operatione uien benissimo espressa in questa figura. Nella quale l'hedera è sostenuta dal muro, & anderia serpendo per terra, se non trouasse quello, ò altra cosa dalla quale fosse sostentata: onde così uiue, s'alza & uerdeggia più bella, & piu allegra. Mà perche pure le sue ra-

dici facendo qualche danno al muro, col penetrare ne i fondamenti d'esso alle uolte l'aprono, & lo riducono à tale, che minaccia ruina; la medesima Hedera, da cui al muro uien questo danno, co i rami suoi, come con tante braccia il sostenta, & lo tiene in piedi, uietando, che non cada. Di maniera che quella uita, che uiene à dare il muro all'Hedera col sostenerla prima, quel la medesima uiene à riceuer da lei, quando essendo quasi che mor to per la ruina, ch'egli minaccia, uien dalla medesima abbracciato, & sostentato. Hora, per adombrare questo concetto hà egli elettosi questo corpo col motto. SI VIVET VIVAM. Doue è da dire, che si come chi tagliasse l'Hedera, quando già ella hà fatto quelle aperture nel muro, egli se ne caderia, così ancora egli habbia uoluto inferire, che se à guisa del muro sarà sostenuto dalla sua Donna con l'essere da lei riamato, egli ne uiuerà ancora. Et puossi molto acconciamente dire, che nel muro habbia inteso se stesso, poiche l'amante, essendo il primo ad amare, è ancora il primo à morire in se, & à uiuere in altri, come il muro è il primo à riceuer l'offesa e'l danno d'essere, per sostentar l'Hedera, aperto, rotto, & offeso à guisa, che se poi da lei non fosse sostenuto, se ne caderebbe à terra: & anderebbe in ruina. Tale mi par che sia il suo significato, fondato sopra questa opinione de' Filosofi, & massime de' Platonici. Mà chi uolesse non allontanarsi tanto con la contemplatione, & star più su le pale del motto, & su'l corpo dell'Impresa medesima, potrebbe dire che non hauesse uoluto intender d'altro, che della uita istessa, & che dicendo: *si uiuet, uiuam*, egli habbia uoluto, parlando della sua Donna, mostrare che la uita di lui dipende dalla uita di lei. Nel qual senso, non sarebbe fuor di proposito il dire, che da lui potesse questa Impresa essere stata fatta in occasion d'hauer da lei riceuuto qualche offesa, alla quale uolesse hauer relatione col muro aperto & fracassatto dall'Hedera, con dire, che tutti i danni, e tutte l'offese ch'egli riceuesse da lei, ò per lei, non sariano state tali, che gli hauessero dato la morte, ogni uolta che ella fosse rimasa in uita, poi che da quella di lei dipendeua la uita di lui. Et potrebbesi dire ancora, stando più nella prima consideratione del uiuere nella cosa amata, che per le rotture, ò aperture del muro uolesse intendere la morte stessa, quando piacerà à Dio di dargliela, come tutti siamo sottoposti à questa conditione: & che poi considerando in se & in lei quella unione d'amore

d'amore, dica col motto, che uiuerà, se ella uiuerà, cioè ancora, quando egli hauerà ceduto al fato, & alla natural conditione, sarà nondimeno ancora uiuo, se resterà in uita la Donna amata da lui. Perche è opinione anche di Cicerone nel libro dell'Amicitia, che l'Amico, che muore, non si possa chiamar morto, mentre che uiue l'altro amico, nel quale si presuppone, che egli rimanga uiuo, in uirtù di quel nodo d'amicitia, che lega indissolubilmente gli animi insieme.

Dal uiuer de l'amata
Pende quel de l'amante, & s'ella muore
In lui finiscon del suo uiuer l'hore.
Somiglian questi à nata
Hedra & al muro ch'ella intorno cinge;
Che rotto ancor lo stringe,
Seco e quanto ella uerde in uita dura
Dal cader l'assicura.

LIVIO ROVEGLIO.

Cosa notissima, come detta da molti, che la sommità del monte Olimpo trapassa con la sua altezza quella region dell'aria, nella quale si formano le nuuole. Ilquale con un altare in cima irraggiata dal Sole, alludendo à i sacrificii, che ogni cento anni ui si faceuano, & con una Lumaca alle radici, che tenti per quell'erto, & aspro camino di peruenire alla cima, fà corpo molto misterioso à questa Impresa. Del laquale io con quella breuità, che potrò, dichiarerò il significato, secondo che dal suo auttore stesso me n'è stata data per sua cortesia piena informatione. Quattro adunque sono le cose principali, ch'egli ui considera dentro, cioè l'altezza del monte, come cagion finale de' suoi pensieri, essendo il fine quello che induce all'operare: secondo la Lumaca, in cui intende se stesso: terzo la difficultà del uiaggio dal basso alla cima: quarto il motto, che spiega la sua uolontà. Et prima in significato amoroso considera nel monte Olimpo tre cose: il nome simile à quello della Donna amata, laquale è chiamata Olimpia: la sommità, nella quale figura gli alti pensieri di lei, & la sua gran bellezza: i sacrificij

ficii soliti à faruisi, espressiui della diuinità dell'animo suo non offeso da alcun turbine, come quella sommità non è tocca dalle nuuole, alquale gli conuenisse, per acquistarsela propitia, far sacrificio di prontezza in seruirla, & di pensieri casti in riuerirla, & stimarla: & ultimamente per la sicurezza di non esser offeso da uenti, ò piogge intende la fortezza dell'animo di lei, & la sua immutabil perseueranza in tutte le cose honorate. Tre ancora sono le considerationi, ch'egli fà sopra la Lumaca. Prima la debolezza di lei nel salir tant'alto, come simbolo de'suoi pochi meriti con lei: poi il digiuno, trasferendolo da quello del corpo à quel dell'animo, imaginandosi cosi di douer dopo un lungo otio impiegarsi all'ationi honorate, & uirtuose, per mezo dellequali potesse sperare qualche honesto premio da lei: & finalmente per le corna il molto ardire d'essersi messo à cosi alta, & cosi difficile Impresa. Nel uiaggio hà similmente tre considerationi, la difficultà, presa per tutte quelle cose, che gli possono impedire il suo desiderato fine, come riuali, rispetti di parenti, & altre sì fatte cose: le nuuole à mezo il monte, nellequali considera la mortalità della Donna amata, dubitando per ciò di perderla prima, che honestamente la conseguisse. Mà più accommodato a' suoi disegni è il sentimento di Religione, ch'ei le dà: Perche procedendo per simil ordine nell'altezza del monte considera l'altezza del Cielo, alquale deono hauer uolto tutti i loro pensieri & più de gli altri gli huomini di stato religioso: ilche cade acconciamente; poiche la parola ολυμπὸς significa il Cielo, nell'acquisto del quale conuiene, superata la region dell'aria, sequestrarsi dalle cose terrene, & caduche, & arriuare à conditione non più sottoposta all'humane mutationi, conciosia cosa che il Sole che percuote nel l'altare, denoti il raggio della diuina gratia, laquale aiuta l'huomo à trasformar se stesso, & riuoltar tutti i suoi pensieri à Dio. Con la sommità del mõte sicura da'uenti, & piogge uiene à conceper nel l'animo una soaue trãquillità, a lasciarsi sotto le spalle tutte le perturbationi, stimandole quasi nebbie, che ad ogni leggier soffio di uento si disfanno, doue s'argomenta ancora quanto sia più perfetto, & più sicuro per saluarsi lo stato de' religiosi, che quello de' congiugati. Nella Lumaca, quanto alla debolezza sua s'hà la fragilità delle forze humane, per arriuare al Cielo, non potendo l'huomo per se solo guadagnarselo. Nel digiuno d'essa uà imparando qual debba esser la uita del sacerdote, continente, austera,

H 4 riti-

ritirata,& occupata nell'oratione,& meditatione. Per le corna in questo senso si dee intendere la prudenza,che si ricerca ne i sacerdoti, nelle quali anco uien denotata la superiorità de' sacerdoti sopra gli altri huomini. Nella difficultà poi del salire si notano tutte le tentationi, che ritraggono dalla contemplatione, & da ogni sorte d'opera buona. Con la lunghezza del uiaggio forma precetto,ò auuertimento à se stesso, che l'huomo non dee sperar di conseguire il desiderato fine, se non dopo molti anni di uita essemplare, nellaquale le spine, e sterpi sono il mondo, il demonio,& la carne, che ci bisogna uincere. Il motto finalmente NIL MORTALIBVS ARDVVM, stà benissimo applicato all'uno & all'altro senso, & rende splendore all'Impresa, per esser tolto da nobile auttore. Et dicendo, che nessuna cosa è difficile à gli huomini mortali, uiene come à far animo à se stesso di non perdersi tra uia, mà seguitare arditamente, & con perseueranza nell'uno, ò nell'altro uiaggio, in cui prender si uoglia il significato dell'Impresa.

Tardo e uil animale
Poggia al camino incerto,
Che l'alto,il denso, e l'erto
A lui contende, e fino al sommo sale.
Essempio, onde tu poi Roueglio prendi
Santo ardir, che ti scopre
L'aereo calle, e à l'opre
T'accingi, e sprezzi il mondo, & al Ciel tendi.

LO-

LODOVICO NEMOREO.

DElla natura del Cigno ſono ſtate ſcritte molte coſe da Ariſtotele, & da altri famoſi ſcrittori, lequali tutte in materia d'Impreſe ſono ſtate riferite dal Ruſcelli nel ſuo volume, nelquale ſe ne uede più d'una formata dal Cigno ſopra diuerſe ſue proprietà naturali, dalle quali uedeſi, che l'auttor di queſta, con tutto che habbia tolto il medeſimo corpo d'Impreſa, s'è nondimeno allontanato al tutto, eſſendoſi accoſtato à quella proprietà del Cigno, laquale gli è attribuita da i Poeti. Imperoche non è naturale, mà fauoloſa proprietà, ch'egli quando ſi ſente uicino alla morte, canti più dolcemente che mai. Egli adunque hà fabricato la ſua Impreſa d'un Cigno, che ſe ne ſtia per ſpirare, ilche ſi conoſce da quello ſtarſene diſteſo ſopra l'herba, perche in tal modo il deſcriue Ouidio, & dice che egli, quando è uicino alla morte, ſi mette à giacer diſteſo ſopra l'herba, & canta ſoauemente. Ilche eſplica in quei uerſi dell'Epiſtola di Didone ad Enea.

Sic, ubi fata uocant, udes abiectus in herbis
Ad uada Meandri concinit albus olor.

Coſi

Cosi dunque figurato il Cigno forma il corpo di questa Impresa finita col motto LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. Nel quale l'auttore viene uagamente ad assomigliar se stesso al Cigno, & con molta ragione; poi che essendo i Poeti per cagion del canto chiamati Cigni, gli può molto bene conuenire questa similitudine, essendo egli Poeta celeberrimo nelle due lingue Greca, & Latina, & nella sua natiua Francese hauendo ancora fatto molti componimenti pieni di leggiadria, & di uaghezza, che da chi s'intende di quella lingua sono stati molto lodati. Nè qui par che si possa dir altro, se non che quando più si troua uicino alla morte, tanto più à similitudine del Cigno canta soauemente. Mà perche pure questa espositione riuscirebbe molto secca, quando non si uedesse altra chiarezza di cosa, che potesse applicarsi à quel morire, ò (come egli dice nel motto) languire, però io sono andato inuestigando più oltra l'intera intelligenza della sua mente. Et cosi non lascerò di spiegarla in questo luogo. E' da sapere adunque, che mentre egli se ne staua serrato in uno di quei Collegii di Parigi, messoui per uolontà de' suoi maggiori, perche egli attendesse à studiar più commodamente, & senza impedimento, ò distrattione alcuna, che lo suiasse dal corso delle scienze, egli con tutto che molte uolte se ne sforzasse, non potè mai nè anco stimolato dall'emulatione, potentissimo mezo à far superare tutte le difficultà rendersi atto à far uersi in alcuna lingua, con tutto che per molti modi, & con molto studio cercasse di facilitare à se stesso questa uia allaquale si sentiua pure in parte dalla natura inclinato. Mà non cosi tosto hebbe felicemente, & cō molto profitto dato fine a' suoi studii, ch'egli se ne uscì del collegio, nelquale era lungamente uissuto, & cominciò più liberamente à conuersare con gli altri giouani suoi compagni. Il perche uenne occasione frà poco tempo, ch'egli preso dell'amore di bellissima, & nobilissima donna, cominciò in vn subito (quel che prima non haueua mai potuto fare) à sentirsi facilitar la uia del Poetare, & à spiegare nelle tre lingue, che io hò detto di sopra, i suoi concetti amorosi. Il perche fauorito forse dall'amata donna, & perciò nutrendo in se stesso la speranza trascorse tanto inanzi, che'l poetare faceua crescer l'amore, & l'amore il poetare. Onde egli accortosi di questa sua trasformatione, giudicò di potere conueneuolmente usar per Impresa sua particolare il Cigno. Ilquale egli lasciò da principio uedere a' suoi amici cosi senza motto alcuno, come in questa Impresa è figurato.

Mà

Mà essendo poi domandato per qual cagione egli s'assomigliasse al Cigno, rispose ad uno de' suoi più cari amici con questo bel distico.

In mea, cur patulum depingam queris olorem
Symbola? Languidior nam mage musa fui.

Del qual distico egli si seruì poi in formare il motto all'Impresa, che hora ui si uede, pigliando l'ultima parte del secondo uerso, & facendone: LANGVIDIOR MAGE MVSA FVI. Et questo medesimo distico potrà seruire per piena dichiaratione dell'intention di lui, quasi che si possa arditamente dire, ch'egli non habbia uoluto denotare altro se non, che si come il Cigno quanto è più uicino alla morte, tanto più soauemente canta, così egli quanto più si sente trafitto, & condotto uicino à morte dalle passioni amorose, tanto più si sente suegliare à poetare, & cantare, ò celebrando le lode della donna amata, ò scoprendo i dolori, che per amor di lei sopporta tuttauia amando.

Canta a l'hor, che uicino
Più si sente à la morte
Il Cigno, e par che goda in quella sorte:
Io tal fui, quando Amore
Più inacerbite al core
Mi fè sentir le piaghe,
Onde non è, ch'ancor l'alma s'appaghe.
Che quanto ei più m'ardea,
Tanto più mesto il canto udir facea.

MAR-

HIAMANO i Greci τετράδιον, ouero τετράδυον ogni coſa, la quale conſiſte, ò è formata di due, & di quattro. Onde hauendo i matematici formato una tal figura, che haueua quattro angoli di lati eguali, & ſimilmente quattro ſuperficie di larghezza eguale,& ſei lati eguali, numero perfetto, tre, che poſano in terra, & tre, che s'uniſcono in un punto, à mirare uerſo il cielo la chiamarono τετράδιον, forſe perche in eſſa ueniua in uſo due uolte il quattro, una ne gli angoli, & l'altra nelle ſuperficie. Queſta ridorta poi dal ſegno all'uſo, o uogliamo dire dalla theorica all'atto prattico è tale, che poſta in planitie guarda ſempre con una delle punte in sù:& qualunque delle ſue ſuperficie ſi poſi in terra, ella fà ſempre il medeſimo effetto. Di queſto tal inſtrumento, ò corpo è ſtata formata molto acconciamente Impreſa con due uenti, che lo combattono,& col motto VNDIQVE FRVSTRA. Il che uiene à ſpiegar marauiglioſamente la fermezza, la coſtanza & la perfettione dell'auttore che l'hà trouata, & l'uſa tuttauia. Doue noi potremo dire, che un uento ſia la contraria, & auuerſa fortuna

tuna, la quale non lascia mai le cose in un medesimo stato, & l'altro le persecutioni de' maluagi & rei huomini, che mossi da Inuidia non possono patire, che chi gli supera di uirtù uada loro inanzi d'honori: mà tutta uia con calunnie, con insidie, con detrattioni, & altre maniere di persecutioni cercano d'impedire l'altrui grandezza & felicità. Il tetradio poi è corpo, ilquale può benissimo esser preso per la fortezza dell'animo di lui; poiche si come uno de suoi quattro lati, ò superficie si posa in terra, & con la punta oppostale guarda uerso il Cielo: così l'huomo forte bisogna che adoperi la mansuetudine uerso i minori; accioche essi l'habbiano più tosto in riuerenza, che in horrore, scoprendo poi la fortezza dell'animo uerso i uenti, cioè uerso quei, che cercano di nuocergli & fargli danno: conciosia cosa che il nome di fortezza si guadagni da noi nelle nostre attioni non col fare, mà col ribattere l'ingiurie fatte ingiustamente, & saper con pari costanza mantenersi nell'esser suo senza lasciarsi punto abbassare alle cose indegne, ò tirarsi dall'altrui uitio à traboccare in cose sconueneuoli. Et questo è guardar con la sommità uerso il Cielo, cioè alzar sempre la ragione, parte superiore dell'anima nostra, à considerare con animo Christiano, che non ui sarebbe luogo per la uirtù, se non ui fosse materia, in cui essercitarla, & che in particolare la fortezza, la quale uersa intorno alle cose difficili, non haueria occasione alcuna d'essercitarsi, & farsi conoscere altrui: anzi che non è huomo forte colui, à cui non cresce l'animo nell'istessa difficultà delle cose. Da queste & altre simili considerationi è spinto l'animo à dire, VNDIQVE FRVSTRA, cioè da ogni parte indarno. Come se egli dicesse alla fortuna, & à gli huomini maligni: Senza frutto & uanamente u'affaticate di uoltarmi sotto sopra; perche douunque mi uolterete, io sarò sempre, & sempre mi trouerò nel medesimo stato; nè mai sarà che io con mansueta fermezza, & con gagliarda altezza d'animo non drizzi i miei pensieri in sù, cioè non camini per la uia delle attioni uirtuose. In questo medesimo senso è stato usato, benche con motto diuerso il corpo quadrato, ò dado. Mà certamente mi pare, che questo, oltre alla nouità, lo superi ancora di forma di figura; poi che il dado col fermare una superficie in terra non par che habbia altro riguardo che la fermezza, là doue il tetradio, oltre alla fermezza che mostra col fermar similmente una superficie in terra, dimostra ancora quella

altezza

altezza d'animo & di pensieri, che si ricerca nell'huomo forte, mentre che mira con la punta in sù. Et per finirla, par che quello sia più tosto similitudine d'una ferma toleranza, & questo d'una molto ardita, eccelsa, & inuincibile fortezza:

Ferma al soffiar de' uenti.
In terra saldo il piede
Sempre il tetradio, e mostra
La punta al Ciel, se ben co' uenti giostra.
Cosi se uoglia iniqua, ò sorte fella,
Che'l buon percote e fiede
Quinci e quindi martella:
Tu Gandin sempre fermo
Fai con tua gloria alto riparo, e schermo.

MARCO

MARCO MAVRO.

NON solo è cosa tritissima, & che si legge per entro i componimenti di tutti i Toscani Poeti, che la donna amata uenga chiamata dall'amante con questo nome di sole: mà si ueggono etiandio molte Imprese, quasi per tutti i volumi, che ne uanno attorno, ne i quali frà gli altri significati il sole preso da gli auttori d'esse Imprese s'adatta benissimo à significar la Donna, ch'essi amano. Stando cosi questo notissimo fondamento, & uedendosi in questa Impresa uno specchio riuolto col uetro al sole di maniera, che tutti gli altri, iquali lo mirano, ueggono solamente quella parte, ch'è coperta dall'ebeno, ò da altra materia tale, & per consequenza non possono godere la chiarezza, & lo splendor del uetro: è facil cosa interpretarla in questo significato. Tanto più concorrendo qualche simboleità frà l'amante, & lo specchio non meno, che tra'l sole, & la Donna, che s'ama. Conciosia cosa che lo specchio riceue l'imagine della cosa, che se gli presenta, & l'a-

& l'amante conforma se stesso, & i costumi suoi alla cosa amata, cercando di diuenire il più, che gli sia possibile, simile à lei. Lo specchio, benche purissimo, non risplende nelle tenebre della notte, mà solo quando è percosso dalla luce del giorno, & del sole: Et cosi l'amante, benche di sua natura allegrissimo, se non riceue il fauor della uista della cosa amata; mena uita tenebrosa, & oscura. Lo specchio è di materia facile à rompersi, & l'amore dell'amante si fà di molte, & diuerse speranze, che sono al par del uetro fragili, & da ogni minima caduta di timore si spezzano, & si risoluono in nulla. Oltre che diuerse altre qualità simboliche si potrebbono toccare in questo proposito, lequali io, che attendo alla breuità, lascerò considerare à gli studiosi, & ingegnosi. Quando adunque ella si douesse prendere in tal significato, sarebbe da dire, che l'auttor suo hauesse uoluto mostrare in tal modo la fede sua in amando, quasi per accertar la sua Donna col motto AVERSVM CAETERIS, che i suoi pensieri fossero tutti riuolti à lei, & che nessun'altra hauesse parte nell'amor suo. Et questo forse à fine di additar à lei il modo, col quale desideraua, che da lei gli fosse risposto nell'amor suo, & nel quale consiste la uera, e tanto da molti in amando ricercata, mà da pochi ritrouata perfettion d'amore. Mà io direi che un corpo d'Impresa formato di due cose tanto nobili, quanto sono il Sole, & lo specchio, che l'uno è simbolo della stessa diuinità, & l'altro della prudenza, & d'ambidue iquali si trouano per tutto il campo delle sacre lettere profondissimi, & misteriosissimi significati: nascondesse in se qualche senso più secreto, & di maggiore importanza, & douesse tenersi, ch'ella fosse stata fatta, per hauer uoluto spiegare qualche concetto non humano, mà tutto spirituale, & diuino. Et in tal proposito diremo che per lo specchio riuolto tutto al sole egli habbia uoluto significare una mente eleuata, & fissa ne i purissimi, & chiarissimi raggi dell'eterna diuinità. Ilche può quadrar benissimo; poiche nel sole uiene espressamente significato Dio stesso, chiamandosi egli sole di giustitia: & nello specchio può esser significata una mente, & una conscienza tutta chiara, & risplendente, & però attissima à riceuere tutti gl'influssi della diuina gratia, essendo la purità, & la nettezza cose conueneuolissime allo specchio.

chio. Così non hauerà egli uoluto inferir altro con la figura, & col motto, se non d'hauer uoltato le spalle à tutte le cose del mondo, & di mirar solamente ne i uiui raggi della diuinità, in cui fissandosi uoglia dire di riceuere dentro all'anima sua i raggi della diuina gratia: come lo specchio riuolto al Sole, riceue in se stesso i raggi di lui.

Specchio, in cui si rimiri un uolto solo,
Ch'in lui conuerso à gli altri inutil fassi,
Sembra huom, che s'alzi col pensiero à uolo,
E monti, e nubi, à fino al Ciel trapassi.
E quì lasciando il suo terreno stuolo
Di cure, inanzi al suo fattor trapassi.
Qui lui rimiri ad ogni cosa uolto
Il tergo hauendo, e in lui sol fisso il uolto.

CONTE MARIO
BEVILACQVA.

E' Opinione uulgata & communiſſima, che la Salamandra naſca & ſi cibi di fuoco, & ſenta in eſſo una certa occulta dolcezza, & ſopra tale proprietà par che ſia fondato il ſignificato di queſta Impreſa col motto. INTVS AD OMNEM. Mà perche pure ne gli auttori approuati non ſi legge tal ſua proprietà, potrebbe parere ad alcuno, che queſta Impreſa non foſſe nè regolata nè buona. Perche nè Ariſtotele, nè Plinio dicono della Salamandra altro, ſe non che ella ammorza il fuoco alla uolta del quale uà con molto ardire, come contra ſuo nimico. Et Eliano, il quale più d'alcuno di queſti ſi diſtende à ſcriuerne, dice ancor egli il medeſimo, & le ſue parole ſono queſte

,, Η Σαλάμανδρα τῶν ζώων οὐκ' ἐςὶ μὲν τῶν πυρὸς εγγόνων, οὐδὲ ἐξ ἀτου τί
,, κτεται. ὡς περοῦν οἱ καλούμενοι πυριγόνοι. Θαῤῥ. δὲ αυτῶ ϗ ἐγχωρεῖ
,, τῇ φλογοῖ ὁμόσε, ϗ ὡς ἀντιπαλόν τίνα σπεύδει καταγωνίσασθαι.

lequali ho uoluto riferire, acciòche ſi ueda ciòche da coſtoro ſi potrebbe dire per confermatione della loro opinione, & perche meglio ſieno inteſe da ciaſcuno, le diſtenderò nella noſtra commune lingua, nella quale il ſenſo è queſto quaſi per apunto. La Salaman-

lamandra non è animale di quei,che nascono nel fuoco,quali sono i Pirigoni: ma è bene tanto ardita,che gli uà incontro,& affrontando la sua fiamma, come suo certo nimico, si sforza in tal modo di spegnerla.Il che ueramente uerrebbe à distrugger l'Impresa & insieme à renderla senza fondamento alcuno:se in fauor suo non si potesse allegar altro. Mà dirò prima, che si come è lecito a' Poeti, doue militano due,ò più opinioni attenersi à quella, che piace loro, ò più torna loro à proposito,anzi in diuerse occasioni seruirsi delle contrarie, come io qui potrei copiosamente prouare, se hauessi luogo, come materia: così ancora ritenendo l'Imprese in se non sò che del poetico, anzi formandosi bene spesso così da fauole, & da cose fauolose, come da naturali, & artificiose: hauerà potuto l'auttor suo, & gli sarà stato lecito nel formar la sua Impresa attenersi all'opinion del uolgo, già quasi per essere inuecchiata di pari auttorità (in cose simili) alla uera. Oltre che ella non è così uolgare, ch'ella non sia stata alle uolte accennata da huomini graui, che pur disse il Petrarca.

Stranio cibo, e mirabil Salamandra

Il che affermò egli di se in sentimento amoroso, come l'auttor di questa Impresa l'afferma in quello, che noi diremo adesso nella sua esplicatione. Alla quale uenendo dico, che essendo questo Signore, & per sua natural bontà, & per la nobiltà dell'animo, & del sangue suo molto inclinato a gli studi ciuili, & à fauorir con ogni affetto gli studiosi,entrò questi anni adietro in quella nobilissima Academia de' Filarmonici, laquale fù fondata in Verona sua patria, & hora tutta uia con somma lode uà durando, & crescendo in tutte l'attioni degne, nobili, & uirtuose, & particolarmente in quelle, dalle quali hà uoluto esser denominata. Nella quale questo Signore hà fatto, & fà di continuo professione d'esser di maniera affettionato alla Musica, & per consequenza à quella uniuersità di spiriti nobili, & eleuati, che nell'essere annouerato fra essi s'è compiaciuto molto del nome di Consolato. Et perche la musica è attribuita fra gli Dei ad Apollo, alla quale egli con la soauità del suo Canto è finto da i Poeti accrescer molto di splendore, di dolcezza, & di nobiltà, & essersi compiaciuto in essa tanto, che habbia seueramente castigato Marsia, e Timolo iquali hebbero ardire di concorrer seco à cantare:di qui è,che l'autore s'hà per esplicar la detta sua intentione di uero Filarmonico, quale fà professiõn d'essere, formato questa Impresa di tre figure.

Nel Sole hà egli ueramente uoluto intendere Apollo, nello ſpecchio, doue lo ſplendor del Sole riuerberando accende il fuoco, hà figurato ò la detta Academia, ò pur la Muſica ſteſſa amata & culta da Febo. Per la Salamandra poi uiene ad hauer figurato ſe ſteſſo, che nel fuoco dell'armonia uiue & ſi paſce con ſuo ſommo diletto. Doue il motto INTVS AD OMNEM, ſe ben ſi conſidera, uiene ad eſſer di molta forza, perche par che uoglia dire, che hà dentro di ſe una tale inclinatione, che non ſchiua qual ſi uoglia fuoco, & ella tanto maggiormente giubila & gode in quello, nel quale ſi troua: onde applicando il ſimile l'auttor ſuo inferiſca, che naturalmente egli ſente dentro di ſe una certa occulta proprietà, che l'alletta à tutte le uirtù, come la Salamandra à correre dentro ad ogni fuoco, che ueda, mà che in quella particolar facultà della Muſica ſente tanto maggior conſolatione, quanto & per ſua natura; & per elettion particolare è più inclinato ad eſſa. Il qual motto è non meno lodeuole per eſſere Emiſtichio, & cauato da auttor approuato. Alla qual dimoſtratione d'affettione è ſtato molto ben riſpoſto da quei pellegrini ingegni con la gratitudine di crearlo Padre della Academia, che con tal nome chiamano eſſi il ſuo principale, il quale in molte altre è honorato del nome di Principe. Et coſi egli con queſto interno affetto, & con queſta eſterna profeſſione, è uigilante à tutte quelle coſe, che poſſono accreſcerla d'ornamento & di ſplendore.

In mezo ad ogni foco
La Salamandra corre
Ardita, e non l'aborre.
Queſto gentile ſpirto
Virtù, che Lauro, ò Mirto
Merti abbraccia, e non fugge
Qual più alta, e gradita
Impreſa, à cui ſuo nobil cor l'inuita.
Come di bene oprar ſempre ſi ſtrugge.

MVTIO

MVTIO GILIANTI

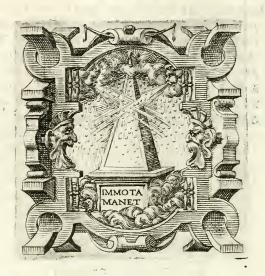
VE sono ueramente le figure di questa Impresa, cioè il ritratto della fede, figurato nelle due mani, che si congiungono insieme, & la notte, che ci si mostra in quell'ombra, che riempie tutto il luogo, nel quale appaiono le dette mani. Et certamente si può dire, che la non sia stata se non intention bella, & che dà inditio d'un'animo schietto, sincero, & nobilissimo in tutte le parti; poiche chiunque faccia profession di serbar la fede, conuien che sempre, & in ogni luogo riesca honorato, & glorioso. Et è stata bella inuentione il rappresentar l'atto, col quale sogliono gli huomini patteggiare, & darsi la fede insieme, la quale hà forse più dell'ingegnoso, che se hauesse figurato una Donna in quel modo, che si figura la fede, anche à giudicio di quelli, che non escludono dall'Imprese le figure humane; poi che non si sarebbe forse potuta figurare in atto tale, che fosse stata così facilmente conosciuta, come la presente figura. Et con tutto, che io creda non eser più necessario, che tanto: nondimeno prima che io passi più oltra, non resterò di dire

che coſa ſi debba intendere per fede in queſto luogo: maſſime eſſendo queſta parola tanto appreſso i Greci; che uſano la uoce πίςις, quanto appreſso i Latini, & nella noſtra Toſcana fauella di ſignificati diuerſi. Eſsendo adunque la parola fede principalmente riceuuta in tre maniere, è da ſapere che in un modo appartiene à i Sacri Theologi, & di queſta non s'intende il concetto di queſta Impreſa: in un'altro a i Filoſofi naturali, che nè in queſto cade ſotto la preſente conſideratione. Vi è poi la fede ciuile, ò morale, la quale è quella, che ſemplicemente riſguarda l'attioni humane, intorno alle quali noi ſogliamo bene ſpeſso ragionar del dare, del riceuere, del mantenere, & del romper la fede. Et queſta non conſiſte in altro, che in certa fermezza delle coſe dette, ò fatte da noi, con hauer principalmente l'occhio alla giuſtitia. Di queſta dunque intende l'auttore della preſente Impreſa, & queſta ſola uien figurata nelle due mani. Per dichiaration della quale poſſiamo dire, che le ſi poſsa accommodare tanto la particolare, quanto l'uniuerſale interpretatione. In particolare ſentimento potrebbe eſsere ſtata fatta da lui in qualche occaſione d'hauer à trattare con qualche terza perſona, ò pure d'hauer trattato, & già promeſso coſa, intorno alla quale chi haueua riceuuto la fede di lui, cominciaſse à dubitarne. Onde perciò gli piaceſse in tal modo aſſicurar quella tal perſona da tal ſoſpetto, moſtrando di proporſi dinanzi à gli occhi il debito della fede, & dicendo col motto VEL IN TENEBRIS, cioè che egli era per mantenere quanto haueua promeſso, ancor che haueſse potuto mancare ſenza che mai da altri ſi foſse riſaputo il ſuo mancamento. Et queſta è à punto la preminenza della uirtù, la quale ci fà operar bene, & drittameute non per altro fine, che per l'amor di lei ſteſsa. Onde io direi, che un penſiero coſi generoſo ſia ſtato più toſto ſpiegato in uniuerſal ſignificato, per moſtrar la ſua natural fedeltà nel procedere, & trattare con tutti gli huomini. Onde coſi habbia uoluto far conoſcere à ciaſcuno, che à tutte le perſone, in tutti i tempi, & in tutte l'occaſioni è d'animo di mantener le ſue promeſse, quantunque non prouate da teſtimoni, nè fatte nella luce, & nel coſpetto de gli huomini, con quelle circonſtanze, & cerimonie, che ui ſi ricercano, perche noi poſsiamo poi eſſer aſtret-

ti,

ti, uogliamo ò non uogliamo, ad osseruare quanto habbiamo promesso.

Da generoso cor non fien mai rotte
Le sante leggi tue candida fede;
Ch'ò sia dì chiaro, ò sia torbida notte,
Non torce mai da' tuoi sentieri il piede.
Da lui son l'opre à nobil fin condotte,
E bene ogni gran cosa à lui si crede.
Tu stabil pegno sei di nobil core,
Serba egli te, tu porgi à lui splendore.

NICOLO' CAVLI.

Ella fermezza della mente, & de' pensieri altrui si ueggono diuersi ritratti in questo volume, & in altri libri d'Imprese. Et io altroue hò addotto di quelle cagioni, per laquali tal concetto è più frequente de gli altri. Et come che non ui sieno forse Imprese, oltre alla frequenza, più facili da essere intese, & esposte, di queste quanto al generale: elle nondimeno possono poi ne' particolari concetti, per lequali sono state fatte, esser in tutto di senso oscuro, & nascosto. Mà comunque si sia (quello che più non hò detto in tal proposito) mi souuiene hora di dire, che in due generali differenze mi par, che si diuidano tutte quelle, che in tal proposito si fanno. Imperoche questo tal concetto del contrastare, & non cedere, mà sempre far honoratissima, & nobilissima resistenza, conseruandosi nello stato primiero, da alcuni è stato spiegato con corpi trattabili, agili, & uolubili, come sono dadi, giunchi, sugheri in acqua, & simili

mili altre cose, lequali tutte ancorche facciano quell'effetto, che può esser simbolo della fermezza: si uede nondimeno, che patono quella uolubilità, & sono sottoposte à certi moti, & agitationi. Alcune altre poi sono formate di corpi sodi, stabili, fermi, & non mai cedenti à cosa che uenga loro incontro: come sono Torri, colonne, scogli, & la presente figura della Piramide qui posta. Hor io non uoglio stare à disputare qual di queste due specie sia più perfetta, & se quelle sieno più degne di queste, per denotar con quelle agitationi, & uolubilità le passioni dell'animo, che sono il soggetto delle uirtù: ò pure se queste per hauer una ferma similitudine con la costanza, & con la fortezza, sieno da esser preferite à quelle. Vna sola cosa ricorderò, che cade in molta consideratione intorno al fabricar dell'Imprese, & è che nella specie delle seconde (per quello, che à me ne paia) ci uengono di gran lunga somministrati corpi più nobili, che in quella delle prime. Hora, per dir qualche cosa intorno all'intelligenza di questa, nella quale non è dubbio, che l'auttor suo hà uoluto figurar se stesso: le piogge poi, & i uenti possono essere (come pur in altri luoghi s'è detto) l'inuidie, le persecutioni, & i casi dell'auuersa fortuna, che fanno moto, & nembo intorno alla costanza altrui. Laqual cõstanza, che nel corpo stesso dell'Impresa si presume, per esser egli di natura tale, che facilmente sprezza gli oltraggi delle procelle, & de' uenti: uiene spiegata col motto IMMOTA MANET. Se noi uolessimo poi considerarlo come innamorato; si potrebbe dire più d'una cosa: mà frà l'altre, ch'egli l'hauesse fatta, per assicurar l'animo della Donna amata da lui, che egli non fosse in tempo alcuno per cambiar mai amore. Nel qual senso diremo, che la piramide sia la mente dell'amante, laquale sia percossa da diuersi oggetti amabili, per cagion de' quali la sua Donna potesse facilmente entrare in gelosia; che egli à qualche banda si rendesse pieghèuole, & per altra l'abandonasse. Onde egli si risoluesse mostrarle, per sincerarla, un ritratto dell'animo suo, dicendo, & dichiarando col motto, che se bene ella uedesse molte cose, che la facessero temere: non per ciò douesse dubitar punto di quello, che appareua al di fuori, perche la mente sua era immobile, & non poteua da alcun'oggetto esser piegata in altra parte. Con laquale

quale intelligenza si uiene ad accrescer uaghezza al motto; poiche nelle parole antecedenti del uerso, da cui è cauato con molta felicità, & leggiadria, è ancora MENS, che allude à punto à quello, che la stessa figura ci uiene à significare.

Quale al soffiar de' più rabbiosi uenti
Salda eccelsa piramide non cede:
Mà, come se spirasser lieui, e lenti,
Immota starsi incontro à lor si uede:
Tal di fido amator non fieno spenti
Gli ardori, e non ritragge indietro il piede:
Benche uento di sdegni, ò d'altri danni,
Farlo à terra cader molto s'affanni.

NI-

NICOLO' CHIOCCO.

E' Prouerbio trito, & communiſſimo, ilquale paſſa bene ſpeſſo per le bocche de gli huomini. *Omnium rerum uiciſſitudo eſt*. Onde pare che dalla uanità de' ſucceſſi poſſa l'huomo cauar molti ammaeſtramenti utili à ſe ſteſſo, & col ridurſi à memoria le coſe paſſate, cauar certe regole da ſeruirſene per guida nelle ſue attioni, laqual coſa uien communemente chiamata Prudenza. Mà perche pure queſta uarietà non può preſentarci coſe tanto uarie, che alle uolte noi non ueniamo ad incontrarci in accidenti inſoliti ſtrauaganti, & da non poter eſſer con le coſe paſſate regolati: di qui è, che alle uolte ad altra uirtù, che à queſta biſogna rifuggire. E' la uita dell'huomo in terra, come ſantamente ci dichiarò l'Apoſtolo, una perpetua guerra. Et però oltre à queſta uirtù, che per diritto calle ci guida nelle noſtre operationi, biſogna poſſedere anche l'altre, che ci ſoccorrano doue queſta non hà luogo, & ò per la ſtrettezza del tempo, ò per la neceſſità del caſo, ò per qual ſi uoglia altra coſa, non può da noi eſſer meſſa in uſo. Dirò di più, che anco in quelle coſe,

nel-

nellequali hà luogo la Prudenza, bisogna bene spesso, che da chi la possiede sieno messe in uso dell'altre necessariamente. Perche può ben l'huomo, & con questa, & con la sapienza usare i debiti modi, che lo conducano all'acquisto di quei beni, che ci fanno esser felici: mà d'altra parte è cosa certa, che gli acquisti delle cose pregiate non sono senza contrasto, & ecco luogo alla Perseueranza, alla Tolleranza, & ad altre uirtù. Et questo medesimo che noi diciamo dell'acquisto, si può dire ancora del mantenimento d'essi beni. Queste tali virtù con lequali duriamo, & facciamo resistenza nelle cose difficili, & contrarie, pare che habbiano gran similitudine con le radici dell'arbore, come molte dell'altre si potrebbe dire che l'hauessero con le foglie, & col tronco istesso, essendo più apparenti à gli occhi altrui, & quelle men uedute, & men conosciute. Perche posto che si ueggano alle uolte le perdite della robba, de' figliuoli, & le persecutioni con altri trauagli: non però possiamo così al uiuo penetrar nell'animo altrui à ueder con quanta pace, e tranquillità d'animo da colui uengono sopportate simili calamità. A' questo concetto credo io che habbia hauuto la mira l'auttore della presente Impresa. Ilquale uolendo mostrare, che nelle cose malageuoli, & di molto trauaglio non solo non prorompe in lamenti strepitosi, come sogliono far molti, mà che nel profondo dell'animo suo hanno fatto profonde radici la Pacienza, la Tolleranza, & altre simili uirtù: s'hà tolto per figura una Quercia, che combattuta da' uenti rimanga priua delle foglie, mà salda col tronco in uirtù delle sue radici non crolli. Et questo corpo, quantunque il motto sia tolto da Homero ῬΊΖΗΣΙΝ ΜΕΓΆΛΗΣΙ, con radici, ò in uirtù delle radici profonde resisto par nondimeno, che sia con più conformità cauato da Virgilio, che con quella bellissima comparatione traduce, & arricchisce questo luogo d'Homero.

Ac ueluti annosam ualido cum robore quercum
Alpini Boreæ nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant, it stridor & altè
Consternunt terram concusso stipite frondes.
Ipsa hæret scopulis, & quantum uertice ad auras
Aethereas, tantum radice in Tartara tendit.

Doue si uede con questa parlante pittura di Vergilio conuenir in tutto la tacita poesia di questo corpo. Perche con tutto che

Ver-

Vergilio ſteſſo l'habbia tolto da Homero, nondimeno in Homero il luogo non è coſi copioſo. Mà ſia come ſi uoglia, poiche il motto è tolto tutto da Homero, & diciamo, che & dell'uno, & dell'altro Poeta ſia ſtato uago di ſeruirſi. Baſta che qui hà uoluto moſtrare, che i uenti dell'auerſità, che poſſono ſcuoter le foglie di quelle uirtù paleſi, accennate da noi di ſopra: nondimeno le radici delle uirtù naſcoſte terrano ſempre ſaldo, & ſenza dar crollo l'arbore dell'animo ſuo.

D'antica quercia ſcote
Borea le foglie al piano:
Mà contra il tronco noderoſo, e ſodo
Il ſuo ſoffiar è uano,
Che ſueller le radici ella non puote.
Tal io tranquillo godo
Sicurtà uera, e nel più cupo il core
Tranquilla, benche noia habbia il di fuore.

OT-

OTTAVIANO PASQVA VESCOVO DI GERACI.

DEl Leone, che ſia animale di nobiliſſima natura, e di gran ualore, non ſolo ſi truouano piene le carte de' buoni ſcrittori, mà ancora le lingue del uolgo, per ogni parte, chiamandolo Rè de gli Animali; anzi Fabritio Palmerio, Lorenzo Laurentiano, Sicillo Araldo, & Bartolomeo Caſſano, ne' trattati loro dell'armi, & inſegne delle Famiglie, ſcriuono, che l'armi, c'hanno animali, & ucelli, ſono aſſai antiche, perche queſti ſegni erano conceduti da gli Imperadori, & da i Rè, & à più degni, & ualoroſi ſi dauano l'inſegne di coloro, che frà gli antichi, erano ſtati per nobiltà, & ualore i più grandi, & famoſi. Onde ſe eſſi uoleuano à perſona di gran conto far ſegnalato fauore, le concedeuano, ò Leoni, ò Roſe, ò Colombe, ò coſe tali, perche l'arme d'Hettore (ſecondo alcuni) furono due Leoni d'oro, in campo roſſo. Quella d'Achille due Leoni Roſſi in campo d'argento, che ſtauano in piedi, l'uno contra l'altro. Quella d'Enea tre Roſe roſſe in campo d'argento, & coſi di mano in mano di diuerſi altri, attento che i Leoni ſignificano fortezza, & magnanimità, la Roſa eccellenza frà

gli

gli altri, ſi come ella tra i fiori, è la più pretioſa, & più bella, coſi medeſimamente i colori ſono demoſtratiui delle qualità nobili delle famiglie, percioche il bianco ſignifica innocenza, il roſſo Dominio, il uerde Speranza, & coſi di mano in mano, la doue ſapendoſi per coſa certa, che la Famiglia Paſqua, non ſolo è antica, e nobile in Genoua, mà nella Prouenza, & nella Liguria, onde eſſa da'luoghi principali riconoſce la ſua primiera origine, & da quella Republica riceuette in ogni tempo carichi di principali ambaſcerie, & magiſtrati honoratiſſimi, & furono aſſonti huomini di detta Caſata à ſupreme dignità eccleſiaſtiche, e in caſa loro hebbero donne di nobili parentadi, cioè della famiglia di Negro, Doria, per due uolte della Grimalda, & Rebuffa Stella, de' Mari, Promontoria, Marcheſe, Adorna, Giuſtiniana, della Torre, e Paſſana, Bernalla, Leua, & ſotto maior in Iſpagna; & esſi all'incontro diedero delle donne loro ne i Mecori, Giuſtiniani, Chiauari, Morui, Rauaſchieri, Baliani, e Soffia, & in altre (che lungo ſarebbe à dire), & furono in ſomma in ogni tempo di molto ſplendore, & ornamento alla Patria, come diremo più diſteſamente appreſſo. Hora queſta famiglia portando per arme il Leon d'oro in campo roſſo, con la corona in capo diritto, & appoggiato à un ſolo piede, tenendo la Roſa con la ſiniſtra, & con la deſtra defendendola, che non pur tolta, mà nè tocca le ſia, & per cimiere l'iſteſſo Leone, come uediamo uſarſi in molt'altre famiglie, che ſerue per Impreſa commune à queſta ſtirpe, & contiene in ſe bellisſima moralità con tal motto MITEM ANIMVM SVB PECTORE FORTI; uolendo inferire, ch'eſſendo il Leone ferocisſimo frà tutti gli animali, nondimeno è contemperata la ſua fortezza dalla Roſa, che è fiore aſterſiuo della colera, dando à ſapere, come à punto è coſi, tal eſſer la natura, & qualità di quei di cotal diſcendenza, iquali ſi pongono ad ogni Impreſa, & riſchio (benche difficile) per conſeruar l'honore, e riputatione, e ſono all'incontro corteſisſimi in ogni guiſa, mà ſe poi ſon tocchi, ouer offeſi, ſanno uſar la ualoroſità loro, come fà à punto il Leone, come dice Plinio, à chi ſupplicheuolmente ſe gli humilia, & abbaſſa, mentre è poſto in furia da' Cacciatori. Laqual Impreſa hò ueduta molto bene miniata in un libro della Geonologia di queſta caſa, fatta in guiſa d'albero, ſotto laquale ſi leggono queſti iſtesſi uerſi compoſti da Pompeo Arnolfini Gentilhuomo Lucheſe, huomo di grande ingegno

gno, e spirito, & sopra tutto eccellentissimo Poeta, che fù già Secretario di Flauio Cardinal Orsino, & hora di Gio. Andrea Doria Prencipe di Melfi, e General del Rè Catolico Filippo, che la dichiarano molto bene in questo modo.

Est rosa flos Veneris, leo Martem im prælia ducit,
Et Deus hic fortis, mitis at illa Dea est.
Seruandum hinc animum forti sub pectore mitem,
Clara tuæ gentis stemmata, Pasqua, docent.
Gentis Pasqua tuæ, multos quæ inuicta per annos,
Fortunæ, & senij uulnera nulla timet.
Exurgens ueluti ramis felicibus arbos,
Spernit Hyperboreas, fronde uirente minas,
Sic illi æternùm parcat Iouis ira tonantis,
Octaui, & cultu surgat in astra tuo.

E già che habbiamo posta questa uaga, & bellissima Impresa, non dobbiamo con questa occasione tralasciare di dir in particolare de i ualorosi huomini, che produsse questa famiglia, tra quali, per non trattare di tutti minutamente, che sarei troppo lungo, fù chiarissimo per molte sue singolar uirtù, e raro nella Theologia, & Filosofia, lettere Greche, e Latine, & in ogni altra facoltà, Simone Pasqua, Vescouo, e Conte di Sarzana, Città addimandata, da gli antichi Luni, che dotato di bellissima presenza, & di rara proportione di corpo, & amabile à chiunque trattaua seco, diede gran saggio della sua pietà, e dottrina nel Concilio di Trento, doue interuenne tutto il fior de gli huomini pij, & dotti del christianesimo. Fù mandato Nuntio dalla Sede Apostolica per cose importanti à Cosmo II. Duca di Firenze, e ad Alfonso II. Duca di Ferrara, & per suoi gran meriti fatto poi Cardinale da Papa Pio IIII. con molto applauso della Corte Romana, e allegrezza della sua Città, che ne fece perciò per più di publici segni, & riceuè non tanto dalla sua patria, mà da tutti quasi i Prencipi, & Prelati non solo d'Italia, & d'Ispagna, mà del resto d'Europa lettere congratulatorie, che si leggono ancora, raccolte in un libro con molta sua laude, & auanti che si fusse applicato alle cose di Chiesa, hebbe molte Ambascerie dalla sua Republica, & da quella molto pregiato, fù uicinissimo ad esserne Doge, tra lequali fù celebre quella d'Inghilterra, doue orò alla presenza del Rè Catolico, & d'infiniti Signori di uarie nationi, nella Real Città di Londra, & il seguente dì in lingua Latina, alla Reina Maria,

Maria, allaquale fù tanto accetto, & grato, & con essa hauea lunghi, & spessi ragionamenti di lettere, che lo persuase più uolte à non si partire dalla sua Corte, del che con uiue ragioni, & buona uolontà della Regina si scusò, dallaquale hebbe presenti di momento d'argenterie, in segno d'amoreuolezza, & quel dì stesso fù tanta la forza del dire, che per gran zelo, & pietà uerso Dio, commosse la Regina infino alle lagrime, con queste tai parole, *Cum tot iam ab hinc annis Nobilissima totius christiani orbis Prouincia, à sanctissima Christi Religione defecisset, te unam ueluti repente diuinitus de Cœlo missam, quæ iam diu debitam illam quidem, sed minime speratam dignitatem adeptam, potentissimis aduersariis, aut metu subiectis, aut si qui ad uim, uel ad arma spectassent, summa uirtute, atq; auctoritate superatis &c.* Si morì finalmente carico d'anni, huomo uerace nelle parole, giusto nel giuditio, casto nelle opere, catolico nella fede, in Roma nel Palazzo Apostolico nellaquale dignità sendosi portato con sodisfattione dell'uniuersale, andaua alla uia del Papato, se la morte non gli hauesse interrotto cotanto successo, come pur co i scritti loro affermano, oltra la fama commune, il Panuinio nella sua uita, & il Foglietta ne gli Elogii. Fù sepellito in Roma nell'Auentino, nella Chiesa di Santa Sabina, ch'era suo titolo, indi à poco tempo fù il corpo portato à Genoua, & riposto co i suoi maggiori, nel Choro de' Frati Minori dell'osseruanza nella Chiesa della Pace, in sontuosissimo Sepolcro di marmo, che gli fece con gran liberalità d'animo, Stefano suo fratello, doue si legge il presente Epitaffio, *Simoni Pasquæ Galeacij Filio Patricio Genuensi, Theologo, & Philosopho, Romana, Græcaq; eloquentia Clarissimo S. R. E. Presbytero Cardinali Sanctæ Sabinæ, qui cùm præclare domi, forisq; de Rep. meritus esset, Romam à Pio IIII. Pont. Max. accitus Episcopus Lunensis primum est factus, ac post egregie nauatam, bienniò Ecclesiæ Dei Tridentino in Concilio operam, in amplissimum ordinem cooptatus, Viro integerrimo, & in summa grauitate iucundissimo, Vixit annos LXXIII. Mens. X. Dies VII. Obijt Romæ Prid. Non. Septemb. Anno salutis M.D.L.V.X. Stephanus Frater Geminus, mærens posuit.* Et hauendo dopò la sua morte scritto di lui il Foglietta ne gli Elogii, ui fù à perpetua sua gloria celebrato dal Cardinale Bobba, & dal Capilupi Vescouo di Fano, huomini di nobilissimo ingegno, e d'esquesita uirtù, in questo modo.

M. Antonij Bobbę Cardinalis.

Egregio Pasquam, finxit Deus ore Simonem,
Eximijsq; animum uirtutibus imbuit, ut quas
Condidit insignes pręstanti in pectore dotes,
Protinus exprimerent oculi sub fronte decori
Ingenua, eliquido, ceu picta corallia fulgent
Christallo, nullam rosei perpessa nitoris
Iacturam, mittuntq; suos illæsa colores.
Illustri quantum is patria, celeberrima tantum
Vrbs Ligurum, claro felix lætatur alumno,
Consiliumq; operamq; haud raró experta fidelem
Quem modo purpureo ornatum, uenerata galero est
Inclyta Roma, sacri columenq; decusq; Senatus,
Virtutis propriæ nitentem fortibus alis,
Dum sublime uolat, mors abstulit inuida terris
Ingenio pollentem acri, uiriliq; senecta.

Hippolyti Capilupij Episcopi Fanensis.

Felix qui potuit, naturæ discere leges
Immensumq; uagi noscere solis iter,
Sed longe ante alios felix, qui colligit alto
Missa polo, e sacris aurea dona, libris.
Sed te Pasqua nequit dici felicior alter
Qui ui Diuinæ mentis utrumq; facis.

Furono fratelli del Cardinale, discesi da Galeazzo, huomo di ualore, e di molta riputatione, & da Pellegrina stella figlia di Pietro, & di Lichinetta Montenegra donna di rara bellezza d'animo & di corpo il primo, Pier Antonio, notabile per honore di bellezza, per eleganza di costumi, & per dignità di corpo, onde in Ispagna, oue egli si maritò nobilissimamente con Donna Antonia Bernalla maritata poi nel Caualier Benauides, & hebbeui officij principali, era ammirato communemente, dal quale n'uscì, Isabella, & Pier'Antonio nato poi la morte del Padre, che ritornando ultimamente d'Italia in Ispagna, doue tolse per moglie Donna Isabella Sottomaior, prese l'habito di S. Stefano de' Cauallieri del Gran Duca di Toscana. Stefano nato in un medesimo parto col Cardinale, mà dopò meza hora, persona di gran sapere, e memoria, & sopra tutto intrepido nelle fatiche, uersato in uarij maneggi della Republica dentro, e fuori, & isperimentato in diuerse parti del mondo, sendo stato più, & più uolte nelle Isole

Cana-

Canarie, & al Brasil nell'Indie di Portogallo, à S. Giacopo di Galitia, in Constantinopoli, & quasi per tutta Europa, fù di commun consenso de' suoi Cittadini fatto Senatore in tempi calamitossimi,& in tal supremo magistrato deportandosi molto bene, fù uicinissimo ad esser creato Doge: delquale fanno honoreuolissimo raccordo Egidio Vescouo di Cauroli, poi di Bertinoro, Suffraganeo all'hora di Geronimo Sauli Arciuescouo di Genoua, nella riforma delle Monache data alla Stampa, allaquale fù esso deputato con Marchionno Doria, e Troilo Negrone principalissimi Gentilhuomini, il Bonfadio nella sua Historia, & le leggi di Genoua fatte in Casale dal gran Cardinale Morone legato Apostolico,& da gli Ambasciadori dell'Imperadore, & del Rè Filippo,& il Foglietta ne gli opusculi. Si morì finalmente in Genoua, seppellito di rimpetto al Cardinale, con bellissima sepoltura, con la statua di Marmo, e l'inscrittione dice così. *Stephano Pasquæ Galeacij filio Patricio Genuensi, animi corporisq; dotibus perornato, æquè aduersis, atq; secundis in rebus inuicto; turbulentis temporibus Senatoria dignitate, ceterisq; Reip. Magistratibus egregiè perfuncto. Ioannes Franciscus, & Octauianus Episcopus Hieracen. Patri benemerito, pij animi monimentum posuere. Vixit annos LXXXVII. Cardinali Fratri gemino, superstes, an. XIII. Mens. IIII. dieb. VIII. obijt pridie Id. Decemb. M. D. LXXVIII. Bene precare quis quis es, ita tibi quoq; alii bene precentur.* Battista gratissimo à infiniti Signori, uenendo da Palermo in Roma, per baciar i piedi à Papa Pio IIII. fù alloggiato in Palazzo,& dato ordine che non se le tenesse porta fauor molto segnalato, creato Caualiere, & Conte Palatino; fù molto splendido,& liberale, hauendo in diuersi tempi alloggiato in casa non tanto più uolte l'istesso Papa, prima che fusse Pontefice,& li due fratelli Gio. Giacomo,& Augusto de' Medici Marchesi di Marignano, & il conte Annibale Altaemps suo nipote, mà etiandio Alessandro Cardinale Criuello, il Vescouo di Bologna Campeggi, col fratello, Pompeo Colonna Duca di Zagaruolo, Marc'Antonio Tuttauilla Conte di Sarno, i Conti Claudio, & Giulio Landi Signori di Valdetaro, & altre Castella, Gabrio, & Fabritio Serbelloni, co i figli,& assai altri personaggi. Morì finalmente in Genoua l'anno 1563. di 69. anni Francesco, & Giacomo, l'uno datosi alla disciplina militare da giouanetto, seguì il grand'Andrea Doria Prencipe di Melfi,& si morì in mare per fortuna l'anno 1523. l'altro in Genoua l'anno 1577. ambidue senza

moglieri. Mà ritornando à Stefano, che lasciò di se honoratissima descendenza, da Violantina figlia di Giouan Marchese, & di Brigidina de i Signori di Passano, maritata poi in Andrea Spinola, Galeazzo il primo, benche d'altra moglie, huomo di bello spirito, che fece suoi anni quasi sempre in Vagliadoli, & in Siuiglia, di doue uenendo, si sommerse nel Golfo di Narbona l'anno 1569. al qual era destinata per moglie Giulia Grimalda: Gio. Francesco, che imitando le uestigie paterne stimato molto, & amato per le sue honoratissime qualità, ultimamente dopò hauer essercitati molti magistrati, fù fatto Senatore con numeroso Scrutinio, con hauer ne i rumori di Genoua dato di se gran saggio in più modi di amoreuolissimo Cittadino uerso la patria, & hauendo hauuto due mogli, suscitò dalla prima Isabella della Torre, il nome del padre, dalla seconda, che hor uiue, Claudia Sauli, quel della madre. Andrea morì di 18. anni: Ottauiano Giurisconsulto, ilquale huomo di bellissimo aspetto, di statura assai grande con ottima dispositione di corpo, referendo tutte le sue attioni delle cose del mondo alla religione, attese alla Prelatura, hauendo consumato i primi anni ne i nobilissimi studii di Bologna, & di Padoua, & preso il Dottorato publicamente in Genoua, riceuendone l'Insegne per mano d'Ambrosio Spinola Dottor di gran qualità, morendo Pio IIII. alquale era accettissimo, fù fatto Referendario di gratia, & di giustitia da Papa Pio V. ilqual vfficio con molta sua laude essercitò poi anco sotto Gregorio, in tutto per spatio di 9. anni con gran saggio del suo ualore, e dottrina, talche niuno si partiua, che non rimanesse di lui sodisfattissimo, e benemerito, di 33. anni à pena, con approbatione uniuersale fù di proprio mouimento l'anno 1574. à 17. di Settembre, proposto dall'istesso Gregorio al Vescouado di Geraci, Città principale in Calabria, anticamente addimandata Locri, doue uiuendo per commendatione di uita molto amato, & altamente operando con temperanza d'animo con giustitia, & con humanità, è uenuto in così fatta stima, & riputatione, che sale à gran passo à gradi maggiori, adoprando anco il suo talento nel predicare, nel quale hà fatto, & fà bonissimi progressi, così nelle due lingue Latina, & volgare, come ne rendono larga testimonianza le sue compositioni, & non solo dall'istesso Papa fù adoprato per Visitatore più uolte fuor di sua Chiesa, & in altre cose di momento in quella Prouincia, mà senza che ne sapesse cosa alcuna, creato Go-

uer-

uernatore Generale da Battista Grimaldo, che n'era Signore, con suprema auttorità, non solo del Marchesato di Geraci, e suo distretto, mà di tutto il Ducato di Terranoua, con buona uolontà del Papa, che n'hebbe l'assenso il Cardinale Giustiniano, in oltre per più tempo fù Consultore de i Vicerè di Calabria, nelle Cause criminali dell'uno, & l'altro Clero di tutta quella Prouincia, mentre era imfestata da Fuoriſciti, nel qual carico si portò sempre con sua molta laude, & non ostante si gran lontananza, & altri impedimenti, gli fù offerta in nome di S. Santità con lettere di Filippo Cardinal Boncompagno suo Nipote, la Chiesa di Sauona principalissima Città nella Liguria, uacata per traslatione à quella di Cauaglione, della persona di Domenico Grimaldo, alla quale non applicando l'animo, ricusò, & ne fè sua scusa, e per non abbandonare la sua prima Sposa, nella quale hà eccitato grandemente il culto Diuino, & dimostra tuttauia la sua liberalità, in riceuere, & alloggiare hora Fantino Arciuescouo di Cosenza, Ferrante Vescouo di Nicastro, Sigismondo Vescouo d'Oppido, Ottauiano Vescouo di Nicotera, & Marcello Vescouo di Boua, oltre altri infiniti Signori di conto, & nelle fabriche l'istesso, & abellimenti della sua Chiesa, & in somma si riccorre da esso da i conuincini per ogni, & qualunque dubio, che occorra intorno al gouerno ecclesiastico, & quel ch'io haurei più à dire, tralasciolo uolentieri, hauendone scritto il Foglietta ne gli Elogij, & diffusamente nel lib. *de ratione scribendæ Historiæ*, à esso dedicato. Giulio desideroso per uia dell'arme di procacciarsi honoratissimo nome, & di accrescere splendore alla Casa, prese uolontieri ogni honorata occasione di dimostrar il ualor suo, onde fù alla guerra di Malta, del quale fà mentione il Cirni, che scriue quella Historia, all'Impresa del Pignone, & per più di cinque anni nella guerra di Fiandra: morì finalmente di 35. anni in Ispagna alla Corte del Rè Catolico l'anno 1580. a 16. d'Agosto, lasciando di se Giulio mà non legittimo. Pelina hebbe per Consorte Christoforo. Mecota notabile per lettere, costumi, & per nobiltà di Famiglia, che mancò in Madrid l'anno 1572. Innocenza fu data à Girolamo Chiauari, al presente Serenifs. Doge della Rep. di Genoua huomo p se stesso laudatissimo, & ripieno d'ogni rara uirtù. Tralascio di dire d'Antoniotto, & di Gianotto, che mostrando la loro pietà uerso Dio, lasciano in quei tempi molti luoghi nel monte di S. Giorgio, per dispensar in perpetuo a' poueri, &

altre opre pie, di Gio. Battista, & Agostino Figli di Simone dottore in Theologia, disceso da Simone nato dell'istesso Gio. Battista, d'Andrea, & Girolamo figli d'Ambrosio, d'Alessandro figlio, di Marco Christoffaro, Francesco, & di Bartholomeo Dottor di leggi figliuoli di Gio. Giacomo, & di Thomaso nato da Christofforo, che tutti insieme diedero grand'ornamento, & honore alla loro Famiglia Pasqua. Ma poi che di sopra si fà mentione di Violantina Marchese moglie di Stefano, non s'hà da tralasciare quest'altra propria, & peculiare Impresa del Vescouo Ottauiano, tolta da' suoi antenati, & lodata da molti scrittori, bella in uero, & di molto concetto.

PER interpretatione della quale hassi à sapere, che sendo la Città di Genoua l'anno 1464. sotto il Dominio di Francesco Sforza Duca di Milano, che se gli era data spontaneamente, con patti però, & conditioni honestissime, per le discordie, che regnauano all'hora in quella Città, uenuta poi in Dominio del Duca Galeazzo suo figlio, uolendo partirse da i patti, & soggiogar quella Città, come hauea sottoposte l'alrre, più uolte furono mandate Ambascierie, ma

tutte

tutte in uano,& con poca riuſcita, per lo che ſpedito Franceſco Marcheſe Giuriſconſulto Eccellentisſimo, & di raro ingegno, Auo di ſuo Auolo, che per 12. uolte appreſſo gran Prencipi, con ſua gran lode, fù adoperato in Legationi, facendo ſeco il medeſimo, nè potendo hauere udienza, un dì ch'era la Feſta di San Giouanni Battiſta,che'l Duca haueua conuitati in ſolennisſimo banchetto,tutti gli Ambaſciadori de'Prencipi, mandò un Bacile d'argento à donare al Duca,pieno di baſilico,& marauigliandoſi di tal preſente, il Duca che conoſceua Franceſco per huomo di gran ſapere, mandatolo à chiamare, che deſſe conto di ſe, egli laſciato da parte quel che haueua in commisſione dal Senato,riferì la cagione del preſente col dire,che tale era la natura del popolo Genoueſe, ſi come tal herba dolcemente maneggiata, porge ſoaue odore, & grauemente ſtuzzicata bruttiſſimo, anzi genera ſcorpioni,& ſerpenti, coſi ſe trattaua con amoreuolezza il popolo di Genoua, haurebbe hauuto ogni ſeruitio,& amoreuol ubidienza, al contrario gli ſarebbe fatto conoſcere,che huomini ſiano esſi. Hebbe il Duca tal Ambaſciatore per amico,& lo mandò bene ſpedito,& benappreſentato,ilche tutto comprende l'impreſa Greca, cioè che à un modo fatta una coſa rieſce bene, à un'altro malamente. La dottrina,prudenza, & ualore del detto Franceſco, fù celebrata diſteſamente,& cotal atto lodato da molti nobilisſimi ſcrittori, tra gli altri da quel gran Giuriſconſulto, e monarca di dottrina Aleſſandro d'Imola, dal Fregoſo nel lib. De i detti, & fatti memorabili, dal Veſcouo Giuſtiniano ne gli Annali, da Frà Leandro nella ſua Italia, dal Foglietta ne gli Elogii,& ne gli opuſculi,& dall'Hiſtoria Monaſtica nella quarta giornata. Laquale Impreſa poſta, & miniata nell'iſteſſo albero della famiglia Paſqua, è celebrata dall'Arnolfini, con tai uerſi.

Ocyma quæ teneris ſpectas uiridantia ramis,
Pictaq; formoſis luxuriare comis.
Tacta ſolent leuiter ſuauem diffundere odorem,
Atq; eadem tetrum mittere preſſa nimis.
Hæc olim Inſubridum, quis credat? Principis iram
Fregere,& patriædepoſuere iugum.
Conſilio Marcheſe tuo: tu munere paruo
Quippe doces magnos imperitare Duces.
Nunc tibi materno coniunctus ſanguine Paſqua
Stemmata iure ſuo uendicat illa ſibi.

Disce hinc quis quis ades, quid sæpe occasio præstat
Omnibus, & rebus, disce adhibere modum.

Et da Trifone Bentio sotto l'Elogio dell'istesso Francesco, presso il Foglietta.

Sanctarum in studiis legum Marchesie quantus
Extiteris culto pectore, & ingenio,
Quodq; tibi Comites fuerint, probitasq; fidesq;
Illustres certe non siluere uiri,
Quantus at in patria sis libertate tuenda,
Alta memor patria est, testis, & Ausonia
Arte noua Insubridum dum prudentissime Regem
Illius custos quo uelit esse, mones.
Quod si magnanimo ficus allata Catone
Clare urbi exitium, mox tulit, & Libiæ
Tu tenuis mittens herbæ munuscula, charos
Indigno Ciues eximis inde iugo.
Ergo nulla tuos ætas reticebit honores
Et pius, & felix, optime semper eris.

La cui famiglia nobilissima nel Piemonte, & in particolare in Sauigliano, doue possedette molte Castella, sono uicino à 500. anni, che per le guerre andò ad habitare in Albenga, & ne fù un fratello di Francesco, Vescouo sotto Sisto IIII. l'anno 1476. à 12. d'Ottobre, che si chiamò Leonardo, il quale gouernata più anni quella Chiesa con gran pietà, & liberalità, morendo fù sepellito nel Duomo in sontuoso deposito di marmo nella Capella de gli stessi Marchesi. Il primo che, si ridusse ad habitare in Genoua, fù Giouanni Dottor di leggi, padre di questo Francesco, & del Vescouo Leonardo, che tolta per moglie Venetia Doria, i suoi descendenti apparentorno poi sempre con famiglie nobili, tre uolte co i Doria, uicini à i quali hebbero le loro habitationi, co i Gentili, Grimaldi, Spinoli, Squarciafichi, Ricci, Castiglioni, Pannigaroli di Milano, Delfini Signori di Passano, Pasqua, & Senarega. Et di quest'istessi Marchesi per più di 250. n'andorno ad habitare in Sicilia, de'quali furono a'dì nostri Constantino, e Pietro Caualiere di Malta pieno d'inuitto uigor d'animo bellicoso, di soauissimi costumi nobili, e gratiosi.

OR-

ORSINA CAVALLETTI.

COME da una roza, & ſcabroſa maſſa di legno, ò di ſaſſo non coſi ſubito ſi forma quella ſtatua, che l'artefice s'hà già delineata nell'idea di uoler con lo ſcarpello formare; mà prima tolta uia quella natural ſua forma, uien con l'arte à ridurlo à tale, che ſolamente ſi conoſce, che hà da formarne un'animale, poi paſſando più à dentro alla diſtintion delle membra, già comincia à far conoſcere, che ſe ne dee formare un Leone, un cauallo, ò altro tale; & finalmente gli dà poi col metterui l'ultima mano tutte quelle conditioni, che à perfetto Leone, ò cauallo conuengono. Coſi la natura nel perfettionar l'ingegno di queſt'huomo alla notitia delle coſe, & nell'indirizzar l'attioni ſue a i lodeuoli coſtumi, pare che quaſi dimenticataſi del ſuo nome, proceda à guiſa dell'arte, & non in un ſubito, mà di grado in grado uenga ad introdur nell'huomo quelle perfettioni, che ella gli dona, ſe da lui non ſono con peruerſe uolontà rifiutate. Il perche ſi uede, che l'huomo nelle ſue attioni (quando non ſolo ſia inclinato al mal fare, mà faccia male) non peruiene, ſe uuol diuentar perfetto, coſi ſubito alla perfet-

tione:

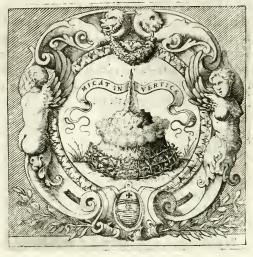
tione: mà di grado in grado quanto s'allontana dal male, tanto s'auuicina al bene operare. Et come diuerse sono le uolontà de buoni più, ò men buone, & de'cattiui più, ò meno cattiue: cosi ueggiamo gli huomini in diuersi gradi collocati, ò di bene ò di mal fare. I pessimi di tutti gli altri sono sempre intenti al mal fare. Altri poi se ne stanno ociosi, & men cattiui di questi, perche non nuocono ad alcuno, non possono chiamarsi buoni, perche non operano alcuna sorte di bene. Si trouano poi alcuni, che quantunque non facciano male, nè se ne stieno senza far cosa alcuna, nondimeno fanno ciò, che fanno, con tanta negligenza, che nè anche questi si possono metter nel numero di quei, che operano bene. Alcuni poi operano indifferentemente, & questi con tutto che determinatamente non tendano al bene: hanno con tutto ciò più del buono, che del cattiuo, perche da quell'opere, come indifferenti dee più tosto ritrarsi l'inclinatione al bene, che al male. Nel sopremo grado sono quegli, che operano bene. I quali nondimeno si potrebbono diuidere in due gradi, e dire, che alcuni operano bene con fatica, & con contrasto: alcuni poi con facilità, & con allegrezza. Hora questa facilità di cosi operare, che s'acquista con l'essercitio, uiene insieme con l'essercitio istesso espressa in questa Impresa molto ingegnosa, & con molta felicità spiegata. Perche essendo la Donna, che se l'hà fabricata, & l'usa, d'ingegno molto fecondo, nobile, & di spirito, & intelletto eleuato, come quella, che in prosa, & in uerso spiega felicemente ogni suo concetto, hà figurato il pozzo per la pienezza dell'intelletto, & con quegli altri instrumenti, con cui si caua l'acqua fuor del pozzo, hà uoluto intendere l'essercitio istesso, col mezo del quale l'intelletto acquista maggior lume nell'arti, & nelle scienze, come col cauar l'acqua del pozzo, l'altra riman poi più chiara. Onde si come l'intelletto, ò l'ingegno nel far le sue operationi non riman confuso, mà s'acquista una maggior facilità d'operare, & di discorrere, cosi anche il pozzo, alquale è da lei assomigliato l'intelletto perche ne sia cauata dell'acqua, l'altra per quel moto non s'intorbida, mà ne diuien più limpida, & più chiara. Et se bene questo corpo d'Impresa non è nuouo, per esserne una anche tra quelle del Ruscelli, col motto: *Motu clarior:* nondimeno parmi, che questa col uariare il suo motto FIT PVRIOR HAVSTV, sia molto più ingegnosa, & più propria, spiegando più specialmente l'operatione, che si fà nel cauar l'ac-

qua

qua del pozzo, questa parola HAVSTV, che quella MOTV. Oltre che col dire ancora PVRIOR, in uece di clarior, può ella come accorta, & ingegnosa hauer uoluto alludere alla uera honestà donnesca fondata su la vera bontà; & pudicitia, nella quale ella hà amato più il titolo PVRIOR, che CLARIOR, uolendo inferire, che tal uirtù, dee (come dicono i Filosofi dell'honestà in uniuersale) esser abbracciata per se stessa, & non per quel nome uano, che ne possa seguire, di fama, & di lode: & in somma è mutation fatta con molto giudicio, per esser la parola dell'altra più apparente, & di questa più essentiale.

Quanto acqua più si tragge
Dal cupo, ella più fassi
Col tragger pura, e rischiarando uassi.
Tal'è di menti sagge
Il frutto, che s'al mondo
Esce spesso, il fecondo
Accresce in loro, & elle
Ne rimangon ogni hor più pure, e belle.

PIE-

PIETRO MONT'ALBANO.
CAVALLIERO.

CHI desidera con animo sicuro, & con passi spediti poggiare sù per l'erto del monte della uirtù, bisogna che serri il passo à gli affetti, & à questi prima, che ad ogni altro impedimento cerchi, & si sforzi di serrare il passo: onde poi con libero, benche faticoso uiaggio peruenga alla sommità, & dirizzi il trofeo della gloria conseguita nell'operare uirtuosamente, laquale alzandolo dalla uulgar bassezza, lo faccia d'ogn'intorno chiaro, & risplendente. Questo à punto è il pensiero di Pietro Mont'Albano, spiegato da lui con la figura di questo monte, ilquale alle radici è circondato da foltissima siepe, come per segno d'hauer serrato il passo à tutti gli affetti, che ritardano il camino dell'huomo uirtuoso. In cima poi si uede formata una piramide da un sasso, che mostra d'esser tutto bianco, & risplendente, ilquale è da lui preso per la meta della gloria; che in operando uirtuosamente s'acquista. Et dice col motto MICAT IN VERTICE, per mostrare, che quantunque al piede sia circondato da spine, cioè che con difficultà si resista à quegli affetti, che noi habbiamo detto nondimeno dopo le fatiche se-

gue

gue la fermezza del riposo, significata nella durezza del sasso, & lo splendor della gloria, figurata nella sua bianchezza, che per esser in luogo alto, scintilla. A' mezo il monte si uede poi la nebbia dell'Inuidia, che cerca d'oscurar sempre l'opere altrui degne di fama. Et qui non resterò di dire, che questa nebbia s'è figurata al meglio, che s'è potuto con lo scarpello differente dalle nuuole; ilche non si può così commodamente fare, & si ricorda, accioche non sia presa la nebbia per nuuole, che sarebbe errore; poiche le nuuole non si generano se non nella seconda region dell'aria, & per consequenza sempre sopra i monti: mà la nebbia è di quelle impressioni, che (come ben sanno i meteoroligici) si generano in quest'aria più bassa. Nella qual Impresa, comprendendo in particolare se stesso, egli l'hà formata da i cognomi della casa sua con molto felice allusione in uniuersale. Imperòche questa famiglia per molti anni à dietro tenne questo cognome della Fratta, & poi uenuta di Germania in Italia si disse di Mont'Albano, così forse detta da i luoghi eminenti, & forti, che i suoi personaggi possedeuano. Onde può con la siepe hauer hauuto allusione al detto cognome della Fratta, che così uien chiamata la siepe appresso alcuni de' nostri popoli d'Italia, & col monte all'altro cognome di Mont'Albano. E' antichissima di molti anni, & hassi memoria, che un'Arsigo della Fratta nel 1130. fù creato Vescouo di Bologna, nella qual città fiorì sempre d'huomini di ualore. Et in Ferrara ancora si troua che fù hauuta in molta stima, hauendosi memoria d'alcune inuestiture fatte d'alcuni feudi da i Marchesi da Este in Galuano della Fratta, & appresso in quattro figliuoli di lui. Mà in Conegliano, patria dell'auttor della presente Impresa s'hà per publiche scritture memoria di loro di più di quasi 500. à dietro. Et in particolare un Currado della Fratta si legge per publico instrumento in carta pecorina hauer prestato l'assenso ad uno accordo conchiuso frà Padoua, Conegliano, & i Consorti di Conegliano, del numero de' quali era questa famiglia di Mont'Albano. Et questo medesimo Currado nel medesimo anno si uede per un'altro instrumento simile interuenire insieme con gli altri consorti ad accettar nella Cittadinanza di Conegliano il Conte Vuecelon de Camius con un suo figliuolo. Et per tacere dell'altre memorie, che s'hanno di tempo in tempo dirò solo che del 1388. in una descrittione uniuersale fatta dalla Rep. di Venetia, sotto un Guglielmo Quirini, Proueditore in

quel

quel tempo in terra Ferma, si uede fatta mentione di questa fami glia frà quelle, che haueuano fino à quel tempo giurisdittione di Castelli. Mà questo Pietro è hoggi riguardeuole, & non punto degenere dalla uirtù, & dallo splendore de' suoi maggiori. Di beni di fortuna ricchissimo, & hà in Conegliano frà l'altre cose un palazzo, in cui può alloggiare ogni gran Rè commodamente. Delle doti dell'animo riesce copioso, & per esse degno di qual si uoglia lode, come quegli, che sempre s'è mostrato colmo di bontà, di magnificenza, di magnanimità, & di splendore, & liberalità degna d'ogni nobil Signore, & Caualiero. Lequali cose tutte, con altri meriti, che di lui si tacciono, furono cagione, che Arrigo III. Rè di Francia, uenendo di Polonia à Venetia, lo facesse suo Caualiero con una buona entrata, & aggiugnesse questo titolo à gli altri maggiori titoli, & priuilegii, ch'egli si troua hauere. Et di suo padre (per non tacere ancora questo poco) hò io ueduto un Trattato della nobiltà, stampato in Fiorenza fin del 1548. ilquale nel uero mostra esser di persona molto dotta, & scientiata.

Volgo la uista al monte; onde da prima
Quei chiari Albani, antichi padri uostri
Sceser in questi ameni colli nostri,
Non sdegnando habitar sì basso clima.
E uien ch'in ogni parte, & erta, & ima
Netto d'herbe, e di piante ei scopra e mostri
Candor, che par, che con l'auorio giostri,
E in lucido obelisco erga la cima.
Di folta siepe poi munito, & cinto
N'appar il piè, però à l'entrata senza
Di uoi, Signor, ciascun fia indietro spinto.
Ben fate qui tra noi lieto Parnaso
Voi nouo Apollo con real presenza,
Ch'empie hormai di splendor l'orto, e l'occaso.

PIETRO MELCHIORI DE' TONETTI.

SI trouano alcuni d'animo cosi alto, & eccelso, & di spirito cosi uiuo, & generoso, che non contenti di uincere ogni difficultà, & superare ogni duro intoppo di nemica fortuna, ò di maluagità altrui: applicano ancora la mente à cauar dalle medesime difficultà, & intoppi facilità maggiore, & più ueloce corso nelle loro operationi. Et in tal caso tra per la uiuacità dell'ingegno, che si fà acuta nell'essercitio, & per la fortuna, laquale è opinione, che fauorisca l'attioni piene d'ardimento: sono tanto lontani dal soccombere, che più tosto ciò è loro cagione di gloria maggiore nel cospetto de gli huomini. Tali si può credere che siano i pensieri del gentil'huomo auttor di questa Impresa, come ce lo dichiarano l'operationi stesse di lui, lequali à tutti quelli, che lo conoscono il fanno amabilissimo, & con rare maniere di creanza riuscir dolcissimo nelle conuersationi, non meno, che ualoroso nell'opere di caualleria, & ingegnoso ne gli studi liberali, & nelle scienze, essendo tuttauia intento à tutti gli honorati essercitii per rendersi à se stesso più perfetto, & à gli altri più aggradeuole. Et queste

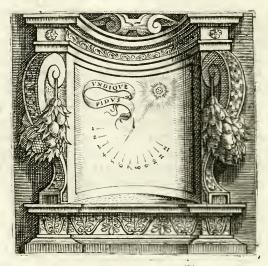
rare

rare doti dell'animo & del corpo non cadono in lui ſcompa-gnate da quelle, con cui la fortuna ſuol render felici gli huomini, & più degni d'ammiratione. Imperoche oltre a i beni di fortuna, ſi troua hauer tre fratelli, che ſono Giacomo, il quale hà per moglie Gineura Conteſſa di Portia, & nipote del Cardinal della Torre. Marc'Antonio, il quale è alla Corte dell'Arciduca Carlo, ſuo Cameriero, e'l terzo chiamato Aleſſandro, ſtudia in Pauia. Tutti queſti quattro fratelli hebbero per madre vna ſorella di Matthias ſignor di Duino, & principal Barone, & Conſiglier dell'Imperatore. Mà per tacer de gli altri queſto Pietro, di cui è l'Impreſa, non ſolo ſi procaccia, mà s'hà guadagnato tutte quelle più uere & piu certe lodi, che poſſano darſi ad uno honorato caualliero par ſuo. Et è ueramente il douere, che dall'altezza della ſua mente ueggano uſcir penſieri tali, quale è quello, che da queſta Impreſa uiene ſpiegato. Imperoche uogliamo noi dire, ch'ella ſia fatta in ſenſo morale, ò amoroſo chiariſſima & bella rieſce, & ſi fà conoſcere l'intention ſua per ogni parte. Vedeſi una Grù col piede alzato, la quale tiene ſtretto un ſaſſo. Nella qual maniera, & nel qual atto ſogliono accommodarſi detti ucelli, per ſtar uigilanti, & accioche addormentandoſi, & laſciando il ſaſſo, uengano con quel romore à riſuegliare, & come à riprender ſe ſteſſi del ſouerchio ſonno. Hora noi diremo, ch'egli habbia preſo, intendendo la Grù per ſe ſteſſo, il ſaſſo per le cure, ò trauagli, ſieno (come hò detto di ſopra) d'amore ò d'altro. Et che coſi habbia uoluto figurare di prendergli, & ſeruirſene per un riſuegliamento alla uirtù, ò al ſeruitio della Donna amata da lui, à punto in quel modo che la Grù ſi ſerue del ſaſſo, per non profondarſi nel ſonno. Quanto al motto NVNQVAM DECIDET, mai non mi caderà, ſe uogliamo prender il ſignificato di queſta Impreſa, che ſia morale, è da dire che habbia coſi uoluto aſſolutamente ſignificare, che ſempre quante auerſità, & contrarietà difficili lo pertuberanno, & aggraueranno, mai non ſaranno da lui riceuute in modo, che egli non ſe ne ſerua per uno incitamento, & riſuegliamento al bene più toſto, che laſciarſi da loro aggrauare, & opprimere. Mà ſe uorremo prenderla in ſenſo amoroſo, diremo che il ſaſſo ſia la crudeltà, ò durezza della ſua Donna, ò altra coſa tale, per la quale non che egli penſi d'allontanarſi dall'amor di lei, odiando & fuggendo tal durezza, mà uiene à moſtrar d'hauerne fatto à ſe ſteſſo

un'in-

ſtrumento, che lo tien ſempre ſuegliato & pronto ad amare. Et di queſtà prontezzà & uigilanza amoroſa dica poi col motto NVNQVAM DECIDET, non alludendo più alla crudeltà di lei, mà à quel deſiderio d'amarla & di ſeruirla.

Qual uera fedel Grù, che paßar l'hore
Non laſcia, ſenza mai trouarſi deſta;
Che per ciò ſalda tien la pietra, & queſta
Non cade per crollar, del pugno fuore:
Tal io, che tutto il tempo mio migliore
In uigilia trapaſſo manifeſta;
La ferma uoglia mia, che mi moleſta,
Giri'l Sol pur, non leuerò dal core:
Mà pietra, come è la mia Sorte, dura
Non è, nè fia giamai; poiche ſi uede
Che di cangiar l'uſato ſtil non cura:
Far non potrà, che cada quella fede,
Che s'erge uiua in me, che m'aſſicura
Ch'al fin lungo ſeruir troua mercede.

CONTE PIERO PORTI.

ON ſi può negare, che queſta non ſia una di quelle Impreſe, le quali rieſcono belliſſime, & con maeſtà, per non eſſer coſi inteſe da tutti. Et maſſime non eſſendo (ch'io ſappia) ſtato uſato fin qui d'eſprimere con una ſola Impreſa due concetti. I quali, come appreſſo nel diſcorſo uedremo, ſono molto degni di quel Signore, che gli hà uoluti eſprimere, & molto conformi alla nobiltà dell'animo ſuo, nelquale con pari affetto riſiede una ſola perſeueranza di ſeruire & oſſeruare con egual fede & la Donna amata da lui, & la nobiliſs. & Ill. non meno, che celebrata Academia de gli Olimpici, di cui è membro, & altre uolte fù capo con molta ſua lode,& ſodisfattione uniuerſale di tutti quei nobiliſſimi Academici. Hò detto con una ſola Impreſa due concetti, non ch'io non ſappia, & per entro à queſto uolume non ne ſiano di tali,che molte hãno più d'uno & di due ſignificati : mà per che queſta fuor dell'uſo dell'altre preſa nel modo iſteſſo,& non come quelle diuerſamente conſiderata, in un medeſimo tempo, & col medeſimo motto fà l'effetto, ch'io dico. Onde gli è conuenuto trouare un corpo

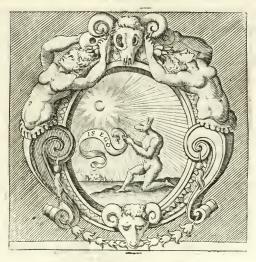
eſpreſſiuo

espresſiuo di doppia fermezza, mà fermezza tale; che ſe bene lo ſtare, & il mouerſi ſono di lor natura contrarij, nientedimeno nè per eſſa s'eſcluda l'operatione, nè ſenz'eſſa ſi poſſa conſeguire il fine, che ſi deſidera. Percioche la coſtanza douendo eſſere ò uirtù, ò fomento di uirtù: s'ella ſe ne reſta neghittoſa, & ſenza operare alcuna coſa di buono, perde ogni ſuo priuilegio, & diuenta imperfettione, che merita il nome à di ſtupidità, ò d'oſtinatione, & è non pure inutile, mà dannoſa. Tali à punto ueggiamo appreſſo Homero eſſere ſtate nominate le uirtù d'Achille da Vliſſe: quando è introdotto à rimprouerargli, che mentre egli per un ſuo ſdegno particolare s'aſteneua dal combattere, non s'auuedeua che'l ſuo ualore era fatto quaſi che homicida de' Greci abandonati da lui, quando egli doueua contra i Troiani eſſer uindice loro. Per uoler dunque ſignificare queſta ſua fruttuoſa, & coſtantiſsima fede, s'è imaginato molto à propoſito l'inſtrumento, che uolgarmente ſi chiama horiuolo da Sole: nel quale ſi uede che quello ſtile acuto di ferro, da i Greci chiamato Gnomone, riſponde con molta proportione all'uno & all'altro ſuo nobiliſsimo concetto detto da noi di ſopra della Donna amata, & dell'Academia. Et rieſce non meno ingegnoſo il motto VNDIQVE FIDVS, il quale nel far l'ufficio di dichiarare la mente dell'auttore, ò ſignificato della figura, hà beniſsimo & diſtintamente riguardo alle due relationi, ch'egli hà, l'una del Sole, & l'altra dell'ombra; eſſendo coſa certiſsima, che ſe non foſſe ſtabile uerſo il Sole, non potrebbe nè fedelmente, nè giuſtamente communicare con l'ombra ſua à ciaſcuna parte dell'inſtrumento il beneficio ch'egli riceue. Il Sole adunque corriſponde alla Donna amata da lui, i raggi alla bellezza di lei, l'Inſtrumento all'Academia, & lo ſtile all'auttore iſteſſo dell'Impreſa: l'ombra poi diremo che habbia ſimbolo con le ſue attioni uirtuoſe. Col motto poi uorrà dire, che ſtando egli fermo, & immobile, uiene ad eſſere all'una & all'altra patte fedele: coſi mirando ſempre il ſuo Sole; cioè ſeruendo alla Donna ſua: come additando il corſo del Sole, cioè giouando all'Academia. Percioche ſi come quel ferro è ſempre eſpoſto a i raggi ſolari, & riconoſce da loro quella belliſsima qualità di giouare, coſi egli contemplando ſempre le merauiglioſe bellezze della ſua Donna, & ſeruendola con fermezza d'animo incomparabile uiene à riceuer da lei, quel ualore, che lo fà degno e fruttuoſo membro, & già lo fece degno &

honorato capo della già detta Academia ſua de gli Olimpici. Il qual concetto ſi uede più riſtrettamente ſpiegato nel Madrigale, poſto qui ſotto l'impreſa, & fatto da un gentiliſsimo & molto intende ſpirito, mà in perſona però di quel Signore, che uſa queſta Impreſa.

Due donne in terra adoro,
L'una madre d'Amor, l'altra d'Honore:
Queſta mi dà uirtù, quella ualore:
E come acquiſtar ſuole
L'acuto ſtil da lo ſplendor, ch'ei mira,
Quella uirtù, che gira
Miſuratrice & indice del Sole:
Tal io quel, che dal bel de l'una prendo,
Con fede adopro, e uerſo l'altra ſtendo.

POM-

POMPEO SPESIANO.

IN due modi trouo da gli ſcrittori eſſere ſtata fatta mentione del Cenocefalo. Imperoche Plinio nel ſettimo libro, al Secondo capitolo, doue egli tratta delle mirabili figure d'alcune nationi, mette eſſer chiamati Cenocefali una ſpecie d'animali del latte de'quali ſi paſcono i popoli Meniſmini, ſerbando à queſto fine le femine, & uccidendo i maſchi, fuor che quanti poſſono baſtare per mantener la ſpecie. Nell'ottauo libro poi par che gli faccia di ſpecie humana, quando gli paragona co i Satiri, dicendo, che ſono più fieri di loro, & delle Sfingi. Nelqual luogo par, che ſia ſtató ſeguito da Aulo Gellio, ilquale mette i Cenocefali huomini, & dice, ne i monti dell'India ſono huomini, iquali hanno il capo ſimile à quello del cane, & in cambio d'uſar uoce humana, abbaiano. S. Agoſtino ancor egli nel 16. libro della Città di Dio, dice del capo, & della uoce queſto medeſimo, & gli chiama più toſto beſtie, che huomini. Di qui è, che ſono chiamati Cenocefali dalle due uoci Greche κύων, che vuol dir cane, & κεφαλή, che ſignifica il capo. Mà ſieno huomini ferini, come

essi dicono, ò pur fere, che habbiano sembianza d'huomini: ò pur sia uero, che si truouino nell'una, & nell'altra maniera. L'auttore di questa Impresa hà formato, per quel che si uede, il suo corpo da questo animale, accostandosi à quanto scriue il medesimo Plinio al capitolo delle Scimie. Lequali nel uero sono animali non punto alieni dall'una; & dall'altra descrittione da noi poco fà allegata; poi che in molte cose imitano l'huomo, & di forma, fuor che la testa, laquale è simile, come s'è detto, à quella del cane, non sono molto dissimili dall'huomo, come anche ne i costumi cercano d'imitarlo; poi che il medesimo Plinio riferisce che Mutiano dice, che ne sono state uedute giocare à scacchi. Qui dunque si uede figurato questo Cenocefalo in atto d'adorar la Luna. Ilqual sentimento è tratto da quella proprietà, che hanno d'attristarsi, mentre che la Luna è uota, & d'allegrarsi, quando ella comincia à crescere, adorandola. Il che si legge, che fanno ancora gli elefanti: anzi, & che tutti gli animali quadrupedi uiuono con certo spauento, quando non ueggono le stelle. Sarà per tanto facil cosa il congetturare quel, che in tal sua Impresa egli habbia uoluto significare. Perche prima dandole sentimento amoroso, è da dire, che nel Cenocefalo egli habbia uoluto significar se stesso, & nella Luna qualche Donna amata da lui. Onde mettendo questo animale in atto d'adorar essa Luna, come s'è detto esser sua proprietà, col motto IS EGO, hà spiegato chiaramente se esser tale uerso la sua Donna, quale il Cenocefalo uerso la Luna, che senza essa uiue mesto, & infelice, & nel uederla tutto si rallegra, & si consola, amandola, osseruandola, & mostrando uerso di lei ogni segno di seruitù, & di riuerenza, che mostrar si possa da honorato, & ualoroso Caualliero, uerso bella, nobile, & uirtuosa Donna. Accresce la bellezza di questa Impresa, il sapersi che la Donna amata da lui hà per arme la Luna, & forse anco può hauer nome tale, che habbia la medesima allusione come Cinthia, Diana, ò altro simile. Et puossi facilmente dargli questa interpretatione, poiche si sà, che nelle cose di guerra, & particolarmente ne i seruigi del Rè di Spagna, prima sotto Don Gio. d'Austria, & poi sotto il Duca di Sessa, hà mostrato marauigliose proue del ualor suo, onde egli se n'hà acquistato nobilissima lode. Allequali imprese, oltre alla sua natural uirtù, è da

dire,

dire, che l'habbia aiutato lo ſtimolo, & lo ſprone d'honeſto Amore, ilquale bene ſpeſſo ſueglia i più tardi, & pigri, non che quei, che per ſe ſono animati all'opere uirtuoſe, & degne di lode.

Viue animal che l'argentato lume
Di Cinthia inchina, e s'ella
Talhor ſua uaga ſtella
Naſconde, come fare hà per coſtume,
Miſer ſenz'eſſa piange, e ſi rattriſta.
Tal io ſon, ch'à la uiſta
Del mio uiuo ſplendore
Chino il ginocchio, e inuigoriſco il core.
Mà s'ei pur mi ſi toglie,
Ahi che tenebre in sè l'alma raccoglie.

SCIPIONE GONZAGA,

PRINCIPE D'IMPERIO.

ON è alcuno, che habbia qualche notitia di questo Signore, il quale insieme non sappia, come egli, mentre che uisse Hercole il Vecchio Cardinal di Mantoua, fù sempre da lui amato, fauorito, & hauuto in quella stima, che si conueniua al merito di lui, & alla congiuntione del sangue, ch'era frà di loro. Di maniera che si può dire, che egli l'hebbe sempre in particolar protettione, & fù sempre il suo appoggio. Come quegli, ch'essendo d'animo gratissimo, & prudentissimo conoscitore de gli affetti altrui, uedeua all'incontro apertamente, & lo prouaua in effetto per molto suo affettionato, & deuoto. Et è cosa certissima, che questo Signore, subito dopo la morte del medesimo Cardinale cominciò à far vedere questa sua Impresa, & usarla per sua. Il che non solo può far credere, mà tenere anche per cosa ferma, che con essa egli habbia hauuto relatione ad esso Cardinale. Vedesi adunque figurata una naue con le uele calate giù, la quale à forza di remi se ne uà solcando il mare, La quale ueramente tutto che sia di corpo alquanto commune, riesce nondimeno bellissima per l'affetto

fetto che si scopre nel suo auttore, tutto pieno di fede, di sincerità, & d'amore, perche egli prima per le uele calate intende il fauore di esso Cardinale morto, & per naue se stesso ò i suoi pensieri, ò le sue fortune, che tutto caderà benissimo, & acconciamente à proposito. Et è bellissima la metafora della uela presa in significato di fauore, & d'aiuto, ò pure di persona che aiuti & fauorisca, come fu presa da Virgilio nel secondo della Georgica, doue egli uolgendosi à Mecenate, dice.

O decus, ò famæ merito pars proxima nostræ
Mecœnas, pelagoque uolans da uela patenti

& perseuerando pur nella medesima metafora di cose appartenenti al nauigare dice ancora poco più di sotto

. . . *ades, & primi lege littoris oram*
In manibus terræ.

Che'l mare poi sia simbolo delle miserie, & de' trauagli di questo mondo è cosa trita, & communissima. Onde nel Salmo è scritto, che questo è un mare grande, & spatioso, pieno di rettili senza numero. Al corpo di questa Impresa è aggiunto felicissimamente il motto: PROPRIIS NITAR, il quale essendo detto in persona dell'auttor dell'Impresa, oltre alla relatione, ch'à lui, uiene à esprimere quella delle vele, tacitamente, chiamandole forze altrui, & così calate, mostrando essergli mancate, & à specificare le forze proprie, che sono i remi, con le quali intende di caminare inanzi, & solcare il mare, uincendo, & saluandosi da tutti gli scogli, & da tutte le procelle che se gli parassero inanzi per rendergli difficile questa nauigatione delle cose humane. Di maniera che ella riesce per tutte le parti di significato nobile, & di uaga intelligenza per le diuerse parti, alle quali in un medesimo tempo il motto si uà con molta chiarezza applicando. Et scopresi in questa sua intentione non men lodeuole la memoria, che l'auttore mostra di esso Cardinale, & la deuotione ch'egli mostra uerso di lui, che la sua molta costanza, & fortezza nelle cose auuerse. Le quali se bene egli non prouaua allhora, nondimeno poi in progresso di tempo hà hauuto così bisogno di mettere in essequutione tal suo costante proponimento, che si può quasi dire, che quando egli s'elesse questa Impresa, egli facesse come un pronostico à se stesso di quello, che in progresso di tempo gli sarebbe bisognato operare. Perche in molte occasioni s'egli con la sua uirtù non si fosse aiutato, & non hauesse

uesse saputo mantenersi, sarebbe precipitato al basso. Et queste forse sono state le cagioni, che nella Academia dou'egli è, hà sortito il nome dell'Affannato, nome che suona conforme à quegli accidenti, che gli hanno dato tanto da fare, & conforme non meno alla naue, che solca il mare à forza di remi. Nè il motto è punto arrogante, come potrebbe forse dire alcuno, parendo che il così dire, sia un mostrare di presumer molto di se stesso, togliendo di mezo la gratia di Dio, poiche egli non dice *perueniam*, ò *uincam*, ò altra cosa tale: mà NITAR, cioè mi sforzerò, & farò ogni opera, che sarà in me, lasciando poi, & presupponendo che il uero aiuto debba uenir da Dio, il quale non abbandona mai quelli, che confidando, occupano se stessi nelle buone operationi.

O ch'irato il mar ueggia,
O che non spiri il uento
Ch'al fin lo guidi al desiato porto:
Saggio nocchiero accorto
Le uele accoglie, & al uiaggio intento,
Pon tosto i remi con uigore in opra:
Tal chi l'altrui fauor l'aiuto adopra,
Qual hor poi gli uien meno
Se di forte uigore hà colmo il seno,
Non cade nò, mà forte
Cerca che'l suo uigore inanzi il porte.

HTO-

THOMASO COSTA.

ERà tutti gli effetti d'Amore uno de' più ſegnalati è quello, delquale molti amanti ancora poetando fanno mentione, quando l'huomo trouandoſi lontano dalla coſa amata, diſegna dir molte coſe alla preſenza di lei, per chieder qualche mercede a' ſuoi amoroſi affanni, & poi trouandouiſi, reſta muto, & ſenza poter formar parola. Del che ſi lamenta il Petrarca in più d'un luogo. Et ſe bene una uolta attribuì la cagione di queſto effetto alla moltitudine delle coſe, ch'egli haueua da dire, dicendo in un Sonetto.

Tanto le hò à dir, ch'incominciar non oſo.

nondimeno in più altri luoghi dà la colpa à ſe ſteſſo, & in particolare ſi duole della ſua lingua, che al biſogno maggiore meno ſia atta à ſpiegare i ſuoi concetti, & i uerſi ſuoi ſono queſti.

Che quanto più'l tuo aiuto mi biſogna,
Per domandar mercede, alhor ti ſtai
Più fredda, & muta; e ſe parole fai;
Sono imperfette, e come d'huom, che ſogna.

On-

Onde quei, che ſono dominati da queſto affetto, ſi riducono communemente à chiamar quei diſegni, & quei penſieri, ch'eſſi fanno, quando ſi trouano lontani dalla coſa amata, ardore; perche ſono fatti, & diuiſati con molto ardire, chiamando poi gelo, & ghiaccio quel rimanere attoniti alla preſenza della medeſima, & non poter eſſequir quel tanto, che già s'hanno diuiſato nell'animo. Di queſto effetto ſi poſſono, per mio giudicio addurre due potentiſſime ragioni. L'una è, che il uero, & perfetto amore, eſſendo di ſua natura tutto honeſto, & contentandoſi della congiuntione de gli animi, fà queſti moti allhora, che l'amante leuandoſi alla contemplatione della coſa amata, s'accende in quel deſiderio, & formandola à gli occhi del ſuo intelletto, mentre ch'ella è naſcoſta à quei del corpo, uiene con l'animo ad unirſi ſeco. Mà quando poi ſi troua alla preſenza di lei, reſta pago della uiſta, & della uoce di lei, nè la natura di queſto amore comporta, che più oltra deſideri. Imperoche eſſendo queſto amore, un deſiderio di goder la bellezza, & queſta eſſendo in tre differenze, de gli animi, de' corpi, & delle uoci: quegli, che hà già conoſciuto quella dell'animo con la mente, & poi con gli occhi, & con l'orecchie gode quella del corpo, & della uoce non hà più, che deſiderare, onde accade, che coſi tacito ſe ne rimane. Per ſeconda cagione ſi potrebbe addurre quel che dice Platone della natura d'amore nel Conuito, cioè che in lui ſono tutte le virtù, & che tutti i piaceri ſono deboli al paragon d'Amore. Il perche è da dire, che l'amante, ilquale allhora, ſe parlaſſe, chiederia coſe illecite, è aiutato dalle uirtù di queſto amore, che ſi leuano à combatter contra il piacere, & lo fanno rimaner contento di quello, che all'amor honeſto ſi conuiene. Hò diſcorſo uolentieri ſopra di ciò, perche queſta Impreſa me n'hà dato occaſione, eſſendo fondata ſopra queſto commune effetto de gli amanti, & cauata quaſi di peſo di figura, & di motto dal Petrarca iſteſſo. Perche qui è figurata la fontana, di cui egli fà mentione nel la Canz. *Qual più diuerſa, & noua*, laquale all'apparir del Sole, da cui per ciò ella è denominata, diuien fredda, & la notte poi bolle, laquale eſplica beniſſimo in figura l'effetto da me poco di ſopra diſcorſo de gli amanti. Il motto ancora è con mutation poco differente di parole, mà la medeſima di ſenſo, tolto dall'iſteſſo Petr. perche doue egli ſi ſerue di due uerbi infiniti, dicendo,

Arder da lunge, & agghiacciar da preſſo,

L'aut-

L'auttore di questa Impresa togliendo ingegnosamente il senso, & mutando le parole, con l'usar ancora il modo demonstratiuo, n'hà fatto il motto, che si uede. ARDO IN ABSENZA, E'N SVA PRESENZA AGGHIACCIO. Nè poteua meglio, per mio auiso, figura alcuna esprimer questo segnalato effetto, nè ad altro pensiero poteua più acconciamente seruire simil figura.

S'al fonte del mio pianto,
Che dentro à l'alma chiudo,
E lontano il mio sole;
Di refrigerio nudo,
Quel bolle, io n'ardo tutto, e'l cor si duole.
Mà se uien, ch'io me'l ueggia
Vicin, fatto di ghiaccio,
Non sò com'io mercè chieder gli deggia.
Così ardendo, agghiacciando, amando taccio.

THO-

THOMASO COSTA.

NOn par cosa punto sconueneuole à chi conosce la natura, & i costumi di questo gentil'huomo, ch'egli s'habbia fabricato questa Impresa in oggetto amoroso. Tanto più che le fiamme più ch'altra cosa par che sieno simbolo di questo affetto naturale, ilquale ferma alle uolte nell'huomo così salde, & così profonde radici. Et per certo, che nè anco il corpo dell' Impresa, & il motto suo pare, che più facilmente ad altro senso si possano tirare, che à questo. Doue si dirà che hauendo figurato una lampada accesa, egli in essa habbia uoluto denotar se stesso, & nella fiamma l'amor suo honesto. Et perche pure egli hà dato, e dà tutta uia qualche saggio non uulgare del suo eleuato, & diuino ingegno nelle cose di Poesia in particolare, a' quali studii pare che egli sia molto inclinato; conciosia che dalla fiamma nasca lo splendore, può essere che egli habbia uoluto inferire per lo splendore l'opere sue degne di lode, & stimate da tutti quei, che l'hanno uedute, lequali non attribuendo à se stesso, uoglia con mostrar sommessione alla sua donna attribuirle tutte à quella fiamma d'amore, che di continuo l'arde. Ol-

tre

tre che si farebbe poi l'interpretatione più uaga, più ingegnosa, & di più riposto significato, quando si dicesse, che entrando nella lãpada l'acqua, & l'olio, quella chiara, & limpida significatrice di purità, & quello di gratia, egli intendesse, che tali sue attioni illustri, & lodeuoli nascano dal conoscere d'hauer la gratia della sua donna, & insieme far conoscer per l'acqua la limpidezza, e'l candore dell'amor suo tutto honesto, ò pure la gratia della donna amata esser senza alcuna torbidezza di dishonestà tutta candida & sincera. Col motto pi FIN CHE DVRI, dichiari, che si come quanto dura l'olio nella lampada, tanto la fiamma perseuera di rendere il suo splendore: così egli quanto durerà d'hauer la gratia della sua donna, perseuererà di far opere uirtuose, lodeuoli, & degne dell'eterno splendore della fama, & della gloria. Il che tutto riuscirebbe molto acconciamente, & forse che ancora non sarebbe lontano dalla sua intentione, laquale si può ben credere che sia stata ancora la già detta, oltre à quella, che io n'hò intesa per buona strada ch'egli fà aperta professione di hauere hauuta, & hauer tuttauia, & per laquale egli ueramente afferma d'usar questa Impresa. Hà egli dunque in questa unione del uetro, dell'acqua, dell'olio, & del lume, uoluto esprimere la uera, & perfetta connessione delle uirtù morali, lequali per molte ragioni si proua, ò non esser uirtù perfette, ò esser sempre unite, & congiunte insieme. Et da questa loro uicendeuole dipendenza nasce poi necessariamente, che non può l'huomo praticare l'attioni d'una uirtù sola perfettamente, che non le pratichi tutte. Stante questo fondamento, perche la uirtù, che stà nell'animo, risplende poi esteriormente nelle attioni, egli à questa figura, ò corpo d'Impresa hà aggiunto il motto. FIN CHE DVRI, quasi uolendo inferire, che quella luce della uirtù, laquale risplende nell'attioni uirtuose, tanto appare, & si mostra à gli occhi altrui bella, & risplendente, quanto esse uirtù stanno unite insieme. Et si come fin che dura la lampada, cioè, l'unione del cristallo, dell'acqua, dell'olio, & della fiamma, si gode il beneficio, la bellezza, & lo splendor di quel lume: così mentre dura l'unione delle uirtù insieme, si uede l'huomo risplendere nelle attioni uirtuose: & si come tolta uia alcuna di quelle cose dalla lampada, il lume rimane spento, & la lampada, che accesa appariua così bella, essendo poi senza luce, ò rotta, diuien sozza, & di nessuna stima: così tolta uia dall'huomo alcuna delle uirtù

mo-

morali, l'attioni ſue non riſplendono più, come prima faceuano. Et più riſtrettamente prenderaſſi quiui il fuoco ſolo per la uirtù in commune, Laquale uiene à farſi perfetta con le buone, & laudabili operationi, come il fuoco riſplende, mediante il uaſo, & l'olio, & l'acqua, che ui ſtanno dentro. Nel motto poi uedeſi, ch'egli non è ſtato curioſo di farlo in lingua ſtraniera, ilche quantunque ſi dia per precetto, non è per queſto che nelle natiue lingue di chi ſi forma l'Impreſe non poſſano eſſer belli, oltre che ſe ne ueggono molte, & in queſto uolume ſteſſo, & altroue riuſcir belliſſime col motto in lingua Italiana, & ueramente non u'hà rileuante ragione per laquale ſi debba fare più in quella, che in queſta.

Mentre di pura fiamma
Chiara lampa riluce
Fà gli occhi altrui goder la grata luce.
Mentre in anima bella,
Quaſi celeſte in bel ſereno ſtella,
Di uirtù ſplende il raggio
Gode ſplendor diuin l'animo ſaggio.

THO-

THOMASO COSTA.

PErche io sò questa Impresa essere stata fabricata dall'auttor suo in sentimento amoroso, & per certa occasion particolare di mostrare ad alcuni, iquali forse lo riprendeuano tacitamente, ò della sua elettione, ò d'altro, ch'essi à torto faceuano questo, & erano in errore: è necessario, che prima ch'io uenga alla espositione, dalla quale s'intenderà tutto il fatto, ricordi quello che sopra ciò caderà poi sommamente à proposito, & è questo. Questo affetto, ouero desiderio chiamato Amore, ilquale tanto facilmente s'apprende nelle menti humane hà communemente uno di questi due fini; imperoche ò si propone per suo ultimo fine il piacere, & questo amore è tutto lasciuo, & dishonesto: ò pure il commodo, il bene, & l'honor solo della cosa amata, & questo è uero amore Platonico, & honesto, rimosso da ogni feccia, & uiltà, & non dominato da bassezza di pensieri lasciui, & sensuali: Et perche Amore si finge communemente cieco, & per contrario ancora occhiutissimo, essendo, egli in queste due differenze, prima che io passi più oltre, sia bene il uedere come queste due contrarietà cadano nell'una,

& nell'altra ſpecie di queſti due amori. Se noi uorremo dunque ſottilmente conſiderare, trouerremo che queſte due contrarie proprietà ſi conuengono all'amore in commune prima, perche Amore communemente è cieco intorno à quello, che appartiene a' ſuoi proprii commodi, & uede molto ben lume nel procurare i commodi della coſa amata. Et in particolare poi chiameremo cieco l'amor laſciuo, per non eſſer egli altro, che un cieco deſiderio, che guida altrui al proprio danno, nè mai queſto amore ſarà ſe non tale. Mà l'amore honeſto quanto è cieco intorno a' beni della natura, & à quegli, che ſi chiamano eſterni, diſprezzati dall'huomo ſauio, tanto è occhiutiſſimo nel procurare i beni dell'animo. E' cieco de gli occhi del corpo, per moſtrare, che la corporal bellezza ſia degna di diſpregio: & uede benisſimo con quei della mente, de'quali il uero bello è oggetto. Hora ſtando queſti fondamenti della diuiſione di queſti due amori, & della cecità, & acutezza di uiſta; dico, che l'auttore di queſta Impreſa nel fabricarla ad ambedue queſte coſe hà hauuto l'occhio, & ambedue hà uoluto, che ſi ueggano ſcolpite nella fabrica d'eſſa. Separando prima il ſuo dall'amor laſciuo, & poi moſtrando come il ſuo ſia honeſto, & inſieme non cieco, mà occhiuto, di che fare egli hebbe queſta occaſione. Erano due ſorelle gentildonne principali nella patria loro; una aſſai men bella dell'altra quanto alle bellezze del corpo, mà altrettanto ſauia, & uirtuoſa. Egli adunqne innamoratoſi della men bella, come piena d'honeſtà, & d'animo ueramente nobile, & ſignorile, era da lei tenuto in careſtia, non ch'altro, d'uno ſguardo ſolo. Mà l'altra altrettanto baldanzoſa quanto bella, haueua tirato à ſe gli occhi di molti, iquali erano tuttauia talmente fauoriti, & con diuerſe maniere accarezzati da lei, che ſi poteua facilmente comprendere, che qualunque uolta le ſi foſſe preſentata occaſione, ſi ſarebbe data loro in preda. Alche s'aggiungeua, che molti di queſti fauoriti da lei, érano huomini di uiliſſima conditione. Eſſendogli adunque da quegli rimprouerata l'indignità del ſuo amore, per hauerlo collocato in perſona brutta, & l'infelicità inſieme, per non hauerne mai uno ſguardo, la doue esſi, amando bella donna, erano molto corteſemente trattati da lei, egli uolſe moſtrare l'amor loro non il ſuo eſſere indegno: & non trouarſi uera felicità in amore per cagion de gli ſguardi laſciui, mà della uera nobiltà d'animo, & honeſtà di coſtumi. Il perche riprendendo tacitamente coloro

formò

formò questa Impresa, assomigliandogli à tre lucerne accese, mà poste in luogo basso per dinotar l'apparenza di quella lor felicità, & insieme la uera bassezza de' loro pensieri: & poi col picciolo lume, mà posto in luogo eminente, & alto, diede à conoscere i suoi pensieri esser tutti indirizzati à nobilissimo fine. Con un'emistichio poi tolto dall'Ariosto per motto: SE BEN LANGVISCE, E MVORE, fà loro conoscer benissimo, che la uera felicità d'amore non consiste in quello, ch'essi pensano: & che si può molto uolentieri mancare di quei fauori, & di quell'altre cose, dellequali essi pur si uantauano d'abondare, pur che s'ami soggetto degno, & meriteuole d'esser amato.

Può bene il bel di fuore
Destare in cor gentil fiamma d'Amore.
Mà se uil uoglia oscura
Quel bello, ò rio costume;
Già sua beltà non cura
Occhio ben sano, e che ben ueggia lume.
Mà chi locato ha'l core
In petto oue s'asside
Virtù, uoglie alte, e fide
Pianger non dee, se ben languisce, e muore.

VITTORIA CASTELLETTA DA RO'.

SOpra il ſignificato di queſta Impreſa della Palma,& della Quercia auuiticchiate inſieme, l'una carica di dattili, & l'altra di ghiande, ſono ſtati fatti diuerſi diſcorſi, & certo da ingegni, nobili, & acuti; quaſi che ſia bella curioſità d'inueſtigare l'altezza di quei penſieri, che nel petto di bella, nobile, & uirtuoſa Donna ſi chiudono. Alcuni hanno detto, che tali arbori ſono ſtati coſi poſti da lei, per ſignificare l'età dell'oro,quando gli huomini hebbero in pregio queſti frutti, & altri ſimili, & gli uſarono per grato cibo nel ſoſtentamento delle uite loro. Et quando tutte le uirtù,che all'hora fiorirono,& furono in colmo nell'humana ſpecie, furono gratiſſimo, & nobiliſſimo cibo dell'animo, come quei frutti del corpo.Et dicono di più queſta rara gentildonna hauer formato il corpo di queſta Impreſa da quei verſi,che pone il Caro in un ſuo Sonetto,

Hor il ſecolo ſia più bel, che d'oro,
Che i dattili ſon giunti con le ghiande.

Hora, perche,come ne uà attorno chiariſſimo grido,ella poſſiede intieramente non pure l'honeſtà, la bontà, il giudicio, e tutte l'al

tre

tre uirtù interne: mà quelle ancora che con l'aiuto di queste, qua si cagioni da i loro effetti apparifcon di fuori, come creanze nobilissime, eloquenza rara, Poesia, & Musica, & altre infinite, che la rendono mirabilmente lodeuole, & adorna: dicono, che col motto SPERARE NEFAS, ella habbia uoluto dire non esser degno questo nostro secolo di piombo delle tante, & tali uirtù sue. Et che inuano ancora si speri il ritorno di quel primo secolo, ilqual solo hà somiglianza seco, & sarebbe degno di lei. Mà per certo, come questa interpretatione stà bene in bocca di quelli, che ammirano i suoi rari meriti: così non è da credere, che nella generosità dell'animo di lei sia caduto un tal pensiero di superbia, ò di giattanza. Onde altri poi con più sottile ingegno, desiderosi più d'intender quella uerità, che quiui si nasconde, che quella, che manifestamente è palese à tutti: hanno detto, ch'ella in questa Impresa per uniuersal riguardo d'ogni uno più, che per se stessa, si lagni della uiltà de'presenti tempi, & paragonandogli à quegli antichi di tanto pregio, mostri col motto la miseria loro. Doue pare che all'auttrice di questa Impresa si possa dar loda ch'ell'habbia una piena notitia della uirtù, & un grande amor uerso la medesima, & un gran desiderio (benche senza speranza) di uederla, come mai fù, abbracciata dal mondo. Mà certo, che nè anche in questo significato (con tutto ch'egli non mi dispiaccia) sò io uedere come questa si possa chiamare più di lei, che di tutto il mondo insieme, non potendosi in modo alcuno applicar per uia di simile, nè il corpo, nè l'anima, ò ambi insieme, ò l'uno separato dall'altro, al pensiero d'essa auttrice. Onde io considerando la nobiltà del sangue suo, l'honestà della uita, la bellezza del corpo, & de i costumi di lei, & finalmente l'altezza de' suoi pensieri conformi à tutte queste cose: mi uado imaginando, che da lei sia stata fatta in sentimento tutto spirituale, & diuino. Diciamo adunque, che per la Quercia, & per la Palma co'frutti ella habbia uoluto intendere lo stato della giustitia originale, laquale fù, christianamente parlando, il uero secolo dell'oro. Et perche come gli antichi hanno finto, che in quello la terra producesse i frutti per se stessa, così l'huomo senza alcun contrasto operaua uirtuosamente: ella dice col motto, che non è più lecito sperar tal cosa: cioè che si come non bisogna più sperare i frutti dalla terra senza sudare, & cultiuarla: così non bisogna più che noi caduti da quella giustitia originale, speriamo

d'ope-

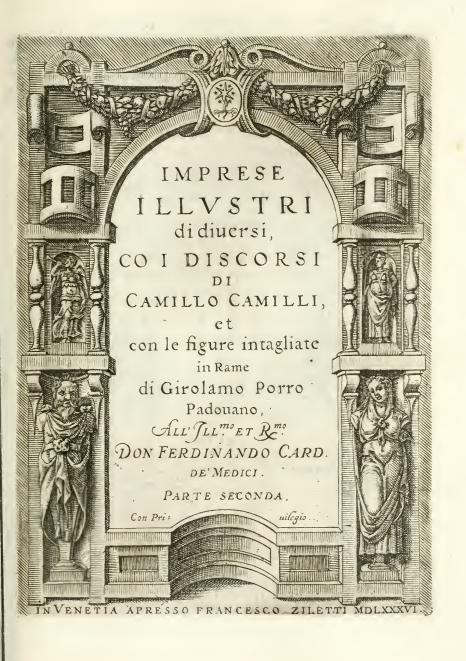
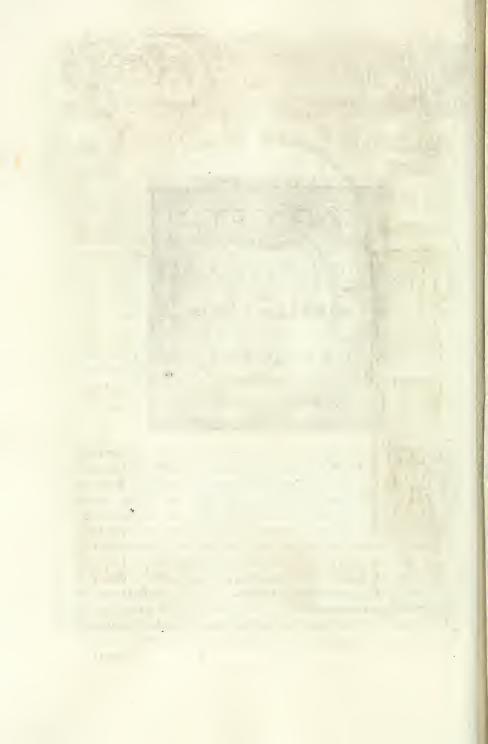
d'operar uirtuosamente senza il contrasto di quel fomite, ilquale è piaciuto à Dio, che rimanga in questa nostra natura. Ilche direi che questa bellissima, & rarissima Donna hauesse posto in Impresa, per metter dinanzi à gli occhi à se stessa la difficultà della uia della uirtù, & come con animo saldo di non torcer da quella, per quantunque difficile ella sia.

La prisca età de l'oro
Più riueder non lice:
Quando per se la terra
Liberal ne porgeua i frutti suoi.
Cosi non uincitrice
L'alma col uitio in guerra
Far puossi, e non uittoriosi noi;
Che uirtute acquistar per se non basta
L'huom, se prima non suda, e non contrasta.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE
DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI.

IMPRESE
ILLVSTRI
di diuersi,
CO I DISCORSI
DI
CAMILLO CAMILLI,
et
con le figure intagliate
in Rame
di Girolamo Porro
Padouano,
ALL' ILL.mo ET R.mo
DON FERDINANDO CARD.
DE' MEDICI.
PARTE SECONDA.
Con Priuilegio.
IN VENETIA APRESSO FRANCESCO ZILETTI MDLXXXVI.

ACADEMIA NOVA
DI PADOVA.

DE GLI HOPLOSOPHISTI.

SE la Città di Padoua uiene, & molto ragioneuolmente chiamata l'Athene d'Italia, un'Academia d'ingegni, & d'animi nobiliſſimi, che come queſta nuoua ſi foſſe unita in lei per cagion d'eſſercitii honorati, & uirtuoſi, douendo eleggerſi un'Impreſa conforme alla dignità di tanto, & coſi honorato ſtudio, & conueneuole al ſuo generoſo penſiero: non par quaſi che poteſſe eleggerſi, nè figurar per Impreſa altro corpo, che queſto della Minerua. Et ne rieſce la coſa più bella in ſe ſteſſa; imperoche s'accreſce molto di perfettione, & di ſplendore alla coſa, quando chi la fà, non ſolo fà bene, mà fà che à punto à lui ſtà bene il farla, & uiene con quella conformità tra l'attione, & l'agente ad accreſcere (ſecondo la condition del-

l'opera) ò diletto ò ſtupore in chi la mira. Ilche hanno eſſi molto ben conſeguito, per hauerſi formato un corpo tale, non ſolo conueneuole ad eſſi, come ad Academia, mà come Academici d'una tal Città, qual poco fà da me di ſopra s'è dimoſtrato. Nè in queſto conueneuole, che par quaſi che ſenza fatica alcuna ſia chiamato dalla ſteſſa natura, manca però l'arte dell'ingegno, che ſi fà degna di maggior lode. Imperoche ſtando prima sù la tela della fauola, dalla quale il motto ſteſſo fà fede, che ſia formato il concetto, ò penſiero di tanti Signori, & Caualieri nobiliſſimi, ſi uede che eſſi con bella maniera l'hanno tirata à propoſito loro, & hanno ſaputo ſeruirſi di quello, che forſe gl'impediua, à maggior perfettion dell'opera loro, & à far più nobile il concetto. Et perche eſſi non conſiderano qui Minerua ſemplicemente: mà, per quanto dal motto ſi caua con qualche mutatione tirata à lor propoſito, dirò per chiarezza di queſto, toccando breuemente la fauola, allaquale par che eſſi habbiano uoluto alludere, che Minerua dopò l'hauer mutato i capelli della teſta di Meduſa in tanti ſerpenti, applicò quella teſta al ſuo ſcudo, onde ella coſi ueniſſe à renderſi più formidabile a' ſuoi nemici, il perche lo ſcudo d'eſſa Minerua ſi uede col capo della Gorgone. Mà qui hauendo quei Signori figurata la Minerua per loro Impreſa, ſi uede che allo ſcudo della lor Minerua hanno, in uece della Meduſa, attribuito il Leone, ilche diſſi poco di ſopra eſſere ſtato fatto con arte, & porger maggior bellezza all'Impreſa; poiche in cambio d'un uolto coſi formidabile, hanno eſſi poſto coſa, che ſignifica la lor debita deuotione uerſo la Rep. di Venetia, degna d'eſſer rappreſentata da tutti i ſudditi uerſo i ſuoi Principi naturali. Et per uedere quanto l'Impreſa ſia conforme alla loro intentione, è da ſapere, che non uolendo eſſi marcirſi nell'ocio, s'unirono di commune concordia inſieme, facendo frà loro deliberatione di ſpendere il tempo ſempre in qualche eſſercitio honorato, & in particolare uolſero che la loro principal cura foſſe intorno à gli eſſercitii del caualcare, & dell'armeggiare, & queſto à fine d'acquiſtare honore à ſe ſteſsi, & renderſi, quanto più foſſe ſtato loro poſibile, atti con tali fatiche al ſeruitio del ſuo Principe naturale, per la cui difeſa ueniſſero coſi à moſtrarſi pronti per mettere la robba, la uita, & finalmente tutte le forze loro. Coſi figurarono queſta Minerua con un Leone entro lo ſcudo, & col motto Greco ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΙ'ΗΝ ΚΕΦΑΛΗ'Ν le quali parole nel-

nella nostra lingua direbbono, non più il capo della Gorgone, cioè questo nostro sforzo, essercitio, ò contesa lodeuole, figurata nella Minerua, non hà in se alcuna cosa d'horribile, ò di spauenteuole fuor dell'uso humano: mà è accompagnata in cambio del l'horror di Medusa, da una uera deuotione, & da un sincero desiderio di seruire al proprio nostro Principe, & d'impiegare, quando che sia, e che'l bisogno lo ricerchi, tutto quello, che con tali essercitii habbiamo acquistato, in seruitio, & difesa della patria, & del Principe nostro.

Non hà più'l fiero, e pallido Gorgone
De la saggia Minerua il forte scudo.
Che con dritta di fe norma, e ragione
Ne leua il uolto serpentino, e crudo.
Et hà di quello in uece il gran Leone
Che pien d'ardir, di crudeltade è nudo.
Schiera gentil sembra una tal Minerua,
Che'l gran Leone hà in petto, e fè gli serua.

ANTONIO, ET ASCANIO
PERSII, FRATELLI.

L'Impreſa del Perſeo ſotto l'Orſa minore, col motto Greco ΥΠΟ' ΤΗ͂Σ Δ' Α'ΙΕ'Ν, è commune à due fratelli Antonio, & Aſcanio. Il Perſeo dinota la lor famiglia, & in particolare loro due,& l'Orſa l'Illuſtriſſima famiglia Orſina. Per laquale Impreſa hanno uoluto ſignificare,che ſi come l'imagine,& coſtellatione di Perſeo nell'ottaua sfera ſi uolge di continuo ſotto quella dell'Orſa minore,coſi ambidue queſti fratelli, ſi ſono riſoluti, mentre che uiueranno,di menare il corſo della uita loro ſotto l'ombra, & protettione della Illuſtriſſima Caſa Orſina, & particolarmente ſotto la protettione di Don Lelio Orſino, figliuolo già di Don Antonio, Duca di Grauina, à cui ſi ſono dedicati perpetui ſeruitori. Et à guiſa del celeſte Perſeo ſotto l'Orſa hanno deſtinato uiuere ſotto la di lui fortuna. Et in uero ſi come la coſtellation dell'Orſa ſopraſtà à tante imagini celeſti, coſi là famiglia Orſina è di nobiltà ſuperiore à molte chiariſſime. Imperoche quanto ella riſplenda hoggidì, & più ancora ne gli andati tempi ſia ſtata riſplendente, & in Italia, & fuori, à pieno l'hiſtorie ce lo dimoſtrano. Ella al preſente illuſtra l'Italia, la

Fran-

Francia,la Germania,& illustra anche insino all'ultime parti dell'Europa,che tanto oltre hà disteso i suoi uigorosi rami. Trouandosi adunque i due già detti fratelli Antonio il maggiore persona di segnalato ualore, cosi nella professiõn delle leggi, come in quella della Filosofia, di che gli scritti suoi possono far piena fede: & Ascanio giouane di grande speranza nelle lettere, in questo tempo a' personali seruigi di Don Lelio Orsino, Signore che per segnalati raggi di magnanimità, di benignità, di prudenza, d'ingegno, di giudicio,& d'ogni altra uirtù, sostiene benissimo il nome di chiarissima stella della sua famiglia, come io spero che un dì ne debba esser testimonio più d'una penna, hanno giudicato, che l'imagine del Perseo sotto l'Orsa possa molto acconciamente rappresentare questa loro inferiorità,& dipendenza insieme, massime hauendosi questo Signore tra l'altre sue Imprese eletta l'Orsa celeste,il cui significato si è spiegato in questo stesso uo lume.Il motto Υ῾ΠΟ` ΤΗΣΔ᾽ Α᾽Ι Ε῾Ν in lingua nostra non uuol dir altro, che: sotto questa sempre, uolendo essi inferire, che si come il Perseo celeste si uolgerà sempre sotto l'Orsa: cosi essi seguiteranno sempre in ogni fortuna il moto e'l corso di questo Signore. Si possono in questa Impresa considerar molti particolari, significanti alcuni accidenti passati di detti due fratelli, & certe loro qualità,lequali cose per breuità qui si tacciono. Si uede à piè del fregio dell'Impresa l'arma Orsina congiunta in uno scopo con quella de' Persii, quella à destra, & questa à sinistra, postaui per aiutare il significato dell'Impresa: laqual arma è stata loro donata da questi Signori per segno d'aggradimento della lor seruitù. Potrebbe forse alcuno opporre all'Impresa, che'l sito del Perseo con l'Orsa è qui diuerso dal celeste,& che'l Perseo celeste è molto lontano dall'Orsa,onde mal si può dire,ch'ei si riuolga sotto l'Orsa. Alche si risponde che poco importa, che l'Orsa stia sopra il Perseo più in un modo, che in un'altro, & che egli stia più in una attitudine della persona, che in un'altra, pur che queste due imagini sieno conosciute rappresentar le celesti costellationi. Et si sono fatte diuerse dalle celesti;perche mettendole nel modo stesso, nelquale sono le celesti, fanno brutto uedere, non hauendo nè proportione, nè disegno. Percioche uolendole fare, come elle stanno in Cielo, sarebbe stato necessario fare all'Orsa una coda lunga come quella d'una Volpe,& fare che'l Perseo ci mostrasse le spalle con un'atto strauagante, & poco grato à i riguardanti.

Il Perſeo poi (per dire ancora della diſtanza) non è ſi lontano dall'Orſa, ch'egli non arriui quaſi col gomito al circolo artico: & è tutto racchiuſo tra queſto circolo, e'l tropico del cancro: oltre che ciò ancora è aiutato dal ſaperſi, che tra lui, e la coda dell'Orſa non è fraposta alcun'altra imagine celeſte.

Sempre à l'Orſa uicino
Si gira il Perſeo di più ſtelle cinto,
Che dal ſuo lume uinto
Quanto à lei più uicino egli s'aggira
Via più nel bel di lei gode, e l'ammira.
Queſta di due Fratei coppia gentile,
Con eſſempio ſimile
A ſignor caro intorno
S'aggira, e ſerue à lui la notte e'l giorno.

AN-

ANTONIO MARIA DVRANTI.

SONO raccontate da gli ſcrittori come per miracolo le fiamme del Monte Ethna in Sicilia, lequali dando fuora il giorno, & laſciandoſi uedere a i riguardanti in globi denſiſſimi di fumo, appaiono poi tutta la notte uiuaciſſime, & riſplendenti. Et haſſi per marauiglia, che in tanti, e tanti anni, & ſecoli ſempre ardendo, ſempre u'habbia materia di cui nutrirſi, & ſenza conſumare il ſito all'intorno, pur tuttauia l'incendio non manchi mai, mà ſempre habbia quel fuoco onde mantenerſi. Et è un'effetto queſto tanto difficile da eſſere inueſtigato, che Plinio per troppa curioſità di uolerne ben intender la cagione, ui laſciò la uita: onde di lui fù laſciato poi ſcritto,

Quel Plinio Veroneſe ſuo uicino,
A ſcriuer molto à morir poco accorto:

Queſte, comunque ſi ſtia la coſa, hanno bene ſpeſſo a i Poeti & Latini, e Toſcani ſeruito per metafora, quando eſsi hanno uoluto ſpiegare gl'incendij delle fiamme amoroſe, riſtrignendoſi

gnendosi alle uolte à queste particolari, come bene spesso, & quasi sempre in significar questo usano chiamarlo fiamma in uniuersale. Può dunque benissimo credersi, che l'auttor di questa Impresa l'habbia fatta con tal intentione di mostrar la grandezza del suo incendio. Et non è punto disdiceuole, poiche, quali habbiamo di sopra descritto quelle fiamme, tale à punto par che sia la conditione de gl'innamorati; quando però (come dice l'Ariosto:

Colpo d'Amor passò più là del manto.

Poiche questo potentissimo affetto ancora, quasi fuoco interno, & inuisibile, dura perpetuo nel petto de gli amanti, & come à quello non manca mai materia di cui nutrirsi: cosi questo hà sempre speranze, di cui mantenersi. Dalle quali considerationi tutte sarà facil cosa raccorre l'espositione di questa Impresa, nella quale si uede ritratto il monte d'Ethna con le sue fiamme, le quali non solamente s'alzano in aria, onde sono uedute da' popoli uicini, & fino da i nauiganti, che solcano il mar di Sicilia: mà ancora con perpetuo uomito traggono, & alzano seco da quella incomparabil uoragine tanta di quella materia incendiosa, che ne coprono tutte le parti uicine del monte. Et l'amante dall'incendio del petto manda fuora le fiamme e'l fumo de' sospiri, & de la mente, che sono uditi da i uicini, e'l dolore intorno alle uolte è talmente scolpito nel uolto, che ogni uno si può accorgere del suo male. Si che questa sarà applicatione del tutto conforme fino all'istesse parole del motto, che dicono DI FVOR SI LEGGE, tolto da quel Sonetto del Petrarca, che comincia,

Solo, & pensoso i più diserti campi

Et può forse hauer hauuto per fine particolare di ribatter qualche calunnia della sua stessa Donna, che per prouarlo, ò per altro fine hauesse detto, ch'egli non amaua da senno, ò altra cosa tale. Onde egli cosi uolesse additarle la uerità, con dire, che se ella non credeua, mirasse il sembiante del suo uolto, & gli altri segni esterni, che sono ueri indicij del core, ne' quali ella hauerebbe potuto chiaramente conoscere, & quasi in un libro leggere l'ardor suo interno: come nell'eterno fiammeggiar di quella cima del monte Ethna si scorge l'incendio di dentro, & si legge

ge

ge l'ardore, & la grandezza del fuoco di quella uasta uoragine.

Come di foco abonde
Fin dentro d'Ethna il monte,
Mostran le fiamme sue uiuaci esterne.
L'ardor, ch'in me s'asconde,
Mostra la smorta fronte,
Che fede fà de le mie pene interne.
Iui si legge fuore
Di qual incendio auampi dentro il core.

AR-

ARRIGO LEE CAVALIERO

È Sentenza di molti, approuata ancora dall'auttorità de' più dotti Filosofi, che la passion d'Amore non appartenga solo alla parte concupiscibile dell'anima nostra, mà all'irascibile ancora. Et noi uediamo per isperienza, che siamo più commossi, & irritati à sdegno da quelle cagioni, che ci uengono dalle persone amate da noi, che da quelle, con le quali non siamo uniti, ò congiunti con qualche nodo d'amore, ò d'amicitia. Quindi nasce, che nella materia dell'odio, & dello sdegno, più graui, & più acerbe riescono (quando auuien che ui nascano) l'inimicitie trà fratelli, & altri congiunti, che trà persone di grado di parentela, & di conoscenza lontane. Perche à difesa nostra salta in campo la ragione, & ci mostra, che più rimane offesa la giustitia in tali oltraggi riceuuti da' nostri medesmi, che de gli altri, i quali forse non haueuano cagione di portarci alcun rispetto. Mà perche pure Amore alle uolte non è cacciato dallo sdegno fuor del petto, in cui si trouaua prima risedere, mà può solamente tanto, che gli è conceduto entrare à far guerra seco; di qui è, che ne gli animi de gli amanti

si fanno

quelle alternationi, & quei combattimenti di questi due affetti potentissimi, mentre che l'uno cerca di preualere all'altro. Onde nasce bene spesso, che dallo sdegno, ò (per dir meglio) da gli atti dello sdegno si torna di nuouo à più spessi, & più espressi atti d'amore. Il che diede occasione al Poeta Comico di dire. *Amantium ire amoris redintegratio est*. Perche quello affetto, stato ritenuto un pezzo dal suo contrario dentro à certi confini: quando poi ripiglia uigore, ritorna ardito, & più potente che prima signoreggia in quel petto, doue si troua: essendo à guisa dell'arco, che tanto più lontano, & con maggior impeto scocca la freccia, quanto più la corda è stata tirata indietro. Tutta questa considerationе mi par, che faccia à proposito per la dichiaratione dell'intentione di chi usa questa Impresa, la quale sò essere stata dall'auttor suo fabricata in tempo, ch'egli si trouaua in una tale agitatione di mente, che tra sdegno, & amore andaua come con l'animo fluttuando ancora col corpo. Se bene si uede, che ella fù da lui fatta in tal dispositione d'animo, che lo sdegno superaua l'amore, facendolo aspirare alla libertà; più tosto che l'amore lo sdegno, desiderando di ritornare alla concordia. Perche è da sapere, che questo nobil caualliero, essendosi gli anni à dietro partito d'Inghilterra, paese suo natiuo, se ne uenne in Italia, cercando forse con la lontananza, sotto pretesto d'andare à diporto, d'aiutar lo sdegno, per liberarsi da i lacci d'Amore, & dopo l'hauerui soggiornato qualche mese, se ne ritornò in Inghilterra. Mà non passò molto, che di nuouo tornato in Italia, si ridusse ad habitare in Venetia, & quiui dimorato poco tempo, senza che alcuno de gli amici suoi ne sapesse la cagione, una mattina all'improuiso si risoluè di partirsene, & ritornar in Inghilterra. Onde quando egli fu in uiaggio, leuò per Impresa questo Can leuriero, che si strascina la cathena dietro, & in bocca tiene una di quelle scuffie, che ueniuano già chiamate pilei di libertà. A cui aggiunse il motto. E TEMO NON ADOPRE. Dalche in uirtù delle cose discorse di sopra si caua, che hauendo egli tolto à figurare se stesso nel cane, uoglia con quella cathena così strascinata da lui, & in atto di fuggirsene uia col pileo in bocca, d'hauer di già alienato per giuste cagioni l'animo da qualche Donna per innanzi amata da lui: mà che per ciò si sentisse non così ben libero da tal passione, che non fosse ad hora ad hora richiamato suo mal grado à riamarla. Il che si può raccorre anche da quei due

uiag-

uiaggi fatti l'un dopo l'altro cosi presto in Italia. Onde poi prouando egli dopo il secondo di non poter più resistere, nè uiuer più lontano dalla cosa amata; fra'l trouarsi già libero, e'l sentirsi di nouo richiamare à riuederla: pare, che con tal motto uoglia scoprire d'esserhormai disperato di poter più mantenere quella libertà, ch'egli con la fuga, ò lontananza s'era andato procacciando, & già conosceua d'hauersi quasi acquistata. Et questa figura del Cane sciolto, col pileo in bocca, mà che però strascina ancora la cathena, che tiene al collo, la quale il rende più facile ad esser preso: esprime, & pareggia benissimo l'animo, & lo stato d'uno, che poco men che libero, tema tuttauia di cader ancora in seruitù d'Amore, & che (come suonano à punto le parole del motto) la ricuperata libertà non habbia forza di conseruarsi in lui, mà stia in pericolo di perdersi di nuouo.

Fugge il Can lunga seruitute e dura
E'l pileo tien di libertà col dente
Ahi com'è cieca de' mortai la mente,
Poi ch'altri ancor la gli contende e fura.
Sol inteso al suo corso ei non procura
Scoter l'aspra cathena, onde souente
Più cruda man lo stringe e più cocente
Fiamma l'arde in prigion più angusta e oscura.
Nè più spera esser franco e'l suo seruaggio
Ben uede eterno, hor che più cura n'haue
Chi'l perder uia più fece accorto e saggio.
Che più cauto il nocchier guidar la naue
Ch'à uno scoglio percosse in suo uiaggio,
E'l Ciel seren come il turbato paue.

ASCA-

ASCANIO PIGNATELLO.

QVANDO in qual ſi uoglia affare della uita humana le molte auerſità ſopr'abondano di maniera, che quaſi non laſciano reſpirare altrui, allhora è ufficio dell'huomo forte l'eſſercitare la ſua uirtù, & moſtrare (come ſi dice) il uolto alla fortuna; poiche la uirtù non hà luogo, & non appare ſe non intorno alle coſe difficili. Per ſimbolo di queſta fortezza è poſto nella preſente Impreſa l'Argine attrauerſo al fiume; perche l'huomo forte dee ſtar ſempre apparecchiato à reſiſtere à tutte l'auerſità, & quando elle uengono, riſponder poi con la coſtanza, & perſeueranza à quel che già s'haueua propoſto, ſenza punto mouerſi dalla ſua prima honorata deliberatione. L'acque poi ſono ueramente in diuerſi luoghi, & nella Sacra ſcrittura ſimbolo di molte coſe, & hora di buone hora di cattiue. Imperoche in buon ſignificato figurano i popoli: *Aquæ multæ, populi multi*: in cattiuo ſono preſe per l'inferno: *Non expectabunt qui deſcendunt in lacum ueritatem tuam*: ſopra lequali parole tutti gli eſpoſitori s'accordano

dano à dire, che la parola *lacus* dee intenderſi per l'inferno. *fecis.* In buono per la gratia: *fleminis impetus lætificat ciuitatem Dei*: in cattiuo per l'afflittioni: *Intrauerunt aquæ uſque ad animam meam.* Et infiniti altri luoghi ſi potrebbono addurre: mà à me baſta hauerlo accennato, & propoſto come per proua, che l'auttore della preſente Impreſa hà potuto molto bene prender l'acque per le auerſità, & per gli affanni di qualunque ſorte ſi ſieno. Hora per dichiaratione della ſua intentione accoppiando l'una, & l'altra figura inſieme, cioè l'argine, & il fiume, quello attrauerſo del fiume, & queſto, che con l'acque ſue gli paſſa ſopra, & lo copre, mà non lo sforza, & non lo ruina. Può eſſere adunque, che queſto Signore habbia fatto queſta Impreſa per cagion di qualche ſuo infelice, e trauagliato amore, & habbia coſi uoluto figurare al mondo, ò alla Donna ſua in particolare altrettanta eſſer la fermezza, & la coſtanza dell'animo ſuo, quante erano l'auerſità, & diſpiaceri che nel progreſſo di queſto ſuo amore gli ueniuano addoſſo, per farlo cadere à terra, portandolo ſeco nel mare della diſperatione, come l'acque de' fiumi portano bene ſpeſſo al mare tutte quelle coſe, che ſi parano loro inanzi. Queſta ſua ferma iutentione uiene ſpiegata dal motto OBRVVNT, NON DIRIMVNT, cioè cuoprono, ma non ruinano; perche l'acque del fiume correndo in giù, & arriuando all'argine, & non potendo sforzarlo, nè romperlo, & pur tutta uia ingroſſando per l'abondanza dell'altre, che ſopragiungono, quando ſono giunte al pari dell'Argine, paſſano poi ſopra quello, & coſi uengono à coprirlo, & ſopra eſſo fare il corſo ſuo: mà non à portarlo ſeco rotto, & fracaſſato. Et l'amante fedele, & coſtante ſtando ſaldo all'onde di tutti gli affanni, dolori, & diſturbi, che il fiume dell'amoroſa uita porta ſeco, è da quelli coperto, che non poſſa uenire al deſiderato fine: mà non è tolto dalla ſua prima intentione di ſeruire, amare, & honorare la Donna ſua, & di reſiſtere con ogni fortezza dell'animo ſuo ad ogni gagliardo impeto, che gli uiene addoſſo. Se poi queſti ſuoi affanni gli ueniſſero, & abondaſſero ſopra di lui per colpa, & crudeltà della Donna amata, ò pur per cagion d'altre coſe, & perſone remote, come ſpeſſo ſi uede accadere, queſto è coſa difficile da congetturarſi: & però non ſe ne può fare alcun fermo giudicio, onde è douere acquetarſi à quel tanto, che per uia di

diſcorſo

discorso si può portare in mezo, doue non si possa uenire all'essatta certezza delle cose più particolari.

Può l'onda impetuosa
Di rapido torrente
A ben fondato, e grosso argine, duro
Soura passar corrente,
Ch'ei sempre stà da l'impeto sicuro.
Io così dal gran fiume
Che l'argin de la mente
Di trauagliar presume,
Suolger però non lasso
La mia gran fede, e'l grand'amore al basso.

ASCANIO PIGNATELLO.

IN due principali differenze ſono ſtati poſti gli amanti da quei, che in tal ſoggetto hanno ſcritto giudicioſamente Imperoche ne fanno alcuni di natura tutti arditi, & animoſi, & alcuni rimeſſi, & riſpettoſi di maniera, che alla preſenza della coſa amata non è chi poſſa à pena accorgerſi che amino. Quegli ſi laſciano guidare dalla commune ſentenza *Audaces fortuna iuuat:* queſti confidati in una certa modeſtia, & ſagacità, ſperano anch'eſſi di poter con queſte arti peruenire al deſiderato fine de' loro amoroſi penſieri. Et con tutto che queſti ſecondi procedano coſi lentamente, & freddamente ne gli amori loro: non per queſto ſi dee dire, che tale effetto naſca in loro cagionato da timor naturale. Perche poſto che in alcuni ſia uero, & che la natura loro troppo timida, & troppo rimeſſa gli faccia caminare per la uia del riſpetto, & della modeſtia: nondimeno ſe ne trouano molti, che fanno queſto medeſimo, con tutto che per lor naturale inclinatione ſiano arditi, & baldanzoſi, riducendoſi con l'arte ad opere contrarie à quelle, che

che ſono dettate loro dalla natura: ſia ò perche la ragione detta loro, che coſi poſſano più ſicuramente caminare, & più facilmente conſeguire il fin loro, ò perche conoſcano che la natura della coſa amata ſia tale, che à uoler conſeguir la gratia ſua ſi ricerchi quel modo di procedere, ò pure perche l'altre circoſtanze lo perſuadano à coſi fare, come molte ſe ne può imaginare ogni giudicioſo. Hora per quello, che ſi può ritrarre dal ſignificato di queſta Impreſa uedeſi l'auttor d'eſſa non eſſer nel numero di quei primi arditi, & baldanzoſi: mà de i modeſti, & riſpettoſi. Mà nondimeno è conueneuol coſa il dire, che queſta modeſtia, & queſto riſpetto ſia in lui più toſto eletta dal diſcorſo, & dalla ragione, che dal timor naturale, il quale non cade mai in animo nobile, come ſi sà eſſer queſto, dotato, & colmo d'ogni maniera di uirtù ſegnalata. Vedeſi adunque hauer figurato una Luna ſcema, laquale io sò da lui eſſere ſtata fabricata in penſiero amoroſo, & penſiero tale, che non ſenza propoſito hò io fatto queſto poco di diſcorſo. Ilche ſi conoſcerà meglio dall'eſſatta, & più particolar dichiaratione d'eſſa. Imperoche, procedendo egli ne' ſuoi amori, come da me poco fà s'è diuiſato, & eſſendogli domandato da qualch'uno, & forſe anche dalla ſua Donna ſteſſa per qual cagione, eſſendo egli innamorato, come ueramente era, s'asteneſſe con parole, ò con altri apparenti ſegni eſteriori di far noto il ſuo amore: & eſſendogli forſe in quel tempo iſteſſo rimprouerato, che egli non amaua, poiche non ſi uedeua in lui ſegno alcuno, che lo faceſſe conoſcere per innamorato, egli oltre alla conueniente riſpoſta, che douette dare allhora in tal propoſito, per far rimaner pago di ſe chi gli faceua la domanda, uolſe ancora come nobile di ſangue, coſi ancora uiuace di ſpirito moſtrare un ritratto della mente ſua con queſta Impreſa, alla quale aggiunſe il motto, MINVS LVCET, HAVD MINVS ARDET, aſſomigliando la ſua prudente accortezza allo ſcemo della Luna, & uolendo dare ad intendere à chi l'haueua interrogato, che un uero & perfetto amore non ſi fà maggiore, per maggiori ſegni eſteriori, che n'appaiano di fuori, nè minore perche non coſi in ogni atto, & in ogni parola ſi moſtri paleſe la fiamma, che ſi tiene dentro naſcoſta: anzi che come dice Ouidio.

Quoque magis tegitur, tectus magis æſtuat ignis

& la diritta applicatione è, che ſi come la Luna influiſce egual-

mente ſopra le coſe inferiori quando è in colmo, & moſtra tutto il ſuo lume, che quando ella è ſcema & oſcura tutta, nè per eſſer priua di luce reſta d'influire: coſi egli uuol moſtrare nell'amor ſuo, che ſe bene egli non appar di fuori, non reſta per queſto d'eſſer amore, & di non cagionar in lui & nell'animo ſuo tutti quegli effetti, che moſtrati al di fuori, ſono come teſtimonij dell'amoroſe fiamme.

Appar Cinthia men bella,
Quando con ſottil corno
Da noi ſi parte, & à noi fà ritorno:
Mà non è men che prima e fiamma, e ſtella.
Tal ſecreto amatore,
Benche celi l'ardore,
E fuor non moſtri come dentro ei geme
Non hà minore il duol, ſe bene il preme.

BAR-

ALESSANDRO CANOBIO.

Na delle cose principali, che fanno allontanar l'huomo dalla cura delle cose mondane, & darsi alla contemplatione, alzandosi con la mente al Cielo: è la satietà che elle portano seco, per laquale bene spesso s'induce l'huomo non solo à disprezzarle: mà ancora ad hauerle in odio, come cose che impediscono la uia del Cielo, & che aggrauando l'anima, la tengono sempre inuolta nelle tenebre dell'ignoranza, & lontana dal timor filiale, & dall'amor sincero del suo Creatore Dio. Mà uno de gli aiuti principali è poi la uigilanza, tanto ricordata nell'Euangelio dalla bocca della uerità, che di passo in passo si uede replicata questa parola *uigilate*, figurandoci la uita humana, per meglio persuaderci à star uigilanti, hora sotto la metafora del ladro, hora del lupo, & hora d'atre cose tali, dalle quali con ogni attentione cerchiamo di rendərci ben guardati, qual hora ci assale un minimo sospetto di loro. Di tutte queste cose s'hà una raccolta in questa Impresa fatta dall'auttor suo per mostrare un'animo tutto pieno del disprezzo dell cose del mondo, & non

ſolo del diſprezzo, mà d'un'odio ſantiſſimo, che glie l'hà già fatte abbandonare, & uoltare tutti i penſieri ſuoi, pieni di uigilanza, alla contemplatione delle coſe celeſti; allequali tutti ſiamo ſtati creati da Dio, & dalle quali non doueremmo mai torcer l'occhio della mente noſtra. Et è tutto queſto miſterioſo corpo cauato, & formato molto felicemente in Impreſa, dall'Idea del Theatro di Giulio Camillo, doue io hò veduto al Capitolo delle Gorgoni quaſi à punto vna deſcrittione della preſente figura. Onde io ſpiegandola coſi di parte in parte com'ella ſtà, uerrò ancora à dar notitia della mẽte retta, & pia del ſuo auttore, che indi l'hà tolta, & applicatala al ſuo altiſſimo pẽſiero. Prenderemo adunque la Grù per la uigilanza dell'animo ſuo, eſſendo ſtato dichiarato ancora da altri la diligenza, che ſuole uſar queſt'ucello, per ſtar uigilante. Et perche neſſuna coſa ci rende più ſuegliati, & uigilanti nel ſeruigio di Dio, che la pace interna, & la tranquillità del cuore; egli, per figurar queſta, hà poſto come per ſimbolo d'eſſa il caduceo portato dalla Grù, Laquale ſi dirà che ella habbia preſo per aiuto del ſuo penſiero, dopò l'hauer laſciato le cure, e trauagli mondani, ſignificati nelle ſaette, lequali ſi uede, che la Grù ſi laſcia cadere nel ſuo leuarſi à uolo. Nelqual ſignificato poſſono eſſer preſe beniſſimo le ſaette; poiche ſe bene in più d'un luogo della ſcrittura ſono inteſe per le parole di Dio, & per altre coſe tali di buon ſignificato: nondimeno ſono ancora in qualche luogo interpretate per pena, & per uendetta, & per quei dolori, che noi ſiamo ſoliti patire in queſto mondo. Et in queſto ſenſo parlò forſe Giob, quando diſſe, che le ſaette del Signore l'haueuano trafitto. Onde quì poſſono beniſſimo dall'auttor di queſta Impreſa eſſer inteſe per le cure, e trauagli ſuoi mondani. Iquali hauendo già laſciati, per alzarſi alla contemplatione, eſſercitio più nobile, & più ſublime, dice col motto VOLABO, ET REQVIESCAM, uolerò & mi ripoſerò, quaſi che con tal fine dica d'hauere abandonato quelle cure, che per trouare un più alto & più ſublime ripoſo. Et ueramente che tal ſuo penſiero è da lui molto bene meſſo in eſſecutione, & ſe ne ueggono chiariſſimi ſegni, da'quali ſi comprẽde ch'egli nell'otio tranquiliſſimo de' ſuoi ſtudii, lontano da ogni altra cura publica ò priuata, produce frutti pregiatiſſimi, & degni del fioritiſſimo, & fecondo giardino del ſuo ingegno. Della uiuacità del quale fanno fede fino al dì d'hoggi. Vn breue Trattato ſopra l'Academia, nel quae egli uiene ſcoprẽdo di quãto utile ſieno

l'Aca-

l'Academie alla giouentù. Vn Trattato della Peste di Padoua, doue egli rappresenta un'historia uera, & piena d'horrore. Vna dichiaratione della Riforma dell'anno, fatta da Papa Gregorio xiij. & altre cose, nelle quali si scopre in lui eloquenza, dottrina, & ingegno ueramente nobile, & eccellente.

Da le cure del mondo anima sciolta
E solo al Cielo intenta
Sembra la grù, ch'allenta
Gli artigli, e cader lassa
Gli strali, e'l denso de le nubi passa.
Tu uigilante e desto
Sei tal Canobio, e'l uolo
Spieghi uicino al polo,
E ti fà pensier santo al uolar presto.

BARTHOLOMEO TATIO.

NELLA fabrica di questo horiuolo non bisogna solamente hauer l'occhio in uniuersale al corpo della sua figura: mà per uenire à trouare il uero significato & la diritta intentione di chi l'hà eletto, conuien penetrar più auanti, & considerare in qual modo è fabricato. Perche se ben quiui non è figurato il Sole, come in qualch'altro, che se ne uedrà per questo uolume: nondimeno tuttauia si uede, che lo stile, il quale con l'ombra fà ufficio di mostrar l'hore, comincia tal sua attione da man destra su le quattordici hore, & cosi segue fino alle uentiquattro, doue manca ancora il giorno, & all'hora finisce l'attione à man sinistra. Et se ben qui potrebbe dirsi, che nello stile; ò gnomone non può cader consideratione di destro, ò di sinistro, nondimeno ciò sarà uero assolutamente quanto à se stesso: mà in quanto hà poi rispetto, ò relatione al luogo, doue sono situate l'hore, potremo conuenientemente anzi sarà necessario assegnargli il destro, e'l sinistro. Hora posto che l'auttor suo ui potesse hauer inteso qualche senso nascosto & occulto, & non cosi facile da esplicarsi: nondimeno per quel che si può congetturare

getturare dalla figura e dal motto, non ſarà forſe fuor di propoſito in tutto il dire, che debba pigliarſi in ſentimento amoroſo, nel quale ſarà ueramente facile il darne l'eſpoſitione. Perche l'horiuolo da Sole comincia la ſua operatione ſu'l far del giorno, & finiſce ſubito che'l Sole s'aſconde. Et però potrà dirſi, che hauendo inteſo per lo ſtile ſe ſteſſo, & per l'ombra del medeſimo ſtile l'operationi ſue nobili & uirtuoſe, egli uoltandoſi col motto, IN VMBRA DESINO, alla Donna amata quaſi al ſuo Sole, habbia uoluto moſtrarle, che ſol tanto di buono è in lui quanto uiene aiutato da i raggi del ſuo fauore. Et potrebbe dirſi di più, che quiui non ſi uedendo il Sole, tale Impreſa foſſe fatta da lui in tempo, che gli pareſſe non eſſer più coſi ben ueduto, & fauorito come prima da lei, ò pure per lontananza foſſe priuo della ſua uiſta, & perciò ſi rimaneſſe di far molte coſe, le quali bene ſpeſſo, & volentieri, anzi quaſi come per uſo ſi fanno da gli amanti alla preſenza delle donne amate. Onde poi à chi ſi marauigliaua di tal ſua mutatione uoleſſe accennare ſe eſſer ſimile all'horiuolo da Sole, & che ſi come quegli tanto moſtraua l'hore, quanto il Sole ſe gli ſcopriua: coſi egli quanto uedeua l'amata Donna, tanto ſi ſentiua animare à far opere degne, dalle quali ceſſaua poi non eſſendo fauorito da lei, o non la uedendo, ò ſimil altra coſa. Et auuertiſcaſi, che la parola VMBRA, non s'hà da intendere in modo alcuno di quell'ombra, che fà lo ſtile nel moſtrar l'hore: mà ſi piglia ombra in uece di notte, come ſpeſsiſsime uolte, & con molta uaghezza ſi prende da i Poeti. Di maniera che ſia il ſenſo: io finiſco nell'ombra, cioè nella notte, o quando comincia la notte, perche altramente ſaria tutto il contrario di quello, che habbiamo detto; conciosia coſa che ſe ſi riferiſſe all'ombra dello ſtile, non potrebbe dire in modo alcuno: Io finiſco nell'ombra; poiche con quella comincia la ſua attione. Potrebbe ancora molto acconciamente, & forſe con uerità non minore ridurſi alla moralità, & all'hora diremo, che prendendo tutto l'horiuolo per ſe ſteſſo, conſideri nello ſtile la ragione, la quale illuminata dal Sole di giuſtitia Dio ottimo Maſsimo, guida dirittamente il ſenſo ad acconſentire all'operationi uirtuoſe. Onde poi come per ufficio di pietoſa gratitudine, riconoſcendo gli atti & l'operationi ſue buone dalla gratia del medeſimo Dio, che ci illumina tutti al bene,

ne, dica di finir nell'ombra, cioè di non fare, & non operar cosa buona, se non quanto Dio per la sua benignità gli dà gratia di poterlo fare, conforme à quello: *Cum hæc omnia feceritis, dicite quia serui inutiles sumus.*

Segno fermato ad arte,
Perch'al girar del gran pianeta eterno
Altrui distingua l'hore.
Albora al guardo esterno
Le fà ueder, che fuore
Hà del nostro Orizonte il Sole i rai:
Mà quando è sotto, non le mostra mai.
Cor d'amante fedele
E' tal ch'à chiari lumi
Di chi il cor gli consumi
Fà l'opre sue: mà se prouar crudele
Gli accade lei, pon fine
A l'opre sue diuine,

CA-

CAMILLO BORGHESI.

CHI nella fortuna prospera, e tranquilla non si lascia di maniera trasportar dalle felicità, che in parte alcuna dechini dal dritto camino della uirtù, s'acquista nome d'hauer animo, & mente giusta, & ben composta. Et non meno se l'acquista poi d'animo, & mente ben composta, & inuitta, chi sotto il fascio publico, ò priuato delle difficultà mondane sà non solo far nobile resistenza, mà riuscir sempre maggiore di se stesso nel superarle. Onde questi si può dire, che sieno due i principali combattimenti, à i quali in questa ualle di miserie soggiaccia la natura humana, & due pugne continue, nellequali se molti riescono uincitori, molti ancora sono quelli, che non sanno star fermi. E' ben uero, che nella felicità della fortuna par, che sia più di pericolo; poiche fino nel Salmo è scritto: *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis.* Mà se si troua alcuno, ilquale essendo stato sperimento nell'una, & nell'altra fortuna, & nell'una, & nell'altra sia stato trouato retto giusto, stabile inuitto, & uigilante: questi non è dubio, che di molto maggior lode sarà giudicato degno, che alcuno di quelli, che con un corso per-

perpetuo

petuo haueranno caminato ò per l'una, ò per l'altra uia. Perche douendosi di quà, & di là usar uirtù diuerse, doue quegli l'hà messe in opera tutte, & hà fatto buona riuscita, non siamo cosi certi, se chi durò nella tranquillità senza insolenza: sarebbe durato nelle difficultà senza disperatione: nè meno se chi ne i casi difficili fù costante, sarebbe stato modesto, e temperato in un corso di felice fortuna, ch'egli hauesse hauuto. Di questa intera lode fù degno il fauoritissimo da Dio, & pacientissimo in se stesso Giob, ilquale sperimentato nell'uno, & nell'altro di questi duelli, nè in tranquilla fortuna deuiò mai dal camino di Dio, nè uedendosela uoltata contra con faccia brutta, e turbata, si lasciò mai uincere in tante miserie dal Demonio. Vn tal concetto parmi, che habbia figurato di se stesso il gentilhuomo, auttor della presente Impresa. Ilche si può comprendere dallo stato passato, & presente della uita di lui. Imperoche trouandosi egli per quanto aspetta alla fortuna, esser nato in Città nobilissima, & di nobilissimi parenti, circondato fin dalla sua fanciullezza di tutte quelle felicità, che sogliono accompagnare il corso della uita humana: egli non s'hà dato à credere, che tali cose gli debbano seruire, per traboccare nel male. Anzi saldo, & fermo, assomigliandosi alla Colonna, che posta sopra il pilastro non piega da parte alcuna, si è portato sempre di maniera, che le cose sono state sottoposte à lui, senza che egli mai si sia sottoposto alle cose. Con questa integrità hauendo egli dispensato il tempo non in ocio, come molti sogliono fare, mà ne gli essercitii nobili, & uirtuosi, peruenuto al grado del Dottorato, & fatto Canonico nella Città di Siena sua patria, come in tutto questo tempo diede sempre saggio di non douer mai declinar dal dritto, & dall'honesto. eletto poi al grado del Vicariato, della Chiesa Cathedrale, s'elesse questa Impresa della Colonna dritta col motto PONDERE FIRMIOR, mostrando la giustitia, & la perpetua costanza della sua diritta mente esser come la Colonna, & perciò non douere per quel peso piegar mai da niuna banda, ò torcer dal dritto camino della uirtù. Ilqual concetto par, che sia indrizzato à tutti quelli, iquali hauessero potuto darsi à credere, esser un tal peso forse maggiore di quello, che conueniua à gli anni suoi, per mostrare, che una Colonna per poco che stando in piedi, quà ò là pieghi, subito al riceuer del peso cade à terra, e tragge seco il peso istesso. Ilche si può applicar à gli huomini sufficienti à sostener

ma-

maneggi, mà di mente non retta, & non ſincera. Mà aſſomigliando ſe ſteſſo alla Colonna dritta, ſpiegando la ſua proprietà con dire, che col peſo ſi rende più ferma, & più ſtabile, uiene à promettere di ſe quella ſteſſa coſtanza in non laſciarſi cadere nel maneggio d'un carico tanto importante, laquale egli haueua rappreſentato prima nella tranquillità, & nell'ocio della uita ſua, in non laſciarſi luſingar da gli agi, & da i piaceri.

Dritta, e ſalda Colonna è la mia mente,
Cui percoſſa non piega, e non atterra.
Ella quanto maggiore il peſo ſente,
Tanto men teme di giacere in terra.
Queſta à più graue cure ogni hor preſente
Via più forte uigore in ſe riſerra,
E quanto più carco d'honor la preme
Tanto ella meno il carco impoſto teme.

CE-

IN questa Impresa ci uien figurato uno di quei Lanternini, che rendono il lume da una parte sola, cioè da quella dauanti, rimanendo la deretana, per commodità di chi lo porta, con un manico, per lo quale si possa tenere in mano: il quale è congegnato di maniera, che quella parte, la qual fà lume, si può in un punto con una piastra, che si gira con certo ingegno attorno, coprire, & scoprire: onde si rimanga all'oscuro, & senza lume, scoprendolo poi à tempo, quando altri si uuol seruir della luce sua. Io ueramente non hò mai potuto indurre l'auttor di essa à spiegarmene il significato, con tutto che egli faccia professione d'amarmi molto, & di non hauermi negato fin qui altra cosa, che io gli habbia domandata. Sapendo io nondimeno, ch'ella era stata trouata, & usata da lui già molti anni, & quando egli era in età più fresca; mi sono dato à credere, ch'ella fosse da lui fatta in pensiero d'amore, & che puramente ella fosse tale, & non hauesse altro significato. Nel quale uenendo alla più facile espositione, che se le possa dare, mi parue che prendendosi

ſi quì il fuoco per l'amore, che ſe ne ſtà celato nel ſuo Lanternino, come l'amore nel petto dell'amante: egli haueſſe uoluto far profeſsione d'amante ſecreto, poiche la ſecretezza ne gli amanti è qualità lodeuole, & molto ricercata. Il che mi faceua credere ancora il ueder la natura di queſt'huomo tutta ritirata, & circoſpetta. Et ſe noi l'intenderemo in queſta maniera, il motto A TE PALESE, par quaſi, che aſsicuri la Donna amata di queſta ſecretezza, & ſia intento à farla certa di douer proceder coſi accortamente nelle ſue attioni, che non paſserà fuor che alla notitia di lei, pur un minimo raggio ad altri della fiamma dell'amor ſuo. Doue io non laſcerò d'auuertire, che'l motto iſteſſo, oltre all'eſſer bello, per eſſere d'auttor chiariſsimo; rieſce poi molto più bello, ſe ſi conſidera, ch'egli fà in ſe ſteſſo quaſi un tal ufficio di ſecretezza, come tutta l'impreſa inſieme. Imperoche eſſendo uagamente tolto da quel Sonetto, che comincia,

Amor che uedi ogni penſiero aperto,

par che nel ſenſo da noi ſpiegato, ſi debba neceſſariamente ſoggiungere quello che ſegue, cioè A TVTTI ALTRI COPERTO. Il che uiene à fare come una reticenza, figura che ſi accommoda molto bene alla ſecretezza; ſe bene il più delle volte uien uſata per puro ſdegno. Mà io ſenza fermarmi in queſto ſignificato, paſſerei più oltra, & direi, che con tale impreſa egli haueſſe uoluto moſtrare una gran prontezza di riſpondere alle uocationi di Dio, & che tal figura con poco di uarietà foſſe cauata dalla parabola dell'Euangelio delle diece Vergini, & conforme ancora à quello che dice Chriſto ſteſſo nell Euangelio; *Sint lumbi ueſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris.* Doue ſarà da dire che ſenza prendere il motto con altra reticenza, egli ſia uoltato tutto à Dio, à cui egli dica eſſer paleſe la mente ſua acceſa del diuino amore, & apparecchiata à fare la ſua uolontà, quaſi à ſomiglianza delle parole di Paolo Apoſtolo, che proſtrato à terra dalla diuina luce domandò finalmente à Dio dopo tanti oltraggi fatti a' fedeli, ciò che uoleua ch'egli faceſſe. O pure diciamo, che quì il Lanternino col foco dentro ſia preſo per un core acceſo di perfetta & non finta charità, la quale egli uoglia dire, che ſia ſolamente paleſe à Dio, che l'hà da giudicare, & che però à lui ſieno uoltate le parole del motto, in conformità di quelle di Dauid, quando gridaua: *Paratum cor meum Deus:*

paratum cor meum. Mà perche pure la prima esposítione potrebbe essere stata uera in quel tempo, ch'egli cominciò à usar tal Impresa, hò posto qui l'esposítione in una ottaua, che più à quella, che à quest'ultima è conforme.

Lume, ch'entro à sottil concauo corno
Splende, e mostra il suo lume, ò pur si cela,
Come piace à chi gira il ferro intorno,
Con cui lo copre à tempo, e lo riuela:
Mostra amator di secretezza adorno
Che la sua fiamma solo à lei riuela,
Ch'in cor l'accese, e à tutti gli altri tiene
Nascosti i suoi piaceri, e le sue pene.

CE-

CESARE PAVESII.

AD un'altra Impresa di questo medesimo auttore habbiamo dato l'espositione in sentimento amoroso; se ben poi mi è piaciuto considerar altre cose, lequali forse non sono lontane dall'intention di lui. Et piacemi hora il sapere per cosa certa, che questa ancora si prenda da lui, & sia stata fatta in occasion d'amore, per non hauere à uagar più in altri sensi nascosti, come non importa fare doue determinatamente si sà l'intentione dell'auttore, Mà io attribuisco alla uiuacità dell'ingegno di lui, che hauendole fatte ambedue nel medesimo significato sieno ambedue cosi uarie, & lodo non meno, che in differente modo considera l'amore in quella, che in questa. Imperoche in quella è considerata la secretezza in amare, & in questa l'indignità d'un'amante, che preso dall'altrui esterne allettatrici bellezze, & falsi costumi, sia suo mal grado astretto, con tutta la uiuacità dell'ingegno suo, à diuenir preda d'un soggetto degno più tosto d'odio, che d'amore. Onde si può dire, ch'egli per tal cagione

non ſia poſto nel numero di quelli, de' quali cantò l'Arioſto;

Pur ch'altamente habbia locato il core,
Pianger non dee; ſe ben languiſce, e more.

Mà che più toſto gli ſi conuenga quello, che dal medeſimo Poeta in tal propoſito ſi dice.

Pianger dee quel, che già ſia fatto ſeruo
Di due vaghi occhi, e d'una bella treccia,
Sotto cui ſi naſconda un cor proteruo,
Che poco puro habbia con molta feccia.

Con tutto quel reſto dell'ottaua in tal propoſito. Doue par quaſi, che egli habbia voluto non ſolo dimoſtrare lo ſtato dell'amor ſuo: mà in un certo modo ancora deplorar la ſua miſeria, & ſcuſar ſe ſteſſo dell'eſſer coſi miſeramente caduto in quella calamità, dicendo CALLIDIOR ERRAT, quaſi uenga à inferire, che anche di quelli, che più ſanno, vengono preſi in queſta maniera, moſtrandone l'eſſempio nella donnola, animale aſtutiſſimo, & nel roſpo, groſſo, & ſenza niuna viuacità, à cui ella ſi uà à gettare in bocca. Et che queſto animaletto s'attribuiſca l'aſtutia, n'habbiamo la fauola in Ouidio, che ne ragiona ampiamente, raccontando nella fauola del naſcimento d'Ercole, che Galantide, cameriera d'Alcmena, laquale nella medeſima fauola ſi narra, che foſſe conuertita in donnola, fù coſi aſtuta, che à diſpetto ancora di Lucina ſeppe far di maniera, che la ſua patrona partoriſſe il ſuo figliuolo Ercole, che da Lucina ad inſtanza di Giunone era trattenuto nel uentre con grandiſſimo dolor della madre. Et finalmente pare, che non ſolamente qui da lui ſi pretendano tutte le coſe già dette di ſopra, cioè di moſtrare lo ſtato dell'amor ſuo, di deplorar la ſua miſeria, & di ſcuſar ſe ſteſſo: mà d'auuertire ancora altrui, che ſi guardino da cadere in ſimili inganni non aſſicurandoſi nella propria lor prudenza, & felicità d'ingegno, poi che anche queſta rimane ſe non ingannata, almeno ſuperata, & uinta dalle proprie paſſioni di coloro, che non fuggono il roſpo della bellezza, che diuora la mente, ſenza che ella poſſa punto aiutarſi. Onde bene ci fù comandato da Salomone nei Prouerbij, che noi doueſſimo fuggir la uia, che ci conduce alla Donna, & non accoſtarci alla ſua caſa; conciosia che i ſuoi piedi conducano alla morte, & i paſſi di lei penetrano fino all'inferno:

ferno: non caminano per la uia della uita, & sono uagabondi, & inuestigabili.

Questo astuto animal non può l'oltraggio
Fuggir d'entrare al reo nemico in bocca,
Ilche ne mostra, che non puote huom saggio
Fuggire il suo destin; mà vi trabocca.
Erra egli ancora, e non può del viaggio
Ch'ei fà, fuggire il mal, ch'in lui si scocca;
Onde conuien, ch'ei ben si sguardi, e'l piede
Torca di là, doue il periglio ei uede.

DESIDERIO GVIDONI.

N due cose dà l'huomo inditio di somma prudenza, & di bontà uera, degna d'esser celebrata da tutte le penne, & da tutte le lingue in uoce, & in iscritto. L'una è quando egli senza alcuna passione ò affetto d'amor proprio sà conoscer se stesso, cosa ricordataci, & dataci per precetto da i sauij antichi di maniera, che ne faceuano auttori gli oracoli stessi, per fermarla tanto più nelle menti de gli huomini, & per far ch'essi con tanto maggior cura cercassero d'essequirla: come si legge, che Solone, Numa, Scipione, & altri faceuano auttori gli Dei delle loro opinioni, perche poi da gli huomini fosse prestata loro tanto maggior fede, & ubidienza. L'altra è quando nel colmo delle felicità, & delle gratie, l'huomo con perfetta humiltà Christiana, senza attribuir le lodi à se stesso, riconosce il tutto da Dio, & il tutto riferisce alla liberale, & cortese larghezza della sua onnipotente mano, lui per ciò lodando, & à lui con diceuole gratitudine d'animo rispondendo nell'uso d'esse gratie, & beneficii riceuuti. Il che tutto pare, che con molta ui

uacità

nacità d'ingegno,& con singolar modestia, sua peculiar virtù, habbia auuertito, l'Auttore di questa Impresa, & l'habbia à bastanza in essa, & nel suo sentimento mostrato. Egli adunque hà figurato una di queste Fontane, che per interne gole ò uie uersano l'acqua nel uaso, per mezo del quale penetrano, & trapassano, come se ne veggono molte per molte Città d'Italia, & particolarmente in Roma, & in Viterbo. Hora sopra questo magistero di questa Fontana, & sopra quest'acque fondata la sua intentione. Perche per l'acque intende le gratie, & le felicità di questo mondo, essendo l'acque in molti luoghi, & in particolare nelle Sacre lettere simbolo della gratia. Et di qui è, che GIESV CHRISTO, Saluator nostro è chiamato fonte di gratie, anzi pelago immenso infinito di tutte le gratie, & felicità, che può riceuere,& gustar l'huomo in questa vita. Onde egli bene spesso parlando alle turbe. *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, Se alcuno ha sete, venga à me, & beua. Et ragionando con la Samaritana, quasi che riprendendola disse, che s'ella hauesse conosciuto chi egli era, ella gli haueria domandato da bere, & egli hauerebbe potuto darle d'un'acqua, che in lei sarebbe diuentata fonte, che si sarebbe alzato fino alla vita eterna. E' dunque da credere, che egli considerando prudentemente tutte queste cose, & hauendo l'occhio à se stesso, & allo stato suo, & a' suoi passati gouerni amministrati con somma prudenza, & integrità habbia voluto tacitamente confessare tutte le gratie, siano di natura, d'animo, ò di fortuna venirgli da Dio, come uero, & viuo auttore, & fonte d'ogni bene che di quà si gode, ò di là s'aspetta. Col motto poi EX HOC IN ILLVD, si dirà ch'egli con sincera gratitudine d'animo habbia voluto mostrare, che si come nell'artificio di quel fonte l'acqua esce, e torna nel vaso, doue è l'altr'acqua; così egli hà intentione, che le gratie riceuute da Dio, saranno da lui riconosciute, & in seruigio suo adoperate facendole da se, che le riceue con la gratitudine,& con l'vso, ritornare nel suo primo, & principale Auttore, spendendo il sapere, la prudenza, & l'altre virtù in seruigio di lui. Il qual motto, oltre al dichiarar benissimo la sua pia, & lodeuole intentione, viene à riuscir poi tanto più bello, per esser cauato dalla Sacra scrittura, & per ciò accommodatissimo al sentimento diuino, che si può dare à questa Impresa da lui con molto ingegno ritrouata. Allaquale, oltre à questo già detto da noi, si potrebbe con pari conueneuolez-

za, & forſe non minor uerità accommodate il ſentimento ciuile, ò ſemplicemente morale. Imperoche eſſendo egli nato di nobiliſſima famiglia, copioſa ſempre d'huomini ſegnalati, & che per più di quattrocento anni ſono ſtati ſempre adoperati in maneggi, & carichi d'importanza, & particolarmente hanno laſciato memoria illuſtre di loro nello ſtudio delle leggi: nel quale egli con ſua molta lode eſſercitato, hà dato, & dà tuttauia ſaggio di ſegnalato ualore, & aggiugne copioſamente allo ſplendore antico de'ſuoi maggiori quello delle proprie uigilie ſue: ſi può dire, che per l'acque intenda quella lode, che dall'attioni de'ſuoi maggiori hà hereditato, & che col motto *Ex hoc in illud*, di queſto in quello, egli habbia uoluto accennare, che ſempre ha fatto profeſſione, & ſi è sforzato di riuſcir tale, che ſe eſſi ſono ſtati d'honore, & di riputatione à lui, egli intende col non degenerare dalle loro uirtù, d'eſſer non meno à loro d'honore, & di riputatione, ritorcendo in loro con uera gratitudine, & con generoſità d'animo, per la uia de'medeſimi eſſercitii quella ſteſſa gloria, della quale eſſi l'hanno arricchito.

Dal uiuo eterno fonte
In uiua immobil pietra
Paſſa l'onda, e penetra,
Et ella poſcia quanta in ſe ne prende
Tanta al fonte ne rende.
Coſi gentil deſio
Nobil alma tenere ingombra due
Di ritornare in Dio
Quanto da lui riceue.

DOMENICO CHIARITI.

QVESTA famiglia de'Chiariti, di cui è il nobilissimo auttore di questa Impresa, trahendo l'origine da Claro Isola anticamente famosa una delle cicladi; è di nobiltà chiara, & antica in Toscana, che l'Anno della salute CCM. LX. Pierio uno de'Signori di quell'Isola, e perciò detto da Claro, capitato per caso, e fermatosi, & maritatosi per elettione à Viterbo, iui frà Toscani le diede illustre principio. Et in quelle antiche Croniche trouasi ancora memoria dell'Anno CM. LXX. d'un'altro Pierio da Clario, ò Clarito gran giurisconsulto mandato da Viterbesi Orator loro à Siena. Vi si fà mentione similmente dell'Anno M.XCIII. come di Caualiero, e d'huomo di grand'affare di Leonardo Clarito, stato à tradimento stranamente da' suoi emuli ucciso. Dal qual caso all'hora Pierio Clarito suo fratello, pigliato più sdegno, che spauento hebbe occasione, partendosi con moglie, e figliuoli da Viterbo, di trasferirsi ad habitare à Prato, Terra nobile in Toscana. Et di questo Pierio trouasi mentione in una auttentica scrittura del M. C. X. doue egli è chiamato Patritio Viter-

bese. In un'altra scrittura dell'Anno M. CC. V. è registrata honorata memoria di Leonardo Chiarito Capitano, e Gouernator di Prato. Et anco hoggidì è in quella Terra una piccola Chiesa, ò Capella antica, & di gran deuotione, che nominò già nelle sue prose stampate, Agnolo Fiorenzuola intitolata il Crocefisso de' Chiariti, & questa fù fabrica di Domenico Chiariti Protonotario Apostolico. Quando poi Lodouico Bauaro Imperatore uenne in Italia, questa armigera famiglia poco meno che distrutta haueua solamente Domenico Chiarito huomo di stima, e di seguito grande; il quale in quel tempo come tale fù amicissimo di Castrucci Castracani. Hora Pierio Chiariti, rimaso fanciullo, unico figliuolo di costui: fatto huomo chiamandosi, e facendosi chiamar Piero, ridusse come potè il meglio la sua facoltà in denari: e consigliato, & essortato da' parenti & amici Lucchesi c'haueua; si elesse per habitatione, & per patria la nobilissima città di Lucca. E perciò senza indugio andatoui e nobilmente maritatouisi; egli, che fù persona nobilissima; pose iui la prima Casa di questa famiglia. E frà molti gentil huomini ciuili, che sono in Lucca poi da lui, per dritta e continuata linea discesi; ui sono segnalatamente stati Leonardo Chiariti graduato Caualiere Gierosolimitano, Giambattista Chiariti Senator graue, stato più uolte de' Signori del supremo Magistrato, Roman Chiariti famoso Capitano di Soldati, & ancora a' giorni nostri Bartholomeo Chiariti celebre Giurisconsulto: il qual chiamato dal Cardinal de' Monti, allor Legato di Romagna, che poi fù Papa; hebbe da lui con grande, e straordinaria auttorità, il gouerno di Forlì, città principal di quella Prouincia. E quindi con illustre testimonianza del suo ualore, ritornatosene alla Patria, e maritatosi; fù con sua molta lode adoprato in molti honorati Magistrati dalla sua Republica. Et figliuolo ben degno di vn tanto padre, è hora il gentil'huomo fattore di questa bellissima Impresa: ilquale d'animo ingenuo, & di bontà singolare, risplende ancor giouane, ornato d'importantissime, e bellissime lettere, e di esquisitissimo, & uiuacissimo giuditio, in ogni occorrenza. Hora perche à noi pare, che in questa Impresa del Sole attorniato, & offuscato da molte nubi, col motto, ATTAMEN MIHI CLARVS, egli possa intender per lo sole lo splendor della nobiltà de' suoi maggiori, & per le nubi, che l'adombrano le folte tenebre del tempo, & i torbidi casi d'auuersa fortuna; noi per la dichiaration di ciò, siamo quasi sforzati ad entrare nell'historica

digres-

digression, c'habbiam fatto dell'origine, & progressi de detti suoi maggiori. Et essendo che à gli occhi corporei le nubi non lasciano scorgere intiera la chiarezza del Sole; si ha da pigliar, che quel *mihi* del motto si riferisca à gli alti, & chiari pensieri dell'auttore: i quali, non ostante le già dette offuscationi, chiaramente comprendano quello splendore: e da lui eccitati aspirino ad opere gloriose: Et è da notare che la leggiadria spiegata nel motto, *Attamen mihi clarus*, manca il uerbo: e nondimeno subito da ciascun s'intende ch'egli sia, *apparet lucet*, ò altro simile. Il Sole può in questa Impresa ancora pigliarsi con molta proprietà, per lo uero e grandissimo Iddio: la cui chiarissima onnipotenza, non ostante le imperfettioni, & impedimenti della carne, e del mondo, sia chiaramente compresa, & con stupore ammirata dalla chiara, e pia mente dell'auttore: onde egli mostri la sua lodeuole imitatione di non caminar per le tenebre nè dell'ignoranza, nè della trasgressione de' diuini precetti. In ultimo poi per mostrar la intiera bellezza di di questa Impresa; si può rettamente considerar per lo Sole qualche dignissimo soggetto dall'auttore ardentemente; mà con affetto puro amato, e che le nubi siano di sdegno, ò di lontananza, che à lui grandemente dispiaccia della cosa amata, e che ciò non ostante egli mostri, che con gli amorosi pensieri; propri d'un nobil cuore, non cessi con marauiglia, e diletto contemplarla. Et che quella ultima interpretatione amorosa non sia lontana dal uero; nè possono essere inditio alcune leggiadre e pregiatissime Rime dell'istesso auttore.

CHIARITI, *il Sol che di bei raggi splende*
De gli aui tuoi l'eccelso honor ci suela:
Il denso de le nubi, in cui si uela
Son ree suenture, à gl'imi sol tremende.
Per questo in te lume più bel s'accende
Da i raggi lor, che no'l conturba, ò uela
Lunga serie de gli anni, e te non cela,
O'l tuo splendor: mà uia più chiaro il rende.
E'l Sol sei tu, che alti pensieri, e uiui,
Quasi raggi d'Apollo, al mondo spieghi
In opre degne ond'altri in pregio t'haggia.
Nè del suo bel già mai pon fargli priui
Opere indegne, à cui te stesso neghi,
Col don de la tua mente accorta, e saggia.

EVANDRO GIVSTI.

NO de' principali fini,che hanno gli animi generosi nel trarre à fine qualche Impresa ,che s'aspetti dal ualore, & dalla diligenza loro , è il non ingannare l'aspettatione altrui : anzi procurare con ogni sforzo non solo di pareggiare , mà di passar di gran lunga quella buona opinione , che ò l'opere sue passate, ò la fama, ò altro habbia suegliato nelle menti di chi aspetta l'essito delle attioni di lui . Il perche nell'operar virtuosamente s'hà da credere , che questo rispetto sia di grandissimo stimolo,& risuegli le forze del corpo & della mente non meno dell'Emulatione, dalla quale Temistocle stimolato soleua dire , che i Trofei di Miltiade gli toglieuano il sonno . Questa buona, & lodeuole intentione fà, che nel prometter di se stesso vada molto riseruato colui, che hà da trarre à fine qualche cosa.Mà se alle volte , ò perche la natura del negotio così comporta, ò pure perche per qualche sicura confidenza egli si sia lasciato intendere di far cose, che si ano di molta consideratione , & di trarre à fine Imprese, che dal gudicio vniuersale siano tenute per difficili : allhora i curiosi

riosi sono impatienti d'ogni dimora, & non s'astengono talhora di mordere con motti arguti l'altrui tardanza, ragionando dell'opera, di colui, come di cosa, che non debba hauer mai fine. Di quì è, che lo stimolo detto di sopra si fà in tal caso più acuto nell'operare, & è cagione, che vn'animo intrepido, & sicuro di far quel tanto, che da lui s'aspettaua, senza punto abandonar l'Impresa, fà conoscer al fine, che le dilationi nascono per cagione delle difficultà, & non per negligenza, ò vanità, che sia in lui nell'operare, ò sia stata nel promettere. In tale stato si trouaua l'Auttore di questa Impresa, quando egli la fabricò, il quale intendendo da diuersi amici suoi, che un'opera importantissima, laquale per degno rispetto non si nomina da lui promessa non era più aspettata da quelli à i quali apparteneua, che era vna cosa impossibile, & che anzi coloro lo motteggiauano con dire, ch'ella era andata in fumo: egli impatiente, che altri diffidasse della promessa di lui, volse con una Impresa risponder tacitamente alle oppositioni, che se gli faceuano. Et perche nello sparlar di lui, quasi tutti quei, che ne ragionauano, si seruiuano di quel modo di parlare, che poco fà si disse, cioè che la cosa era andata in fumo: egli con accorta maniera si fabricò questa Impresa delle legne col fuoco sotto, non già tanto, che faccia leuar la fiamma in alto, mà che già cominci à fumare. Così venne col fuoco in tale stato à figurare il termine, in cui si trouaua l'opera sua, & insieme per sua giustificatione, & per rintuzzare il rimproueramento importuno, che se gli faceua, seruendosi del fumo qui figurato, in vece di quel fumo, che diceuano essi, mostrando col motto DABIT, quanto fosse temerario il giudicio, che essi con poca benignità faceuano di lui. Et riesce bella doppiamente: perche oltre al ritorcere con vaga leggiadria l'argutia della mordacità in coloro, si uede ancora esser tutta formata da quei versi d'Horatio:

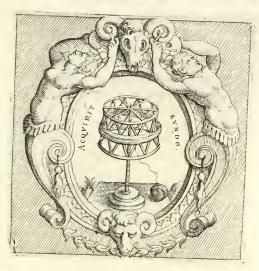
Non fumum ex fulgore, sed ex fumo, dare lucem
Cogitat, vt speciosa dehinc miracula promat.

Adattando il concetto in modo, che si potesse intendere, che sì come le legne, le quali hauendo sotto il fuoco, già cominciano à fumare, tosto daranno fuora, & faranno alzar la fiamma: cosi anche l'industria sua col fuoco del valore, & col fumo delle promesse, tosto hauerebbe dato fuora, & fatto alzar la fiamma dell'opera sua, & dell'effetto uisibile, qualunque egli si fosse.

fosse. Ilche si sà, lui hauer poi adempito cumulatissimamente, & più di quello ancora, ch'egli haueua promesso.

Riscaldato dal foco arido legno
Il fumo vscir fà da se prima fuore:
Mà infiamma tosto senza alcun ritegno
S'alza, che rende allegro alto splendore.
Di nobil cor sicuro alto disegno
Sparge prima promesse in suo fauore;
S'appaga prima in lor, poscia ne l'opre
Del suo valor la bella luce scopre.

CONTE

CONTE FEDERIGO NOGAROLA.

Principij delle virtù, ſeminati dalla benigna natura in queſto fecõdo terreno dell animal diſcorſiuo, ſono tanto certi, & ſicuri, che doue non gli ſia mancato d'ottima educatione, & egli nõ manchi à ſe ſteſſo di continua induſtria, & diligenza, può ſenza dubio fare ogni ſorte d'honorato progreſſo nell'attioni virtuoſe. Et perche queſta induſtria, & queſta diligenza non ſono altro, che un diſpenſare il tempo in buona parte, & in eſſercitij lodeuoli, & honorati, pare, che chi aggiugne queſto all'ottima educatione poſſa eſſer ſicuro in ſe ſteſſo, & promettere ancora ad altri una riuſcita illuſtre, & vn progreſſo d'opere, quali ſi poſſano aſpettare dall'huomo perfetto. Coſi pare, che habbia voluto fare il Signore di queſta Impreſa, il quale ſicuro nella mente ſua, che à un'ottima educatione ricenuta da' ſuoi maggiori, debba riſpondere, come tutta uia fà nella ſua tenera età una continua diligenza ſpera, & promette di far nobile acquiſto di quelle doti che ſono ornamento dell'animo, & con

l'aiuto

l'aiuto delle quali s'empie la mente del lume, che ci conduce alla beatitudine, ultimo ſcopo de' noſtri penſieri, & dell'opere noſtre. Ilche hà uoluto ſpiegare con queſto corpo dell'aſſicelle, & del gomitolo, il quale quanto con l'eſſer girato intorno toglie alla mataſſa, tanto aggiugne à ſe ſteſſo. Onde egli figurando ſe medeſimo in queſt'atto, intende di moſtrare, che quanto con la mano della fatica, & dell'honorate vigilie toglie alla mataſſa del tempo, tanto aggiugne alla ſua uita d'ornamento, & di virtù. Et è belliſſima l'application del motto ACQVIRIT EVNDO, perche quello ſteſſo atto, ch'egli eſprime d'acquiſtare col motto, s'applica beniſſimo alla figura, & al figurato, & per eſſer tolto da Poeta illuſtriſsimo rieſce tãto più bello, oltre che nõ poteua eſſer tolto da luogo più famoſo, che da quello, nel quale ci uien deſcritta la fama. Il concetto oltre all'eſſer d'honorata intentione, è ancora molto conueniente alla ſua tenera età, nellaquale egli ſi moſtra inchinato ad ogni ſorte di lodeuoli eſſercitij degni di uero gentil'huomo, & nobil caualiero. Nè qui è da dire, ch'egli col moſtrare di far tal acquiſto moſtri alcuna ſorte di giattanza, aſſicurandoſi troppo dell'opera ſua, ò promettendo più di quello, che ſi poſſa eſſer certo di poter oſſeruare. Perche prima ſi può dire, che col motto può egli hauer parlato à ſe ſteſſo, facendoſi auuertito, che ſi come quel gomitolo acquiſta, & diuien tuttauia maggiore con l'eſſer girato atrorno dalla mano; coſi conueniua à lui non ſpendere il tempo in ocio, mà eſſercitandoſi uirtuoſamente far acquiſto della vera uirtù, & dell'honore, che da eſſa, come premio ci ſegue. Nel qual ſenſo ella rieſce ſenza oppoſitione alcuna. Ma poi, quando pur uoleſsimo dire, ch'egli tuttauia in progreſſo di tempo acquiſta, come fà il gomitolo, nè anche per queſto ſi può inferir giattanza, poi che ſtando quei due fondamenti, ch'io diſsi nel principio di queſto diſcorſo de i ſemi naturali, & dell'educatione ottima, oue à queſte coſe s'aggiunga la nobiltà del ſangue, laquale preſuppone materia più diſpoſta al bene & all'acquiſto della fama per uia dell'attioni virtuoſe: non diſdice punto il parlare come di coſa certa dell'acquiſto di coſe tali col mezo delle uigilie, & della fatica. Et non ſolo queſto, mà è ſtato lecito ancora il dire di poſſedere la ſteſſa uirtù, & d'operare uirtuoſamente; poi che Virgilio poſe in bocca d'Enea.

Diſce puer virtutem ex me, verumque laborem,
Fortunam ex alijs.

Solo potrebbe parere ad alcuno, che l'inſtrumento qui figurato

foſſe

fosse corpo, ò figura uile: a i quali dirò, che si ricordino questo, & simili essere stato in vso appo le donne regie della Grecia, & d'altre nationi. Perche & Penelope tesseua, & delle figlie di Mineo disse Ouidio:

Intempestiua exercent fila Minerua.

Più tosto dicasi la bella simboleità, che hà il filo con la uita nostra, poi che per tale l'hanno figurato i Poeti, dandolo in mano alle Parche. Et diasi lode all'Impresa per cagion del lino, il quale è corpo di misterioso significato, & s'adopera nei sacrificij, & à coprire i sacerdoti, & conseruare i sacramenti stessi.

S'affaticata mano
Il globo intorno gira,
E i dal girare ogni hor più filo acquista.
Tal se d'honor soprano
Ad alta meta nobil alma aspira;
A l'ocio molle, e vano
Volge le spalle, e al ben oprar la uista,
E col girar de gli anni
Tesse à se gloria, al tempo illustri inganni.

FRAN-

FRANCESCO CALZOLARI

Alla Campana non è ſtata ancora (ch'io ſappia) formata alcuna ſorte d'Impreſa, come ui ſono tante altre coſe da ciaſcuna delle quali ne ſono ſtate formate diuerſe, ſi come frà gl'inſtrumenti dall'Horologio, frà gli arbori dalla Quercia, dal Lauro, frà gli uccelli dal Cigno, dall'Aquila, & da tanti altri, da'quali diuerſi hanno preſo occaſione di figurare i loro penſieri, & ciaſcuno ò con uariare il motto, ò col prender la coſa in diuerſo ſignificato, ſe ne ſono ſeruiti con molta uaghezza, & felicità. Et queſta col martello, che la batte, fù da principio, & nell'occaſione per la quale l'auttor ſuo ſe la trouò uſata col motto, ET PERCVSSA VALET uolendo inferire, che ſi come la Campana dalle percoſſe riceue il beneficio di far conoſcere quanto ella uale, & quanto è buona: coſi egli dalle perſecutioni, & forſe calunnie, & detrattioni de gl'inuidioſi ueniua à eſſer conoſciuto, & à riuſcir più inuitto, & più honorato. Et con queſto motto fù poſta da lui nel ſuo ſtudio medicinale, ch'egli hà in Verona ſua patria. Perche eſſendo rariſſimo ſempliciſta

plici ſta

plicista de' tempi nostri, hà egli con l'industria, & sufficienza sua raccoltoui dentro tutte le cose rare, che in simil materia si sono da lui potute ritrouare con lo studio di molti anni, con la spesa di molti danari, & col mezo, & fauore di molti amici. Et gli è cosi felicemente riuscito questo suo nobilissimo pensiero, che hà ridotto il detto studio à tanta copia di cose rare, & belle, che non passa per Verona alcun personaggio, ò Principe d'importanza, che uoglia partirsene senza uederlo, come una delle più rare cose, che ueder si possano. Anzi molti letterati, & medici eccellentissimi hanno uoluto non solamente uederlo, mà l'hanno ancora celebrato ne' loro scritti, & fattone quella honorata mentione, che appresso di loro si può uedere. Come sono il Matthiolo, Francesco Alessandri Vercellese, Gio. Battista Oliuio, ilquale ultimamente in un'opera, ch'egli hà dato in luce s'è compiaciuto di far mentione di tutte le cose notabili, che ui sono dentro. Et ne fà mentione ancora Gio. Battista Susio, tutti medici, & Filosofi conosciuti dal mondo per segnalati, & di gran ualore. Mà l'occasione, particolare per laquale egli pose detta Impresa in questo suo studio, fù, che hauendo egli come ottimo semplicista, & perito nell'arte delle cose medicinali, fatto fare secondo i suoi dogmi una Theriaca tanto perfetta, & compita, che essendo prima stata conosciuta, & approuata dal giuditio, & sapere di tutti i ualent'huomini, fù anco celebrata, & accettata con applauso grande, & se ne uidero, come tuttauia se ne ueggono molti segnalati effetti. Ilche (come spesso suole auuenire, che le cose, lequali abondano di lode, & di merito, non mancano di detrattione, & di persecutione) fù cagione che alcuni emuli suoi cominciarono a uolerla reprouare. Onde poi uentillata la cosa, & conosciuta l'opera sua da gli huomini periti, & con l'esperienza istessa, rimasero i detrattori tutti confusi, & egli ne conseguì nome più chiaro, & più celebre, che prima. Ilche fù cagione, ch'egli leuò questa Impresa, & la collocò nel detto studio, col motto da me posto di sopra. Mà perche pure egli con quel VALET riusciua freddo, & non spiegaua à pieno nel simile l'intentione dell'auttor suo, si risoluè di mutarlo, & cosi ui pose questo, che ui si uede adesso, HOS IN VSVS, ilquale oltre all'hauer maggior forza, & più spirito, è ancora miglior dell'altro, per esser tolto da auttore noto, & celeberrimo, come è Virgilio in quel uerso. *Ensemque reclusit*

Dardanium, non hos quæsitum munus in usus.

Ilquale è nel fine del quarto, quando Didone ſi uuole ammazzare. Et che il motto habbia maggior forza, & ſcherzi meglio con la figura, & col penſiero di chi l'uſa, ſi uede eſpreſſamente; perche, con quel primo non uiene à inferire altro, che di far reſiſtenza alle percoſſe: mà con queſto par che in un certo modo uoglia inferire, che ſi come la campana non ſolo ſtà ſalda alle percoſſe, mà ancora è fatta alle percoſſe, & per riceuer da eſſe la ſua perfettione, & fare l'opera, allaquale è deſtinata: coſi egli ancora in un certo modo ſi rida de' detrattori, & perſecutori ſuoi, & aſſomigliandoſi alla campana, dica, *Hos in uſus*, cioè à queſto uſo ſono io nato, ò ſtato creato da Dio benedetto, accioche con le percoſſe io m'acquiſti più honore, e più riputatione, come in effetto ſi uede eſſergli riuſcito. Ilqual corpo d'Impreſa rieſce; poi tanto più felicemente in queſto ſenſo; perche la Campana, con altre ſorti tali d'inſtrumenti metallici, è chiamata da i Greci Κώδων, dal uerbo Κωδωνίζω, ilquale appreſſo di loro ſignifica battere, & ſonare, & ſi trasferiſce per metafora a i uaſi, quando ſi percuotono, per prouargli ſe ſono rotti, ò ſchietti. Et coſi come è regolatiſſima uiene à riuſcire ingegnoſa, & piena di concetti, degni di più lungo diſcorſo, che non è queſto.

Fatte per ſoſtenere
Gli ſpeſſi colpi, e duri
Le ſquille ſono, e ſon de' più ſicuri
Animi inditio certo,
Che di uirtute il merto
Godono al'hor, che ſono
Eſpoſti de le lingue inique al ſuono.

FRAN-

FRANCESCO MELCHIORI
OPITERGINO.

Edesi espressamente, che la figura, laqual fà corpo à questa Impresa, è un tronco di Quercia, dellaquale potrebbono dirsi molte, & diuerse cose: essendo l'una, e l'altra fronde molto misteriosa, & potendosene trar concetti uiui, & ingegnosi. Et in particolare quando pur si uolesse credere, che l'auttor suo hauesse con essa uoluto spiegar concetto amoroso; saria da dire, che essendo stata la Quercia usata anticamente per cimiero dell'arme di Casa Melchiori, egli seruendosene molto accortamente nel fabricare il corpo della sua Impresa, & facendo che da essa si uegga germogliare il Lauro arbore sacrato à Febo, hauesse uoluto mostrare nell'antica Quercia la cura delle cose ciuili, o famigliari, o pur la grauità de'costumi, & che poi essendo preso da nobile amore, uolesse mostrare alla sua donna, come appresso à quelle egli poteua ancora molto ben sostenere il peso delle cure amorose espresse nel Lauro, ilquale essendo l'arbore, nel quale fù conuersa Dafne amata da Apollo, potria molto acconciamente esser tolto in questo significato. Col

motto poi DII MELIVS, uerrebbe in questo modo ad inferire non solo di potere (come s'è detto) sopra quelle cure, & quei pensieri sopportar gli altri d'Amore: mà ancora à mostrar d'hauere in essi maggior gusto, & maggior diletto, o pure di sopportar meglio quelli in compagnia di questi. Et non mancheria similmente occasion di dire, che essendo questo gentilhuomo intendentissimo delle cose di poesia, come ne possono far fede quelle poche cose di suo, che egli lascia uedere al mondo; uolesse mostrare la contentezza dell'animo suo in operarsi alle uolte, & allontanarsi dalla cura di quelle cose, che noi dicemmo, & uiuere in dolce soggiorno con le Muse. Mà tutta uia perche si sà da tutti quelli, che conoscono la sua natura, & che l'hanno praticato, & lo praticano tuttauia famigliarmente, che egli è molto alieno da gli amorosi pensieri, & che quanto alla poesia egli è tanto lontano dall'ambitione, quanto nel colmo della perfettione, si può fermamente credere, che à nessuna di queste due cose egli habbia hauuto l'occhio con questa sua Impresa. Per trouar dunque il suo uero, & diritto significato, potrà dirsi, che egli hauendo uoltò l'animo alle cose della diuina contemplatione, & dimenticatosi al tutto delle cose del mondo, uolendo christianamente mostrare di hauer cangiato l'ufficio di Marta con quello di Maria, habbia nella Quercia uoluto significare il maneggio delle cose del mondo, & la souerchia cura, che si mette in esse. Questa fà egli; che germogli il Lauro consacrato ad Apollo Dio de gl'ingegni: accioche si conosca, che si come la Quercia ritiene ancora il suo tronco, mà germoglia d'un'altra fronde più nobile, & più sublime: così ancora egli, benche tuttauia si mostri nell'esteriore, quale conuien che si mostri chiunque conuersa in questa ualle di miserie, perche non è possibile, che noi ci dimentichiamo al tutto di questa nostra natura: s'alza tuttauia con la parte più nobile alla contemplatione delle cose celesti. Et potria per uentura hauer ancora uoluto in questo senso alludere à una particolar proprietà del Lauro, ilquale nell'abruciarsi fà romore, uolendo forse con questa ancora dar un saggio della sua intentione, mostrando che in simil modo l'huomo astratto dalle cose mondane, & dato alla contemplatione, mentre che arde nelle fiamme dell'amor di Dio, rende lo strepito così del castigar se stesso come del riprender altri. Et in questo significato è stato fatto sopra questa

Impresa

Impresa il Sonetto, che qui si uede da Giuliano Gosellini, il quale hò posto uolentieri, non tanto perche essendo personaggio così illustre per dignità, illustri l'impresa, quanto perche essendosi egli auanzato quanto tutto il mondo sà nelle cose della Poesia Toscana, sò che da ciascuno sono lette uolentieri le cose sue, & è suo ancora il Madrigale posto qui appresso il Sonetto.

ALTISSIME *radici hauea sotterra*
Mà poco alto spargea le chiome al uento
La QVERCIA *tua; che pria cent'anni, e cento*
Nodrita, e colta hauean l'aere, e la terra:
Co'l pietoso occhio suo, che mai non serra,
Gioue di lei mirando il montar lento,
Cangiolla in LAVRO*; & à lui diè talento*
Di far con uerde eterno al tempo guerra:
La pigra Quercia, & dal terreno incarco
Oppressa, è l'alma; e'l diuin guardo, il raggio,
Ch'al ciel la desta, e l'accompagna al uarco.
E'l Lauro, che non pate ira, nè oltraggio,
MELCHIORI, *è'l fregio, onde sicuro, e scarco*
Huom l'ale spieghi à l'alto, e bel uiaggio.

RIVESTE *frondi noue,*
Frondi, c'han gli anni à scherno,
Risorge in LAVRO *eterno*
L'albero sacro à Gioue,
Che con dorate ghiande
Fù anchor de gli Aui suoi fregio sì grande;
Per coronar chi honori,
Degnamente cantando, il buon MELCHIORI.
Ciò da te sol s'impetra
ASSANDRO*; Apollo al uolto, & à la cetra.*

GABRIELLO CESARINI.

Risultano da questa Impresa molte relationi tutte piene di uaghezza, e tutte non solamente si possono con facilità applicare al sentimento amoroso: mà pare, che non si possano tirare ad altro, che à quello, & che sieno sue proprie, & naturali. E' la Rondinella amica della stagion più bella di tutto l'anno, & però non la uediamo noi prima, che sia riuestita la terra de'suoi honori, & che le campagne uerdeggino di biade, & gli arbori non habbiano ricoperti i lor nudi rami di frondi, & di fiori. Di questa natura è l'amante, che non s'accende ad amare, & non comparisce in questo Regno d'Amore, se non quando riuolge, & ferma il senso del uedere in qualche oggetto bello: onde ben dissero i Filosofi, che Amore non è altro, che un desiderio di bellezza. Chi ama è soggetto alle passioni del l'animo Allegrezza, Speranza, Timore, Dolore, le due prime sono all'amante quello, che la primauera alla Rondina, le due seconde sono poi il suo uerno. Ilche si uede in tanti luoghi cantato da i Poeti, che s'hà per cosa nobilissima, & non bisognosa di pro-

ua

ua alcuna. Mà qui ne discorreremo un poco più per uaghezza, & per curiosità, che per altro. Il Petrarca, uolendo mostrare, che nell'amor suo non riceueua mai allegrezza alcuna, disse,

Primauera per me pur non è mai.

quasi uolesse inferire, che non riceueua mai fauore alcuno, per cui potesse imaginarsi d'esser in gratia di M. Laura, laqual gratia poteua far nell'animo di lui una uaga primauera. Et per cõtrario, uolendo dire di prouarla uerso di se aspra & sdegnosa, parla di tal cosa sempre sotto metafora di nebbie, di ghiacci, di uerno, & di cose simili. Et Ouidio ancor egli, descriuendo un'amore mutato in sdegno lo spiegò pur sotto questa medesima metafora;

Pessima mutati cæpit Amoris hyems.

Mà al Petrarca, forse alludendo à questo passo d'Ouidio, non bastò il dire inuerno, & parendogli poco, u'aggiunse ancora notte;

Ch'è nel mio mare horribil notte, & uerno,

Nel qual uerso col uerno si può hauer relatione allo sdegno, & con la notte all'esser priuo della uista della Donna amata. le quali cose tutte fanno à proposito in questo concetto, senza che alcuna se ne perda, ò ui stia ociosa. Dico adunque, che trouandosi questo caualliero fieramente innamorato, & prouando la Donna amata da lui, sdegnata; consigliatosi con un'altro Caualliero suo amico, in che modo potesse placar lo sdegno di lei, ò leuarsi dal core quella pasione, che per ciò egli sentiua, gli fù risposto, che allontanandosi da lei, hauerebbe potuto conseguire uno di questi due beneficij, cioè ò di spegnere in parte quello sdegno, ch'ella mostraua d'hauer conceputo uerso di lui, ò al meno di scemar egli in parte l'ardor suo, & la sua pasione, cõciosia che bene spesso la lontananza sia cagione di farsi dimenticar quelle cose, che la continua presenza ci fa star di continuo nella memoria. Egli adunque non à fine di dimenticarsela, perche amando grãdemente, non poteua ciò cadergli nel pensiero: mà à fine di tentare se per questa uia poteua spegner quello sdegno, & racquistar la gratia di lei, deliberò di partirsi. Mà prima, per far che in parte le fosse nota & la partita, & il fine della partita, si fabricò questa Impresa della Rondinella, che stia per passare il mare, col motto ALIO' HYBERNANDVM. Nella quale assomiglia acconciamente se stesso à tal ucello, il quale è allettato dalla bellezza della stagione, come l'amante dalla bellezza dell'amata, & dall'allegrezze, che consistono nel posseder la gratia di lei. Et si co-

me, quando la ſtagione comincia à inacerbirſi, la rondinella ſi parte da noi, & ſe ne uà in altri paeſi più caldi, doue poſſa goder quella benignità di cielo, che per tutta la ſtate gode nelle noſtre parti: coſi egli per fuggir l'acerbità del uolto della ſua Donna, la quale nell'animo ſuo faceua quell'inuerno, di cui habbiamo ragionato di ſopra, era pronto & già apparecchiato alla partita, per migliorare ſtagione, cioè per uedere ſe con quella lontananza haueſſe potuto mutar quello ſdegno in tanta pace & benignità, la quale è la uera primauera de gli amanti.

La Rondinella poi
Ch'il ſuo caro ſoggiorno
Le turba, in ſe fatto men caldo, il giorno:
Laſcia il ſuo caro nido,
E ſtanza cerca in più ſicuro lido.
Tal ſuole humil amante,
Che de l'amata ſua lo ſdegno uede
Volger altroue il piede:
Onde placabil torni,
Et à lui renda poi più lieti i giorni.

GIO.

GIO· BATTISTA GIVSTINIANO

ON è forse alcuno animale, che dia più campo di fabricare Imprese, che l'Elefante, conciosia cosa che nessuno habbia più conuenienze con l'huomo di lui. Imperoche l'intendere il parlare del paese, doue egli nasce, l'obedire à chi comanda, il ricordarsi delle cose altra uolta imparate, il desiderio dell'amore & della gloria, & in somma quello che più è da mettere in consideratione, & degno di marauiglia, la bontà, la prudenza, l'equità, la religione delle stelle, & l'adorare il Sole, & la Luna, sono tutte cose, che à questo solo animale par che sieno communi insieme con l'huomo. Et però non è marauiglia se tanti gran personaggi hanno commodamente potuto chi sopra una proprietà, chi sopra un'altra, poiche di lui tante, e tante ne sono scritte, fabricare bellissime Imprese, come Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, Astorre Baglione, & altri personaggi illustri. Mà questa che io sono per dichiarare adesso, si uede esser particolarmente fondata sopra uno di quei modi, co i quali usano i cacciatori di pigliare questi animali.

li. Et però io, prima ch'io faccia altro, metterò qui tutti quei modi, co i quali scriue Plinio, che secondo le diuersità de' paesi usano gli huomini in diuersi modi cacciargli, & prendergli. Dice adunque Plinio, che in India, quando alcuno uuol andare alla caccia de gli Elefanti, mena seco uno Elefante domato & quando ne troua alcuno solitario, & separato da gli altri, lo batte: & che quando l'hà già stracco ui monta sopra, & lo maneggia come quel primo. In Africa gli pigliano, facendo alcune fosse, nelle quali quando cade un solo, gli altri subito ui gettano dentro rami & sassi, cercando di empire le fossa, & trarnelo fuora. Et questi medesimi hebbero in costume di fare alcune spianate, le quali essendo intorno serrate, & sotto per lungo spatio cauate, gli serrauano fra ripe & fosse, & quiui poi i cacciatori gli domauano cō la fame. Et che fossero domati, era segno espresso, che quando i cacciatori porgeuano loro un ramo, l'accettauano con molta sommessione. Altri poi con modo meno pericoloso per loro, mà più fallace nel prendergli fermano alcuni archi in terra, tenuti, & caricati da fortissimi giouani, & quando gli ueggono passare, scaricano le saette, & facendo colta, uanno dietro alle vestigie del sangue. Mà i Trogloditi uicini a i popoli d'Ethiopia, che non uiuono d'altro, che di questa caccia, montano sopra gli arbori uicini al uiaggio ch'essi sogliono fare, & attendendo che tutti sieno passati, escono dietro all'ultimo, & con la mano sinistra gli prendono la coda, fermando i piedi nella natica sinistra & hauendo con una accetta molto tagliente ritardato la gamba, si spiccano di fuga, & gli feriscono i nerui dell'altro ginocchio deretano, facendo il tutto con marauigliosa prestezza. Questi sono tutti i modi scritti da Plinio: mà noi ueggiamo, che sopra nessuno di questi è fondato il significato di questa Impresa. Et però diremo, che dopo i suoi tempi sia stato usato quest'altro d'appostar gli arbori a i quali esi sogliono appoggiarsi per dormire, i quali i cacciatori segano molto destramente, uicino à terra, & lasciano l'arbore su'l tronco, doue poi appoggiatosi l'Elefante, fà con la gran mole del suo corpo cader l'arbore segato in terra, & cade anch'esso. Hora la figura d'un'Elefante posto in tale stato, cō l'arbore similmente per terra è stata tolta dall'auttore, il quale se n'hà fabricato questa Impresa con l'occasione della morte del Cardinal Giustiniano, à cui egli fù non solo intrinseco seruitore, mà parente strettissimo, & molto amato, & fauorito da lui. Et uolendo figurar

lo

lo ſtato della uita ſua, non hà ſaputo à cui meglio aſſomigliar ſe ſteſſo, che all'Elefante caduto per terra, prendendo l'arbore ſegato, & atterrato per lo Cardinale, ilquale in uita fù appoggio, & ſoſtegno ſuo, ſcoprendo tal penſiero col motto, DVM STETIT, cioè mentre egli ſtette in piedi, io fui ſoſtenuto, & fauorito, mà cadendo egli, caddi ancor io. Con laquale eſpoſitione potrebbe forſe alcuno dar nota al ſuo auttore, ch'egli ſcopriſſe un'animo troppo abietto, & proſtrato; moſtrando che ſi come quell'Elefante non può più ſenza l'aiuto altrui leuarſi in piedi, coſi non habbia più nè uirtù, nè uigore da rihauerſi. Mà per difeſa: anzi in lode maggiore di lui, & dell'Impreſa diremo, che ſi come quell'arbore uien tagliato dal Cacciatore, il quale poi è quello iſteſſo, che ſolleua l'Elefante, & lo doma, & adopera à qual uſo gli pare: coſi egli ſenſatamente habbia uoluto moſtrare, che riconoſce la morte di lui da Dio ottimo maſsimo, ſenza la cui uolontà non ſi moue una fronda d'arbore, & però tien per fermo, che ſe bene hora ſi troua proſtrato, & priuo del ſuo appoggio: nondimeno quello ſteſſo, che hà tagliato l'arbore, cioè Dio, che hà chiamato il Cardinale à ſe, debba ſolleuarlo, & indirizzarlo per quella uia, che ſarà più neceſſaria alla ſua ſalute. Et coſi rieſce l'Impreſa non ſolo ingegnoſa, & bella, mà catholica, religioſa, & degna d'un'animo ciuile, & Chriſtiano.

Mentre che ſaldo ſtà l'arbore in piedi,
A lui s'appoggia l'Elefante, e poſa.
Mà toſto à terra poi cadere il uedi,
Che taglia il tronco mano inſidioſa.
Tal ſenza colpo uà di lance o ſpiedi
L'huom toſto à terra, e ſorger più non oſa;
Se chi mai ſempre à fauorire il tolſe
Dal ſuo nodo uital morte diſciolſe.

GIO-

GIO. BATTISTA LIONI.

A proprietà del corallo è communiſſima, & nota quaſi à tutti quelli, che hanno qualche mediocre notitia, & prattica delle coſe naturali. Perche non è quaſi alcuno, che non ſappia, ch'egli naſce nel mare, & creſce ſotto l'onde à modo di tenero uirgulto, ſerbando ſempre quella mollitie, & fleſſuoſità, che ſi uede in tutte le piante, fin che egli non è colto, & portato fuor de l'onde, perche all'hora diuien ſodo, & di quella durezza che noi lo ueggiamo ch'egli acquiſta & riſerba vſato & ſtimato in Italia & fuori appreſſo tutte le nationi. Et quantunque i Poeti ne facciano mentione nelle lor fauole, come Ouidio, che in quella d'Andromeda, & di Perſeo, deſcriuendo la ſua proprietà mette queſti uerſi;

Nunc quoque coralijs eadem natura remanſit,
Duriciem tacto capiant ut ab aere: quodque
Vimen in æquore erat fiat ſuper æthera ſaxum.

nondimeno ella non è coſa punto fauoloſa, ſe non quanto al modo & all'occaſione, che mette Ouidio di quei ſemi, che le Ninfe gettarono nel mare, Perche gli ſcrittori dell'hiſtorie naturali ne

 fanno

fanno tutti mentione & Plinio in particolare ne dice ancor egli questo medesimo, che noi habbiamo posto di sopra. Qui dunque si uede fabricata ingegnosamente un'Impresa d'un ramo di Corallo, la quale è apunto fondata sopra questa natural proprietà di esso. Il che ci dichiara manifestamente il suo motto, che in prima faccia non parche faria quasi altro, che dichiarar cotal sua natura, dicendo: VT PRIMVM CONTIGIT AVRAS, cioè come prima toccò l'aria, come prima uide la luce. Mà in effetto poi à chi ben uuol considerare, si fà manifesto, che anima l'Impresa, & scopre felicemente l'intentione dell'auttor suo, Et non è dubbio, che qui non se gli possa dare sentimento amoroso, potendosi prendere quella uoce AVRAS per la Donna amata, come à punto alludendo al nome della sua, la prese tante volte il Petrarca: ò pure per li fauori da lei riceuuti; poiche aura, propriamente parlando, significa vento piaceuole, prospero, & puossi molto bene metaforicamente trasferire à i fauori; anzi i Latini dissero frequentemente, *captare auram popularem*, cioè cercar d'acquistar gratia, ò fauore col popolo, ò con la moltitudine; Et in questo senso potrebbe dirsi, che non cosi tosto uide la cosa amata, ò riceuè fauor da lei, ch'egli cambiò natura pensieri, ò altra cosa tale, che non discorderia punto nè dalla gentilezza & nobiltà d'animo del suo auttore. Mà à me, che l'hò conosciuto sempre, & d'animo & di professione alienissimo da questi pensieri, & libero in tutto dalle passioni d'Amore, è lecito affermar per uero, ch'egli non hebbe mai simile intentione. Per più certa notitia adunque dell'animo di lui è da sapere, che essendo egli nato nella Città di Venetia, & di parenti assai honorati, & trouandosi ben giouanetto di non hauer consumato il tempo indarno, mà d'hauer fatto assai gagliardo profitto così nelle lettere polite, come nelle scienze: l'animo suo, stimolato forse da quei semi delle uirtù naturali, che sono nell'anima nostra quasi piccioli fuochi, che la spronano ad operar bene, non pareua, che si contentasse di starsene fermo & otioso nella patria à godere, come poteua fare, una uita quieta e tranquilla. Il perche egli si dispose d'andar cercando il mondo, & uscendo una uolta fuor del nido natiuo uedere gli altrui paesi, e trar da questo suo peregrinaggio non men profitto, ch'egli s'hauesse fatto da gli studij, hauendo sempre in mente, che questa cosa appresso Homero è attribuita à lode prima d'ogni altra ad Vlisse, il quale cominciando à cantar di lui, comincia

mincia ſubito à chiamarlo, ἄνδρα πολύτροπον, cioè huomo di molti coſtumi, quaſi uoleſſe dire, che quella ſapienza, & quella pruden za foſſe ſtata acquiſtata da lui, per hauer ueduto molti paeſi, & i coſtumi di molte nationi. Hauendo adunque meſſo in eſſecutio ne queſto ſuo penſiero, è quaſi ſempre andato cercando diuerſi paeſi, & hà fatto non breue dimora in tutte quaſi le Corti princi- pali di Chriſtianità, ilperche gliè riuſcito eſſer accarezzato da Principi, & conoſciuto per huomo di prudenza, & di ualore, è ſtato da loro adoperato in molti maneggi. Onde egli riconoſcen do queſto dalla ſua peregrinatione, tolſe il corallo per Impreſa con queſto motto, per moſtrare che come prima egli laſciò la pa- tria fù à guiſa del Corallo, che dentro, all'acque natiue è molle, & fleſſuoſo, & moſtrato all'aria s'indura, & è buono, & pregiato, cioè che ſtando nella patria, era ſtato inutile, & che poi uagando, & pratticando il mondo, riconoſceua da queſta ſua attione quel tanto di buono, che ſi troua in lui. Allaqual Impreſa accreſce molto di gratia l'eſſer egli nato nel mare, cioè in Venetia à guiſa del Corallo.

Frà l'opre di natura
Di peregrino ingegno
Il Corallo eſſer può figura, e ſegno.
Quel come pria ſi fura
A gli agi, e'l mondo corre
Virtute abbraccia, e ogni uil uoglia aborre.
Queſto è perfetto albor, che tolto à l'onde
Scopre il ſuo ſtelo à l'aura, e non s'aſconde.

GIO.

GIO. BATTISTA LIONI.

L valerſi nel fabricare Impreſe di figure, che non ſolamente ſieno ſtate uſate una uolta, mà molte, pare, che ordinariamente non ſia coſa lodeuole, & dia indicio di poca inuentione in chi le troua. Mà nondimeno quando da quella figura, o con la nouità e uaghezza del ſignificato, o pur con la leggiadria, & chiarezza del motto ſi uaria da quelle, che ſono ſtate uedute prima, ne rieſcono l'Impreſe non ſolo tollerabili, mà lodeuoli ancora, & ſcoprono la deſtrezza dell'ingegno di chi le ritroua. Dico queſto perche dall'Helitropio, ouero Giraſolene ſono ſtate formate, & forſe fra le prime, perche in uero l'effetto del fiore di queſta pianta di girarſi ſempre al Sole, come ſuona il nome, che le uien dato, hà pur troppo del bello, & del mirabile, & però nõ è marauiglia, ch'ogni bello ingegno s'inuaghiſca di queſta proprietà, & uoglia ſcherzarui ſopra ſenza riſpetto alcuno, che altri ancora l habbiano fatto, & è pur troppo uero quello, che ſi dice: *Decies etiam repetita placebunt.* Vedeſi dunque, che l'auttor di queſta hà uoluto à bello ſtudio ſcherzar ſopra una coſa rimeſcolata da molti, per moſtrare,

che

che ancor da queste si può trouar occasione di cose degne di lode. Il che può seruir per essempio à tutti quelli, che hanno gusto & diletto di questa professione, à uariare alle uolte senza che appaia uariatione, ò (per dir meglio) à parer in prima faccia di non hauere inuentione, & poi riuscir d'ingegno fecondo nel trouare, & acuto nell'esplicare. Et questa non hò io dubbio alcuno, che non fosse tolta da lui per dimostrar concetto amoroso, se bene altre espositioni ancora le si potriano dare, le quali egli potrebbe hauer hauuto in consideratione. Volendo egli dunque mostrare alla sua donna la qualità dell'amor suo, ò perche ella sospettasse ch'egli fosse preso dall'amor di molte, o perche pure honorata & meriteuole conditione dell'amante è il uoltare i suoi pensieri in una sola parte, hà figurato lei col Sole, cosa communissima non solo in molte Imprese, mà ancora in tutti quasi i componimenti amorosi, ne i quali i poeti non par che sappiano applicare alla donna amata nè più bella, nè più illustre metafora di questa: & se stesso con la pianta, che sempre tien uolto il fiore nella chiara luce del medesimo Sole. Mà ueramente, che nel trouarle, & applicarle il motto egli si è mostrato di molto felice ingegno. Perche senza inuestigar gli Emistichij de' Poeti, hà saputo cauare da un'auttor celebre, & da una materia dottrinale una cosa tanto facile e che tanto bene dichiara il suo concetto, che nulla più. Et uolendo egli esplicar la proprietà di se stesso in amare, è andato à trouar frà le cose logicali la più perfetta, & più esquisita proprietà del proprio: anzi quella, che à paragon dell'altre è sola proprio, & da questa, *omni, soli, & semper*, hà egli cauato il suo motto, lasciando quel tanto, che non faceua à proposito per lui, & solamente prendendone quello che gli seruiua à spiegare la sua intentione, cioè SOLI, ET SEMPER, quasi che parlando alla cosa amata, le dica, che se per sorte dubita, che l'amor suo uerso di lei sia ò accompagnato da altro amore; o leggiero, & per finir presto, o qualche cosa simile, egli le fà sapere, che hauendosi eletto lei per suo Sole, & essendo egli la pianta, che sempre si gira, & si uolge col fiore à lui: si come essa pianta fà questo effetto solo col Sole, & sempre che lo uede, così egli lei sola ama, honora, & riuerisce, & sempre fin che uiuerà è per durar fermo, & stabile in questo suo proponimento La parola SOLI acccresce molto di bello all'Impresa, non solo per l'ufficio suo ordinario, mà ancora perche scherzando con l'ambiguo, può uagamente prendersi, & applicarsi

carſi al Sole, cioè alla coſa amata, & à lei ſola; poiche l'uno, & l'altro ſignifica. L'altra parola SEMPER, uien ueramente ancor ella à riuſcir molto perfettamente; perche applicandoſi dal corpo delle figure all'animo, & alla mente del ſuo auttore, creſce di perfettione; conciosia che del giraſole non ſi poſſa intendere la parola *ſemper* in ſignificato di continuatione, mà ſolo di duratione, perche non ſempre mira nel ſole: mà ſolamente quanto lo uede ſopra la terra, rimanendo il reſto del tempo pendente, & ſerrato: doue applicata poi all'animo dell'auttor dell'Impreſa può dirſi non ſolo *ſemper* di duratione, cioè fin che egli durerà, ò reſterà in uita: mà ancora di continuatione, cioè ſenza intermiſſione alcuna, uedendo, o non uedendo il ſuo Sole, potendo l'huomo, benche priuo della uiſta della coſa amata, tener in lei fiſſi di continuo gli occhi del penſiero.

Clitia dal Sol non mai
Torce il ſuo fior mà in lui
Il uolge ſempre, e ne'bei raggi ſui.
Coſi Leon tu giri
Ad una il penſier ſempre,
E'in amoroſe tempre
Per lei ſol ardi, e ſol per lei ſoſpiri.

GIOVANNI FRATTA.

SE l'huomo è ſtato chiamato con ragione il minor Mondo, altrettanto la mente dell'huomo potrà con ragione chiamarſi Cielo. Conciofia che in queſto Cielo grande ſono tanti lumi, che hora naſcono, & hora tramontano, & nella mente dell'huomo ſono i penſieri, & deſiderii, che hora ſono acceſi, & ſi laſciano ſentire, hora ſtanno ſopiti, & queti ſenza fare alcun moto. In queſto gran Cielo il gran pianeta del Sole, da cui riceuono lume gli altri lumi, che ui ſono, naſcendo ci porta il giorno, & partendoſi, ci laſcia la notte: & nel Cielo della mente il gran lume della ragione, da cui drittamente tutti i penſieri doueriano riceuere qualità, & à cui conformarſi, ſignoreggiando in eſſa mente, porta il ſereno della ſcienza, & della ſapienza, & abandonando la mente, uiene à laſciarla piena delle oſcure tenebre dell'ignoranza, & à cagionare in lei una miſtica notte, nella quale uanno ſpatiando i brutti moſtri de' uitii, come nella notte di queſto gran mondo uanno attorno i ladri, & gli aſſaſſini. Vedeſi queſto hora tranquillo, & ſereno,

hora

hora turbato & pieno di nuuole: & quella hor contenta, & allegra, & hora agitata da i uenti de' trauagli, & dalle nuuole delle passioni, senza tante similitudini, che fra questi due cieli si troueriano da chi l'andasse minutamente inuestigando. Hora se così è; come non è dubbio che sia; & se l'Impresa non è altro che un ritratto del pensiero, della mente nostra, posto che tante cose cadano acconciamente à proposito per figurare, & ritrar questo pensiero quelle nondimeno caderanno più acconciamente dell'altre, che si trouano hauer più simboleità con la medesima mente. Tale par, che sia la presente, nellaquale si ueggono figurate sei stelle il motto, dellequali dichiara in un medesimo tempo la figura, & il pensiero dell'auttor suo: Perche subito che si leggono quelle parole. IMMOBILE IN MOTV, si comprende, che per quelle sei stelle egli hà uoluto figurare il firmamento, la cui natura è di non fermarsi mai, ancor che tutti gli altri si girino. Et insieme par che voglia inferire, à questa similitudine il cielo della sua mēte ripieno di molti pensieri, come l'altro di molte stelle, hauerne nondimeno in se uno, che non si lasciasse suolgere, nè tirare dal girar de gli altri, ma stesse di continuo fermo, & fisso, come le stelle fisse in cielo. Et chi uolesse darle qualche senso, che ne uenisse all'espositione più particolare & particolarmente amorosa, potrebbe dire che egli hauendo nella mente il pensiero di seruire amando qualche donna meriteuole, à cui & per elettione & per destino si fosse affettionato, nessuno altro pensiero della mente sua potesse per esser contrario à quello mouerlo dal suo segno. laqual espositione benche possa esser uera, per non esser punto aliena dalla natura di chi hà fabricato questa Impresa, & l'usa continuamente: non è per questo che la non sia stata fatta per altra occasione, come chiaramente si sà da tutti quei, che lo conoscano. Perche hauendo egli atteso allo studio delle leggi per ubidire a' suoi, a quali non poteua fare, che in simil cosa non compiacesse, u'hà di maniera atteso, che non s'è punto lasciato suolgere ò ritrare da gli studi della Poesia, a i quali per sua natura si troua essere stato sempre inclinatissimo: anzi fermo in questo suo proposito, & compiacendosi in questa sua natural facultà, con tutto che la grauità de gli studij legali, & la molta diligenza, & lunghe uigilie, che in essi conuien per forza mettere à chi uuol riuscir di qualche considerà tione in quella professione, gli rapissero la mente da quello, ch'egli più desideraua, non lasciò mai di mandar fuora qualche nobil

parte del suo nobilissimo ingegno, compiacendo in ciò à gli amici suoi, che cauauano, & tuttauia cauano ancora sommo diletto, & grande utilità dal uedere i suoi bellissimi componimenti. I quali quando gli piacerà di lasciar che sieno goduti in publico dal mondo, è giudicio di quelli, a i quali ne fà parte adesso, che saranno veduti & letti con molta sua lode, & piacere uniuersale, Egli adunque uedendo dopo molti contrasti, & difficultà, che da principio doueuano dargli le leggi, d'hauer superato il tutto, & di non hauer mai mancato alle piaceuoli muse; quasi compiacendosi di questa sua uittoria, & risoluto ancora di perseuerare nella medesima sua intentione, si tolse queste sei stelle per Impresa col motto già detto. IMMOBILE IN MOTV, quasi uolesse dire, che il suo antico pensiero ò naturale inclinatione d'attendere alla poesia staua fermo, ancorche gli conuenisse girar gli altri pensieri attorno à quegli studij, a i quali era tirato sforzatamente dalla uolontà altrui. Fassi poi questa Impresa tanto più bella, per esser formata di stelle che sono arme antica di casa sua, & egli la uerifica molto bene, poiche oltre all'altre sue honorate & lodeuoli virtù, sostien molto bene il girare e'l moto de gli studij legali, & insieme il placido & tranquillo otio della piaceuole Poesia.

Son così ferme in Cielo alcune Stelle,
Che perch'egli si giri
Ne' suoi perpetui giri:
Serbano un luogo Sol sempre più belle.
I mie pensier son tali,
Che frà mille mortali
Cure sempre ad un segno
Mirano, & hanno ogni altra cosa à sdegno.

GIO.

GIO. LORENZO LAMBARDI DE' MALPIGLI.

QVESTA bellissima unione del Lauro, & dell'Hedera, l'uno arbore sacrato ad Apollo, Dio della Poesia, & l'altra pianta, come disse Horatio

Doctorarum præmia frontium,

Potrebbe per uentura suegliare i belli ingegni à considerare nel significato di questa impresa, & per consequenza nel nobilissimo, & generosissimo animo di questo Signore, che se l'hà trouata, & l'usa tuttauia, altissimi, & ingegnosissimi pensieri, come ueramente è da credere, ch'egli ne sia ripieno. Mà à me basterà solo il dirne quanto per informatione hauuta della natura, de' costumi, dell'età, & d'altre circostanze del suo auttore mi parrà, che possa essere più conforme al uero. Mà prima, che io passi più oltra, dirò come l'auttor suo, essendo de i Lambardi, sia chiamato de' Malpigli, & abbraccerò secondo che dalla breuità mi sarà conceduto, alcuni particolari della sua uera & antica nobiltà. Dico adunque, che questa famiglia de Lambardi, dalla quale egli discende per dritta linea, essendo uscita

per certe diſſenſioni di Lucca, ricouerò un tempo à Montecatini, & fù molto grande,& potente. Mà dopò diuerſi accidenri, che ſa rebbono lunghi à raccontare,ritornandoſene à Lucca,fù chiamata de' Montecatini, per la memoria del luogo, onde ella ueniua. Quindi fù ella di nuouo ſcacciata da Caſtruccio, dopo la morte delquale ritornatoui Sanguigno circa il M C C C L X X X. ilquale era Caualiere Aureato,ui poſe,e ui è rimaſa la famiglia poi ſempre in pace, godendo i primi Magiſtrati di quella Republica, e ciò ſi uede nelle Hiſtorie di Lucca ſcritte da Gio. Sercambi,e conſeruate nel Palazzo publico, nella vita di Caſtruccio, & da molti altri luoghi, & particolarmente nelle ſepolture di queſta famiglia coſi in Montecatini come in Lucca,nelle quali hanno memoria di molti Caualieri,e perſone di titolo. Vſarono poi il cognome di Malpigli,perche Gio.Lorenzo Malpigli Biſauo materno di queſto Gio. Lorenzo ritrouandoſi una ſola figlia, e deſiderando che la ſua famiglia perpetuaſſe, la diede per moglie à Nicolao Montecatini, che fù Auo dell'auttore di queſta Impreſa, con facoltà di più di cento milia ſcudi, e conſtituì poi ſuo figliuolo adottiuo il Padre di queſto Gio. Lorenzo,che fù figliuolo di quel Nicolao obligandolo à douer denominarſi dalla ſua famiglia, che è Malpiglia,laquale è ſtata ancor ella illuſtre in Fiorenza, doue hà hauuto Andrea Malpigli Cardinale, e di là uenuta à San Miniato doue è ſtata Patrona, e ſignora del luogo, di lì partitaſi per le parti,come i Lambardi da Montecatini,è uenuta à Lucca, & hà ſempre ancor ella goduto i primi Magiſtrati, e di ciò ſi ueda Gio. Villani, Mattheo Villani,e tutti gl'Hiſtorici di Toſcana. E' uicino tre miglia à Lucca il Conuento di Fregionaia, eretto da Marcoualdo Malpigli,come appariſce nelle memorie che ui ſono. Et non è da tacere che fino al dì d'hoggi hanno per priuilegio,& oſſeruano,che il Veſcouo di Lucca deue eſſer meſſo in poſſeſſo di queſta dignità,dal maggiore di Caſa Malpigli.Hora è da credere, che l'auttore di queſta Impreſa,ueddo ſi diſceſo da un ſangue di tanto merito,& di tanta nobiltà,habbia indirizzato tutto l'animo ſuo,&i ſuoi penſieri alla uirtù,per non moſtrarſi indegno de' ſuoi progenitori.Onde nel Lauro,ch'egli s'hà tolto per Impreſa, habbia uoluto ſignificare la uirtù iſteſſa,& nell'Hedera poi ſoſtenuta & inalzata dal medeſimo Lauro habbia compreſo i ſuoi penſieri. Volendo inferire,che ſi come l'Hedera, ſe non haueſſe doue appoggiarſi,& apprenderſi, anderia ſerpẽdo per terra,coſi i penſie-
ri

ri humani, se non fossero indirizzati per la uia della uirtù, & dal desiderio di quella non fossero sostenuti, resteriano oscuri, bassi, & uili senza mai alzarsi con l'opere alla gloria. Ilche si comprende dal suo motto. VT RECTA SVSTINEAR, che uuol dire accioche io sia tenuta, o sostenuta dritta, o alzata. Et uedesi questa sua intentione dal motto istesso esser tutta per elettione; poi che l'Hedera, nellaquale egli comprende (come s'è detto) il suo affetto, è quella che nel motto parla, & dice d'essersi appoggiata al Lauro con quel nobilissimo fine, che è d'esser alzata, & sostenuta. Nellaquale intentione si uede che egli più tuttauia si uien confermando; poi che dall'attioni sue si comprende essequito pienamente quel tanto, che con questa sua Impresa par, ch'egli accenni d'hauere nell'animo, rispondendo sempre con l'opere lodeuoli, & uirtuose à quella speranza, che s'hà di lui da quei, che lo conoscono, & conuersano famigliarmente. Et perche egli si troua, oltre all'esser nato di nobilissimo sangue, esser ancora giouanetto molto, non passando i diciotto anni dell'età sua: non sarebbe forse errore, chi pensasse, che in questa Impresa egli hauesse ancora uoluto spiegare qualche sentimento amoroso, oltre al già detto di sopra. Et allhora si potrebbe dire, che il Lauro ci rappresentesse la donna amata da lui, laquale per uentura hauesse nome Laura, & l'Hedera così posta fosse inditio del suo ardente desiderio di unirsi honestamente, & co' debiti modi alla cosa amata: o pure uolesse inferire, che si come l Hedera è sostenuta dall'arbore; così i suoi affetti mediante la uista dell'amata donna riceuessero uirtù d'alzarsi, & di nobilitarsi. Et nell'uno, & nell'altro senso riuscirà molto bella, & uaga, fabricata secondo le regole del formar Imprese, & per ogni parte ingegnosa, & dimostratrice d'una candidezza d'animo nobile, & ueramente sincero, & uirtuoso.

L'Hedera al uerde Lauro
S'auuiticchia col tronco, à lui s'appoggia,
E così in alto poggia.
Io prendo sol restauro
Ch'à Laura il mio pensiero
Si uolga sempre, e spero
Col suo fauor le foglie
Alzar al Ciel de le mie pure uoglie.

GIO PAOLO GALLVCCI.

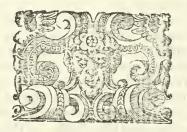
CHiunque ſtraſcinato (come ſi dice) dal fato, ſi sà regolare con la prudenza, laquale alcuni ſauij non hanno dubitato affermare, che ſia maggiore del fato iſteſſo: non è dubbio che nelle attioni ciuili, & morali uince di molte difficultà; concioſia coſa che ancora certi inſtinti naturali à queſto, ò à quello, ſe non ſon buoni, ſi tolgono alle uolte uia con una intenſa, & artificioſa diligenza. Coſi hanno molti antichi, & moderni emendato in ſe ſteſſi molti diſagioſi difetti, & uinto queſta, ò quella ingiuria fatta loro dalla natura. Mà queſta difficultà d'hauere à uincere nelle attioni ciuili qualche coſa, che s'attrauerſi, & impediſca l'altrui felicità, pare che eſſerciti molto maggior numero di perſone: ſia ò perche più ſieno percoſſi dalla fortuna, che dalla natura, ò perche gli huomini non confidano di poter coſi uincere l'ingiurie di queſta, come di quella. Ilche mi torna à propoſito per dichiaratione di queſta Impreſa. Nellaquale è figurata una Torre, fondata uicino al mare. Nella cui Cornice poſta in cima, ſono figurati i venti uerſo quella parte,

te,

te, donde soffiano. Iquali però (sia sempre detto per ricordo) fanno ufficio d'una figura sola. Sopra la Cornice è una cupola, & sopra essa è posto un'Angelo con una bacchetta in mano, laquale con l'estremità della punta, tocca la Conrice, nellaquale sono figurati i uenti. L'Angelo si moue al soffio di tutti i uenti, secondo che ordinariamente per tal fine sogliono esser posti in cima delle Torri, ò in luogo di essi bandieruole di ferro, ò altra cosa tale. Ilperche è da sapere che l'auttor suo hà uoluto mostrare la fermezza della sua mente, ancora frà i molti rauolgimenti, a'quali è stato spinto dalla Fortuna. Si come l'Angelo, con tutto che uenga aggirato hor da questo, hor da quel uento, stà sempre saldo alla base, sopra laquale è stato fermato. Et è da credere che egli proponendosi nell'animo questa Impresa cosi figurata, come per essempio di tolleranza in ogni sua auuersità, uolesse col motto PERFER, ET OBDVRA, tolto con molta destrezza d'ingegno da Catullo, prescriuer precetto à se stesso d'imitar quella saldezza. Ilche si può facilmente credere; poiche si sà, che nell'Academia de gli Vnanimi di Salò, dellaquale egli è stato de' primi fondatori, & doue egli per molto tempo hà letto con molta sua lode, è stato chiamato il Tolerante. Nelqual sentimento riuscirà l'Impresa molto conueneuolmente. Mà io hò pensato di non defraudarla insieme con l'auttor suo di qualche accrescimento di senso, che può dichiararla più à pieno, & rendere insieme l'intention di lui più lodeuole, & più generosa. Perche quell'Angelo mentre che s'aggira intorno, oltre allo star sempre saldo nel suo luogo, che denota (come habbiamo) detto la Toleranza in se stesso, uiene ancora con la bacchetta in mano à mostrare qual uento tiri di mano in mano in ciascun tempo: ilche essendo di grandissimo giouamento in ogni luogo, & à tutte le persone per diuerse occorrenze, è di molto maggiore poi a' nauiganti, & nel mare istesso, uicino alquale si uede situata la Torre. Nelche diremo, che egli oltre à una costante uolontà, e tolerante in tutte quelle cose, che possono accadere à gli huomini, per conseguire il suo fine, egli habbia inteso di uolere in seruigio di Dio, & beneficio dell'anima sua non cessare di giouar ad altri. Et in questo senso l'ingiurie dell'aere, che fanno girar l'Angelo, & egli frà tanto si rende utile à gli huomini, col mostrar il vento, che tira: saranno le contrarietà della fortuna, che facendo mutare stato luogo, o altra cosa tale, che si potesse più particolarmente saper di
chi

chi usa questa Impresa, l'inducono frà tanto, mentre l'agitano quà,& là, à giouare à molti,come si uede, ch'egli fà di continuo, & hà fatto sempre così con la presenza sua come con gli scritti suoi. Il che non è fuor di proposito,sapendosi ueramente,che alcune mutationi fatte da lui per necessità, da alcuni forse poco suoi amoreuoli gli sono state attribuite à leggierezza. Nellaqual dichiaratione si uiene à scoprir non meno la grandezza dell'animo di lui,che la prudenza,con laquale sà molto ben cedere per necessità all'altrui uolere, & non prosternersi per pusillanimità nelle miserie,che sogliono souente uenirci dalla medesima fortuna.

Segno, ch'è posto ad alta torre in cima
Girar può bene il gran soffiar de' uenti:
Mà non far, ch'ei si suella, e che qual prima
Non sprezzi i furiosi al par de' lenti.
Tal Gallucci sei tu, che non fai stima
Di sorte, ò d'huomo à raggirarti intenti.
Mà non oblii, prudente insieme, e forte,
Far sì, che'l tuo trauaglio util ne porte.

GIO.

GIO. PIETRO GAZI

DETTO IL COLONELLO MORETTO CALAVRESE.

VEDESI nelle cose della natura esser grandissima conuenienza tra i monti, & l'acque, di maniera che non è quasi acqua nessuna, che non scaturisca da i monti, nè monte alcuno, da cui non scaturiscano l'acque. Et come che ambedue queste cose habbiano nella sacra scrittura ciascuna per se stessa misteriosi significati: uedesi nondimeno, che non bastando questo, non è minore la conuenienza delle cose da loro misteriosamente significate nella scrittura, che d'esse medesime cosi disposte nel mondo dalla natura, ministra del supremo maestro, Dio benedetto. Monti nelle sacre lettere sono interpretati essere i Patriarchi, & i Profeti; per bocca, & opera de' quali hà parlato & operato Dio, perche à questi hà dato le parole, & à quegli l'operare. Et à questo proposito sono considerate le parole della cantica. *Ecce uenit is* (parlando dello sposo) *saliens in montibus, transiliens colles*. Per monti sono ancora intesi gli Apostoli santi, ministri nella nuoua legge della uolontà

sua

ſua, come quegli nella uecchia. L'acque poi, oltre à gli altri loro ſignificati, ſono (forſe perche ſcendendo dall'alto al baſſo figurano l'humiltà del core) ſimbolo del timor di Dio, ilquale è il principio della ſapienza, anzi ſignificano ancora la ſapienza steſſa, & però è ſcritto: *Timor Domini fons uitæ,* & quell'altro: *Aqua ſapientiæ potabit eos.* Di maniera che conſidera la conuenienza, che hà il Timor di Dio, & la ſapienza co i Padri dell'antica legge, & con gli altri Santi del nouo Teſtamento, che ne furono ſempre ripieni, & ſempre fecero opere riſplendenti per ſapienza, & per timore, uede queſte opere à guiſa d'acque, che declinano da i monti; perhe come queſte irrigano, & ingraſſano le campagne, & le pianure, coſi quelle dilatandoſi per eſſempio delle genti fecero frutti nella uigna del Signore pieni d'ogni ſoauità. Mà perche pure i monti per la loro fermezza ſono anche Simbolo della Fede, & da eſſi ſcaturiſcono l'acque, diremo à propoſito noſtro, che qui l'auttore di queſta Impreſa habbia uoluto intender la Fede ſua, & per l'acque correnti il corſo delle ſue operationi, che da quella naſcono. Sopra di che è da ſapere, che queſta Impreſa fù da lui fabricata in tempo, che da Franceſco primo Chriſtianiſſimo Rè di Francia, fatto Capitano ſuo ordinario d'Italiani, ch'egli haueua all'hora al ſuo ſtipendio, hauendogli dato coſi honorato carico, per lo ualore, che haueua moſtrato in Auignone, quando eſſendo entrato in ſteccato à ſingular certame contra un ſuo nemico, n'haueua riportato honorata uittoria. Onde egli all'hora tolſe per Impreſa queſto monte col riuo, che ſcaturiſce da lui, per moſtrare al medeſimo Rè la ſua fede ferma, & ſtabile nel ſeruitio ſuo, & l'opere ſempre uiue, & pronte à empir quegli ufficii, & ubidir à quei comandamenti, che gli foſſero uenuti da chi l'haueua eletto à quel grado. Il motto NVNQVAM, uiene à ſpiegare la perpetuità di queſto deſiderio ſuo, & del corſo dell'opere, & de' ſeruigi à beneficio d'eſſo Rè, che non mai ſarebbono uenuti meno, come non manca mai l'acqua del riuo, ò fiume, che ſcaturiſce dal monte. Ilche ſi come egli oſſeruò ſempre inuiolabilmente, mentre che egli continuò ne' ſuoi ſeruigi, moſtrandone uiui effetti nelle guerre di Francia, & d'Inghilterra, & coſi in Fiandra, in Corſica, & in Italia, continuando anche la medeſima ſeruitù fino alla morte d'Arrigo ſecondo: coſi ancora tenne, & usò la medeſima Impreſa, & il medeſimo inſtituto, ridottoſi da quello al ſeruitio della Rep. di Venetia. Sotto gli auſpicii della

quale

quale fù nella guerra mossa da Selino per cagion del Regno di Cipro, Maestro di Campo Generale, & dopo quella fù mandato Gouernator generale in Dalmatia, & in Albania, & poi finalmente nel Regno di Candia. Ne i quali carichi, & al gouerno anche di Bergamo, come hebbe sempre la medesima intentione, così vsò sempre la medesima Impresa, fin che con questo titolo di Gouernator di Bergamo passò à miglior uita, & lasciò di se honorata fama.

Sorge in alpestre monte
Dal cauo sasso e scende
Al pian cui sempre rende
Il chiaro humor, che lo feconda, il fonte.
E' monte il generoso
Cor d'alta fè ripieno,
Che di seruir bramoso
A sir sourano, allarga all'opre il freno
Che non uengon mai meno,

GIVLIO CONTARINI.

Nel fabricare Imprese, le quali noi uogliamo, che ci seruano per tutto il corso della uita nostra, io giudico che più che nell'altre, le quali prendiamo per una sol uolta, & per una sola occasione, noi dobbiamo hauer l'occhio allo stato della uita nostra, & ad ogni conditione, che ne circonda, trouando il simile proportionato à quelle, & abbracciãdole con esso più, che sia possibile. Perche rare uolte accade, che chi si troua esser nato in qualche stato di felicità, & da potersi contentare, quasi compiacendosi in esso, come in bene che uien da Dio, non habbia i pensieri ancora accommodati, & conformi al medesimo: onde egli uien poi in un istesso tempo col fabricarsi impresa à diuisare altrui acconciamente e'l pensiero interior dell'animo suo, & la sua presente fortuna. Et se pure accade, ciò non è senza risico di trauiare dalla retta uia della uirtù, & cadere nel uitio, potendosi o col tenersi di quà da i confini cadere nell'abbiettione, & nella pusillanimità, o col non contentarsi, & abbracciar col pensiero cose maggiori, scoprire animo uasto, &

pieno

pieno d'ambitione, la quale se bene secõdo alcuni alle uolte è ca
gione di uirtù:non è per questo ch'ella, non sia più spesso cagione
d'inimicitie & di discordie, & massime fra potenti che possono
con questi mezi riuoltar in unRegno,o in una Rep.le cose sotto so
pra. Mà senza passar più oltre, dico in proposito di questa, che io
ho tolto à dichiarare adesso, che questo gentilhuomo,uedendosi
nato in patria libera,di nobilissimi parenti,& copioso de' beni di
fortuna,in età giouenile,& dotato largamente dalla fortuna, &
dalla natura di tutti quei beni, per li quali gli huomini sogliono
communemente chiamarsi felici: hà penetrato col suo uiuacissi-
mo ingegno, che tutte queste cose se non sono usate con quella
debita modestia,che conuiene,sono anzi intoppi alla uirtù,& al
la felicità, che aiuti, & che per contrario l'usarle modestamente,
&come doni,che uengano dalla benigna,& larga mano del gran
de Iddio apparecchiano & facilitano la strada non solo alla felici-
tà di questa uita mortale,e transitoria,mà ancora alla beatitudine
dell'altra spirituale & sempiterna.Il perche guidato da questo sa-
lutifero,& christianamente nobilissimo pensiero, & uolendo poi
spiegarlo in Impresa, non hà saputo in che modo farlo meglio,
che col figurare il serpe frà l'herba, con questo breuissimo motto
cauato da Vergilio, accomodato, metaforico, & sententioso.
LATET, stà nascosto,ò si nasconde qui dentro. Quasi uolendo
acutamente,& con prudenza far auuertio se stesso che questi do-
ni,i quali sogliono tanto inuaghire altrui,possono cosi esser noci-
ui à chi se n'insuperbisce,come gioueuoli à chi gli riduce al debi
to uso humano & ciuile. Perche un'herba fresca è l'età gioueni-
le,& nondimeno se non è ben retta & gouernata, corre precipito
samente,& fà traboccare altrui in mille errori: un'herba sono le
ricchezze,che porge d'ogni intorno odori di delitie, & di cõmo-
dità, & nondimeno eccoui dentro nascosto il serpe della troppa
confidenza, della prodigalità per le spese vane & superflue,& de'
piaceri,iquali souerchiamẽte gustati ci priuano alle uolte della sa
nità,& della uita istessa. Et cosi puossi andar discorrendo per tut-
te l'altre sorte di felicità,le quali à chi camina alla balorda, sono
come il coltello in mano al furioso, & all'incontro à chi sà ben
considerare l'abuso da fuggirsi,& l'uso da abbracciarsi,caminan-
do per la uia della temperanza, & della continenza, cagionano
honore,quiete, e tranquillità di uita. Potrebbe ancora essere, che
egli nel formarsi questa Impresa,hauesse hauuto l'occhio alla bel
lezza

lezza di qualche donna, della quale ſtando in penſiero d'innamorarſi, egli ſi conſigliaſſe con tal conſideratione à non entrare in lacci amoroſi, come coſa piena di trauagli continui, & di quelle pene, delle quali tuttauia nelle loro poeſie fanno querela gli innamorati. Et però, ch'egli per l'herba intendeſſe la bellezza di lei, & diceſſe col motto LATET, perche come chi mette il piede ſopra l'herba, doue ſtia naſcoſto il ſerpente, ne riman ferito, coſi chi ſi dà in preda à bellezza di donna, uiue ſempre in quei martiri, che ſono beniſſimo noti à chi proua in effetto una ſimil uita.

Tra i fior naſcoſo, e l'herbe,
Giace il peſtifer angue:
E s'huom non l'auuertiſce, e no'l conoſce,
Mentre di fiori armar le man ſi crede:
D'aſpre mortali angoſce
Punto laſcia tal'hor l'anima e'l ſangue.
Mà ben lieto, & felice è quel, che uede,
E con graue conſiglio
Fugge da quel periglio.

HO-

HONORIO DE' BELLI.

'Havere la uirtù per guida,& la fortuna per compagna, è coſa, che ueramente non ſi concede coſi à tutti: Anzi ſi uede, che il più delle uolte pare che iui non ſappia eſſer l'una, doue l'altra ſoggiorna: onde rare uolte ſi uerifica il detto di Vergilio: *Sors & virtus miſcentur in vnum*. Et perche di queſte due l'una è cagione ſecondo i Filoſofi della felicità humana, & l'altra ſignoreggia, & par che habbia un certo dominio ſopra i buoni: non ſarà fuor di propoſito, nè lontano dalla eſpoſitione di queſta Impreſa il uedere la forza del l'una, & dell'altra ſecondo le Sentenze de' Sauij, & gli eſſempij ſucceſſi al mondo. Vergilio parlando della Fortuna diſſe: *Sors omnia uerſat*, & la medeſima è chiamata da Cicerone ſignora delle coſe humane: onde in conformità di queſto s'hanno i uerſi di Giuuenale.

Si fortuna uolet, fies de Rhetore conſul:
Si uolet hæc eadem, fies de conſule Rhetor.

Di ciò ſi potriano portare in mezo innumerabili eſſempij: mà ba-

ſti il dire, che Gige (come ſcriue Platone) per uirtù d'un'anello, che'l faceua andare inuiſibile, ſi faceſſe ricchiſſimo, & finalmente diueniſſe Rè di Lidia. Che Alinomo mentre crede eſſer condotto alla morte, uiene da Aleſſandro Magno conſtituito Rè. Et che ſi ſia trouato alcuno, che mentre per diſperatione è andato per impiccarſi à una traue, habbia ſcoperto, & ritrouato un grandiſſimo theſoro. Mà quanto grande dall'altra parte ſia la potenza della uirtù, ce lo dimoſtra Cicerone, quando nelle Tuſculane dice, ch'ella hà ſotto di ſe tutte le coſe, che poſſono accadere all'huomo, & che diſprezzandole tiene à uile i caſi humani, & non ſi cura di loro, & che mancando d'ogni colpa, non ſente, che alcun'altra coſa appartenga à lei fuor che ſe ſteſſa. Et nel medeſimo luogo dice, che ſi come hanno gran forza i uitij, per far uiuer l'huomo infeliciſsimo: coſi biſogna confeſſare, che la medeſima forza habbia la uirtù per far l'huomo beato. Di qui è, che gli Stoici hebbero per dogma, che niſſun'altra coſa ſi doueſſe deſiderare nè cercare eccetto la uirtù. Et vedeſi con l'eſperienza, che molti per queſta uia caminando ſi ſono fatti ſegnalati al mondo. Hercole (ſe noi uogliamo credere a i Greci) con la guida di queſta uinſe, & ſuperò tanti moſtri. Nell'hiſtorie Romane s'hà, che Numa Pompilio nato baſſamente, fù per la ſua uirtù aſſunto al Regno. Dauid nella ſacra Scrittura è per queſta cagione tolto dal gouerno delle pecore, & fatto ſimilmente Re. Queſta Virtù, di cui ragioniamo, verſando intorno alle coſe difficili, hà due uie più communi, per le quali gli huomini caminando, operano uirtuoſamente, l'una di queſte è la profeſſion dell'arme, l'altra quella delle lettere. Et fino à queſto termine m'è biſognato arriuare, per dichiarare la mente dell'auttor di queſta Impreſa. Il quale con eſſa hà uoluto moſtrare d'hauerſi propoſto la uia delle lettere, con la quale egli diſegna venire al colmo di quella felicità, di cui è capace l'huomo. Queſto ſuo penſiero è ſtato da lui figurato in uno di quei grilli, ò lucchetti tedeſchi, fabricati di maniera, che non s'aprono mai, ſe non quando certe lettere dell'alfabeto, ſcritteui ſopra, s'accozzano inſieme. Et l'accoppiamento d'eſſe lettere è tale, che formano una certa parola determinata, & chi non sà qual ſia la parola, che habbiano à formar quelle lettere, è impoſſibile, che apra tal inſtrumento, ſe non l'apriſſe à caſo, ò per fortuna: o pure col metterui un'induſtria, & diligenza incredibile. Onde hà egli accompagnato tal ſua Impreſa col motto SORTE, AVT LABORE, ò per fortuna,

fortuna, ò con fatica s'aprirà l'instrumento, cioè io, se non hauerò la fortuna, che m'aiuti à conseguir la uera felicità, mi seruirò della uirtù, & dell'attioni ardue & difficili. Et potrebbesi dire, che in tal concetto egli hauesse hauuto anche la mira d'alludere al suo proprio nome d'Honorio, perche essendo l'honore premio della uirtù, può hauer uoluto inferire, che egli si mostrerà con tali attioni faticose, & difficili degno di tal nome, & quadra benissimo, che si faccia col mezo delle lettere, poiche la sapienza, che nasce dalle lettere, & dal continuo studio rende gli huomini honorati, & gloriosi.

Al sommo bene aspira
Alma di gloria amica,
Se l'aiuta fortuna,
O se nemica incontro à lei si gira.
Onde col senno, ch'ella in se raduna
Poi uince, e uien, che dica:
Sorte, per te consegua il bel desio
Se uuoi; se non, l'haurò dal sudor mio.

CONTE LEONARDO VALMARANA.

CON tutto che parte del corpo di questa Impresa sia communissimo,& di quegli, che da altri sono stati usati prima: nondimeno il suo particolar significato,& qualch'altra parte presso alla commune, non cosi usata, come è il uello d'oro di Colco, di cui hanno fauoleggiato i Poeti, par che la rendano bella,& uaga,& ricompensino di gran lunga quanto di bello per tal cagione le si potesse leuare. Per quanto poi s'aspetta al significato di essa, uedesi che tutto il corpo, e'l concetto insieme è tolto dalla Fauola del Monton d'oro,& della naue Argo sopra laquale passò il fiore della giouentù Greca con Giasone, per farne acquisto. Il perche è da sapere, che egli hà hauuto in pensiero due cose nella fabrica di questa Impresa. Vna è l'antica seruitù, ch'egli tiene con la Maestà del Rè Catholico, di cui per hereditaria successione del fratello egli si troua esser pensionario. L'altra è l'opportunità dell'Academia Olimpica di Vicenza, nellaquale douendo caminare inanzi insieme con gli altri Signori Academici nelle attioni uirtuose, figurate per lo uello d'oro, hà

nolu-

uoluto eleggersi questa Naue, con laquale uiene a significar benissimo il corso della uita humana nel mare di questo mondo pieno pur troppo dell'onde delle auersità, de gli scogli de i pericoli, delle Sirene de i piaceri, & di mille altre cose, dalle quali bisogna che l'huomo si guardi, perche non gl'impediscano il porto della felicità, che si troua nella uirtù. Et perche ordinariamente nelle nostre attioni noi non habbiamo dopò l'aiuto di Dio, cosa più certa nè più spedita del fauor de' Principi, per condurle a fine: di qui è che l'auttor suo, & per questo, & per rimembranza della sua antica seruitù con esso Re Catholico, ha col motto stesso hauuto allusione a lui, dicendo ASPIRANTIBVS AVSTRIS, quasi voglia inferire. Io col fauore di questo Re spero di fornire il corso di questa uita con quell'honore, & felicità, che si consegue dalla uirtù, ouero farò acquisto della uirtù, laquale ne conduce al porto della uera felicità. Et l'allusione della parola AVSTRIS in questo luogo riesce tanto più bella; perche egli così intende del fauore della Casa d'Austria. Nel qual nome oltre allo scherzo della parola con uento, è anche quello della uerità del concetto, che accresce bellezza à questa Impresa. Perche per andare al paese di Colco, si nauiga col uento meridionale, ilquale è a punto quello, che uien chiamato col nome d'Austro, di maniera che la parola AVSTRIS, che basterebbe come genere a far l'ufficio suo, serue ancora di più come specie a fare scherzo con quel nome proprio della casa d'Austria. Ma per una perfetta espositione, che scopra interamente l'animo ben composto, & uirtuoso di questo Signore, non è da tacere, che quanto con tal concetto, che mostra d'hauer bisogno dell'altrui fauore, fugge dall'estremo uitioso dell'audacia, ò della temerità, tanto viene a scostarsi da quello della timidità, se si considera, che quella tale attione, alla quale egli allude in questa Impresa, non haueua bisogno per esser fornita del solo fauor de i uenti: ma era conueniente ancora adoprare il proprio ualore, per far l'acquisto di quell'oro. Il perche qui diremo, che'l uento, ilquale serue alla felicità del uiaggio, sia quel fauore, di cui habbiamo detto ch'egli intende: e'l ualor ch'era necessario poi mostrare in quel conflitto, sia l'attione, con cui si fa acquisto della virtù. Così partendosi da ambidue gli estremi, uiene a ritrouarsi con l'animo nel mezo d'essi, che non sarà altro, che la confidenza, allaquale risponde benissimo il suo nome, ch'egli ha di Confidato

nell'Academia de gli Olimpici di Vicenza, della quale egli era Principe mentre, che io scriueua queste cose.

Lucente Apollo, à cui dal Ciel fu dato
Portar l'arco d'argento, e d'or la lira,
E di predir ciò che dispone il fato,
Che fermo in se l'instabil mondo aggira;
Scoprine quel, che tiene altrui celato,
La naue, e'l uello d'or, che qui si mira,
E perche d'Austro apre le uele al fiato
Nouo Giason, ch'ad alta impresa aspira.
L'aurato uel per la uirtu si piglia
(Lieto risponde) e la bell'Argo mostra
Del buon Leonardo la fedel famiglia.
L'inuita Casa d'Austria à l'età nostra
Gloria maggiore il uento rassomiglia,
Che col fiero Aquilon contende, e giostra.

LVCIO SCARANO.

Dve cose pare che habbia hauuto l'occhio principalmente l'autor suo nel fabricarsi questa Impresa. Prima alla natura dell'herba Acanto, la quale si dice, che à guisa dell'Hedera s'attacca intorno ad ogni cosa che troua. Poi à uno strauagante accidente accaduto intorno à quest'herba, dal quale egli si uede hauer formato il corpo, o figura dell'Impresa. Imperoche racconta Vitruuio nel primo libro, che una giouane, essendo morto un suo caro amico, con cui, mentre egli uisse, era stata congiunta di strettissimo amore, per mostrarne segno ancora dopo la morte di lui, se n'andò al luogo, doue egli era stato sepolto, & quiui sopra la sepoltura di lui pose, come portaua l'uso di quei tẽpi, & di quella superstitiosa religione, un canestro pieno di robbe da mangiare, il quale à tale effetto haueua portato seco. Questo lasciò ella poi coperto con un grosso pezzo di tauola; accioche quella robba non fosse mangiata da gli animali. Mà dopò qualche spatio di tẽpo nacque sotto il fondo del canestro una pianta d'Acanto, la quale serpendo prima à po-

co à poco dilatò le foglie ſue fuor della larghezza del fondo ſuo, & quindi cominciando ad alzarſi sù per lo caneſtro, il uenne à circondare, & abbracciar affatto. Tutto queſto racconta Vitruuio, ilquale ſegue poi di dire, che tal accidente moſtrò il modo, & porſe l'inuentione à gl'ingegnoſi dell'Architettura di formare i capitelli, che s'uſano intorno alle colonne, & à gli architraui. Et forſe in queſto ſenſo debbono pigliarſi le parole dell'Arioſto;

Non con più nodi i fleſſuoſi Acanti
Le colonne circondano, e le traui.

più toſto che in quello, che alcuni l'hanno preſe, riprendendolo, che habbia ciò detto, poi che la foglia dell'Acanto non creſce à tanta grandezza, che poſſa circondare le colonne, & le traui. Nel che direi, che l'Arioſto haueſſe uoluto intendere dell'artificiale, & non del naturale, & à lui eſſere ſtato lecito ſeruirſi di queſta Hiſtoria di Vitruuio, ſenza ſtar poi à penſare ſe quello ſia il uero Acanto, ò nò, & ſe il uero Acanto ſia ò non ſia di tal natura d'andar ſerpendo, & circondando le coſe, ch'egli ſi troua appreſſo, in quel modo iſteſſo à punto, che noi ueggiamo fare l'Hedera. Hora al propoſito noſtro dico, che da tale hiſtoria di Vitruuio è formato il corpo di queſta Impreſa diſtintamente à punto come ella è narrata da lui. Alqual corpo è aggiunto poi, come ſi uede il motto. PRESSA TOLLITVR HVMO. Ilche ſe uogliamo intender di queſta pianta, che communemente uien tenuta per Acanto, rieſce per à punto ueriſſimo, eſſendo l'oppreſſione ſola cagione del ſuo alzarſi; conciosia che ſe ella non trouaſſe coſa alcuna appreſſo di ſe, alla quale ſi poteſſe attaccare, le conuerria andar di continuo ſerpendo per terra, là doue trouando qualche coſa, ancor che le dia intoppo, & che l'aggraui, ella nondimeno da ciò prende occaſione d'alzarſi, & ſi ſerue dell'oppreſſione per ſuo proprio, & naturale appoggio. Hora per applicarla all'intentione di chi l'hà trouata, & l'uſa tuttauia dico, che eſsẽdo egli perſeguitato dalla fortuna con uarij trauagli, uolſe con tal'herba coſi dal caneſtro cõculcata, & alzataſi intorno à quello, dimoſtrar la fermezza, & coſtãza dell'animo ſuo ne'caſi auuerſi. Imperoche in quella ſteſſa guiſa, che ſi uede in queſta figura un'animo inuittore reſiſte ad ogni graue oppreſſione, & riſorge, & s'alza ſempre con più uigore, & gagliardia. Anzi bene ſpeſſo alcuni, che ſenza contraſti, e trauagli ſarebbono forſe ſtati ſempre in un medeſimo ſtato ſenza fare alcun progreſſo nella uia della uirtù, o nel conſeguire

le

le felicità di questo mondo, hanno dalle persecutioni, da gl'intoppi, & dalle difficultà preso occasione d'alzarsi, & aggrandirsi: come noi leggiamo, che di se stesso disse Temistocle. Era rouinato, se io ruinaua. Nelqual proposito il motto dichiara benissimo l'intentione del suo auttore, & non esce punto dalla conformità del corpo dell'Impresa. Perche dice, esplicando la natura della piãta, ò herba, che si troua intorno al canestro, che quando è oppressa, ò premuta, allhora si leua da terra, & s'alza sopra la cosa, che l'opprime, & l'aggraua, doue se non trouasse intoppo, non hauerebbe occasione d'alzarsi. Et cosi debbiamo dire che dica l'auttore nella sua intentione, che la fermezza, & intrepida sicurezza dell'animo suo è tale, che dalle cose auuerse prende col resistere occasione non solo di uincere l'auuersità; mà per mezo d'esse di conseguire ancora felicità, & contento. Ilqual contento segue sempre dopo il contrasto, & dopo la uittoria in quel modo, che dopo il corpo si moue seco à un medesimo tempo l'ombra, & lo uà seguendo. Nel qual motto la parola TOLLITVR, potrebbe anche far prender il suo significato in sentimento diuino, uolendo con essa inferire, che da i trauagli prende occasione d'alzarsi alla contemplatione delle cose alte, & celesti, disprezzando le basse, & uili di questo mondo.

Come sotto al gran peso
Giacer l'Acanto in honorato schiua:
Mà sotto serpe, e senza esserne offeso
Sorge soura ch'il preme
E uerdeggia, e s'auuiua:
Cosi l'animo inuitto
D'oltraggio alcun non teme,
Che tenerlo si sforzi al basso afflitto:
Mà sorge, e con sicuri
Spirti uince gl'intoppi acerbi, e duri.

OGNI-

OGNIBENE FERRARI.

SONO ſtati alcuni, i quali hauendo notitia dell'auttor di queſta Impreſa, fin dalla ſua giouanezza, quando egli d'età di 27.anni andò à Pauia, per dar fine a' ſuoi ſtudij: hanno affermato ch'egli all'hora metteſſe queſta Impreſa nell'Academia de gli Affidati di quella Città con penſiero amoroſo. Et diſſero, che egli con eſſa uoleua dar ſegno dell'amore, che egli haueua portato, & portaua tuttauia ad una nobiliſſima & uirtuoſiſſima Donna di quella Città, rara non meno che per bellezza & honeſtà, per altezza di ſpirito. Et ſi laſciarono indurre à creder queſto moſſi, per quel ch'io poſſo imaginarmi, dal nome della Donna, & dal Motto dell'Impreſa. Perche hauendo ella nome Chiara, & vedendo quel Motto. EX ORE CORVSCO, s'imaginauano facilmente, che alludendo egli al nome della Donna amata uoleſſe inferire, che dallo ſplendore del ſuo uolto, ò delle ſue bellezze egli riceueua uirtù di riſplendere, & di farſi noto al mondo, ò pure s'infiammaua à coſe alte & uirtuoſe dando all'Impreſa per all'hora queſto ò altri ſimili ſignificati,

cati, i quali come ingegnosi non sono da esser punto rifiutati, doue non s'habbia piu piena, & particolar notitia della mente de gli auttori dell'Imprese. Mà io, che n'hò spiato piu à dentro il uero, & l'hò cercato da persone informatissime della sua intentione, hò saputo che ad altro fine fu trouata, & usata da lui simile Impresa. Perche egli inuaghito del lume della diuina bellezza della uirtù, se la formò per mostrare questo pensiero particolare. Prese egli dunque la risplendente stella di Venere, chiamata ancora Lucifero. Et è da dire, che egli per essa stella habbia uoluto significare il desiderio, e l'amore in generale, prendendola uaga & ingegnosamente in tal significato, per essere stella di Venere, & cosi detta della inclinatione, che ci porge ad amare. Et perche questa uà innanzi sempre alla chiarissima faccia del Sole, & innanzi all'apparir del Sole si fà ella sempre uedere sopra l'Orizonte, si uede ch'egli hà preso il Sole per la uirtù istessa, & con molta ragione, essendo Apollo Dio delle scienze, le quali ci sono lume, & scala all'intelletto per conoscere con chiarezza, seguire con prontezza, & conseguire con allegrezza & felicità il sommo bene collocato nella Virtù. Oltre che la uirtù può hauer anco il Sole per suo simbolo, rispetto allo splendore, che è in lei, il quale se si uedesse con gli occhi, come ogni altra bellezza sottoposta à questi sensi corporali, dicono i Filosofi, che accenderebbe in tutti gli huomini un desiderio marauiglioso di se stessa. Hà poi figurato esso Sole nascente, ò (per dir meglio) l'Aurora. Il Motto poi fà che spiegato, ò detto della medesima stella Lucifero, presa per quel desiderio, ò Amore, che noi habbiamo detto, ilquale di se stesso parlando quasi additi altrui quella Aurora; dicendo. EX ORE CORVSCO, cioè da faccia risplendente, quasi uoglia dire: questo mio splendore, & questa mia luce nasce da maggiore splendore, & da maggior luce, cioè dalla faccia del Sole, lume maggior di tutti, & fonte di lume. Onde facendo poi l'applicatione, uoglia inferire. Questo mio desiderio, è cosi risplendente; & cosi lucido, & bello, perche è desiderio della uirtù, & da essa riceue le sue qualità di splendore di luce, & di bellezza. Et per far ciò più manifesto accompagnò questo suo pensiero figurato con sì bella Impresa, col nome ch'egli hebbe nell'Academia de gli Affidati di Pauia, nella quale fù detto ETRIO, dal greco αἴθριος, che altro non significa, che chiaro, lucido, & sereno. Il qual motto uiene, oltre alla bellezza, & conformità, che hà col corpo di tutta l'Impresa,

ad

ad esser accompagnato da una lodeuole modestia, perche uenendo à confessare, che i raggi di quella sua luce non sono suoi naturali, mà gli uengono d'altronde, scopre un'ingenuità d'animo, lontana da ogni sorte di superbia. Et ueramente, che in tutta la uita sua egli hà sempre dato saggio d'esser tale, che molto bene possa mostrare conuenirsegli il nome d'amatore della uirtù, essendo sempre stato intento ad opere lodeuoli, honorate, & uirtuose. Per che nel fondare quella Academia de gli Affidati di Pauia, fù egli che s'affaticò a disporre quei nobilissimi spirti a tale impresa, la quale si uede esser poi riuscita così Illustre, che non solo hanno uoluto esserui annouerati i primi & maggiori letterati di tutta Italia, mà ancora molti Duchi, Principi, & Cardinali. Et quando fù fondata detta Academia, egli stesso recitò nel principio una lunga & ornata oratione fatta da lui, & seguitò poi con uniuersal consenso di tutti di leggerui una lettione ordinaria del dottissimo Poema di Dante. Hà scritto poi tre libri delle Regole della medicina, & quattro dell'arte del medicare i fanciulli, che certo sono opere molto utili al mõdo, oltre a molte altre cose scritte in lingua Thoscana, & molte non ancora date in luce, così di medicina, come di Poesia. Nelle quali tutte non pur si scopre quanto egli sia ornato d'ogni sorte di scienza: mà in particolare, quanto egli s'auanzi nelle cose della medicina d'ingegno, d'esperienza, & di sufficienza. Delche fanno fede ancora proue rare & marauigliose, ch'egli fa ogni giorno in tal professione.

A la bell'Alba inanti
Lucifero scintilla, e nel bel uolto
Del Sole il suo riuolto,
Per natural costume
Splende d'eterno lume.
Ne la uirtù rimira,
E verso lei sospira
Il buon FERRARI, *e splende,*
Che de l'amor di lei se stesso accende.

VNANIMI ACADEMICI.

DVe ſorti di compagnie, o d'vnioni s'uſano nella conuerſatione humana, come due ſpecie d'huomini ſi trouano, una cioè di buoni, & l'altra di cattiui. Et perche i fini di queſti ſono diuerſi, l'unione de' primi non ſarà mai altro, che conſpiratione al bene operare, come per ſuo ſcopo, & fin principale hà l'honeſto, il bene, & la uirtù iſteſſa: mà quella de' ſecondi non ſarà mai altro, che conſpiratione al male, nè mai altro hauerà per fine, che la bruttezza, il male, & l'iſteſſo uitio. Onde è ben douere, che queſte ſieno odiate da Dio, & da gli huomini, & quelle habbiano l'aiuto diuino, & humano in lor fauore per creſcer ſempre di bene in meglio. Et però à deſtruttion delle cattiue mandò Dio il flagello, & la confuſion delle lingue, ruinando di più à terra l'alte mura del temerario edificio, con cui quelle peruerſe menti, & rubelle al buono, & gran Padre uniuerſale Dio, uoleuano con animo infernale arriuare al Cielo. Et contra ſimili vnioni pregaua Dauid Profeta, quando diceua. *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici eius, & fugiant qui oderunt eum à facie eius.*

Mà

Mà buona fù l'unione de'Machabei, che ſotto la guida del buon Giuda, mà più dello ſpirito di Dio, erano per l'oſſeruanza del culto della uera fede armati nel di fuori di ferro, & nel di dentro co' uiui, & continuati preghi à Dio, & però non furono in mezo al fuoco abandonati da Dio. Et di queſte, & di ſimili à queſte, come grate à ſua diuina maeſtà, fù detto: *Ecce quam bonum, & quam iocundum habitare fratres in unum*. Il perche è ſtata ſempre giudicata coſa lodeuole l'vnione di molti inſieme per qualche fine honeſto, & uirtuoſo, & per conſequenza quella delle Academie, nellequali gli huomini ſono tirati dal deſiderio della lode, & dal piacere della uirtù. Et pare, che come tutte le uirtù ünite inſieme in un ſoggetto porgano più d'ammiratione, & di diletto, che à uederne una in uno, & una in un'altro: coſi ancora che faccia più bella armonia una moltitudine d'huomini uirtuoſi, & amatori del bene, & honeſtamente uiuere, congiunti inſieme d'uno ſteſſo uolontario legame, che il uederne molti ſeparati l'un dall'altro, & ſparſi quà, & là ſenza ordine certo, & ſenza aperta profeſſione, che con dolce emulatione gli ſtimoli alle uigilie, & alle fatiche. La bontà, & l'honeſtà inſieme con l'utile che queſta unione apporta ſeco, pare che ſia ſtata beniſſimo eſpreſſa da queſti, chè ſono chiamati gli Vnanimi. La bontà, perche ueramente l'Ape oltre all'altre coſe poſſono per la loro induſtria ingegnoſa d'andar cercando i fiori migliori eſſer preſe per ſimbolo dell'huomo da bene, che dà di mano à tutte l'attioni honorate. L'honeſtà, perche uiuendo quaſi à ſembianza d'huomini con certe leggi frà loro, & conoſcendo un propio Rè, à cui ſono ubidienti: ſi può dire, che riferiſcano ne i lor coſtumi la forma del giuſto, & dell'honeſto. L'utile, perche dall'induſtria, & dalle fatiche loro naſce poi il frutto del mele tanto grato, e tanto adoperato. Ilquale ſe bene altroue in queſto ſteſſo uolume è ſtato da un'Academico di queſta ſteſſa Academia preſo per lo piacere: nondimeno ſi prende ancora ſpiritualmente per l'abondanza di tutti i beni, onde può beniſſimo hauer ſimilitudine con quel frutto, che naſce dall'attioni uirtuoſe. Et la cera ancor ella eſſendo in uſo in molte coſe, & in particolare appreſſo noi Chriſtiani in conſeruare acceſi i lumi ne' tempij, & ne' diuini ufficij per honorar ſua diuina maeſtà, potrà beniſſimo ſignificar queſti medeſimi frutti della uirtù. Il corpo di tal Impreſa rappreſenta beniſſimo tutta l'Academia, & col motto OMNIBVS IDEM ARDOR, uiene ſpiegata beniſſimo la loro lode-

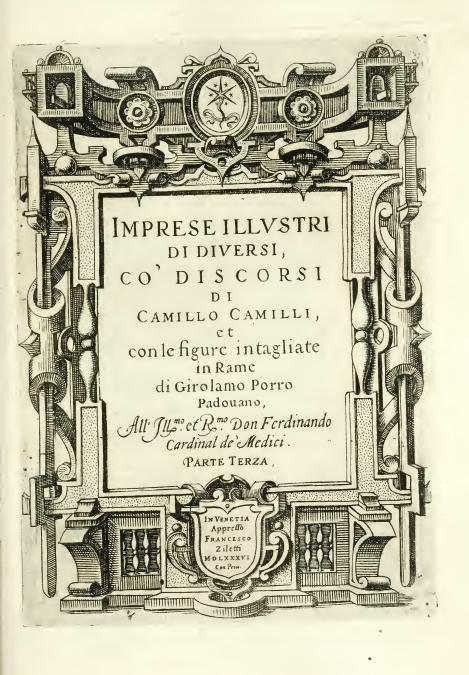
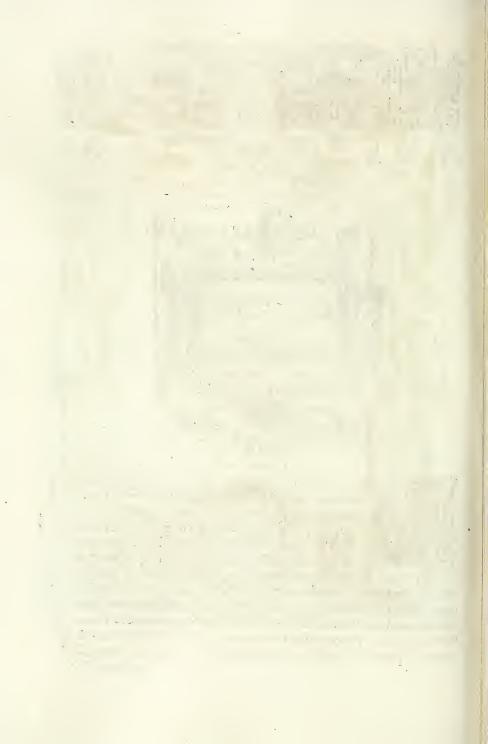
uole

uole intentione, & l'honestà de' loro pensieri, dicendo tutti, che si come l'Ape concorrono in una medesima operatione di fare il mele, & à questo mira tutta l'industria loro: così essi hanno tutti un medesimo fine di giouare co i frutti de' loro ingegni al mondo, & far seruitio à Dio, menando uita essemplare, & uirtuosa, & attendendo (secondo quello d'Euangelio) à far moltiplicare il talento dell'intelletto dato loro da quel gran Padre di famiglia, il quale da tutti al suo ritorno ne ricercherà l'amministratione.

Colgon da mille fiori
Industri api fedeli
Liquor dolce, e soaue
Che poscia uniscon tutte accolte insieme.
Sì di uirtute odori
Col pio fauor de' Cieli
Raccolgon questi, & haue
Ciascuno un pensier Sol, che'l cor gli preme,
Di far che'l mondo goda
Di lor fatiche, e Dio sol n'habbia loda.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI.

IMPRESE ILLVSTRI
DI DIVERSI,
CO' DISCORSI
DI
CAMILLO CAMILLI,
et
con le figure intagliate
in Rame
di Girolamo Porro
Padouano,
All' Ill.mo et R.mo Don Ferdinando
Cardinal de' Medici.
PARTE TERZA.
IN VENETIA
Appresso
FRANCESCO
Ziletti
MDLXXXVI
Con Priu.

ALESSANDRO VISTARINO.

BENE ſpeſſo le proprietà delle coſe, delle quali ſi formano l'Impreſe, ſono tali, che tutte, ò buona parte ſi poſſono applicare al ſignificato di quelle. Et d'altra parte ſi uede che ſpeſſo ancora l'intention dell'Impreſa è fondata ſopra una ſola proprietà, & à quella hà la mira, ſenza che l'altre cadano in conſideratione alcuna. Ilche accade in queſta, che io ſono per dichiarare adeſſo. Nellaquale quella uulgata proprietà del Cocodrillo, animale, che più peculiarmente, che altroue, naſce nel fiume Nilo, fà ſimbolo al concetto, che l'auttore intende di ſpiegare, ilquale ne rieſce ancora più chiaro dalla forza del prouerbio, che nacque da tale effetto; perche commu-

nemente trasferendolo per metafora nelle persone, che sotto specie d'amicitia, o d'altro pietoso affetto ingannano, & tradiscono altrui, si dice nel uulgo: le lagrime del Cocodrillo, alludendo à questa sua proprietà, laquale dicono esser in lui di piagnere, quando uede l'huomo, & poi di deuorarlo, quando può hauerlo nelle sue forze, & offenderlo. Questo giouane adunque, Caualliero nobilissimo, & nato di famiglia illustre in Milano, come nobile di sangue, cosi anche di grande aspettatione, & ualore, riuoltosi nel fiore dell'età sua ad amare, & ritrouando la Donna amata da lui rigida, & crudele, uolse in qualche modo mostrar questa acerba, & aspra natura di lei. Alche fare felicemente aiutollo non poco, oltre al costume, ancora il nome della medesima Donna. Perche hauendo ella nome, o cognome di Clemenza, di Placida, di Pia, o altro tale, che prometta benignità, pietà, & gratitudine, sperimentando poi nel corso dell'amor suo gli effetti contrarii à quella speranza, che gli porgeuà il nome, s'andò imaginando la natura del Cocodrillo, & cosi ne formò questo corpo d'Impresa, intendendo per lo Cocodrillo la Donna amata da lui, & significando col motto PLORAT, ET DEVORAT, cioè piagne, & diuora, la fiera natura di tal animale, uenne à far palese lo stato suo in tale amore essere infelice, & misero, come quello dell'huomo, che cade nelle forze del Cocodrillo. La similitudine, tanto desiderata da quei giudiciosi, che ultimamente hanno scritto della materia dell'Imprese, hà facilissima, & commodissima applicatione, & per esser doppia, & di cose contrarie, fà riuscir l'Impresa più bella. Conciosia che il plorat del Cocodrillo hà relatione al nome della Donna, ilquale promette amore, & pace: & il deuorat all'opere di lei lontane al tutto, & diuerse da quel nome. Quasi che egli uoglia inferire, che si come il Cocodrillo piagne l'huomo con atto di pietà, mà poi l'inghiotte: cosi la' Donna amata da lui col nome gli promette cortesia, fauore, & benignità, mà poi con gli effetti riesce dura, seuera, & tutta piena d'implacabilità, & di rigore. Et con tutto che qui non sia figura, laquale comprenda in se, o significhi l'auttore istesso dell'Impresa, nondimeno questo non è contra le regole, & poi spiega cosi bene l'intention sua, & cosi manifesta lo stato suo; che

che non potrebbe in modo alcuno riceuere oppositione, ancor che in qualche parte fosse licentiosa.

Mente crudel di fera,
Che col ciglio pietoso
Nasconde il cor crudele, & orgoglioso,
Hà in se la Donna di mia uita altiera.
Ella col finto riso
Promette il Paradiso:
E di pietà dipinta
Mostra di darsi à le mie uoglie uinta.
Mà son l'opre sue tali
Che fan piaghe mortali.
E del mal che mi strugge
Si pasce, e così l'alma, e'l sangue sugge.

ALFONSO SANCHO
MARCHESE DI GROTTOLA.

M'E' accaduto ragionare altroue in questo uolume, che quanto è ufficio della fortezza il mantener l'huomo inuitto, & costante nelle cose auuerse, tanto appartiene alla Prudenza il misurare molto bene le forze sue, & non promettersi di se stesso più di quello, che l'huomo conosce di poter mantenere. Et hora in questa Impresa tornò à replicarlo, parendomi che nel uenire alla sua espositione ciò mi debba tornare à proposito, come forse ogniuno potrà chiaramente conoscere in questo discorso; essendo ella se non di corpo nuoua, di significato almeno ingegnosa, & oltre alla nouità del motto, nuoua ancora in quanto all'uso; conciosia che benche da altri sia stato formato corpo d'impresa dall'Hidra: nondimeno (ch'io mi ricordi) nessuno hà in essa compreso, o figurato se stesso. Ilche oltre al riuscir felicemente per la sua nouità, riesce poi più felicemente rispetto al suo significato morale, & uirtuoso. Questo Signore adunque usandola col motto VIX HERCVLES, par che non uoglia inferir altro, se non che come à pena Hercole fù bastante à domare,

& de-

& debellar l'Hidra, così à pena uno potrebbe uincere, & superar lui. Et per più particolare intelligenza si dirà, che trouandosi egli nel Regno di Napoli in grande auttorità, & in qualche carico d'importanza, habbia uoluto per questo Hercole intendere qualche ministro regio, dalla cui uolontà, & parere egli fosse discorde nelle sue attioni: ilqual ministro può benissimo da lui essere stato inteso sotto il nome d'Hercole, poiche questi sono essecutori della uolontà regia, come fù Hercole di quella d'Euristeo, à cui richiesta, & per suggestione di Giunone si dice hauer operato tante cose. Egli adunque per mostrare il ualore, & uigor suo, uiene con questo motto quasi à dire di non temere d'alcuno d'essi ministri Regii, fuor che di quell'uno, che tra essi fosse quasi Hercole tra gli Heroi, ciò fosse per la sua auttorità suprema, o per altro rispetto. Et qui non sarebbe gran fatto, che alcuni facessero due oppositioni, una dellequali fosse principalmente contra il significato dell'Impresa, & l'altra contra l'intentione dell'auttor suo, che tuttauia l'usa. La prima è questa, che sapendosi, che l'Hidra, con tutto che fosse così terribile, pur finalmente trouò chi la uinse, par che in questa Impresa l'auttore uenga più tosto à rimprouerare à se stesso uiltà d'animo, mostrando di soccombere, che à far professione di fortezza d'animo, ilquale nelle cose più aspre si dee mostrar più inuitto, & più costante. La seconda è contra l'intention di lui, laquale potrebbe forse da qualch'uno riprendersi, come non buona, & non diritta, scoprendosi (come di sopra hò detto) contra i proprii ministri regii, l'auttorità de' quadependendo immediatamente da i medesimi Rè, non si dee nè impugnare, nè disprezzare. Alla prima rispondo con quello, che hò detto nel principio di questo discorso, che non è uiltà d'animo il cedere à forza maggiore: anzi saria più tosto mera ostinatione il persistere in quelle cose, lequali l'huomo uede di non poter conseguire, per esser sopra le forze sue, douendo hauer l'uso della prudenza in conoscere, che mentre s'opera ostinatamente per parer forte, non s'incorra in una pazza temerità: & così non sarà cosa sconueneuole il far professione di tanta potenza à punto, di quanto la Prudenza ci mostra, che noi siamo stati dotati dalla natura, ò dalla fortuna. Alla seconda della non diritta intentione si può dire, che ogni huomo in quanto opera, crede di far bene, & non è altra differenza dal buono al cattiuo, se non che l'uno segue il uero bene, & l'altro il bene apparente tirato. Et allettato

da quell'ombra di bene, che in esso se gli mostra; & questa è certissima regola nelle cose buone, & cattiue assolutamente. Mà nelle indifferenti, come l'opinioni sono diuerse, così possono nascere dispareri frà gli huomini, come tutto il giorno si uede. Et però diremo, che qui l'intention sua non possa esser tassata per non buona; perche se il contrastare in quel modo semplicemente è male: nondimeno non è male in quanto si può fare credendo d'opporsi à cose, che non stieno bene. Non essendo alcuno obligato à uenire nell'opinione d'uno, ò doi più altri, mentre che egli hà ragioni da difender la sua propria, & perciò può credere, ch'ella sia buona, & giusta.

Da le ferite acquista
Forze l'Hidra à la pugna,
E chi contra le impugna
Il ferro inuitta troua, e fiera in uista:
Nè schiua huomo più forte
Di lei la fatal sorte.
Hercole con la face
Accesa, oltraggio (à pena ancor) le face.

FER-

FERMO PORRÒ.

NON è marauiglia che la maggior parte de' pensieri humani siano principalmente, & più che ad altra cosa intenti à mostrare un certo natural uigore, & una inuincibil fermezza contra tutti gl'intoppi, che si parano inanzi, per impedirgli, e troncar loro il uiaggio. Perche prima quest'animo nostro non cosi tosto si riuolta uerso un fine, ò uerso uno oggetto desiderabile, che con ogni ardore desidera, & con ogni sforzo cerca di conseguirlo. Et (come ogni attione humana porta seco qualche difficultà) se gli è tagliata la strada suole per sua natura diuentarne più uolontoroso. Però pare che non senza ragione i Greci chiamando l'huomo ἀνήρ, dicessero poi la robustezza, ἀνδρεῖα, quasi denominandola da lui. Et in altro senso fu detto. *Nitimur in uetitum*. Et poi l'inuidia è nel mondo cosi antica & cosi ordinaria, che non lascia quasi mai passare alcuna Impresa nobile senza contrasto. Onde di lei ben disse il Petrarca, lamentandosi de' suoi torti.

O' inuidia nemica di uirtute,

Ch'à bei principij uolentier contrasti. & quel che segue.

Delle quali due cagioni, che producono questo effetto di uigore &

re &

re & di fortezza nell'animo dell'huomo, possiamo dire, che la prima sia intrinseca, come quella, che è naturale all'huomo, & la seconda estrinseca, o lontana, & rimossa, che noi uogliamo chiamarla. Mà quel che più fà al proposito nostro è, che buona parte dell'imprese, che tuttauia si fabricano da belli ingegni, sono in questo significato. Tale è qui la palla di rame che hà dentro il foco, il quale se n'esce per piccioli spiragli, & per essi fà uedere la sua fiamma, & quel calore, che da Dio, auttore, & moderator della natura, gli è stato dato. laqual impresa si crede, che nõ per altro sia usata dall'auttor suo, che per far conoscere ad alcuni emuli suoi quanto indarno si sforzassero di opprimerlo, & trauagliarlo. Perche trouandosi a i seruigi di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, & hauẽdo quel Sereniss. Principe molto grata la sua seruitù, pareua forse à lui che da questi tali fosse con mal animo sopportato che a vn giouane di cosi fresca età fossero conferiti gradi principalissimi, & tẽtauano forse d'impedire il corso di questa sua felicità, o più tosto premio di uirtù. Onde egli cõ generoso auuiso s'elesse questa impresa, uolendo quasi modestamente inferire che indarno s'affaticauano di serragli la uia à gli honori, & alle dignità. Perche si come il fuoco, benche serrato & chiuso dentro alla palla di rame, non resta di mandar fuora al meglio che può, la fiamma e lo splendore, che sono suoi naturali qualità, cosi egli benche gli fosse attrauersato il calle, & chiusa la via à gli honori & alle dignità: nõ dimeno si sarebbe sforzato di riuscirne sempre honorato & degno, uincendo quegli intoppi, come con la fortezza, natural uirtù dell'huomo, può ciascuno sforzarsi di fare. Potrebbesi ancora dire, che hauendo egli grandissimo gusto delle cose di Poesia: ma uiolentato à ritirarsi, ò à non poterui cosi attendere, come saria suo pensiero per esser occupato ne gli studi delle leggi per seruitio del medesimo Duca suo Signore col motto. ET PRESSA TOLLITVR, uolesse denotare, che quantunque occupato & impedito da quegli studi, non haueria cessato di penetrare, & vscir tall'hora fuor di quei cancelli, per attendere alle diletteuoli cose della Poesia, alle quali si sentiua naturalmente inclinato. Et nell'uno & nell'altro significato riesce bellissima, & degna della nobiltà dell'animo del suo auttore, la quale è accompagnata ancora da quella del sangue. Perche la famiglia de' Porri è antichissima in Italia, & particolarmente nella città di Milano, & affermano alcuni, ch'ella habbia hauuto origine da Poro Re dell'India,

uinto

uinto in guerra da Alessandro Magno, nella qual uittoria è scritto, che Alessandro, hauendo uinto ancora l'Elefante istesso del medesimo Poro lo consacrò al Sole, & chiamollo per la sua gran fortezza Aiace, & hauendolo fatto legare per uno di quei lunghissimi denti, che hanno gli Elefanti, con una catena d'oro, fece intagliare in quella catena queste parole *Alexander Iouis filius Aiacem Soli.* La qual cosa figurata con questo motto in lingua Greca si uede ancora fino al dì di hoggi in casa di detta famiglia, doue si serbano per memoria di questa loro antica nobiltà. Sono fioriti in questa famiglia Signori grandi, che frà l'altre loro giurisditioni hanno signoreggiato Polenza detta anticamente Potenza posta uicino al fiume Tanaro, lontano dalla Città d'Asti, circa otto miglia. Di questi fù il Conte Antonio Porro, il quale fù consigliero del Duca di Milano, & in compagnia di Gio. Francesco Gõzaga s'adoperò molto in seruigio di quel Principe nell'acquisto di Pisa. E commendato ancora il ualore, & la prudenza del Conte Galeazzo Porro, il quale fù di tanta auttorità, che facilmente con l'aderenza della maggior parte della Città di Milano, & della fattion Ghibellina, potè solleuare le cose d'Italia. Per tacere Albertino Porro, ilquale fù Signore di Berlassina, & Meda & altri personaggi illustri. Frà quali risplende ancora la memoria d'Ottone Porro, Conte Palatino, Generale delle genti d'Insubria, del consiglio di Federigo Barbarossa Imperatore, & molto famigliar suo, il quale ferito d'una saetta nella gola, morì nell'Asia, quando passò esso Imperatore all'acquisto di Terra santa l'anno della nostra salute 1188. A cui esso Imperatore fece dono dell'Aquila, la quale fino al dì d'hoggi portano nell'arme i descendenti suoi, & appresso à questo gli fece ancora molti altri segnalati fauori.

Nube densa tal'hora
Vela del Sole i luminosi rai,
Mà non gli oscura mai.
Muro, ò metallo ancora
Del più puro elemento il lume copre;
Mà che? Febo, & Vulcan d'indi si scopre
Con maggior forza poi, con maggior luce:
Così Virtù calcata da Liuore
Souente uien; mà oppressa mai non resta:
Anzi ella più si mostra, & più riluce.
Ardente, & bella, & presta
Di Gloria ad opre far'alte, & d'Honore.

GIVLIO MOSTI.

SONO alcuni,iquali non uogliono,che nel formare dell'Imprese si debba prima trouare il motto,che si sia trouato il corpo,del quale noi ci uogliamo seruire per Impresa. Mà nella fabrica di questa sò io per cosa certa essere interuenuto altrimente.Dal che si fà chiaro, & manifesto, che l'opinione di quei tali è uana.Et la ragione ci mostra,che quando noi habbiamo qualche nostro pensiero, ilquale pur desideriamo di figurare in Impresa può così facilmente uenirci in fantasia il motto,come la figura,che spieghi, o figuri tal nostro pensiero. Et è cosa certa che l'auttore di questa non solo hà trouato il motto inanzi all'Impresa,mà dopò l'hauerlo trouato, è stato molto tempo prima,che gli sia souuenuto cosa al proposito, & della quale egli si sia à pieno compiaciuto, per esplicatione della mente, & del concetto suo. Imperoche trouandosi,egli preso dall'amore di nobilissima Donna,& ardendo honestamente nelle fiamme amorose,gli uenne in fantasia di uolere esprimere i gran tormenti amorosi,ch'egli per lei patiua. Et perche pure queste pene erano

da lui sofferte uolentieri, giudicando di soppertarle per donna di molto merito, per far conoscere al mondo, ò forse à lei stessa questa sua intentione, gli soccorse prima il motto: PVR CH'ALTAMENTE. Nelquale egli ostinamente si fermò con pari ingegno, & felicità nell'esplicatione del suo pensiero, & con affettione uerso l'auttore dalquale lo prese, essendo poeta celebre, & della medesima patria. Et à dar poi il corpo à quest'anima, laquale egli s'era risoluto, che in ogni modo douesse à lui seruire in questo proposito, dopò hauer lungamente pensato, gli souuenne la Fauola di Titio, & cosi formò il corpo di lui sopra la ruota, sù laquale si finge da' Poeti ch'egli è tormentato nell'Inferno. Mà qui è d'auuertire, che nell'applicar la similitudine non si prenda errore da chi sà, che Issione fù traditore del suo proprio suocero, fabricandogli quel precipitio pieno di fuoco, ilperche poi egli in castigo di tanto peccato diuentò furioso. Perche questa parte della Fauola di esso Issione non hà punto che fare, nè s'assomiglia punto al pensiero, che hà hauuto l'auttore di questa Impresa, gentilhuomo nobilissimo di sangue, & di costumi honoratissimi, & integerrimi, accompagnati da una bontà naturale, & da un'ingegno uiuace, lequali cose tutte lo rendono amabile à chi lo conosce. Et però conuien passar più oltre alla notitia della cagione, per laquale Issione fù condannato nell'Inferno ad esser di continuo aggirato sopra la ruota, laquale non fù il tradimento, fatto al suocero, delquale egli fù à pieno purgato, & gli fù rimesso: mà l'hauer con troppo focoso desio amato, & con troppo temerario ardire cercato di godere dell'amor di Giunone. Et questo è apunto il fatto, col quale hà conuenienza lo stato della uita, nelquale con questa Impresa l'auttor suo uuol dimostrare di trouarsi. Et à questo senza hauere alcun riguardo ad altro, si dee applicare la sua nobilissima, & lodatissima intentione, douendosi le similitudini pigliar solamente in quella parte, che serue al proposito nostro senza star poi con tante cauillationi à cercare intorno alla cosa, con laquale figuriamo il nostro pensiero, altri accidenti fuor di proposito, i quali alle uolte sono tali, che sarebbe pazzia il dire, che l'auttore, fosse qual si uolesse, hauesse hauuto l'animo ad essi. Issione adunque sarà figurato per la persona dell'auttore, & la ruota per li tormenti, ch'egli sopporta in amando. Il motto poi esplica benissimo, & ingegnosamente, che si come Issione è cosi tormentato per hauer hauuto troppo alto desiderio, cosi egli

gli per hauer locato i suoi pensieri in Donna di troppo merito: Alqual motto si uiene ad accrescer uaghezza con la reticenza del le cose che seguono nell'auttore, da cui è tolto, mostrando tacitamente di contentarsi delle sue amorose pene, poi che le sopporta per alta,& nobilissima cagione.

Nouo Issíon son'io, ueloce rota
Mi uolue afflitto in periglioso giro.
Mà se ben alto, e basso ella mi rota,
Non piango io già mio stato, ò me n'adiro
Stringa, suella il destin, laceri, scota,
Ch'è tropp'alto l'oggetto ond'io sospiro.
Di tanta altezza è'l bel, ch'in terra honoro,
Che pianger non debb'io, se ben ne moro.

GRE-

GREGORIO SERLVPI.

VESTA Impreſa, come figura in generale un'animo oppreſſo e trauagliato, il quale nondimeno da i trauagli, & dalle oppreſsioni prenda occaſione di farſi ogni hora conoſcere per più ſtabile & più fermo: coſi ancora potrebbe nel uolerne, inueſtigare il ſignificato particolare ſuegliare altrui à far diuerſi diſcorſi, non moſtrando ella nè con le figure, nè col motto iſteſſo alcuno indicio, per cui ſi poſſa prendere più in un ſenſo, che in un'altro. Mà l'età, la profeſsione, & la nobiltà dell'animo accompagnata nell'auttor di queſta impreſa da quella del ſangue, poſſono facilmeute farci conoſcere, che la non ſia ſtata leuata con altro oggetto, che amoroſo. Oltre che ſi sà che la prima uolta, ch'egli l'usò in Roma fù in occaſione d'una maſcherata, che ſi fece di Carneuale, alla quale egli interuenne in compagnia di molti nobili, & uirtuoſi gentilhuomini ſuoi compagni. Il perche poiche ſimili coſe non ſi fanno ad altro fine, che per piacere alle nobili donne, & per dar loro qualche honeſto trattenimento, moſtrando inſieme la uiuacità, & la deſtrezza dell'ingegno,

g[illegible]gno, insieme con qualche nascosto pensiero, che s'hà ripesto nella mente: non par che possa rimaner dubbio, ch'egli ancora non uolesse con questa Impresa scoprire alla sua donna l'affetto dell'animo suo. Per uenirne dunque à più stretta & più particolar dichiaratione, dico, che in occasione della detta mascherata egli s'elesse la Torcia à uento, la cui fiamma sia uicina à rimanere spenta, ma non però sia spenta del tutto, col motto AGITATA REVIVO, & io hò di più saputo, ch'egli lasciò uederla figurata in campo pauonazzo, il qual colore s'intende esser molto grato alla donna, la quale egli fà professione d'amare, & perciò molto da lei usato. Il perche si può dire che per la torcia egli habbia uoluto intender se stesso, & per la fiamma l'amor suo, hauendola così figurata uicina à rimanere estinta, per uoler dare ad intendere alla Donna amata, che qualche suo sdegno uerso di lui ò cattiue accoglienze, ò altri portamenti l'hauessero già ridotto al fine della uita, e per consequenza dell'amore, che à lei portaua, & poi col motto *Agitata reuiuo*, tolto dalla proprietà della torcia à uento, che mentre quasi spenta la fiamma, altri la gira intorno, si rauuiua di nouo & ritorna ad ardere per quella agitatione, uolesse denotare che se non fosse stato disprezzato da lei, & si fosse degnata adoperarlo, & ualersi delle sua prontezza d'animo in seruirla, tal fauore sarebbe stato à lui, come l'agitatione alla Torcia, che la fà di nuouo infiammare, & ardere, quando già mostra d'essere spenta & quasi del tutto mancata. Et potrebbe per uentura nel medesimo significato amoroso hauer uoluto scoprire il medesimo per accidenti totalmente contrarij, nel qual modo l'interpretatione sua uerrebbe ancora à riuscire più ingegnosa. Perche potrebbe essere, che hauendo per compagni nell'amor suo molti emuli, egli hauesse assomigliato se stesso nell'amar solo, alla torcia quasi spenta; poi che pare che l'amore senza qualche stimolo di gelosia, di timore, ò d'altra cosa tale, proceda sempre più lento, & piu freddo di quello, nel quale per non esser passato da gli altri suoi riuali, conuiene all'amante stare in continui essercitij. lodeuoli & uirtuosi, per non si mostrare inferiore ad alcuno, & per non dar occasione alla donna amata di preferire gli altri à lui. Onde egli uolesse con tal motto dire, essercitato mi rauuiuo, cioè, mentre ch'io riceuo occasione d'adoperarmi à concorrenza d'altri, & di far proua di me, m'infiammo più nell'attioni uirtuose per far proue, che mi rendano degno della cosa amata. Et in questo senso potrebbe

ancora

háuer uoluto inferire d'infiammarsi più nell'amore stesso della sua Donna, poiche mentre che noi la ueggiamo amata da altri, facciamo tanto maggiore argomento del merito & del ualor suo, hauendo nel giudicio della nostra elettione altri compagni, onde possiamo con maggior sicurezza appagarci poi del nostro.

Già per crudele orgoglie
Di questo ò di quel uento
Mai non rimane spento
Lume di grossa, e di ben ferma face;
Mà uia più allhor lume maggior ne face.
Già uero amor non cessa
Di uerò amante, perch'intoppo ò sdegno
S'opponga al suo disegno:
Mà serba uina ogni hor la fiamma stessa.

IACOMO CONTARINI.

ONCIOSIA cosa che l'otio sia sempre cosa brutta, biasmeuole, & per ogni parte dannosa: non per questo l'operare è sempre honesto, lodeuole, & utile. Anzi l'operationi nostre, oltre all'esser in se stesse regolate dal fine, per esser buone, ò cattiue, deuono ancora regolarsi dal modo, & d'altre circostanze accioche siano buone. Niuna cosa si deue più fuggir dell'otio: mà à nessuna si deue più hauer l'occhio quanto à operar di maniera, che le nostre attioni paiano, & sieno ueramente guidate, & regolate dalla diritta ragione. Et poi che così all'improuiso mi sono souuenute frà l'altre queste due circostanze, comincerò di quì à dar lume dell'intentione dell'autor di questa Impresa, gentil'huomo nobilissimo, di molto ualore, & di molto merito, & Senatore nella Patria sua prudentissimo, & d'incomparabil bontà, & sincerità, d'animo. Il fine adunque, come quello, che risiede nell'intentione, possiamo ben noi nelle nostre attioni saper subito, s'egli è buono ò cattiuo. Et per consequeuza può in un subito l'huomo da bene misurar l'ope

ra,

ra, & approuarla per buona, ſe il fine è buono. Mà il modo, come coſa ſoggetta al diſcorſo, & biſognoſa di conſiglio, è quello che alle uolte ci fà ſtar ſoſpeſi, & molto bilanciar le coſe diſegnate prima, che ſi riducano all'operatione eſteriore. Et in particolare una delle principali coſe, che in ciò biſogni auuertire è, che nel partire da una eſtremo, non incorriamo nell'altro, come (per mantenerci nel propoſito noſtro) nel partirſi dall'otio, noi non corriamo à negotio, & ad occupationi, che ſieno coſi graui, & molte di numero, che le forze noſtre habbiano poi à ſoccombere ſotto la grauezza del peſo. Et in queſto coſi fatto ſentimento credo io, che il ſuo auttore habbia fabricato queſta Impreſa. Il qual ſentimento può tuttauia contenere in ſe due differenti conſiderationi. Imperoche le cure, & occupationi noſtre o ſono libere, & dependenti ſenz'altro mezo dalla noſtra uolontà, o pure ci uengono da altri, come da Principi, & da Republiche, che ci comādano, & noi ſiamo obligati render loro obedienza: Con le quali (per alzarſi ancora di conſideratione in diſcorrendo) poſſiamo mettere ancora i comandamenti della legge di Dio, e'l cenno del diuin uolere, & dell'occulto giudicio ſuo, alle quali coſe ſiamo di gran lunga, & ſenza comparatione più obligati, che à quelle prime. Et nell'uno & nell'altro di queſti due modi credo io, che ſi poſſa adattare il ſignificato di queſta Impreſa. Perche prima comprendendo in queſta machina, o molino da acqua il ſuo proprio ſtato, o ſe ſteſſo, può dire col motto. FATIGET, NON RAPIAT, al corſo delle ſue honorate occupationi, che ſono di tutti i più belli, & più graui ſtudij, & in particolare di Matematica, ſignificati tutti nel corſo dell'acque, che fanno girare il molino, che l'affatichi, & non lo rapiſca, cioè quaſi preſcriuendo norma à ſe ſteſſo, conforme al detto di Socrate: *Ne quid nimis*, ſia tanto lo ſtudio, & l'occupatione, che ſi poſſa durare nelle fruttuoſe, & diletteuoli fatiche, & non tale, che porti uia il molino, cioè, che indeboliſca talmente il corpo, ch'egli ne rimanga fiacco, o diſutile affatto. Parlando poi delle occupationi poſte da noi nel ſecondo luogo, è da dire che il motto ſia indirizzato alla Rep. di Venetia, & che à lei dica, che nel dargli i carichi, magiſtrati, & honori, à iquali è obligato ſottentrare ogni buon cittadino per ſeruitio della patria & del Principe ſuo, conſideri le forze ſue, & ſecondo quelle gl'imponga i peſi di maniera graui, che poſſa portargli, & non tali, che lo tirino con la lor grauezza al baſſo. Et per certo che ſi come in quel pri

mo modo il senso riesce molto considerato, & discreto: così in questo uiene à mostrare un'animo tutto pieno di sincerità, & d'una certa pronta modestia, che nulla ricusi da chi può comandargli, & non punto confidando in se stesso, lasci al giudicio, ch'egli giudica miglior del suo, il carico di uedere à quali cose egli sia buono, & atto per poter fare quella riuscita, che possa esser d'utile alla patria, & d'honore à lui.

Machina, il cui girare al mondo gioua,
Placido corso d'onde intorno aggira.
Mà se repente il fà nouella pioua
Rapido, in precipitio al fin la tira.
Tal ne le cure humane ancor si troua
Periglio, s'à misura altri non mira.
Tal modo il nostro oprar dunque sortisca,
Ch'affatichi noi sì, mà non rapisca.

NICOLAO BERARDINO
SANSEVERINO PRINCIPE
DI BISIGNANO.

E frà le uirtù sacre, & appartenenti all'huomo Christiano, è maggior dell'altre la Charità, bisogua ancora confessare, che tra le ciuili, & appartenenti all'huomo semplicemente considerato, la liberalità ottenga il primo luogo. Imperoche queste due hanno fra di loro una certa conuenienza, ò più tosto affinità per cagion della quale risplendono l'una insieme con l'altra. Nè frà le uirtù morali è alcuna, che ci renda più vicini al sommo Dio, di questa, conciosia cosa che egli non faccia mai altro, che uersare sopra di noi mortali i doni della sua liberalissima mano. Mà frà quanti fatti di liberalità si trouino, par mi che non se ne possa imaginare uno il più magnanimo, nè il più magnifico di quello, che uiene figurato in questa Impresa: ilquale risplende tanto più, per essere in un Principe, de' quali par, che che questa uirtù sia propria, poiche essi sono più uicini à Dio de gli altri huomini, & pur hora habbiamo detto, che l'attioni di questa uirtù ci fanno più uicini, & più simili à Dio che quelle di

qual si uoglia altra. Et se del Principe è tanto propria la giustitia, quanto la liberalità, ilche non si può negare: nondimeno è ancora necessario il confessare, che la liberalità in paragone della giustitia risplenda maggiormente: conciosia che se bene ambedue hanno per loro proprietà il distribuire conuenientemente: l'huomo liberale nondimeno risplende più in questo, ch'egli distribuisce il suo proprio mà il giusto distribuisce solamente l'altrui. Hora che io hò fatto questo poco di discorso, uengo à mostrare come il pensiero di questo Principe uenga à risplender di quella maggior liberalità, che possa trouarsi. Questo splendore, che riceue in questa Impresa il suo pensiero di liberalità, nasce dall'essere ella accompagnata con l'allegrezza; poi che è scritto: *Hilarem datorem diligit Deus*, quasi che à Dio piaccia più il modo, & quella prontezza della uolontà, che l'istesso donare. Ilche si uedrà meglio mentre che s'anderà dichiarando il pensiero dell'animo suo. Dico adunque, che questo ueramente magnanimo, & larghissimo Principe col suo molto donare è tal'hora trascorso, tãt'oltre, che hà dato occasione à molti di credere ch'egli fosse essausto, & che non gli restasse più con che usare la sua liberalità altrui. Et questa quasi commune opinione de gli huomini fondata sopra quello, che essi poteuano congetturare delle forze di lui, & sopra quanto uedeuano del suo largo donare, & spendere, uenuta à notitia del Principe, gli diede occasione di fabricar questa Impresa della uerga, o bastone mezo dentro all'acqua, & mezo fuori, col motto FALLIT IMAGO. Perche uolendo egli uagamente mostrare à coloro, ch'essi ueramente s'ingannauano, & che à lui non mancaua mai modo d'usar nuoua liberalità, disse col motto, che l'imagine del bastone, cioè la falsa loro imaginatione offuscaua loro il senso del uedere, come s'inganna quello di chi crede, che il bastone posto nell'acqua si spezzi; come pare alla uista. O pur diciamo in un'altro modo pur nel medesimo senso, che nel bastone sieno figurate le forze, le facultà, o entrate sue, lequali poste nell'acqua della liberalità pare, che si consumino, come pare che il bastone dentro all'acqua si rompa & si pieghi: mà che ueramente le ricchezze, & l'entrate sue sono sempre più stabili, & più copiose, come il bastone, bẽche paia rotto, è ueramente sodo, & intero, come prima, che si mettesse dẽtro à quell'acqua. Et da ambedue queste dichiarationi si può cauare quella allegrezza, laquale hò detto di sopra, che dà tanto splen-

dore

dore alla ſua liberalità; poiche pare, che l'opinion di coloro, che teneuano, ch'egli foſſe troppo largo in donare, & che per ciò egli ne doueſſe fallire, ſeguitando lungo tempo queſta profeſſione, doueſſe à lui eſſere un'ammaeſtramento, & un ricordo di regolare queſte attioni. Mà egli, ritorcendo l'errore in eſſi, ſe ne ſerue per contrario in moſtrare un'animo, che lo fà conoſcer per più pronto, che prima all'attioni liberali: coſi tacitamente moſtrando d'hauer negli atti di queſta uirtù certa ſua tacita contentezza, laquale fà, ch'egli non ſi penta mai, nè mai ſi ſtracchi di eſſer magnanimo, & liberale.

Magnanimo ſplendore, è'l fonte, doue
De l'opre mie ſi ſtà la uerga ferma.
Ella è ſalda mai ſempre, e non ſi moue:
Mà ſembra (ſe la giù la miri) inferma.
Coſi ſempre al donare hò forze noue,
Sempre in tal opra il mio deſir ſi ferma.
Miri il donare, e mancar l'oro credi,
Mà in maggior copia allora uſcire il uedi.

PAOLO SPINELLI.

SONO molte le proprietà del Sughero, lequali si possono applicare al uigor dell'animo, & à quella fortezza uirile, di cui tante uolte mi è bisognato far mentione in questo uolume, nel quale n'è ancora formata Impresa di tre pezzi del suo legno, che nuotano sopra l'onde d'un Lago. Mà iui à bastanza s'è discorso in tal proposito quel tanto, che portaua la materia, & l'intentione dell'inuentor di quella Impresa. Qui dico solo, che nell'arbore per se stesso cosiderato sono molte proprietà, che si possono applicare à tal concetto. Lascio stare, ch'egli sia di quelli, che non mai si tarmano, come sono il Cipresso, il Cedro, l'Ebeno, il Loto, il Bosso, & altri tali; ilche può esser simbolo dell'incorrottione, della lunganimità, & d'altre simili cose. Mà in quello, che fà à proposito di questa Impresa, dico bene esser proprietà quasi peculiare del Sughero solo il sentir mirabil giouamento, quando se gli leua la scorza d'attorno al tronco, ilche non solo non accade quasi ad alcun'altro, mà più

tosto

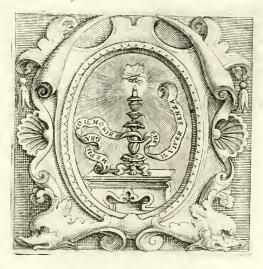
tosto gli altri riceuono notabilissimo danno, quando in tal modo si leua loro la corteccia. Et questo accade al Sughero, perche ueramente la sua corteccia cresce in tanta grossezza, che uiene à stregner molto, & quasi à strangolare il suo legno. Si sà poi communemente, che la natura di questa corteccia è tale, che per esser molto arrendeuole, & di materia, che molto acconsente, non riceue facilmente il colpo, nè facilmente si taglia: ilche nasce in lei dalla sua molta porosità, con laquale rigitta facilmente il taglio del ferro, come farebbe un sacco di lana, ò d'altra materia tale. Et sopra tal proprietà par che sia fondata l'intentione di chi hà fabricato questa Impresa; poi che qui si uede l'arbore, ilquale essendo stato percosso da una scure, rimane illeso, & il ferro torna indietro, senza hauergli fatto offesa: onde poi hauendo l'auttore per l'arbore uoluto intender se stesso, & la sua costante, & inuitta natura, dice col motto. EX VVLNERE VIGOR, quasi uoglia inferire, che dalle percosse non solo non rimane offeso: mà riceue ancora maggior uigore, & maggior forza, che prima non haueua, mostrandosi sempre con l'animo costante, & inuitto contra tutti i colpi, siano di fortuna, ò uengano da humane persecutioni, ò di qual altra sorte si uogliano. Mà io direi, che questa Impresa fosse stata fatta da lui sopra qualche suo occulto pensiero particolare, ilquale non sicuri, che si sappia, se non da chi può intenderlo, per esserui interessato. Et che egli hauesse così figurato la scure, che habbia colpito nel tronco del Sughero, per denotar lo sforzo di coloro, che haueuano cercato d'offenderlo, ò fargli danno, essere stato uano, per non esser loro riuscito il disegno. Et che poi col motto: *ex uulnere uigor*, egli hauesse uoluto alludere à quella proprietà, che s'è detto di sopra, che il Sughero riceue beneficio, & solleuatione grandissima, quando gli uien leuata la scorza sua: onde se ne possa cauare un sentimento tutto riuolto a' suoi persecutori, ò feritori, ò pure alla fortuna stessa, già che non si può sapere il particolar suo pensiero. Et così uenga à dire, che indarno s'affaticano di ferirlo, o nuocerli in quello che disegnano, o tentano; perche è come il Sughero, à cui non si può tagliare per colpo di scure la corteccia, & che però non uerrà loro fatto quanto si pensano. Mà che quando pure il desiderio loro hauesse essito, essi non haueriano per questo fatto à lui quel male, che si pensauano, come nè al Sughero si fà danno, spogliandolo della sua scorza, mà ne riceue anzi alleggierimento,

mento,

mento , & vigore per ingrossarsi , & diuenir maggior che prima non era.

Nemica mano indarno
Entro al sughero fiede,
Che'l ferro indietro senza colpo riede.
Animo inuitto è tale,
Ch'al maligno colpire
De l'ingiustissime ire
Stà saldo, e nulla à lui far danno uale.

PIE-

PIETRO AIROLDO
MARCELLINO.

QVando nell'Impreſa di Curtio Gonzaga ragionai della proprietà dell'Aquila, diſſi, che quella potenza di fiſſar gli occhi nel Sole, ſenza, che la uiſta di lei ne rimaneſſe offeſa, non era diſdiceuole, che foſſe accompagnata da una certa occulta dolcezza, che quell'ucello guſta in rimirando quello ſplendore, come ancora di tal mia opinione pareua, che faceſſe fede il ſentimento amoroſo di quel Signore in tale Impreſa. Ilche torno à replicare hora in queſta di Pietro Airoldo circa la proprietà, che hà la farfalla di uolar tanto intorno al lume della candela, che bene ſpeſſo ella ne rimane eſtinta, dicendo che anche di queſto animaletto ſi può affermare il medeſimo. Et ueramente, che ſe la natura non fà coſa alcuna indarno, ſi può affermar per uero che l'Aquila, & la farfalla godano tal dolcezza in quei lumi; poiche ſe ciò non foſſe, ne ſeguirebbe, che tal proprietà foſſe ſtata data all'Aquila ſenza alcun fine, & alla farfalla ancora con ſuo danno. Dal che ſi uerrebbe à concludere, che contra la commune opinione la natura non ſolo faceſſe coſe indarno,

darno, mà ancora à destruttione dell'opere create da lei, ilche non è da dire in modo alcuno. Giouami ancora di creder questo della farfalla, come dell'Aquila; perche la natura, ottima, & prouida conseruatrice delle cose fatte da lei, insegna à gli animali ancora più stupidi à fuggire il pericolo, nelquale sono incorsi una uolta: onde secondo questo non si può dire, che la farfalla non conosca, secondo quella natural notitia che l'esser suo comporta, che'l fuoco le fà danno, & la brucia; perche chi bene stà auuertito, uede alle uolte, che dopò l'hauer uolato un pezzo intorno al lume della candela, appressandosi un poco à quello, ne rimane talmente offesa, che cade in terra: & nondimeno rihauendosi poi, torna di nuouo più, che mai à uolare intorno à quella fiamma, fin ch'ella ui lascia la uita. Et à questa sua dolcezza pare, che hauesse l'occhio, & uolesse accennarla, chi prima che hora tolse per Impresa questo corpo col motto: Et sò ben ch'io uò dietro à quel, che m'arde, quasi uolesse dire, che ella presaga del suo male, nondimeno non lo fuggiua, per non esser priua della uaghezza di quella luce. Mà l'auttor di questa, Filosofo eccellentissimo, & ottimo, & curiosissimo inuestigator delle cose della natura, mostra nel motto posto alla sua farfalla espressamente quello, che dall'altra si può tacitamente argomentare. Perche dicendo pur con un simil uerso del medesimo Petrarca.

M'è più grato il morir, che'l uiuer senza.

mostra chiaramente esser uero quanto già s'è detto. Et quanto alla sua intentione si potrebbe facilmente credere, anzi più ch'altra cosa, ch'ella fosse amorosa, quasi uolesse dire, che alla presenza della Donna amata egli si sentisse morire, & lontano da lei non fosse in tal pericolo: mà che però in tal morte sentisse una tal dolcezza, che gli fosse più grata, che lo star lontano da lei con sicurezza della uita, come suonano à punto le parole del motto. Mà io sò, che da lui è stata fatta ad altro fine, & per altro sentimento. Imperoche per la luce della candela uuol egli qui intendere il lume delle scienze, ilquale risplende à guisa di bellissima fiamma, & con la farfalla hà uoluto significar se stesso dedito à quelle. Et perche ueramente l'assiduità dello studiare nuoce non poco alla uita, egli dice che non ostante questo non è per lasciar mai di uolare intorno à questo lume delle scienze, come la farfalla intorno alla fiamma della candela, riceuendo più consolatione da questo, se ben sà, che la uita ne riceue detrimento. Oltre che si

può

può dire,che chi è intento all'acquisto della sapienza, conuiene che in un certo modo muoia,cioè renuntii tutti i piaceri, & delitie di questa uita,allontanandosene con ogni suo potere,per conseguir quella luce,ch'egli cerca. Et così egli per l'occulto piacere, che troua in questa luce della sapienza, che risplende nel mezo delle tenebre delle calunnie,& dell'ignoranza, come la candela nell'oscurità della notte: si compiace morire à tutte le cose, che communemente più si stimano in questa uita: come la farfalla per l'occulta dolcezza,che troua nella fiamma, uuol più tosto morire in quella, che uiuerne lontana.

Non semplice od incauta al foco intorno
La farfalla s'aggira:
Mà morir gode in lui,mentr'ella il mira,
Non per morte fuggire
Farne indietro ritorno.
Mostrasi à lei simile
Questo spirto gentile;
Che pria, che non seguire
Del uer la luce,eleggeria morire.

PIE

PIER FRANCESCO MONEGLIA.

E Cosa chiara in Genoua, che questo medesimo gentilhuomo si chiamaua gli anni adietro Pier Francesco Cigala; sotto ilqual nome si ueggono due altre sue Imprese fra quelle di Girolamo Ruscelli. La cagione è notissima à chi delle leggi di quella Republica resta informato, conforme allequali, esso nel 1576. si riprese di buonissima uoglia il nome, & l'insegna della propria famiglia; si come maluolentieri haueua Benedetto suo padre nel 1528. astretto da gli ordini di quel tempo, lasciato l'uno, & l'altra, & preso in lor uece il nome, & l'insegna della famiglia Cigala; quantunque fusse tuttauia ancor la sua d'antica, & conosciuta nobiltà, hora uenendo alla espositione di questa Impresa; che fù fatta da lui mentre egli dimoraua nelle parti della Fiandra, doue si trouaua acceso dell'amore d'una bellissima gentildonna, detta per sopranome De sonne; che nella nostra lingua uuol dire Il sole, dico: Che figurò come si uede, un'Aquila, riuolta con lo sguardo al Sole, alludendo con esso al sopranome della donna amata,

& con

&con l'Aquila ſua inſegna d'allora, à ſe ſteſſo; fondatoſi ſopra la proprietà, che hà l'Aquila, ſola di tutti gli animali, di mirar fiſo nel Sole; col motto in lingua Franceſe. C'EST A MOYSEVL, ch'è tanto come dire, tocca à me ſolo, nelqual motto direi, ch'egli haueſſe uoluto accennare, l'amor ſuo eſſere per deſtino, come l'Aquila per natura ſua è quella che frà tutti gli altri animali può affiſſar gli occhi nel Sole. Ilche uiene à leuar ogni ſoſpetto, che tali parole ſieno dette con ſuperbia, quaſi che ſi debbiano refferir alla dignità di lui, & uoglia in eſſe inferire, d'eſſere egli ſolo degno di tal Donna, coſa che non può eſſere caduta in un'animo altrettanto modeſto, quanto prudente, come è quello di queſto gentilhuomo, ò pur diciamo, che ciò ſi debbia riferir alla grandezza dell'amor ſuo, & che uoglia dire, che ſi come all'Aquila è dato il uolar più d'ogn'altro ucello uicino al Sole; coſi à lui è dato in ſorte, amar tal Donna più di ogni altro, & in queſto modo rieſce il ſignificato modeſto, & degno ueramente della bontà del ſuo auttore, ilquale oltre alle lodi, che ſe gli conuengono per molte uirtù ſue, & per la grauità Senatoria, ch'è in lui, merita anco d'eſſer lodato, per la uiuacità dell'ingegno, & per la cognitione di molte lingue. Et per non defraudarlo di quello che ſe gli deue, hò uoluto metter qui ſotto due Sonetti l'uno in lingua Italiana, l'altro in lingua Franceſe, fatti da lui ſteſſo per dichiaratione della medeſima Impreſa.

Quanti animali hà il mar l'aria, e la terra
Da quei miſeri in fuor ch'odian la luce,
Riceuono dal Sol, quand'ei riluce,
Letitia in pace, e refrigerio in guerra.
Mà pure ogni altro in uan trauaglia, & erra
Che fermar cerchi in lui fiſſa la luce
Sol lieta à contemplarlo ſi conduce
L'Aquila per la uia ch'altrui ſi ſerra.
Viuo mio ſol; da bei uoſtri occhi ardenti
Tal gioia pioue ouunque amor li gira
Che rende gli altrui ſpirti ogni hor contenti.
Mà toſto da l'Impreſa ſi ritira
S'altri, è che contemplarui ardiſca, ò tenti
Solo il mio ſguardo à tanta gloria aſpira.

Tout

Tout animal que sur la terre vit
Hormis bien peu qui ont la lumiere en hayne
Recoyt plaisir support poulx & haleine
Des rayons du Soleil quand il resluit
Mais beaucoup plus, l'Aygle s'en resiouyt
Car regardant en lui sans nulle peine
Il peult tres mieux gouster l'entiere & pleine
Splendeur qu'aultruy regard berlue, &, nuyt
Aussi ou la charte des deux estoilles.
Reluysantes en uous (Mà belle Dame)
Se monstre, Ioye a tout le monde apporte
Mais moy, plusque null'aultre reconforte
Vostre regard, support de ma triste ame,
Desque fu pris aux amoreuses toiles.

PIER

PIER FRANCESCO MONEGLIA.

NEi prouerbii, è ammonito il pigro, che per leuarsi dalla sua pigritia, guardi l'opera della Formica, & Horatio, uolendo portar in mezo le scuse de i troppo ansiosi nelle loro operationi, & molto auidi d'accumulare, gl'introduce à scusarsi con l'essempio della Formica, & à chiamarla essempio di gran fatica, & qui se ne uede, ingegnosamente formato un corpo d'impresa, à punto diuisata in quel modo, nelquale uien descritta dal medesmo Horatio che dice in quel luogo, che ella.

Ore trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.

Vedesi adunque una Formica, che con un granello di grano in bocca, se ne uà alla uolta della sua caua, in quell'atto à punto, che sogliono fare al tempo della buona stagione, per prouedere à i bisogni del tempo à uenire, & ueramente, che à chi rimira un'attione cosi segnalata, di questo cosi picciolo animale, pare che dalla natura egli sia stato dotato d'una prouiden-

za poco meno che humana, ſi come ancora noi ueggiamo, che diuerſi altri animali moſtrano ſembianza qual d'una, & qual d'un'altra uirtù, mà per uenire alla dichiaratione di queſta Impreſa dico; Che hauendo l'auttor ſuo peregrinato molti anni fuor della patria, & particolarmente nelle parti della Fiandra, & occupatoſi in facende, & negotii di molta importanza, ſi può creder che fuſſe ritrouata da lui ſul principio, per dimoſtrar la ſua deliberatione di trauagliare, & affaticarſi mentre l'età il comportaua, per acquiſtarſi ricchezze, & d'animo, & di fortuna, onde poteſſe poi nell'età più graue giouare, non ſolo à ſe medeſmo, & alla Caſa, & famiglia ſua, mà inſieme alla patria, & à gli amici. Non ſarebbe anco fuor di propoſito il dire, ch'egli haueſſe uoluto, oltra à queſto ſenſo manifeſto, & chiaro, ancora ſotto la ſcorza di queſto corpo, ò figura d'Impreſa, accennar qualche altro penſiero più alto, & più naſcoſto. Può dunque eſſere che egli, ricordeuole come Chriſtiano, di quel precetto dell'Euangelio; *Theſaurizate uobis theſauros in Cælis*, habbia voluto nella Formica figurar l'anima ſua, o pure tutto ſe ſteſſo, & per quella fatica, ch'ella dura in prouederſi tanto tempo auanti, l'opere buone, che dee fare il Chriſtiano in queſta uita, per riceuerne poi eterno guiderdone nell'altra, & perche il timor delle pene dell'Inferno è come un freno, che ci dee ſgomentar dal male operare, & indurre al far bene, & al uiuer uirtuoſa, & ſantamente, di qui è, che col motto. TERRET HYEMS, hà ſpiegato beniſſimo tal concetto, eſſendo bene, & ſpeſſo nelle ſacre lettere ſignificata la dannatione ſotto queſto nome d'inuerno, come ancora di Morte, di tenebre, & di dolore, & all'incontro i beni del Paradiſo chiamati vita, luce, & allegrezza. Onde habbiamo il detto del Vangelo, *Intra in gaudium Domini tui*, & coſi uerrà beniſſimo l'auttore ad hauere ſpiegato con tal figura, & con tal motto la diſpoſition d'uno animo, tutto alieno dall'otio, & dall'accidia, & riuolto à guadagnarſi il Cielo, & à meritarlo con le buone, & ſante operationi, poi che col mezo di quelle n'è ſtato promeſſo da Dio.

D'un'in-

D'un'ingegnosa, e nobile fatica
Essempio à nostro prò par che si scerna
Da chi mira la picciola Formica,
Intenta à l'opra sua quando non uerna.
Onde il prudente se ne serua, e dica,
Che lo spauenta la miseria eterna,
Ch'è uerno à l'alma, e che per ciò conuiene
Proueder col sudor futuro bene.

PAOLO REGIO
VESCOVO DI VICO EQVENSE.

IL non ſi mouere, nè perderſi d'animo nelle coſe auuerſe, è coſa che appartiene particolarmente all'huomo forte: ilquale non guardando tanto quello ch'egli dee patire, quanto quello, che nella peruerſa fortuna, & nel ſuo patire gli conuien fare, uince, & ſupera con la grandezza della uirtù i dolori, le moleſtie, & l'ingiurie tutte, che fanno à gara, per opprimerlo, in quel modo, che la chiarezza del Sole fà ſparire i minori lumi. Et ueramente, che queſta fortezza d'animo rintuzzando l'arme d'ogni peruerſa perſecutione, ò danno, che ſi riceua, non laſcia ſentire i colpi della fortuna, nè può per tempo alcuno cader dolore nell'animo forte. Di queſti alcuni, ò perche il più fare è impoſſibile, o perche la lor uirtù non s'alza à maggior grado, fanno reſiſtenza, & non ſi perdono nelle difficultà, rimanendo ſempre inuitti d'animo: altri poi, o perche le difficultà di lor natura non ſieno affatto inſuperabili, o perche ſieno peruenuti à maggior colmo di uirtù, o per qual ſi uoglia altro aiuto eſtrinſeco,

che

che habbiano queste cose, rimangono superiori del tutto, & si fanno degni di maggior lode. Mà se questo generoso, & lodeuole sforzo di uirtù libera l'huomo nelle auuersità da ogni dolore: la prudenza poi può solleuarlo, & fargli parer gioconda ogni amaritudine; & così uiene à seguirne il frutto doppio. Perche l'huomo altrettanto prudente, quanto forte, si come nel male che gli sourasta, considera, che possono accader molte cose, per lequali il uicino pericolo può cessare così ancora nel presente si consola col considerare, che la fortuna è leggiera, & proponendosi cose migliori, uince con la speranza del futuro bene l'acerbità del presente male. Tale essendo l'animo del Signore auttore di questa Impresa, colmo d'una uera fortezza degna d'un'animo nobile & generoso, & accompagnata da somma prudenza, conueniente allo stato d'un Prelato, che per bontà, & per essempio di uita sia giudicato meriteuole del grado suo: si trouaua in qualche trauaglio, che haueria potuto forse ad ogni altro, che non hauesse hauuto l'animo dotato di tanta uirtù, mettere il ceruello à partito. Mà facendo poca stima d'ogni turbulenza di fortuna, non mostrò mai men lieto uolto, che s'hauesse fatto ogni altro nelle sue maggiori felicità. Questa sua costanza nasceua da quel prudente discorso, di cui già s'è ragionato, ilquale gli faceua sperare, che à qualche tempo douesse cessare ogni disturbo. Volendo egli adunque far noto al mondo quest'animo suo, & sopra quali fondamenti fosse appoggiata la sua sicurezza, mentre che pur si uedeua, ch'egli haueua occasione di far il contrario: formò questa Impresa di due Orsi, iquali esposti alla pioggia fanno insieme allegrezza, così uolendo figurare lo stato suo, prendendo gli Orsi per se stesso, & la pioggia per le molestie, che lo circondauano. Il qual corpo d'Impresa oltre all'esser fondato sopra quella proprietà, che si dice hauer l'Orso di rallegrarsi, quando il tempo è cattiuo, & per ciò spiegando benissimo l'intention dell'auttore: è ancora formata della sua propria arme, laquale è di due Orsi in campo d'oro. Il motto SERENABIT, fà conoscere la cagione dell'allegrezza di quegli animali, perche inferisce, che così si rallegrano, quando meno haueriano occasione di farlo, perche hanno certa speranza, che il tempo debba tosto ritornar chiaro, & sereno. Così con tal Impresa uiene l'auttor suo à dichiarar benissimo la cagione, che lo

fà ſtar con lieta fronte nel mezo delle auuerſità; moſtrando in un medeſimo tempo la fortezza, con laquale egli le ſoſtiene, & la prudenza, con laquale diſcorre, & preuede la miglior fortuna.

Naſcer pioggia dal nembo, e le tempeſte
Caderſi adoſſo animo eccelſo mira:
Mà non china le luci, e non hà meſte
Le uoglie, e nel ſuo male anche reſpira.
E s'allegra, in ſperando à le moleſte
Cure por fin, nè ſente il duolo, ò l'ira.
Qual in tempo di pioggia orſo s'allegra,
Se ſpiega il Ciel l'humida benda negra.

PIER-

PIER FRANCESCO TOCCOLO.

L corpo,o figura di questa Impresa, per non dimostrar così in un subito la particolar natura di quella cosa, sopra la quale è fondata, richiede che se ne faccia qualche mentione prima, che si passi più oltre. Perche à dire il uero, il uedere un panno, o touaglia, che stia dentro al fuoco, se bene col motto uiene à sapersi, che iui non si brucia: nondimeno da chi non sapesse la natura di tal panno, potrebbe, prendersi per ogni sorte di panno (in uniuersale, & così in cambio di dichiaratione generar dubio, & confusione. Scriue adunque Plinio nel dicennouesimo libro della sua Historia naturale al primo capitolo, che ne i diserti dell'India più sottoposti all'ardor del Sole nasce un lino, che posto nel fuoco, non si brucia; & è chiamato lino uiuo. Del quale egli dice hauer ueduto le touaglie tolte immonde dai conuiti, poste dentro alla fiamma, che rimaneuano purgate dalle macchie, come fanno le nostre quando con molta diligenza sono lauate con acqua, ò ranno. Et è da auuertire, ch'egli racconta questa cosa, come veduta da lui, & non la riferisce sola-

mente per *aiunt*, per fama *est*, o per simili parole. Al che se hauessero l'occhio alcuni, anderebbono forse più rattenuti in dire, che Plinio fosse scrittor bugiardo. Perche non sò quante cose trouerannno che non siano uere in tale scrittore, annouerando quelle sole, le quali egli racconta di ueduta. Hò fatto uolentieri questa poca digressione, per uendicare uno scrittore antico & nobile dalle calunnie altrui. Hora per tornar à proposito, fosse questa esperienza, ò pure il sapersi la natura di questo lino, si cominciò poi à farne quei sacchi, ò camice, nelle quali metteuano i corpi de i Re, & così posti nella fiamma uiua, gli bruciauano, & cauauano le ceneri di quei corpi morti separate dall'altre ceneri, abruciando la fiamma quello ch'era dentro, senza offender punto il sacco, in cui si conseruaua. Qui dunque hà l'auttor di questa Impresa tolto una touaglia in figura, la quale essendo dentro alle fiamme rimane senza offesa, & col motto TERGIT, NON ARDET, non solo fà bellissima espressione alla mēte, & dà forma al suo concetto: mà uiene ancora in un certo modo à dichiarar quel poco d'oscurità, & di dubbio, che potesse cadere nella mente di chi non sapesse la natura particolare di quella tela, che stà nel fuoco senza bruciarsi. Et questo fà con la sola propositione negatiua, *non ardet:* perche con l'antecedente insieme con essa esprime poi l'intero significato, & la uera intentione della sua mente. La quale, moralmente parlando, deue esser tale, che uoglia inferire come i trauagli & le cure (sieno ò publici o priuati, o famigliari o proprij) non lo fanno perder d'animo, nè risoluersi in cenere di uiltà, & di pusillanimità, come nè anche le tele Indiane poste dentro alla fiamma del fuoco, non si bruciano: mà più tosto da tali cose egli prende occasione & materia di rimaner più accorto più suegliato, & più honorato, come quelle escono della fiamma tanto purgate, & monde, quanto l'altre communi dall'esser lauate con diligenza. Chi uolesse poi prenderla in sentimento amoroso, potrebbe dire che per la touaglia posta nel fuoco egli hauesse uoluto intendere l'anima sua posta nelle fiamme d'amore, & che dicendo col motto, che iui non brucia ò si risolue in cenere, mà ne diuien più bella & più purgata, voglia mostrare la perfetta qualità dell'amor suo tutto uirtuoso, platonico, & lontano da ogni macchia di sensualità, & di piacere non lecito. Et di più che si come quella touaglia se piena di macchie è posta nel fuoco, iui tutte le perde: cosi egli se prima, che si fosse innamorato hauesse hauuto alcun difetto, co-

me tutti ui siamo sottoposti: egli da tal suo amore prendeua occasione di lasciargli tutti, & di riformar se stesso con tal aiuto, & con quello della diritta ragione di maniera, che ne rimanga tutto sincero, & d'animo purgato, & ben composto.

Là doue il Sol più scalda
Tela d'un lin sì face
Che si purga entro al foco, e non si sface.
Cosi mia mente è salda
Ne le cure d'Amore,
Ch'in lui si rende il core
Scarco d'ogni uil uoglia,
E non brama il piacer, mà se ne spoglia.

OTTONE RINATI.

NOn ſarebbe gran fatto, che in prima uiſta l'auttore di queſta Impreſa foſſe notato da qualch'uno d'inconſtanza, & leggierezza; poiche egli hà preſo un corpo, che per ſua natura non fà altro, che girarſi attorno, ſenza che da quel ſuo girare ſe ne caui alcun profitto, o giouamento, che ſia di rileuo. Et queſta opinione potrebbe eſſer per uentura tanto più accreſciuta dal ſaperſi, che nell'Academia de gli Olimpici egli è chiamato il Volubile. Mà io ſpero, che dalla dichiaratione di eſſa ſi debba far conoſcere tutto il contrario. Perche, & dalle figure, che fanno corpo all'Impreſe non ſi dee prendere ſe non quel tanto, che può riuſcir lodeuole per lo ſentimento dell'auttor ſuo, ilquale ſi dee ſempre credere, che ſia guidato da retta intentione: & quel nome di Volubile non dee tirar alcuno coſi in un ſubito à far giudicio meno che conueneuole di chi l'uſa, ſe prima non s'intende beniſſimo il fine, & la principale intention di lui. Conciofia che (come s'è detto nell'Impreſa de gli Academici Intronati) gl'intelletti humani s'appagano

tal-

tall'hora di presentare à gli occhi, o far sentire à gli orecchi dei molti una cosa, che alla prima uista, & al primo suono inganni altrui, & poi à chi considera più à dentro mostri senso al tutto diuerso da quello, che promettena in un subito à chi non ui faceua sopra matura consideratione. L'Auttor suo adunque trouandosi preso dell'amore di Donna molto meritenole per le uirtù sue, bellissima di corpo, & nobilissima d'animo, & di sangue, il cui nome era LAVRA, nell'eleggersi, o formarsi l'Impresa, non poteua sopra cosa alcuna più ingegnosamentē scherzare, che sopra quelle, lequali hauessero qualche relatione, o risguardo al nome di lei. Ilperche dico, che considerando egli con questo nome della sua Donna poteрsi alludere al uento, come tante uolte u'allude in più d'un luogo il Petrarca,

L'Aura gentil, che rasserena i poggi.
Sento l'Aura mi'antica, e i dolci colli.

e tanti altri, che se ne leggono nel suo Canzoniero: egli hà uoluto à bello studio eleggersi un corpo, ilquale di sua natura stia ocioso, se non quanto uien mosso alla sua naturale operatione dal uento, come è questo usato ordinariamente da i fanciulli, & detto uolgarmente dall'effetto suo Girauento. Col quale hà egli uoluto mostrare alla Donna amata, che tutte l'opere, & attioni lodeuoli sue ueniuano da lei, come dal uento uiene il motto di quello Instrumento. Ilche si fà intender benissimo col motto, NI DEFICIT AVRA, se l'aura non manca, ò non uien meno, io sempre girerò, cioè se la mia Donna col soffio del suo fauore desterà in me gli affetti delle uirtuose attioni, io sarò sempre pronto à mouermi, & à operare come à lei piacerà, ò à ubidire à quel tanto, che ella uorrà comandarmi. Tanto hà egli uoluto esprimere con tal corpo, & sotto tal nome suo, che di sopra s'è ricordato di Volubile. Ilqual nome non è però tale, che da lui ancora non si possa cauare buon sentimento; conciosia cosa che Volubili sono i Cieli, mà volubili in quanto è loro assegnata la volubilità dal grande auttore della natura Dio, che con somma sapienza gli fà girare intorno: & cosi questo gentilhuomo può dire di mouersi all'attioni tanto à punto, quanto gli uien prescritto dal cenno della sua Donna. Et come i Cieli col moto, e col uolubile giramento loro giouano con l'influenze loro à queste cose basse: cosi l'amante mentre che desideroso di compiacere alla cosa amata, s'essercita per compiacere à lei nelle attioni nobili, & uirtuose,

uiene

uiene con esse à far giouamento al mondo,& à dar con quel buono essempio delle uirtù buon essempio à gli altri,iquali bene spesso si destano per emulatione al ben operare. Ilqual buon essempio può egli ancora chiamarsi una specie di giouamento; perche non meno ci gioua chi opera bene uerso di noi, che chi è cagione, che noi operiamo bene.

Gira al soffiar de' uenti
L'instrumento, che lor fanciullo espone,
E senza il soffio loro
Fine al suo girar pone.
Così prende ristoro
Fido amatore,& à l'oprar s'accinge
Qual hor la Dea, che'l cor gli allaccia, e stringe
Moue in fauor di lui
Gli accenti, e i sguardi sui.

CON-

CONTE RENATO BORROMEO.

FAREI forſe bene,eſſendomi capitata nelle mani queſta Impreſa della Sfinge, à fare come è uerisimile,che faceſſero tutti quelli,che haueuano qualche notitia di lei. Imperoche io non credo, che alcuno di quelli,all'orecchie de' quali foſſe peruenuta la fama del ſuo propor l'enigma, & del precipitar tutti quei, che non lo ſapeuano riſoluere: uolendo andare à Thebe paſſaſſe per quella uia,doue ella s'era poſta al paſſo.Onde io moſſo da queſto eſſempio douerei paſſarmela con ſilentio. Et maſsime hauendoui l'auttor ſuo poſto per motto NEMINI, quaſi che egli ſteſſo, conſapeuole ſolo dell'intimo della ſua mente,ſia certo d'hauerla fatta in tal ſignificato,che à niſſuno poſſa per uia di qual ſi uoglia ſottil conſideratione, eſſer manifeſto.Tuttauia,& per metterla frà queſte,& per non laſciarla frà eſſe ſola nuda anderò diſcorrendo quello, che mi parrà più ſimile al uero,& non ſarà ſtato poco hauer hauuto ardire d'accoſtarſi alla Sfinge. Parrà dunque ad alcuno,che queſto Signore non poſſa quà in queſto moſtro hauer figurato altro,che qualche ſuo occulto pen-

to pensiero, il quale egli faccia professione di non uoler, che sia palese ad alcuno, & che non altro egli habbia uoluto inferire, quando s'hà eletto questa Impresa. Et forse che in questo senso ancora la faranno in qualche parte mancheuole, & diranno che nel motto non si contenga la uerità; poiche si sà, che pur una uolta uenne l'Edipo, che seppe interpretar l'enigma, onde ella fù sforzata precipitarsi da quella rupe, onde haueua prima fatto precipitar tanti altri. Mà io oltre à ciò direi, che senza altro significato ella riuscisse pur troppo secca, & spogliata di quelle qualità, che si ricercano all'Impresa. Si può dunque considerare nella Sfinge l'oscurità dell'Enigma, & così il *nemini* si riferirà secondo il senso detto di sopra al saperlo interpretare. Mà si può di più considerare il passo, ch'ella vietaua d'andare alla città, quando trouaua i peregrini ignoranti, & così il motto uerrà à riferirsi à tal passaggio, & potrà intendersi *nemini aditus*, ò uia *ad urbem*, o simil cosa. Nel qual senso può l'auttor suo hauer uoluto inferire, che à nessuno sarà conceduto lo spiare il secreto del suo pensiero, se non per una uia, & che questa sia qualche sua particolare attione, ò parola, che habbia dell'enigmatico. Puossi di più considerare lo stratio di quel precipitio, & all'hora col motto *nemini* anderà acconciamente accompagnato il uerbo *parcit*, o altro tale: intendendo però sempre con quella conditione, cioè se non à chi saprà interpretare questa mia attione ò parola, presa (come già hò detto) per l'enigma della Sfinge. Mà da nissuna di queste interpretationi mi par, che si possa cauar senso fermo, & degno dell'altezza della mente di tal Signore: oltre che ui si scorge men di chiarezza, che nell'enigma stesso della sfinge. Io dunque sarei di parere, ch'egli nella Sfinge hauesse uoluto significar l'ignoranza: & che mosso da nobilissimo desiderio di superarla, & d'allontanarsi da lei, facendola precipitare dalla rupe più tosto, che lasciarsi da essa precipitare; hauesse hauuto l'occhio, che per far ciò sia necessaria la cognitione di se stesso, & così dicesse col motto, che quel mostro, il quale si dee superar da ciascuno, che uuole arriuare alla uera politia morale, & christiana: à nessuno cede, se non à chi sà ben conoscere se stesso, per esser questo il uero sapere, & quello che precipita l'ignoranza, poiche come dice S Bernardo molti col saper molte cose non possono esser chiamati se non ignoranti, poiche non conoscono se stessi: Et questa espositione è fauorita dall'opinione d'alcuni Filosofi, i quali hanno detto, che l'enigma proposto già

dalla

dalla Sfinge era il domandare non chi fosse, mà che cosa fosse quel l'animale, che la mattina era di quattro piedi, à mezo giorno di due, & la sera di tre. Et dicono di più costoro, che nè anche Edipo seppe rispondere alla domanda più, che se à chi gli hauesse detto, che cosa è l'huomo? egli hauesse risposto: è huomo. Et per certo se quell'enigma non si prende in tal modo, cioè che la Sfinge uolesse che le fosse dichiarato che cosa fosse huomo: la sua domanda riesce molto insipida, & quasi indegna di quella fama d'oscurità, ch'è pe netrata fino all'età nostra. Onde si uede, che se ben parue, che per all'hora Edipo fosse liberato dal precipitio, egli nondimeno poco dipoi precipitò in più graui mali, & più lunghi, che nõ farebbe stato forse quel precipitio. Si che mi gioua credere, che questo Signore intẽto alla consideration di se stesso, per conoscersi, secõdo il precetto dell'Oracolo stesso; *nosce te ipsum*; habbia posto in mezo quell'ignoranza naturale, che ne circonda, la quale dica nõ essersi per partire, o non esser per cedere ad alcuno, il quale non sappia conoscer se stesso: come la Sfinge non cedeua il passo ad alcuno, che non le sapesse dar la uera definitione dell'huomo.

Non uince il mostro rio
De l'ignoranza interna
Huom, che se non discerna.
A questo intento anch'io
Quasi aspra rupe, o scoglio
Da questa al tutto allontanar mi uoglio
Ch'à nessun s'apre il passo
Di uita alma e tranquilla:
Se questa giù dal sasso
Non trahe de l'alma, e contra lei sfauilla.

TAR-

TARQVINIA MOLZA.

ON tutto che la continenza sia per ogni parte lodeuole, come quella, che piace tanto à Dio, & tanto conserua l'anima pronta & atta alla contemplatione di lui: la uirginità nondimeno frà le parti di lei è giudicata tenere il primo luogo, come quella, che con la castità delle membra pure, & incorrotte, senza conoscere alcun'atto carnale, mantiene ancora pura, & limpida la mente di maniera, che non le uien punto impedito il nobilissimo atto della contemplatione. Et per dirla in una parola, chi di lei è adorno, si può chiamar più tosto Angelo. che huomo. Mà tal consideratione appartien più tosto alla Virginità considerata come uirtù Christiana, che come uirtù morale. Imperoche i morali con altra diuersa consideratione, nella quale per espositione della presente Impresa intendo pigliarla hora io, senza però allontanarmi punto dall'opinione da me detta di sopra: l'hanno posta in tre gradi, & à ciascuno hanno attribuito la sua lode particolare. Onde hanno posto nell'infimo luogo la uergine perche mancando del lume della uera fede, hanno argomen

tato

tato à modo loro che mancandosi più facilmente di quelle cose, che non si conoscono, che di quelle, le quali già da noi sono state una uolta possedute, può ella quasi senza contrasto alcuno conseruarsi in quella uita. Hanno poi dato il grado superiore à questo alla uedoua, la quale nella sua continenza uedouile dicono esser degna di tanto maggior lode, & meritar tanto più, quanto è più difficile il mancar delle cose conosciute, che delle non conosciute. Più essemplare di questa hanno fatto quello della donna, il cui marito uiua lontano da lei; perche non hauendo dato bando, nè escluso ancora dalla mente sua quelle cose, che porta seco la legge del matrimonio, è più facil cosa, che sia turbata, & agitata da pensieri, l'effetto de quali ella sà di non douere ancora abbandonare. Et forse che à questi tre gradi non saria male aggiugnere il quarto più perfetto di quella, che uiue continente, ancor che non sia lõtana dal marito, mà hauendolo presente contenta ancora d'esser priua del commercio di lui stesso, come s'hà della moglie d'Alfonso Secondo Rè di Lione in Ispagna, & del medesimo Re, che s'astenessero ambidue da' maritali congiungimenti, oltre à qualch'altro essempio, che io potrei addurre in conformità di questo. Mà lasciando questo da parte, come cosa fuor di paragone, & forse non concessa fuor che à chi hà lo spirito della santità, dirò bene, che in questo la continenza dello stato uedouile auanza quello della Donna, che habbia il marito lontano da se, & è che questa non può esser se non tale, per l'infamia, che le seguirebbe, & per l'honestà, che perderebbe: mà la uedoua può con molto suo honore passar di nuouo alle seconde nozze. Imperòche se ben pare, che non sieno cosi lodate, come le prime; nondimeno il gran Padre san Bernardo scriuendo sopra la Cantica, biasma agramente coloro, che pregiudicando alla libertà del matrimonio uoleuano, che non fosse lecito tra i non uergini. Onde io direi, che tanto più fosse lodeuole la continenza dello stato uedouile, che dell'altro, quanto è maggior virtù l'astenersi dalle cose ancora concesse, che dalle non concesse. Per alzarsi dunque à tal grado di perfettione, questa nobilissima, & uirtuosissima Signora, fece fermo proposito dopo la morte del primo marito, di uoler fare cosi sola & scompagnata tutto il rimanente della uita sua. Et questo forse perche alla nobiltà del sangue, come nepote del gran Molza, memorabile per tutti i secoli à uenire: alla bellezza del corpo, che risplende in lei al par d'ogn'altra più bella del secol nostro: alla essemplari-

tà de' costumi, che la rendono per ogni parte perfetta: & alla soauità della uoce con cui ella peritissima nell'arte della musica, fà dolce concento (credo poter dire arditamente) sopra tutte le donne de' tempi nostri, non mancasse questa segnalata uirtù, che con tante altre belle parti aiutasse à fare in così nobil soggetto un'armonia di perfettioni lodeuoli & rare. Nelle quali facendo mostra del suo sapere, dà inditio di non hauer hauuto indarno per maestro il sempre celebre, & non mai à bastanza lodato Francesco Patritio, in cui risplende il colmo d'ogni sorte di dottrina, & di scienza. Dal quale ella con sommo testimonio della uiuacità del suo ingegno, & à raro essempio del sesso feminile, imparò già la lingua Greca di maniera, che dopo quel poco spatio di tempo fù bastante à uersar da se stessa in Platone, & in Plutarco, di cui tradusse il libro della Trãquillità dell'animo, una parte della Rhetorica d'Aristotele, & due intere Orationi, una di Grisostomo, & una del Nazianzeno. Hauendo ella in tutto quel tempo de i tre mesi già dettti, udito dal medesimo Patritio il Fedro di Platone, & le Morali d'Aristotele. Nè con tutte le sue altre occupationi rimette punto de gli studij liberali, & è molto studiosa d'Homero, & di Theocrito, dilettandosi ancora nella lingua Latina della lettione di Cicerone: mà più dell'Opere morali di quel Padre dell'eloquenza Romana. Fà Epigrammi bellissimi, & argutissimi in lingua Latina, & nella Toscana si diletta d'ogni sorte di componimenti, mà più che ad alcun'altro pare, che habbia l'ingegno accommodato al Madrigale. Onde essendo ella dotata di queste qualità, è ben douere che'l presente Duca di Ferrara Don Alfonso II. come l'hà in molta stima così ancora l'habbia in protettione conforme alla magnificenza, alla liberalità, & all'altre uirtù heroiche, lequali adornano l'animo di tanto Principe. Hora uedendo forse questa giudiciosa Signora, che altri con la lodola haueua spiegato questo medesimo pensiero; formò questa sua da quei bellissimi uersi di Catullo. *Vt uidua in nudo uitis quæ nascitur aruo &c.* & così figurò una uite potata, in essa comprendendo se stessa, & così uolendo forse mostrare la conditione dello stato uedouile, che dee rimouer da se ogni uanità, & superfluità di pensieri. L'olmo appresso di lei tagliato, & caduto à terra denota il marito morto, e'l concetto suo s'adempie poi col motto NON SVFFICIT ALTER, tolto con felice mutatione da Virgilio nel sesto, uariando il *deficit* in *sufficit*. Nelquale uiene à punto à in-

à inferire, che essendo già caduto l'olmo, à cui già s'appoggiò, nessun'altro doueua succedere in suo luogo per sostentarla, pensiero degno della costanza di magnanima Donna.

Qual uite al campo sola
Viuer homai disegno;
Poi che'l primo sostegno
Mi tolse, chi le cose humane inuola.
Nè fia, ch'io più m'appoggi
Ad altro in piani, o in poggi.
Che da procella uasta
Serbarmi altro non basta.

VESPASIANO GONZAGA,

DVÇA DI SABIONETA.

DIranno forſe alcuni, iquali haueranno ueduto queſta Impreſa di queſto magnanimo, & generoſo Principe frà quelle del Contile & altroue ancora, che io mi ſia dimenticato di quello, che altroue hò detto di non uoler laſciar uedere ſe non coſe non più uedute. Mà ſappiano, che oltre à queſta ſe ne potrà uedere per queſto uolume alcun'altra ueduta ancora altroue, ſenza che io penſi, che tali parole dette da me in tal propoſito debbano eſſer preſe coſi riſtrettamente, che non mi faccia degno di ſcuſa l'hauer diſcorſo ſopra alcune, lequali di già io mi trouaua nelle mani intagliate in rame, & accompagnar le poche col numero coſi grande. Mà benche queſta ſia ſtata poſta da altri, nondimeno perche à me è ſtata mandata diuerſa di figura da quella, che ſi uede frà le raccolte dal Contile ſarà douere, che io m'accoſti à quella dichiaratione, che ſia più conforme alla riceuuta da me. Perche iui è figurato il fulmine, & i monti inſieme percoſſi da eſſo fulmine, doue qui non ſi uede ſe non il fulmine ſolo. Et con tutta quella diuer-

diuersità, uedendosi qui adattato il medesimo motto, dirò ancor io quello, che communemente si può tenere per fermo inquanto all'intentione, & al significato suo. Non è dubbio adunque, che à chi mira questo corpo col motto FERIVNT SVMMOS, tolto da Seneca, parrà, che qui egli non habbia uoluto far altro, che dimostrare altrui, che si come il fulmine percote le cime più eleuate de' monti, & non cade sopra i luoghi bassi: così egli non abbatta, o non castighi se non quegli di forze grandi, & posti in molta altezza di fortuna. Ilche quanto nell'espositione torna à proposito, tanto si dee credere, che non sia caduto nell'animo di lui, alieno da ogni giattanza, & ripieno di benignità, & d'ogni uirtù degna d'un Principe Christiano. Il dir poi che si debba ritorcere questo medesimo significato d'attiuo in passiuo, & che egli nel monte habbia uoluto intender se stesso, & nel fulmine, ò la fortuna, ò la mano di Dio, ò qualch'altra cosa tale: onde poi tutto ripieno d'humiltà Christiana habbia uoluto mettere, & cōsiderar se stesso in uno stato basso, rispetto à gli altri principi posti in maggiore altezza, & col motto notare la sua sicurezza, rispetto alla bassezza dello stato suo, o altra cosa tale, che accenni, che le gran ruine non cadono se non sopra gli stati di gran fortuna, è cosa, che io debbo lasciarla dire à quelli, che l'hanno esposta con detti monti, facendone uno alto in mezo, sopra ilquale percota il fulmine, & due dalle bande più bassi, ne i quali uoglia intender se stesso, che uiue sicuro da cotal cura. Mà io, che hò riceuuto in disegno questa Impresa senza i monti, & di buon luogo l'anderò esponendo in quel modo, che mi parrà più accommodato à questa semplice figura. Dico adunque, che qui potrebbe, senza che si uegga cosa, nellaquale egli possa comprender se stesso, hauer hauuto l'occhio à qualche senso spirituale, & religioso, proponendo il fulmine alla sua intentione, come ministro della mano di Dio, significando i castighi, che esso Dio suol dare a' superbi. Et può esser fondato tal pensiero sopra l'auttorità del Salmo, il qual dice, contra quei, che giudicano tali impressioni farsi nell'aria à caso, che queste simili cose ubidiscono alla parola di Dio. *Ignis* (sono le parole del Salmo) *grando nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius*. Et questo possiamo dire, ch'egli habbia fatto per proporre à se una uera uia d'humiltà da seguirsi, & lontana da ogni sorte di fasto, & d'alterezza, ammonendo se stesso, che si come i fulmini

cadono

cadono ſopra i luoghi più alti, coſi l'ira di Dio uiene à uerſarſi, & à battere ſopra le teſte piene di ſuperbia , & di penſieri uaſti , & immenſi : onde perciò conuenga ſeruire à lui in perfetta humiltà di ſpirito , per fuggire i ſuoi caſtighi, & eſſer accolto dalla ſua ſanta gratia. Al qual penſiero,ſe neſſuna ſorte d'huomini deue hauer l'occhio, lo deuono hauere i Principi, come quelli , che corrono riſico maggiore, per l'altezza della proſpera fortuna , d'inſuperbirſi. Il perche ſe noi la piglieremo in queſto ſenſo,uerremo à confeſſare in queſto Principe quella manſuetudine d'animo, che oltre all'altre uirtù nella perſona regia è tanto commendata.

Fulmine,che dal Ciel Gioue diſſerra
Sù l'alte cime porta alte ruine
Mà non fà col cader nociua guerra
Oue il colle frà i monti il giogo inchine.
Chi con ſuperba mente alzandoſi erra
Sì Dio conduce di ſua uita al fine.
Onde il ſaggio, che'l sà ſoppone humile
Se ſteſſo à Dio, nè in ciò fà coſa uile.

ZE-

ZENOFONTE BINDASSI.

COloro, che moſſi da Inuidia, cercano d'inſidiare alla uirtù, & di conculcarla, come ſono a ciò tirati da uiltà d'animo, & da impatienza di non uedere in altri quel bene, che eſſi non uogliono, ò non ſanno conſeguire: coſi ancora ſono più pronti à far ciò contra la uirtù naſcente, come più facile à eſſere oppreſſa, che la già matura, & che per molte proue è ſtata già conoſciuta, lodata, & honorata. Perche à queſta i maligni non ſperano di poter coſi toſto nuocere, e con le perſecutioni, calunnie, & dettrattioni oſcurar la gloria, che da eſſa naſce, hauendo ella già ben fermate, e troppo ſalde le ſue radici: mà contra quella ſi confidano di poter facilmente far progreſſo, & impedire che non creſca, & non dilati lo ſplendore della ſua bellezza, e'l buono odore della ſua bontà. Il che è bene ſpeſſo cagione, che coloro, iquali ne' primi anni loro moſtrano qualche uiuacità d'ingegno, & danno ſaggio di douer col tempo meritare honore, & lode, quantunque facciano coſe, lequali per ſe ſteſſe in quella età ſieno degne d'ammiratione: nondimeno ſono talmente oppreſſi da i maligni inuidioſi, che l'opere loro ne rimangono neglette, & conculcate, & quella ſperanza che s'haueua della lor buona riuſcita, doue prima uerdeggiaua nelle menti altrui, col mezo dell'opera di queſti tali uiene à ſeccarſi, & annullarſi quaſi affatto. Mà è nondimeno impoſſibile, che pure in alcuni, & buoni, & diſcreti ella non germogli tuttauia qualche poco, & che chi tollera, & non ſi ſgomenta, mà ſegue di buon paſſo il ſuo cominciato uiaggio, non uinca gli oppreſſori, & non cominci

con

con l'aiuto di Dio à dar ſegni tanto euidenti del ſuo uigore, che mal grado de' maligni non ſia conoſciuto,& amato da' buoni,& da'giudicioſi. Hora in tale ſtato trouandoſi forſe queſto giouanetto, dotato di belliſſime lettere,& d'ornatiſſimi coſtumi,& che tuttauia camina di buon paſſo à ſuperar ſuo ſteſſo con lo ſtudio,& con la uigilanza: non hà ſaputo come meglio figurar lo ſtato, che aſſomigliandolo al Roſaio,quando nel tempo dell'Inuerno ſe ne giace pieno di ſpine,ſenza foglie,ſenza fiori,& per terra calpeſtato quaſi da tutti. Ilquale non coſi toſto paſſa l'aſprezza della fredda ſtagione,& cominciano à ſpirare i uenti più piaceuoli della Primauera,che egli ſentendo il fauor della nuoua ſtagione,comincia à germogliare,& frà poco à ſpuntar fuora le Roſe, & allhora comincia ad eſſer ueduto con occhio allegro,& ad eſſere ſtimato,doue prima niuno teneua conto di lui. Volendo egli forſe coſi moſtrare à gli emuli ſuoi, & à quei, che ſi sforzano di tenerlo oppreſſo,che non per queſto manca in lui l'ardire di uincer col tempo quegli intoppi,& quelle difficultà,come nè anco nel Roſaio,benche sfiorito,& sfrondato non manca la uirtù di produr la Roſa. Laqual ſua confidenza,& generoſo ardire è accennato nel motto, NON SEMPER NEGLECTA, la pianta,ò uirgulto della Roſa non giace ſempre negletta per terra,mà à qualche tempo fioriſce,& riſorge, uolendo dire che ancor egli ſia per far toſto il medeſimo. Nè in ciò ſi dee dire,che nell'animo dell'auttore ſi ſcopra ſouerchio ardire,& arroganza; perche applicando interamente il ſimile, ſi come la Roſa fioriſce aiutata dal nutrimento della terra,& fauorita dal Sole, & dalla poggia: coſi debbiamo dire,ch'egli intenda, che tal ſua uittoria,& buona riuſcita,non mancando egli à ſe ſteſſo,gli debba ſuccedere il nutrimento dell'inſtinto naturale, e'l fauore del Sole, & della pioggia della gratia di Dio, dalla quale ſono aiutate tutte le giuſte operationi humane.

Giace à la bruna in terra
Baſſo,e priuo d'honore
Lo ſtelo, à cui col ſangue
Diede Venere il fiore:
Mà non ſi toſto l'angue
D'altra ſpoglia più bella al Sol ſi ueſte,
Che la fronda,e'l celeſte
Fior indi uſcir ſi uede,e uaga alhora
Ogni man l'alza,e'l fior coglie, e l'honora.

IL FINE DELLA TERZA, ET VLTIMA PARTE DELL'IMPRESE DI CAMILLO CAMILLI.